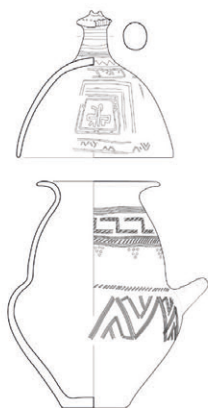


Società e pratiche funerarie a Veio

Dalle origini alla conquista romana

a cura di
Marco Arizza



Collana Convegni 45

STUDI UMANISTICI
Serie Antichistica

Società e pratiche funerarie a Veio

Dalle origini alla conquista romana

Atti della giornata di studi
Roma, 7 giugno 2018

a cura di
Marco Arizza



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2019

Il volume è stato realizzato grazie al contributo
dell'Ambasciata di Francia in Italia (bando Cassini 2017)



Copyright © 2019

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-112-2

DOI 10.13133/9788893771122

Pubblicato a giugno 2019



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: rilievo cinerario da Grotta Gramiccia (PIERGROSSI *et al.*, fig. 5); tazza con coperchio da Casale del Fosso (PREDAN, fig. 6. 14-15); foto di un cinerario da Monte Michele (ARIZZA, fig. 5); loc. Lucchina, tomba 2 (ARIZZA, fig. 7).

Indice

Introduzione	<i>M. Arizza</i>	1
PARTE I – VEIO		
Tempi funerari nella necropoli di Grotta Gramiccia: problematiche e potenzialità della seriazione dei contesti nel rapporto con l'ideologia funeraria della prima età del Ferro	<i>A. Piergrossi, J. Tabolli, M. Pacifici</i>	5
La necropoli di Casale del Fosso: nuovi dati alla luce di un riesame complessivo	<i>C. Predan</i>	25
Ideologia funeraria a Veio tra età arcaica e classica: architetture, oggetti e ritualità	<i>M. Arizza</i>	45
PARTE II – ETRURIA E ITALIA PREROMANA		
Ritualità funeraria a Vulci alla luce dei nuovi scavi	<i>S. Carosi, C. Regoli</i>	69
L'architecture funéraire étrusque au service de l'affirmation gentilice	<i>V. Jolivet, E. Lovergne</i>	89
Elementi simbolici e aspetti rituali nei corredi funerari dell'agro falisco tra IV e III secolo a.C.	<i>L.M. Michetti</i>	109
L'ideologia funeraria nell'Italia medio-adriatica: riflessioni sul metodo	<i>V. Acconcia</i>	125

PARTE III – GLI INDICATORI DELL'IDEOLOGIA

Gli esordi della grande pittura nell'ideologia funeraria veiente <i>F. Boitani</i>	141
I materiali di importazione corinzia come indicatori di ideologia <i>F. Galiffa</i>	159
L'Archéothanatologie, un moyen possible d'accéder à l'idéologie funéraire <i>H. Duday</i>	179
Analisi antropologiche e ricostruzione del rituale funerario: gli esempi delle cremazioni di Casalotti (T.2-T.8) e Massimina (Olla US 77) <i>P. Catalano, S. Di Giannantonio</i>	185
Note conclusive: Veio tra i vivi e i morti <i>G. Bartoloni</i>	195
Elenco degli autori	211

Introduzione

Il presente volume raccoglie gli Atti della Giornata di Studi che si è tenuta lo scorso anno a Roma¹. L'obiettivo dell'incontro – e dei contributi presentati nel volume – è di indagare l'ideologia funeraria, nelle sue diverse declinazioni (pratiche rituali, architettura tombale, corredi ecc.), nella città etrusca di Veio e nel suo territorio. La scelta di un range cronologico particolarmente ampio – dalle origini alla conquista romana – ha l'intento di mettere in evidenza e tentare di offrire le chiavi interpretative circa le trasformazioni che si registrano nell'ambito delle usanze funerarie, in quello specifico contesto storico e culturale, secondo la prospettiva, quindi, della *longue durée*.

Il lavoro rappresenta un ampliamento dei confini cronologici e territoriali della ricerca di dottorato svolta da chi scrive² e fa seguito ad un'altra recente pubblicazione, in ricordo di Luciana Drago, sull'ideologia funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante nell'Italia centrale³, rappresentandone sostanzialmente un *focus* sulla città Veio.

L'indice è strutturato in tre distinte sezioni; la prima è interamente dedicata a Veio e affronta il tema analizzando le tre macrofasi cronologiche più significative: l'età del Ferro, l'Orientalizzante e l'età arcaica

¹ Titolo dell'incontro: "Società e pratiche funerarie a Veio, dalle origini alla conquista romana. Société et pratiques funéraires à Véies, des origines à la conquête romaine", 7 giugno 2018, Odeion del Museo dell'Arte Classica, Sapienza Università di Roma.

² Dottorato in Archeologia, curriculum Etruscologia, Sapienza Università di Roma, XXX ciclo; titolo della tesi: "Società e ideologia funeraria nel territorio di Veio tra arcaismo ed età tardo classica" (disponibile online: <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1070076#.W5PH56TOOEc>).

³ M.P. Baglione, G. Bartoloni, C. Carlucci, L.M. Michetti (a cura di), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante*, Giornata di studio in ricordo di Luciana Drago Troccoli (Roma, 11 maggio 2017), *ScAnt* 24.2, 2018.

fino alla conquista. Nella seconda sezione lo stesso tema è affrontato attraverso una serie di casi studio relativi ad aree geografiche diverse: Vulci, Musarna, agro falisco e area medio-adriatica. L'ultima parte è invece dedicata alla definizione di specifici indicatori, utili all'analisi dell'ideologia funeraria: la pittura parietale nelle tombe a camera, la presenza di materiali di importazione tra i corredi e i risultati delle analisi paleoantropologiche. A conclusione è presente un contributo di Gilda Bartoloni nel quale vengono sintetizzati i lavori su Veio, proponendo, come indicato dal titolo, una sinossi tra i dati inerenti la sfera funeraria e le coeve informazioni sulla storia della città.

L'organizzazione della Giornata di Studi e la pubblicazione dei presenti Atti sono stati possibili grazie ad un finanziamento dell'Ambasciata di Francia in Italia e dell'Institut Français⁴. La scelta di confrontare metodologie e risultati con i colleghi francesi che si occupano di questi temi è frutto di un periodo di ricerca che ho potuto svolgere nel 2017 presso il laboratorio AOrOc (Archéologie & Philologie d'Orient et d'Occident) dell'École Normale Supérieure di Parigi, allora diretto da Stéphane Verger, grazie ad un concorso per l'internazionalizzazione della ricerca della Sapienza Università di Roma⁵.

È doveroso, in conclusione, ricordare e ringraziare Luciana Drago per aver supportato il mio lavoro fin dalle sue prime battute, instradandomi e incoraggiandomi nelle mille difficoltà della ricerca, con la generosità e la serietà che l'hanno da sempre distinta. È d'uopo inoltre un ringraziamento affettuoso a Gilda Bartoloni e Laura M. Michetti che, con altrettanta attenzione, hanno seguito le fasi finali del lavoro e continuano a garantirmi consigli e suggerimenti, finanche per la curatela di questo volume.

Marco Arizza

⁴ Bando Cassini 2017 indetto dall'Ambasciata di Francia a Roma.

⁵ Bando Sapienza, settore Mobilità dei ricercatori e programmi europei, n. 4389 del 5/10/2016.

PARTE I

VEIO

Tempi funerari nella necropoli di Grotta Gramiccia: problematiche e potenzialità della seriazione dei contesti nel rapporto con l'ideologia funeraria della prima età del Ferro

Alessandra Piergrossi, Jacopo Tabolli, Marco Pacifici

Il sepolcreto di Grotta Gramiccia nel panorama delle necropoli veienti

La necropoli di Grotta Gramiccia rappresenta il campione più rappresentativo delle attestazioni funerarie nel panorama della prima età del Ferro dell'antico centro etrusco (Fig. 1)¹. A differenza infatti della necropoli dei Quattro Fontanili, ove le sepolture più antiche sono state distrutte dalle arature, e della necropoli di Casale del Fosso, che sembra fiorire nella fase avanzata dell'età del Ferro e nel periodo Orientalizzante probabilmente in continuità cronologica e topografica con Grotta Gramiccia, è proprio qui che troviamo il maggior numero di sepolture a partire dal IX fino all'avanzato VIII secolo a.C.

È quindi presente una ampia gamma di strutture funerarie e di categorie di materiali, che disvelano con il linguaggio dei segni e dei riti, i processi sociali e politici della comunità veiente nelle fasi della formazione urbana, e gettano una qualche luce sulle categorie ideologiche e simboliche adottate da questo gruppo umano, sulle loro credenze e sulle modalità di gestione e rappresentazione delle relazioni familiari e sociali e di mediazione dei rituali di passaggio.

Allo stato attuale delle conoscenze, a parte il caso isolato del piccolo sepolcreto di Valle La Fata posto verso sud in area pianeggiante sul fondo valle, le altre necropoli dell'età del Ferro (circa 2000 tombe) si sviluppano da nord (Quattro Fontanili) a nord-ovest (Casale del Fosso) sui colli prospicienti il pianoro dell'insediamento. La necropoli di Grotta Gramiccia si colloca a metà fra le precedenti, in quello che potremmo ritenere un

¹ PIERGROSSI, TABOLLI 2018 con bibliografia precedente.

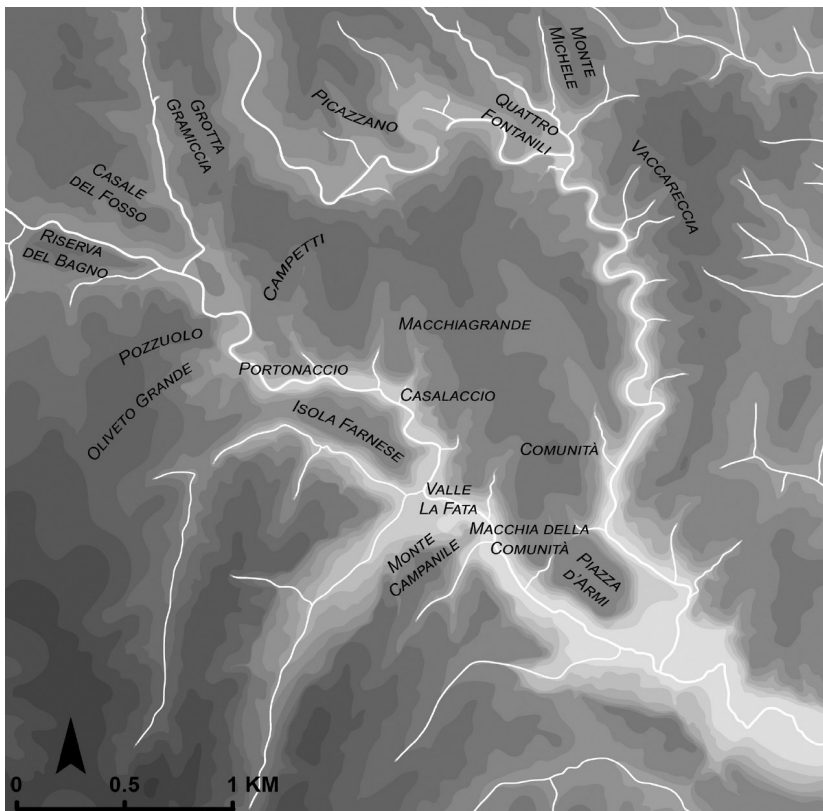


Fig. 1. Le necropoli di Veio e i toponimi principali del pianoro veiente (da TABOLLI 2019, mappa 3).

centro ideale, e a diretto contatto topografico e visivo con l'area abitata², proprio di fronte a quello che viene ritenuto uno degli accessi principali al pianoro dell'abitato, in corrispondenza con la Porta Nord-Ovest. Il limite nord del pianoro della città risulta quello naturalmente meno difeso e viene dotato già alla prima metà dell'VIII da mura di difesa realizzate ad aggere³. Allo stesso modo il sepolcreto dei Quattro Fontanili è quasi prospiciente l'accesso della Porta Nord-Est o di Capena.

Se le due necropoli condividono la posizione rispetto all'abitato, diversa è la configurazione dello sviluppo topografico, almeno allo stato attuale delle conoscenze. A Quattro Fontanili sembra di poter riconoscere, nonostante le distruzioni, un unico sviluppo radiale⁴, mentre la necropoli

² PIERGROSSI, TABOLLI 2018, p. 14.

³ BOITANI, BIAGI, NERI 2016, pp. 21-26.

⁴ BUFFA *et al.* 1981, p. 11.

di Grotta Gramiccia nasce fin dall'inizio della sua frequentazione con due nuclei distinti (Fig. 2), forse tre se si vogliono includere anche i pochi corredi della prima fase avanzata limitati alla parte nord-ovest di Casale del Fosso con i quali si inaugura l'occupazione di questa necropoli.

A Grotta Gramiccia si percepisce una crescita topografica non del tutto coerente e sostanzialmente autonoma per i diversi nuclei: il gruppo Nord, che presenta un numero di tombe di prima fase più consistente, si sviluppa prima verso est con le tombe a custodia e poi, nella fase più evoluta del Primo Ferro, per lo più verso ovest con le tombe a fossa; quello Sud invece si estende verso nord, con numerose sovrapposizioni delle tombe più recenti su quelle precedenti.

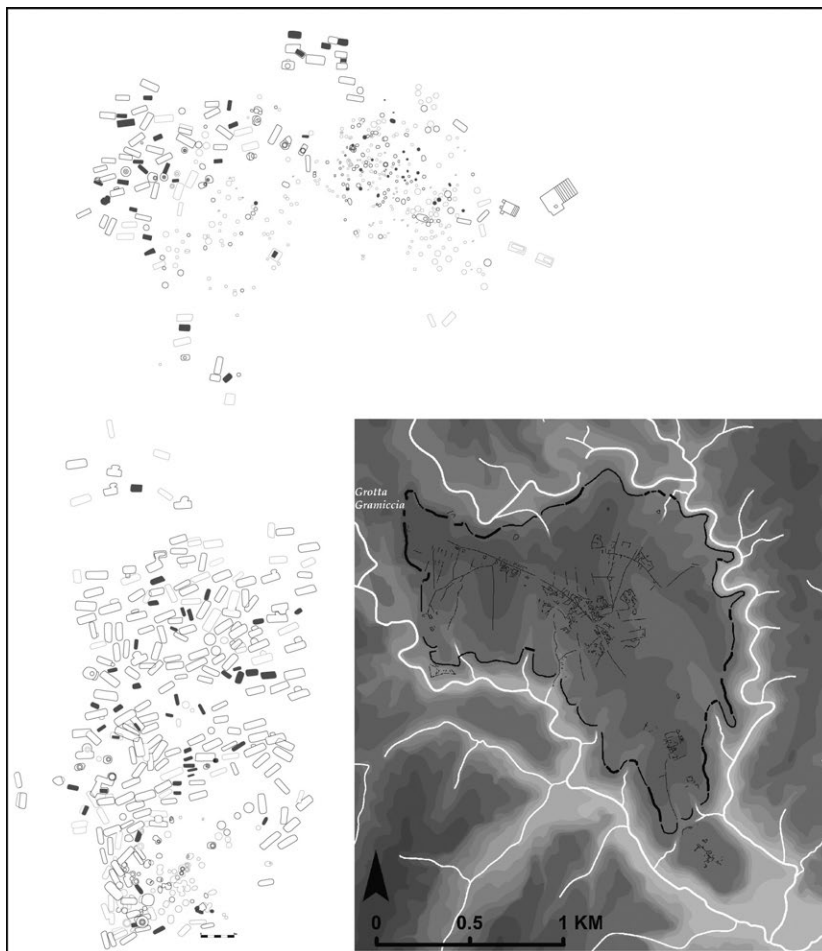


Fig. 2. Le sepolture infantili nel sepolcreto di Grotta Gramiccia a Veio (da TABOLLI 2018, fig. 3.1.1).

Come già noto, le tombe più antiche sono generalmente pozzi semplici, a volte con risega, foderati sul fondo da lastrine di pietra “fluviale” – provenienti con ogni probabilità dal limitrofo Fosso di Grotta Gramiccia –, per lo più in tufo, in un paio di casi in arenaria e peperino. Il rigore ideologico del rito funerario è rappresentato dall’adozione del biconico nella totalità dei casi durante le fasi IA e IB, mentre qualche variazione si ha per la copertura che è quasi sempre la scodella canonica, ma in una ventina di sepolture maschili viene invece utilizzato l’elmo fittile pileato⁵ e in un secondo momento crestato. Si può ipotizzare che questo attributo sia peculiare di coloro che organizzarono e guidarono il movimento delle comunità confluite nel pianoro, all’alba della svolta protourbana sullo scorcio del Bronzo Finale, a seguito della depopolazione del territorio circostante che è all’origine di Veio. Questi *leader*, in grado di operare e gestire tale ‘rivoluzione’, scelsero di non apparire nel tessuto funerario delle necropoli, restituendo un’immagine sostanzialmente egitaria della comunità e rivendicando a sé solo il ruolo militare. Per almeno 70 anni, prima che con la fase IC comincino ad emergere timidamente i primi segni di *status* sia dal punto di vista degli oggetti tesaurizzati che dalla composizione articolata dei corredi, emerge un tessuto sociale compatto e molto limitatamente differenziato. Questo dato, fortemente in contrasto con il processo in atto, tradisce fin da subito il peso dell’ideologia funeraria.

Se alle donne è riservato un limitato numero di oggetti di accompagnamento, a volte ornamenti (fibule, più raramente armille o fermatrecce), a volte strumenti di lavoro (fuseruole per lo più e in un solo caso rocchetti), per gli uomini il corredo è quasi completamente assente. Assente anche il set dei vasi di accompagnamento: a parte le brocche a collo troncoconico deposte fuori dal cinerario delle tombe 173 e 384, forse relative ad una offerta o una libagione, e il piatto su cui era poggiato il biconico della tomba 4 appartenente ad un infante morto prima di un anno che trova confronti a Cerveteri, non sembra avere rilievo la deposizione di vasi per bere e mangiare⁶. Nel corso della fase villanoviana più antica il banchetto non viene rappresentato nel rito funerario come usanza che sostanzia simbolicamente i ruoli all’interno della comunità

⁵ Va menzionata però la t. 360 con biconico coperto da elmo pileato che secondo le analisi antropologiche apparterebbe ad una donna tra i 20/30 anni.

⁶ Sulle sepolture infantili si veda in genere TABOLLI 2018 e in particolare sulla tomba 4 pp. 77-78.

e le sue categorie culturali e cui viene demandata la percezione dell'identità e la rappresentazione delle differenze sociali. Quando nel corso dell'VIII secolo a.C., sotto l'influenza del mondo egeo ed orientale, il banchetto come rituale differenziato dal pasto quotidiano diviene una pratica centrale e ideologicamente attiva sul piano sociale, economico e politico, le tombe si riempiono di vasi potori e da tavola⁷.

Tornando alla prima fase si può notare il probabile riflesso di unità familiari o di legami di affinità all'interno della comunità nella presenza delle tombe bisome o contenenti interi nuclei familiari⁸, e nell'articolazione topografica di gruppi di sepolture, come, ad esempio, gli otto pozzetti coperti da un'unica platea di tufi probabilmente sistemata a tumulo. Altri complessi unitari sono rappresentati dai tre pozzetti 27 (con due cinerari), 28 e 29 inseriti in una trincea comune e probabilmente sovrastati da un unico ammasso di ciottoli e dal gruppo delle tombe 92, 93, 94, 95 e 96, tutte di soggetti adulti (un solo infante di 5 anni era sepolto insieme alla madre)⁹.

Dalla seconda metà del IX sec. a.C. (Veio IC) si assiste ad uno sviluppo tipologico dei pozzetti, con l'adozione della custodia in tufo (circa 45 occorrenze) e del dolio (7 casi).

Contemporaneamente si registra l'adozione del rito inumatorio, che spesso coesiste con quello crematorio anche in medesimi raggruppamenti: l'adozione della fossa permette un aumento della complessità e varietà delle strutture tombali così come del corredo di accompagnamento arricchito dalla presenza di indicatori sociali di prestigio: set da banchetto e vasi metallici, ornamenti e gioielli anche in materiale prezioso e beni di importazione oltre a numerosi e ripetuti indicatori di genere.

Tale arricchimento però risulta leggermente meno significativo a Grotta Gramiccia rispetto alle altre necropoli e, sebbene sia possibile individuare tombe appartenenti a personaggi di rango elevato, non si raggiunge mai il livello di ricchezza delle tombe dei principi-guerrieri e delle principesse delle altre necropoli veienti¹⁰.

Pur non mancando singole attestazioni di oggetti di valore quale vasellame metallico o ceramica di importazione e imitazione greca,

⁷ BERARDINETTI, DRAGO 1997, pp. 46-60.

⁸ Ad es. la tomba 768 contenente due cinerari: vedi GALANTE, PIERGROSSI, TEN KORTENAAR 2012.

⁹ Questi casi sono già stati presentati in un recente contributo (PIERGROSSI, TABOLLI 2018, p. 22).

¹⁰ Da ultimo vedi PIERGROSSI 2019, pp. 57-63.

cinturoni a losanga in bronzo, fibule anche d'oro, armi e asce, mancano a Grotta Gramiccia corredi in cui l'assemblamento di più oggetti significativi connoti in modo inequivocabile i defunti come personaggi di alto rango. Viceversa, la conclusione e l'apice dei processi di gerarchizzazione e di costruzione dell'identità aristocratico-gentilizia trovano massima espressione in alcune tombe principesche recuperate nei nuclei sepolcrali di Quattro Fontanili e di Casale del Fosso, che si distribuiscono in successione cronologica nell'arco dei decenni fra il 740 ed il 720¹¹.

Nelle tombe AA1 e Z15A a Quattro Fontanili le ceneri del defunto erano contenute in recipienti bronzei coperti da elmi da parata in metallo ed erano accompagnati da ogni genere di armi: spade, lance, asce; il possesso del cavallo e del carro era segnalato dai morsi equini e resti della cassa; un ricchissimo corredo ceramico evidenziava la pratica cerimoniale del banchetto, a cui alludeva anche il flabello, i vasi bronzei e gli spiedi. Un *unicum* è rappresentato dalla tomba 1036 di Casal del Fosso per la quale già Colini nel 1918¹² evocava l'istituzione dei Sali e il re Morrio, ricordato insieme a Numa dalle fonti (*SERV. ad Aen.* VIII, 285), per la presenza di scudi bilobati che coprivano il defunto e di una mazza per batterli, oltre ad una panoplia da parata. Infine, ricordiamo la tomba regale 871 sempre da Casal Del Fosso¹³, affiancata alla principesca tomba femminile 872¹⁴, che restituisce l'immagine del rappresentante di una famiglia regale¹⁵ ormai inserito a pieno titolo nel circuito delle più elevate aristocrazie che caratterizzano nell'Orientalizzante Antico tutta l'area mediterranea. La sepoltura si distingue sia per l'impianto monumentale della fossa, fornita di un loculo per la deposizione, che anticipa la concezione della tomba a camera individuale, sia per gli oggetti del corredo e le insegne del potere sul modello dei dinasti orientali¹⁶.

¹¹ DE SANTIS 2005.

¹² COLINI 1919, p. 12.

¹³ Pubblicazione completa ed esaustiva del contesto in DRAGO 2005.

¹⁴ Vedi contributo PREDAN in questo volume.

¹⁵ Il giovane uomo, tra i 15 e i 18 anni, forse non ricoprì mai, se non virtualmente, la massima carica.

¹⁶ Oltre al corredo ceramico e alla panoplia, completa di elmo ad altissima cresta, scudo circolare, spada, lancia, nel corredo è presente una *phiale* baccellata di importazione orientale, una coppa argentea emisferica orientale (la più antica in Italia), un bacino-tripode, una situla Kurd, un carrello cultuale, un flabello, uno sgabello poggiapiedi alludente al trono, uno scettro e gli arnesi da fuoco, una fiasca ed il carro.

A Grotta Gramiccia nella fase avanzata del villanoviano troviamo alcune sepolture del gruppo nord in cassa lignea che presentano corredi con numerosi oggetti ma di tenore medio, come ad esempio la tomba 146 nel gruppo Nord (Fig. 3): il set da banchetto, corredato anche da vasellame metallico, gli ornamenti, tra cui anche un cinturone, e la presenza dell'ascia connotano una signora sicuramente di rango, ma non principesco. Lo stesso può dirsi per le tombe maschili: una delle più rappresentative è la 624 nel gruppo Sud, a fossa con loculo. La presenza di armi (lancia e spada) e il possesso del cavallo indicato dai morsi, gli strumenti del sacrificio (ascia e coltello) insieme al set da banchetto corredato anche dagli spiedi, inseriscono il defunto nel più alto segmento della società aristocratica, senza però raggiungere lo sfarzo e la ritualità eroica delle sepolture sopra ricordate.

A.P.

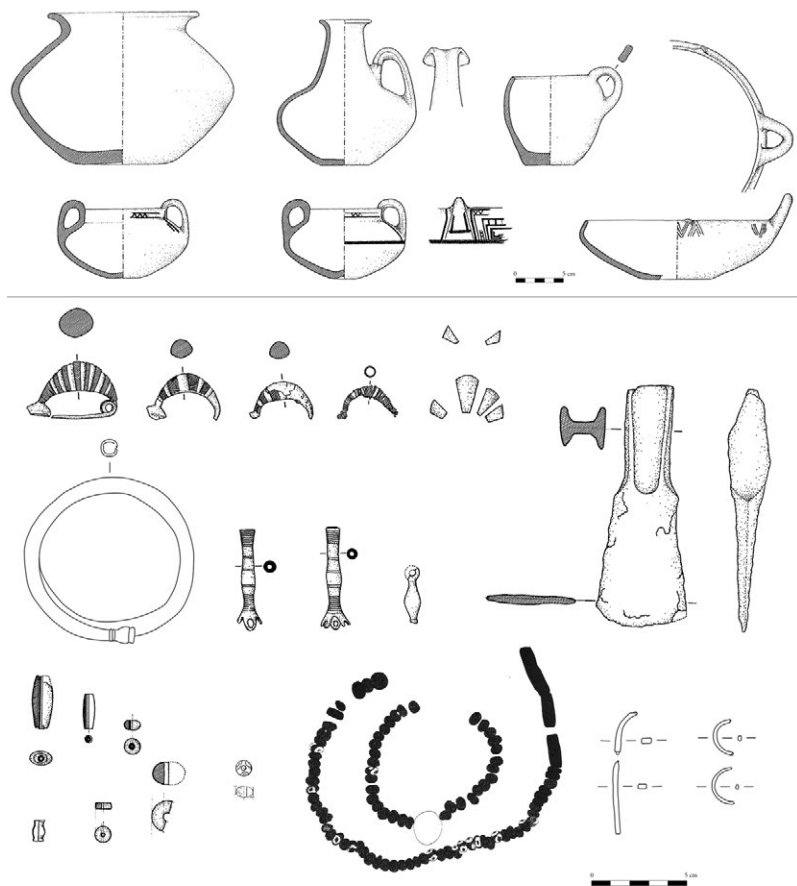


Fig. 3. Grotta Gramiccia. Gruppo Nord. Tomba 146: parte del corredo (disegni di C. Damiani e G. Ligabue; elaborazione grafica L. Attisani).

Tra ideologia funeraria e seriazione: problemi di metodo

Se dunque quanto presentato costituisce il quadro generale di riferimento per l'evoluzione diacronica del costume funerario veiente così come rappresentato nel sepolcreto di Grotta Gramiccia, nell'ambito della preparazione dell'edizione completa delle tombe scavate tra 1913 e 1915 stanno emergendo numerose problematiche nella definizione di una puntuale sequenza 'culturale' tra le tombe del sepolcreto. Offriamo così in questa sede alcuni spunti di riflessione che ruotano proprio attorno al peso dell'ideologia funeraria rispetto alla seriazione dei contesti perché a dispetto delle difficoltà incontrate nella descrizione di una matrice coerente, confermano invece la centralità della componente ideologica per la comunità veiente della prima età del Ferro.

Come noto, l'applicazione di metodologia statistica di seriazione dei contesti archeologici funerari della prima età del Ferro nell'Italia pre-Romana, è prassi consolidata¹⁷. Occorre altresì ribadire come nell'attuale fase post-processuale (o "post post-" processuale) si sia attenuato in parte l'interesse per l'applicazione fideistica dei diversi metodi di seriazione, a fronte di una consapevolezza della complessità di analisi del dato funerario, comunque falsato/filtrato dall'ideologia della società contemporanea al tempo della sepoltura¹⁸.

Il caso di Grotta Gramiccia è in questi termini emblematico. Il tentare di seriare¹⁹ le tombe della prima età del Ferro si scontra in primo luogo con l'esigua rappresentatività del campione di tombe rinvenute integre (meno del 40%) e per le quali disponiamo, ad oltre cento anni dallo scavo, del corredo (circa il 30%) e dei dati antropologici (solo il 25%)²⁰, del tutto assenti per le tombe ad inumazione. Indipendentemente da questi dati apparentemente di scarso valore rappresentativo resta ad oggi il campione più significativo del panorama della prima età del Ferro in Etruria meridionale.

¹⁷ Vedi *infra*.

¹⁸ L'analisi dei trend contemporanei dell'archeologia funeraria in Italia, anche nel quadro delle correnti di pensiero a livello internazionale, è stata proposta recentemente da V. Nizzo, e in particolare si veda Nizzo 2015.

¹⁹ La fase attuale di sperimentazione di diversi software (WinBasp, PAST etc.) sta offrendo risultati analoghi tra i diversi applicativi anche se in nessun caso i risultati sembrano immediatamente affidabili a causa della scarsa rappresentatività del campione in esame.

²⁰ L'analisi delle percentuali di rappresentatività del sepolcreto di Grotta Gramiccia è stato recentemente delineato da PIERGROSSI, TABOLLI 2018.

I principi base per una corretta seriazione a prima vista sembrano scontrarsi con i dati del sepolcreto. La stessa natura della composizione dei corredi nella fase più antica, che in media consistono in gruppi da uno a tre pezzi comportano spesso l'esclusione di una singola tomba dalla matrice, se uno solo dei tipi attestati nel contesto non occorre in altre tombe del sepolcreto. L'articolazione molto serrata dei diversi tipi in impasto così come è documentata nelle tombe delle prime fasi conferma il quadro sulla produzione dei vasi biconici, che sappiamo fin dalla fase più antica essere ampiamente standardizzata e avvenire in ambito sì familiare ma con un altissimo livello di *expertise*²¹. Nonostante la standardizzazione dei tipi, la ricchezza tipologica è tale da constatare il ricorrere di tipi in pochissime tombe. Per far "sopravvivere" i contesti nella matrice l'unica possibilità potrebbe esser quella di accorpare i tipi in macro raggruppamenti, con l'esito diretto di creare tipi di lunga durata e dunque di non contribuire alla scansione in fasi e sottofasi del sepolcreto, che costituisce uno degli scopi del metodo di seriazione²². Per il solo gruppo Nord, escludendo tutti i tipi materiali che occorrono in una sola tomba, il numero di tombe che rimane all'interno della matrice si riduce di un terzo²³, contribuendo a diminuire drasticamente il carattere di rappresentatività del risultato della matrice.

Il secondo problema che si delinea nella costruzione di una seriazione e che è presumibilmente frutto dell'interferenza dell'ideologia funeraria rispetto alla possibilità di giungere ad una scansione dei contesti, si incentra attorno all'età e al genere dei defunti. Il quadro presentato recentemente sulle molte sepolture infantili nella necropoli²⁴ ha rivelato come solo in presenza di dati antropologici definiti sia possibile determinare l'età del defunto. La presenza anche di singoli feti²⁵ sepolti con lo stesso rituale e gli stessi tipi materiali degli adulti dimostra il portato ideologico in atto ma anche l'inaffidabilità della sola lettura dei corredi al fine di determinare l'età dei defunti. Se dunque in linea

²¹ Si veda in particolare la sequenza produttiva identificata nel sito di Veio Campetti su cui da ultimo NERI 2019, pp. 157-159, con bibliografia precedente e in particolare si veda BOITANI *et al.* 2009, p. 29.

²² Sebbene infatti la creazione di macro raggruppamenti tipologici permetterebbe di mantenere all'interno della matrice un maggior numero di tombe il valore di rappresentatività statistica della matrice è ovviamente minore.

²³ Su 430 tombe solo 160 appaiono nella seriazione e non sono automaticamente escluse dai software.

²⁴ TABOLLI 2018.

²⁵ TABOLLI 2018, pp. 75-76.

teorica occorrerebbe espungere dalla seriazione le tombe infantili poiché caratterizzate da un 'linguaggio' proprio, tale operazione risulta possibile solo per le tombe per le quali disponiamo di dati antropologici. Nel resto dei casi in cui è possibile supporre il carattere infantile della deposizione, in assenza di certezza e nell'apparente omogeneità funeraria con i contesti degli adulti, il rischio cui viene sottoposta la seriazione è di un'alterazione dell'attendibilità dei dati.

La questione si complica ulteriormente nel caso delle sepolture che manifestano dal punto di vista del corredo uno specifico genere – si pensi ad esempio ai cinerari coperti da elmo pileato, apparentemente maschili (Figg. 4-5)²⁶ – e per le quali le determinazioni antropologiche certificano l'appartenenza all'opposto sesso²⁷. È lecito chiedersi se sia possibile procedere con due seriazioni distinte per i due generi, come è ampiamente caldeggiato in letteratura²⁸, oppure debba essere invece proposta una seriazione che unisca tombe maschili e femminili, con il rischio che i pochi identificatori di genere attestati nei corredi tendano a pesare nella sequenza, aggregando tombe e tipi su un piano di genere e non su quello della vicinanza cronologica.

Lo studio inoltre dei pochi dati antropologici disponibili sulle sole cremazioni ha confermato l'alto tasso di sepolture multiple²⁹ all'interno di un singolo cinerario. Escludendo la circostanza della contaminazione all'atto della raccolta delle ossa tra più pire e dunque più individui, se si considera la frequenza e le proporzioni dei corpi rinvenuti nei cinerari, è opportuno interrogarsi su che valore dare alla molteplicità delle sepolture (spesso di generi ed età differenti) nella singola tomba, che appare come un'unità singola nella matrice.

²⁶ Si vedano ad esempio le tombe 17, 90, 197, 330 e 361. In altri casi fibule serpeggianti di occorrenza tradizionalmente riconosciuta nelle tombe maschili appaiono associate a sepolture femminili, come nel caso della tomba 60 - trattandosi in questa seconda fattispecie di casi più noti rispetto agli elmi nelle tombe femminili. Alla luce di analoghe assenze di corrispondenza tra le determinazioni per corredo e le determinazioni antropologiche è dunque necessario rileggere quanto preliminarmente delineato in BARTOLONI *et al.* 1997 per quel che riguarda le associazioni di corredo su base di genere.

²⁷ È opportuno ricordare come le analisi antropologiche compiute da S. Damadio e D. Mancinelli siano ancora da considerarsi preliminari, per cui si veda PIERGROSSI, TABOLLI 2018.

²⁸ In particolare da MELANDRI 2011, vedi anche *infra*.

²⁹ Una selezione delle tombe multiple che contengono anche infanti (feti e neonati) è stata recentemente presentata da TABOLLI 2018, pp. 75-77, sulla base di quanto preliminarmente osservato da BERARDINETTI, DRAGO 1997, p. 40. Si segnala come il fenomeno delle cremazioni multiple contenute da un singolo cinerario non caratterizzi solamente le fasi più antiche di uso del sepolcreto ma che perduri fino alla fase IIB.

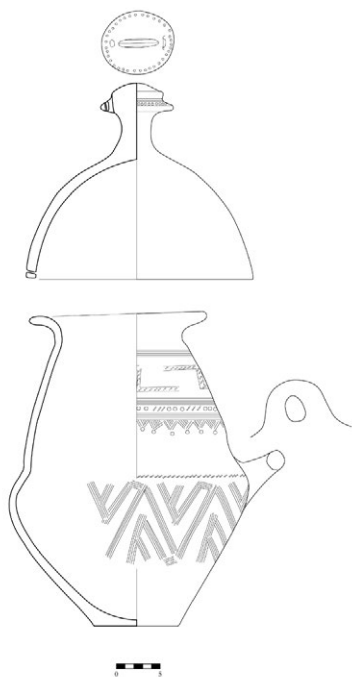


Fig. 4. Grotta Gramiccia.
Gruppo Nord. Tomba 17
(disegno di M. Pacifici).

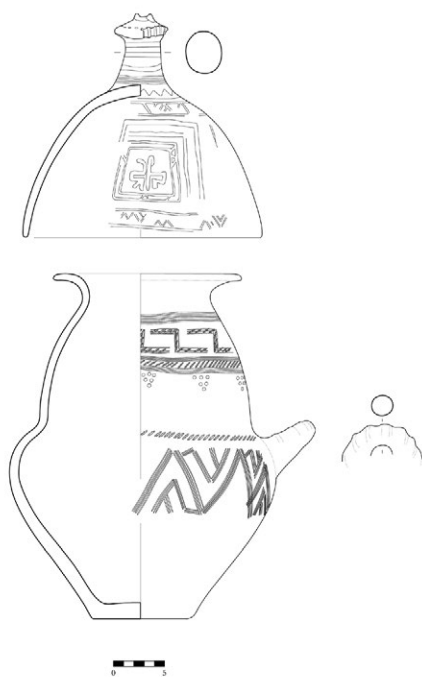


Fig. 5. Grotta Gramiccia.
Gruppo Nord. Tomba 330
(disegno di M. Pacifici).

In contrasto però con queste premesse, apparentemente deludenti per la creazione di una seriazione affidabile della necropoli, il dato principale che emerge è proprio il peso del filtro dell'ideologia funeraria. Tale fu il portato ideologico della rivoluzione protourbana e la creazione dei nuovi agglomerati funerari, che il filtro risulta in grado non solo di attenuare, come già noto, le differenze di *status*, ma di incidere profondamente anche sulle differenze di età e anche di genere. Il nucleo di tombe di feti e infanti che 'appaiono' come adulti o il gruppo di tombe di donne che 'appaiono' pienamente come uomini all'atto della sepoltura, debbono necessariamente farci riflettere sulla forza degli imperativi suntuari della prima età del Ferro veiente.

In linea del tutto preliminare, in attesa che l'analisi in corso sul gruppo Sud della necropoli possa confermarlo, è forse solo nella combinazione tra seriazione della cultura materiale e quella delle architetture funerarie che è possibile leggere dei *trend* di evoluzione del sepolcreto e delineare i caratteri generali delle principali fasi e di alcuni momenti che sembrerebbero sottofasi.

In questa prospettiva occorre ribadire l'esigenza di rivedere gli importanti ma datati contributi di Judith Toms³⁰ e Alessandro Guidi³¹ per la seriazione della necropoli di Quattro Fontanili. E se i lavori condotti da Marco Pacciarelli³² hanno dimostrato in nuce il potenziale di un approccio complessivo all'analisi della necropoli, permane la necessità di riconsiderare i dati antropologici e allo stesso tempo di testare con nuovi software di elaborazione statistica il campione di Quattro Fontanili.

J.T.

Leggendo i tempi funerari in un'ottica comparativa

Il quadro problematico delineato richiede di affrontare la questione del rapporto tra ideologia funeraria e seriazione in un'ottica più ampia. Come noto infatti, l'utilizzo di metodi di indagine basati sull'analisi incrociata della tipologia dei manufatti e dei loro contesti di rinvenimento al fine di definire la cronologia relativa affonda le sue origini nelle ricerche archeologiche a cavallo tra il XIX ed il XX secolo³³ ed in particolare nell'ambito della ricerca protostorica. Le tecniche di seriazione si avvalgono oggi, in sostituzione dei procedimenti manuali, di software statistici che permettono di analizzare un grande numero di dati in breve tempo e ottenendo il miglior risultato possibile in relazione alle caratteristiche del campione in esame. L'uso di software specifici, seppur basati su algoritmi matematici differenti, consente, in linea teorica, di eliminare la soggettività dovuta all'elaborazione manuale della sequenza, introducendo metodi di calcolo oggettivi.

Se in ambito internazionale, ed in particolare anglosassone, questi metodi di elaborazione risultano ormai ampiamente affermati³⁴, come dimostra l'ampia bibliografia dedicata agli aspetti metodologici oggi disponibile³⁵, si rileva invece in Italia un impiego piuttosto tardivo e spesso poco consapevole per quanto riguarda gli aspetti di metodo di tali tecniche statistiche.

³⁰ TOMS 1986, vedi *infra*.

³¹ GUIDI 1992, vedi *infra*. Il problema dell'attendibilità delle sequenze per quanto riguarda gli estremi (più antico e più tardo) delle matrici è stato già affrontato preliminarmente in TABOLLI 2013, pp. 353-355.

³² Si veda in particolare PACCIARELLI 2001, pp. 267-271.

³³ DE MARINIS 2005, pp. 15-17.

³⁴ DE MARINIS 2005, p. 21.

³⁵ DE MARINIS 2005, p. 21, nota 25.

Nel nostro paese infatti, se si escludono pochissimi lavori antecedenti³⁶, un momento fondamentale è rappresentato dalla pubblicazione del volume di H. Müller-Karpe³⁷ del 1959, nel quale l'archeologo tedesco, per la prima volta, applicò il metodo statistico combinatorio a contesti italiani per la realizzazione di una seriazione cronologica. L'uso di queste metodologie d'indagine in Italia proseguì a rilento e si affermò in special modo negli studi protostorici³⁸, con il particolare contributo di Renato Peroni³⁹, al quale si devono la rielaborazione e la diffusione delle analisi statistiche applicate alla seriazione cronologica, e della sua scuola. È a partire dalla fine degli anni '80 del secolo scorso che, anche in Italia, si incontrano le prime applicazioni di software statistici per l'elaborazione di seriazioni in contesti italiani. Tra i principali lavori vanno annoverati quello già menzionato di J. Toms dedicato alla seriazione della necropoli di Quattro Fontanili a Veio⁴⁰, di A. M. Bietti Sestieri per il sepolcreto di Osteria dell'Osa⁴¹, di A. Vanzetti per Este⁴², di M. Bettelli per il comparto laziale⁴³, di C. Pare dedicato a Bologna⁴⁴, di M. A. Cuozzo per Pontecagnano⁴⁵, di G. Melandri per Capua⁴⁶ e di J. Tabolli per Narce⁴⁷.

Tratto comune a queste elaborazioni è la mancanza, nella maggior parte dei casi, di una esaustiva esposizione degli aspetti metodologici con i quali è stata condotta l'analisi⁴⁸. Va segnalato altresì la recente inversione di tendenza che vede, per quanto riguarda i due lavori dedicati a Capua e al centro falisco, l'introduzione di più o meno ampie premesse metodologiche all'interno dei capitoli dedicati alla proposta

³⁶ PALLOTTINO 1937.

³⁷ MÜLLER-KARPE 1959.

³⁸ Si vedano solamente a titolo d'esempio BARTOLONI, DELPINO 1970, BARTOLONI, DELPINO 1979, pp. 93-97, GUIDI 1993 e PACCIARELLI 1999, pp. 29-65.

³⁹ Da ultimo PERONI 1998.

⁴⁰ TOMS 1986.

⁴¹ BIETTI SESTIERI 1992, pp. 527-549, con brevi accenni all'aspetto metodologico in BIETTI SESTIERI 1996, p. 159.

⁴² VANZETTI 1992, pp. 145-158.

⁴³ BETTELLI 1994, pp. 15-46.

⁴⁴ PARE 1999, pp. 299-313.

⁴⁵ CUOZZO 2003.

⁴⁶ MELANDRI 2011, pp. 368-379.

⁴⁷ TABOLLI 2013, pp. 341-355.

⁴⁸ Per una rassegna dei cenni metodologici all'interno dei lavori segnalati si veda DE MARINIS 2005, p. 22, note 26-30.

di cronologia, consentendo di inquadrare e valutare compiutamente la proposta degli autori. Va rilevato inoltre come spesso le sequenze elaborate mediante software vengano poi riadattate, talvolta con dichiarazione esplicita⁴⁹, con procedimenti manuali alla luce di considerazioni del tutto soggettive degli autori. Questo tipo di operazione risulta particolarmente fuorviante, in quanto altera il dato statistico con forzature di carattere non oggettivo e compromette l'attendibilità stessa della sequenza⁵⁰. Questa azione ha il più delle volte come obiettivo la gestione degli *outliers*, ovvero i valori anomali che si discostano più o meno marcatamente dalla sequenza. La presenza di questi valori risulta legata alla natura stessa del campione in esame e all'insieme dei procedimenti con i quali viene "trattato" ai fini della realizzazione della seriazione; devono essere considerati *in primis* l'attendibilità dei contesti presi in esame, il loro stato di conservazione e le condizioni di rinvenimento che possono aver causato alterazioni, mescolamenti ecc. e la cui considerazione comporta l'esclusione/inclusione di un singolo contesto.

Non sfugge come, all'interno di questo processo, un ruolo fondamentale sia svolto anche dall'elaborazione della tipologia dei materiali. Il tipo infatti, sulla cui natura di modello "reale" o "virtuale" è ancora vivo oggi il dibattito⁵¹, risulta sempre legato all'elemento soggettivo di colui che lo elabora e agli obiettivi della ricerca che si conduce. Tutto ciò, in linea teorica e con le dovute cautele, porta alla possibilità di mettere in discussione taluni tipi proprio alla luce dei risultati dei primi tentativi di seriazione.

Per una corretta gestione degli *outliers* si ravvisano negli ultimi anni due differenti strategie. La prima, ribadita di recente da G. Melandri per lo studio dell'età del Ferro capuana, è quella di segnalare all'interno della sequenza i dati "fuori fase" e, ove possibile, spiegare il motivo di questo dato anomalo⁵². Il secondo approccio, utilizzato da J. Tabolli nella seriazione dei contesti narcensi, è quello di una rigida selezione del campione la quale, riducendo fortemente sia il numero dei corredi che dei tipi ammessi nella matrice, ha il risultato di produrre una diagonale pressoché priva di *outliers*⁵³.

⁴⁹ BETTELLI 1994, pp. 15-16.

⁵⁰ MELANDRI 2011, p. 370.

⁵¹ Per una panoramica generale sul tema MELANDRI 2011, pp. 231-238.

⁵² MELANDRI 2011, p. 370.

⁵³ TABOLLI 2013, p. 341.

Alla luce di quanto discusso risulta importante, al fine dell'ottenimento di una sequenza quanto più vicina all'articolazione reale in fasi del sepolcreto, un ampliamento il più possibile consistente dei fattori che permettano l'"aggregazione" dei contesti secondo il criterio cronologico.

Alla luce della proposta qui formulata, del tutto preliminare ed in fase di elaborazione, dell'inclusione della struttura funeraria in combinazione con l'elemento della cultura materiale, risulta particolarmente interessante l'ipotesi formulata da Melandri di considerare all'interno della seriazione la stratigrafia orizzontale della necropoli, «influenzando i risultati statistici sulla base dell'introduzione di un fattore di vicinanza topografica tra le tombe»⁵⁴, attraverso lo strumento della toposeriazione⁵⁵. Questo metodo, di scarsa diffusione e di non immediata applicazione, consente di evidenziare la possibile relazione tra la disposizione topografica delle sepolture e lo sviluppo cronologico della necropoli.

L'importanza della considerazione della stratigrafia orizzontale, ed ovviamente verticale ove disponibile come nel caso della necropoli pithecusana studiata da V. Nizzo⁵⁶ nella quale i rapporti stratigrafici sono stati considerati come strumenti di verifica e "costrizione" degli elementi della sequenza, risulta evidente, e la possibilità di combinare seriazione e toposeriazione, tecniche tra loro complementari, costituisce una prospettiva di forte arricchimento dei parametri del campione disponibile per l'analisi di seriazione di una necropoli.

M.P.

Appunti conclusivi

Alla luce di questa breve rassegna è opportuno tuttavia ricordare, come già più volte sottolineato in letteratura⁵⁷, che i risultati delle analisi statistiche ottenuti mediante il metodo della seriazione permettono di rilevare l'articolazione cronologica generale di un sepolcreto, mentre relativamente poco significativa risulta la posizione di un singolo contesto all'interno della sequenza ottenuta. Il trend generale che può essere descritto da una matrice resta comunque problematico.

⁵⁴ MELANDRI 2011, p. 369.

⁵⁵ DJINDJIAN 1985, da ultimo DJINDJIAN 2001, p. 47.

⁵⁶ NIZZO 2007, pp. 22-23.

⁵⁷ D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, p. 101, DE MARINIS 2005, p. 20, MELANDRI 2011, p. 374.

Allo stesso tempo le difficoltà incontrate nel definire una seriazione affidabile per il sepolcreto di Grotta Gramiccia possono essere ricondotte in parte proprio all'influenza del portato ideologico sul campione funerario. Se dunque sarà opportuno testare nel prosieguo della ricerca importanti approcci metodologici, come quello delineato della "toposeriazione", e constatare le diverse letture degli *outliers* per verificare che tipo di risposta può offrire la seriazione per la scansione cronologica dei contesti funerari, resta aperto l'interrogativo su come decodificare il filtro dell'ideologia funeraria ai fini dell'analisi statistica, qualora questa operazione sia possibile.

A.P. J.T. M.P.

Riferimenti bibliografici

BARTOLONI 1997

G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma 1997.

BARTOLONI, DELPINO 1970

G. BARTOLONI, F. DELPINO, «Per una revisione critica della prima fase villanoviana di Tarquinia», in *RendLinc XXV*, 1970, pp. 217-261.

BARTOLONI, DELPINO 1979

G. BARTOLONI, F. DELPINO, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*, *MonAnt L*, 1979.

BARTOLONI *et al.* 1997

G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, A. DE SANTIS, L. DRAGO, «Le necropoli villanoviane di Veio. Parallelismi e differenze», in BARTOLONI 1997, pp. 89-100.

BETTELLI 1994

M. BETTELLI, «La cronologia della prima età del ferro laziale attraverso i dati delle sepolture», in *BSR LXII*, 1994, pp. 1-61.

BIETTI SESTIERI 1992

A.M. BIETTI SESTIERI, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.

BIETTI SESTIERI 1996

A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *Protostoria. Teoria e pratica*, Roma 1996.

BOITANI, BIAGI, NERI 2009

F. BOITANI, F. BIAGI, S. NERI, «Le fortificazioni a Veio: Novità dalle ricerche in atto», in *RendPontAc LXXXVI*, 2009, pp. 297-308.

BOITANI, BIAGI, NERI 2016

F. BOITANI, F. BIAGI, S. NERI, «Le fortificazioni a Veio tra Porta Nord-Ovest e Porta Caere», in P. FONTAINE, S. HELAS (a cura di), *Le fortificazioni arcaiche del Latium Vetus e dell'Etruria meridionale (IX-VI sec. a.C.). Stratigrafia, cronologia e urbanizzazione*, Atti delle Giornate di studio (Roma 19-20 settembre 2013), Roma, pp. 19-35.

BUFFA *et al.* 1981

V. BUFFA, F. BURANELLI, F. TRUCCO, «Analisi planimetriche e combinatorie nello studio dei sepolcreti in protostoria», in R. PERONI (a cura di), *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Bari 1981, pp. 7-18.

BURANELLI 1981

F. BURANELLI, «Proposta di interpretazione dello sviluppo topografico della necropoli di Casal del Fosso a Veio», in R. PERONI (a cura di), *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Bari 1981, pp. 19-45.

CUOZZO 2003

M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione*, Paestum 2003.

D'AGOSTINO, GASTALDI 1988

B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI, *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino 1. Le tombe della prima età del Ferro*, Napoli 1988.

DE MARINIS 2005

R.C. DE MARINIS, «Cronologia relativa, cross-dating e datazioni cronometriche tra Bronzo Finale e Primo Ferro: qualche spunto di riflessione metodologica», in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia*, Atti dell'Incontro di Studi (Roma 30-31 ottobre 2003) in *Mediterranea* 1 Pisa-Roma 2005, pp. 15-52.

DE SANTIS 2005

A. DE SANTIS, «Da capi guerrieri a principi: la strutturazione del potere politico nell'Etruria protourbana», in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*, Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici (1-6 ottobre 2001), Pisa-Roma, pp. 615-631.

DJINDJIAN 1985

F. DJINDJIAN, «Seriation and toposeriation by correspondence analysis», in A. VOORRIPS, S.H. LOVING (a cura di), *To Pattern the Past*, PACT 11, 1985, pp. 119-136.

DJINDJIAN 2001

F. DJINDJIAN, «Artefacts analysis», in Z. STANČIČ, T. VELJANOVSKI (a cura di), *Computing Archaeology for understanding the Past*, CAA 2000, Proceedings of the 28th Conference (Ljubljana aprile 2000), Oxford 2001, pp. 41-52.

DRAGO 2005

L. DRAGO, «Una coppia di principi nella necropoli di Casale del Fosso a Veio», in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*, Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici (1-6 ottobre 2001), Pisa-Roma, pp. 87-124.

GALANTE, PIERGROSSI, TEN KORTENAAR 2012

G. GALANTE, A. PIERGROSSI, S. TEN KORTENAAR, «Le necropoli veienti della I Età del Ferro (IX-VIII secolo): alcuni contesti da Grotta Gramiccia e Quattro Fontanili», in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012, pp. 65-75.

GUIDI 1992

A. GUIDI, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili*, Firenze 1992.

MELANDRI 2011

G. MELANDRI, *L'età del Ferro a Capua. Aspetti distintivi del contesto culturale e suo inquadramento nelle dinamiche di sviluppo dell'Italia protostorica*, (BAR IntSer 2265), Oxford 2011.

MÜLLER-KARPE 1959

H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959.

NERI 2019

S. NERI, *Early Iron Age Pottery*, in J. TABOLLI (ed.), *Veii*, Austin 2019, pp. 157-163.

NIZZO 2007

V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Napoli 2007.

NIZZO 2015

V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.

PACCIARELLI 1999

M. PACCIARELLI, *Torre Galli. La necropoli della prima età del Ferro (Scavi Paolo Orsi 1922-23)*, Catanzaro 1999.

PACCIARELLI 2001

M. PACCIARELLI, «La necropoli di Quattro Fontanili a Veio e la trasformazione verso la società stratificata e l'assetto urbano nel corso del PF2», in M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2001, pp. 261-276.

PALLOTTINO 1937

M. PALLOTTINO, *Tarquinia, Mon.Ant XXXVI*, 1937.

PARE 1999

C.F.E. PARE, «Beiträge zum Übergang von der Bronze-zur Eisenzeit in Mitteleuropa. Teil 1. Grundzüge der Chronologie im östlichen Mitteleuropa (11-8 Jahrhundert v. Chr.)», in *JbRGZM* 45 (1998), 1, 1999, pp. 293-430.

PERONI 1998

R. PERONI, «Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica», in *AquilNost LXIX*, 1998, pp. 10-27.

PIERGROSSI 2019

A. PIERGROSSI, «Veii in the 8th century B.C.E.», in J. TABOLLI (ed.), *Veii*, Austin 2019, pp. 55-65.

PIERGROSSI, TABOLLI 2018

A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, «Paesaggi funerari a Veio: spaziando nella necropoli di Grotta Gramiccia agli inizi dell'età del ferro», in M.P. BAGLIONE, G. BARTOLONI, C. CARLUCCI, M.L. MICHETTI (a cura di), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante*, *Giornata di studi in ricordo di Luciana Drago* (Roma 11 maggio 2017), *ScAnt* 24.2, Roma 2018, pp. 13-29.

TABOLLI 2013

J. TABOLLI, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, I Tufi e La Petrina* (Mediterranea, suppl. 9; Civiltà arcaica dei Sabini, 4), Pisa-Roma 2013.

TABOLLI 2018

J. TABOLLI, «What to expect when you are not expecting. Space and time for infant and child burials at Veii in the necropolis of Grotta Gramiccia», in J. TABOLLI (ed.) *From invisible to visible. New data and methods for the archaeology of infant and child burials and beyond*, SIMA 149, pp. 71-82.

TOMS 1986

J. TOMS, «The relative chronology of the Villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii», in *AION* 8, 1986, pp. 41-97.

VANZETTI 1992

A. VANZETTI, «Le sepolture a incinerazione a più deposizioni nella proto-storia dell'Italia nord-orientale», in *RScPreist* XLIV, 1-2, 1992, pp. 115-209.

La necropoli di Casale del Fosso: nuovi dati alla luce di un riesame complessivo

Cecilia Predan

Il progetto di pubblicazione integrale della necropoli¹, condotto in questi anni dalla compianta Luciana Drago, sta proseguendo sotto forma di tesi di dottorato in Etruscologia². I dati presentati in questa sede sono frutto del lavoro di revisione dei corredi³ delle tombe 800-1094 (Fig. 1a) conservate nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, purtroppo quasi tutte più o meno gravemente sconvolte dagli interventi clandestini antecedenti la campagna di scavo diretta da Giuseppe Antonio Colini e Ettore Gabrici, e condotta dall'assistente Natale Malavolta tra il 1915 e il 1916. Tale circostanza ha limitato ma non impedito, come noto, un primo studio parziale sulla necropoli fatto da Francesco Buranelli, Luciana Drago e Laura Paolini, ai quali si deve la ricomposizione dei corredi⁴. Il sepolcreto occupa un'area di 16.000 mq, la sommità di una ridotta collina, e fa parte del più ampio complesso funerario di Grotta Gramiccia⁵, il quale, stando alla significativa proposta di lettura delle fotografie aeree

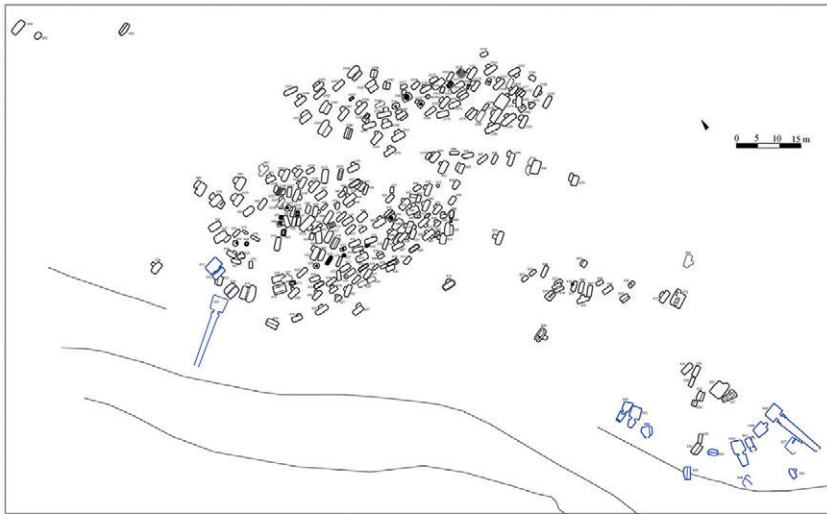
¹ Vd. BARTOLONI 1997; G. Bartoloni in COLONNA, BARTOLONI 2014.

² Scuola di Dottorato in Archeologia, Sapienza Università di Roma, XXXII ciclo. Desidero ringraziare le mie tutors, prof. Gilda Bartoloni e Marina Micozzi, insieme alle prof. Laura Maria Michetti e Paola Baglione e a tutto il Collegio Docenti di Dottorato in Etruscologia. Doverosi ringraziamenti vanno a tutti coloro i quali hanno agevolato la ricerca presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia: il direttore Valentino Nizzo, le dott. Laura D'Erme, Maria Paola Guidobaldi, e i consegnatari Giulio Di Giorgio e Pasquale De Bellis, insieme al personale amministrativo e tecnico. Devo inoltre la mia riconoscenza a Vilma Basilissi, Alessandra Celant e Donata Sarracino per il sostegno e i preziosi consigli dispensati.

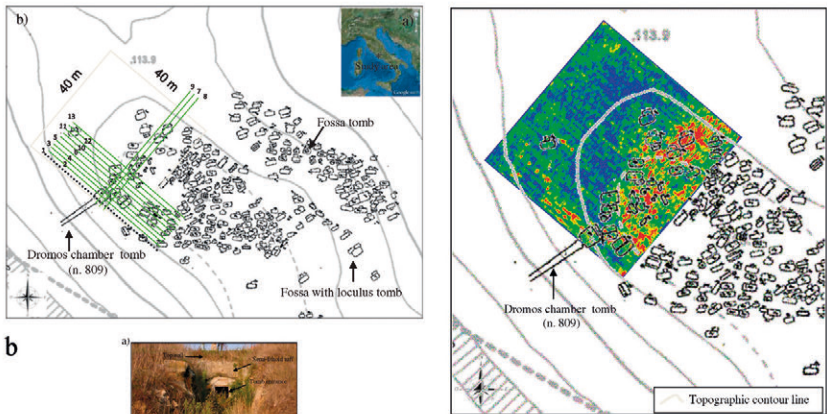
³ Vd. DRAGO *et al.* 2014, p. 7.

⁴ BURANELLI *et al.* 1997.

⁵ Vd. DRAGO 2009, pp. 354-355; ORLANDO 2013.

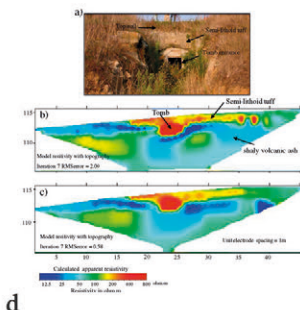


a



b

c



d

Fig. 1. Veio, necropoli di Casale del Fosso: a. planimetria (rielaborazione di C. Predan). b-d. localizzazione in pianta e particolari delle indagini geofisiche (da ORLANDO 2013, figg. 7a, 10, 13 e da DRAGO 2013, fig. 33).

di Marcello Guaitoli⁶ si estenderebbe ben oltre le dimensioni finora note. Con lo scopo di individuare nuove tombe a Casale del Fosso sono state eseguite ricognizioni e indagini geofisiche⁷ tra la parte non scavata e il limite ovest dell'area nota (Fig. 1, b-d), anche nell'intento di avviare nuove indagini archeologiche in quello che attualmente si configura come un terreno privato. Nonostante i vari studi di approfondimento la necropoli è rimasta ad oggi sostanzialmente inedita. Fanno eccezione i tre corredi principeschi studiati da Luciana Drago⁸, la maggior parte dei materiali in impasto rosso inseriti nella monografia di Silvia ten Kortenaar e le anforette a spirali nella ricerca di dottorato di Chiara Mottolèse⁹.

La scelta di presentare alcuni tra i corredi editi e inediti¹⁰ più rappresentativi per l'età orientalizzante vuole affiancare dati acquisiti a nuovi dati utili ad incrementare la conoscenza della necropoli, pur tenendo conto che la ricerca è tuttora in corso.

La maggior parte delle sepolture orientalizzanti di Casale del Fosso si inquadra nel corso nella fase antica e si colloca in posizione marginale rispetto alle precedenti. Accanto a un numero ridotto di fosse semplici sono attestate fosse con uno o due loculi laterali per il corredo. In alcuni casi il loculo è lungo quanto la deposizione, eventualmente isolato da un numero che varia da 3 a 5 lastre squadrate in tufo disposte di piatto o di taglio.

Al procinto della fase Veio IIIA è riferita la coppia di deposizioni principesche 871 e 872¹¹ (Fig. 2) verosimilmente riferibile alla stessa famiglia collocata ai vertici della comunità. La tomba 871 appartenente a un defunto di età compresa tra i 15 e i 18 anni costituisce il primo esempio a Veio del tipo di fossa-caditoia con grande loculo sepolcrale, invece la tomba 872 è una deposizione femminile ancora del tipo a fossa con loculo. Entrambe si collocano, con lo stesso orientamento, in una posizione isolata ai margini di due raggruppamenti di sepolture databili rispettivamente nelle fasi Veio IIB-IIC e Veio IIIA.

Quanto al ricco corredo della tomba 871 vale la pena ricordare come questo sia stato riferito a un giovane principe investito di segni

⁶ GUAITOLI 2015, pp. 89, 120, fig. 2.1.8.

⁷ DRAGO 2009, pp. 353-361.

⁸ DRAGO 2005; DRAGO 2013.

⁹ TEN KORTENAAR 2011; MOTTOLESE 2016.

¹⁰ Nel presente contributo si è resa minimale la descrizione degli oggetti di corredo già editi, per cui si rimanda alla bibliografia relativa.

¹¹ DRAGO 2005.

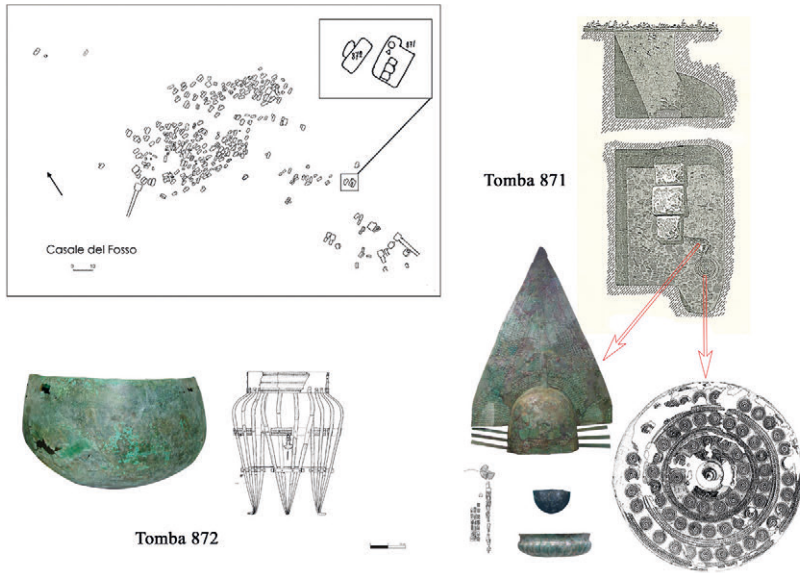


Fig. 2. Roma, Museo nazionale di Villa Giulia: rilievi delle tombe 871 e 872 (da DRAGO 2005, figg. 1, 7a) e alcuni degli oggetti di corredo (foto di C. Predan, disegni di C. Predan e di S. Quattrini).

alludenti al prestigio del gruppo familiare di appartenenza, con un'articolazione dello spazio nella tomba che richiama l'organizzazione funzionale dell'*oikos*¹². La metà orientale del loculo era infatti riservata al defunto con la patera su un lato, le armi, le insegne cerimoniali tra cui la coppa argentea all'interno del bacino-tripode, la grande situla Kurd, il carrello culturale, il flabello, lo sgabello, l'elmo e lo scudo da parata, lo scettro, gli utensili per il banchetto carneo, la fiasca e il carro. Il lato opposto era destinato alla sfera del banchetto e del consumo di vino, ovvero al ricco servizio locale d'impasto composto dai nove vasi, alla *kotyle*, all'altra patera e al lebete. La vicina tomba 872 è caratterizzata da indicatori di status analoghi a quelli della sepoltura maschile "che ne sottolineano la pari dignità almeno nella sfera del prestigio personale"¹³: il carro, i morsi equini, il grande lebete e il tripode a fascia in bronzo, il servizio di olla, anforetta, scodella e tazze crestate d'impasto, e i ricchi oggetti di ornamento e di decorazione della veste funebre.

All'inizio dell'orientalizzante antico è databile anche la tomba 1086, del tutto inedita, del tipo a fossa con un loculo per il corredo scavato a

¹² DRAGO 2005, pp. 97-98, fig. 7b.

¹³ DRAGO 2005, p. 89.

95 cm dal piano (Fig. 3a), collocata nel settore nord-est del sepolcreto tra altre due deposizioni analoghe, una di poco più antica e l'altra poco più recente che taglia parte del loculo della 1086. Della deposizione, presumibilmente maschile poiché conteneva due punte di lance (Fig. 3, 12) rimangono tredici oggetti di corredo collocati in parte all'interno del loculo e in parte sul fondo della fossa. In impasto bruno si hanno nove

Tomba 1086

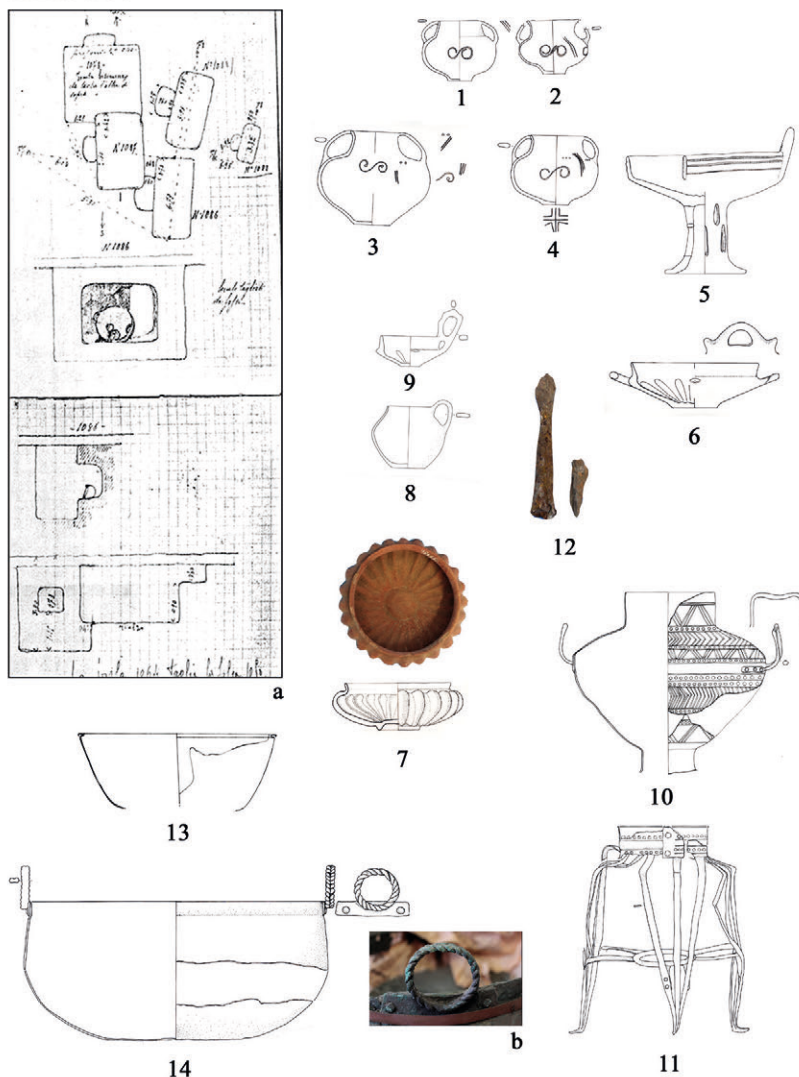


Fig. 3. Roma, Museo nazionale di Villa Giulia. Tomba 1086: a. rilievo della tomba (Archivio SABAP-RM-MET) e oggetti di corredo nn. 1-14 (foto e disegni di C. Predan). b. particolare di un'ansa del calderone n. 10 (foto di C. Predan).

vasi: un boccale biconico con labbro leggermente svasato¹⁴ (Fig. 3, 8), una tazza con ansa bifora crestata decorata con motivo a falsa cordicella e tre bugne sulla spalla¹⁵ (Fig. 3, 9), una tazza biansata con anse a bastoncino apicate e due bugne¹⁶ (Fig. 3, 6), una scodella su alto piede traforato e strombato con labbro decorato da solcature orizzontali e costolature verticali¹⁷ (Fig. 3, 5), ben quattro anfore a spirali (Fig. 3, 1-4), tra le più antiche della produzione¹⁸, e una patera con vasca baccellata o *phiale* in impasto rosso (Fig. 3, 7), edita in più sedi¹⁹. Molto lacunoso è il vasellame bronzeo, composto da quattro oggetti: un'anfora a collo cilindrico decorata con linee orizzontali alternate a gruppi di linee a zig-zag o a spina di pesce e con file orizzontali di borchie (Fig. 3, 10), un sostegno tripode a fascia (Fig. 3, 11), un bacile con orlo ricurvo (Fig. 3, 13) e un calderone con anse verticali e orlo ampio 43 cm (Fig. 3, 14).

Spiccano dei veri e propri *unica*: la patera, l'anfora e il calderone. La patera è stata riconosciuta sulla base del numero e del rilievo delle baccellature come una rielaborazione locale delle patere in bronzo ispirate ai modelli assiri²⁰. La foggia dell'anfora bronzea nasconde un

¹⁴ Il tipo è ben attestato nella necropoli, anche nella varietà decorata con motivo a falsa cordicella o a solcature semicircolari; cfr. il boccale dalla tomba 816, con labbro meno svasato in BURANELLI *et al.* 1997, pp. 78-79, fig. 42; cfr. l'esemplare dalla tomba 7 della necropoli di Macchia della Comunità in GALANTE 2003, p. 69, n. 76, con bibliografia.

¹⁵ Cfr. Veio, Quattro Fontanili, fase IIC, tipo 32 di GUIDI 1993, p. 26, fig. 15, 6; cfr. Vaccareccia, tomba X in PALM 1952, p. 61, tav. X, 1.

¹⁶ Ascrivibile a un tipo poco attestato nella necropoli, anche nella varietà con numerose bugne sulla spalla, per cui cfr. Vaccareccia, tombe VIII e X in PALM 1952, pp. 64, 65-66, tavv. XVIII, 7 e XXI, 3; nel Lazio cfr. la tazza dalla T.99 dell'Esquilino, fase IIIB, ascritta al tipo 2A di BETTELLI 1997, p. 75, tav. 35, 9, e 77, 5 e al tipo 179 di CARAFA 1995, pp. 77-78. Vd. la somiglianza delle anse con il tipo 280 D1 in impasto rosso di TEN KORTENAAR 2011, p. 139, tav. 37.

¹⁷ Nella necropoli sono attestati altri esemplari dello stesso tipo, uno in particolare dalla coeva tomba 800 con una deposizione femminile di livello elevato, cfr. DRAGO 2012. Cfr. il tipo 24 di Veio, Quattro Fontanili, fasi IIB2-IIC, già con il labbro solcato in GUIDI 1993, p. 24, fig. 13, 3. Per la forma dei fori inferiori sul piede cfr. Veio, Vaccareccia, tomba VI in PALM 1952, p. 63, tav. XV, 8. Cfr. anche il tipo 23r4 C2 di Narce in TABOLLI 2014, p. 284, fig. 4.26, datato al 710-670 a.C.

¹⁸ Vd. DRAGO 2005, p. 108, con bibliografia e in particolare si vd. i confronti da Vaccareccia e da Castel di Decima con spirali di dimensioni ridotte, rese con unico avvolgimento e posizionate al centro del vaso e/o sotto le anse.

¹⁹ Vd. TEN KORTENAAR 2011, pp. 134-136, tipo 270 B1, tav. 35, con bibliografia.

²⁰ TEN KORTENAAR 2011, p. 135.

profilo quasi biconico²¹ con collo sviluppato, spalla arrotondata e corpo rastremato, invece la decorazione aderisce agli schemi tipici dei vasi “tipo Cavalupo”²². Il calderone è caratterizzato dalle anse verticali lavorate interamente a treccia e fuse²³ alla base su una placchetta rettangolare inchiodata alla parete del vaso mediante due chiodi a testa emisferica (Fig. 3b), con labbro lievemente distinto da una solcatura e corpo arrotondato, sul fondo del quale si conserva un restauro fatto in antico²⁴. La foggia, l'impostazione, e il sistema di attacco delle anse ben si confrontano sia con un calderone di tradizione tardo-cipriota da Capua²⁵ del primo quarto del IX secolo a.C. che con due anse dal ripostiglio di Contigliano²⁶, ma una generica affinità va segnalata anche con i calderoni a maniglia da Adrano dell'VIII-VII secolo a.C.²⁷. Che l'esemplare veiente sia una sorta di rielaborazione tarda dei primi modelli è indubbio, anche perché risulta difficile considerarlo allogeno e tesaurizzato così a lungo. Potrebbe trattarsi piuttosto dell'evoluzione di un tipo d'imitazione, così come per la patera, di cui tuttavia al momento non si conosce alcuna attestazione, anche al di fuori del contesto veiente. Decisamente interessante è inoltre quella che può forse essere letta come una rielaborazione simbolica del “motivo a treccia” delle anse, motivo che compare spesso inciso sulle prese, sui raccordi e sulle placche dei calderoni del ripostiglio di Adrano, dove si presenta già molto più semplificato rispetto agli esemplari finemente decorati del santuario di Delfi. Indubbiamente questo vaso rivestiva un certo valore, come sembrano dimostrare sia il

²¹ Cfr. la foggia di un vaso monumentale da Chiusi, considerato un *unicum* nella tipologia di IAIA 2005, p. 178, n. 44, fig. 69, 44. La forma del corpo si avvicina in parte anche a un tipo attestato a Narce nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. in TABOLLI 2014, p. 303, fig. 4.38, tipo 70c.

²² Cfr. IAIA 2005, pp. 173-174, soprattutto la varietà b, n. 35, fig. 66, 35.

²³ Sulla lavorazione in impasto a cordoni intrecciati, non semplicemente ritorti, si vd. ad es. l'ansa di una tazza baccellata dalla tomba 96 della necropoli di Le Caselle a Bologna, in MINARINI 2000. Sull'uso certamente dispendioso e complesso della tecnica di fusione del bronzo si veda IAIA 2005, pp. 37-38, con bibliografia.

²⁴ Anche il lebete della tomba 872 presenta dei restauri sul fondo. Cfr. ad es. i lebeti restaurati in antico nelle tombe principesche del Vivaro di Rocca di Papa in ARIETTI 1998, pp. 80-81, figg. 19-20, e nella tomba 926 di Pontecagnano in D'AGOSTINO 1977, pp. 24, 85, fig.7, tipo L35.

²⁵ Vd. da ultimi MELANDRI, SIRANO 2016, pp. 212-213, fig. 2, con labbro diverso e tre chiodi sulla placchetta.

²⁶ Cfr. E. Macnamara in LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985, pp. 30-35, fig. 12, 3, 5, soprattutto le anse n. 5 pertinenti a un calderone con confronti in ambito cipriota.

²⁷ Vd. SOLE 2009, con bibliografia.

restauro antico del fondo che la sua collocazione in posizione verticale all'interno del loculo²⁸ (Fig. 3a) con almeno due vasi al suo interno, tra cui forse la stessa patera. Tenendo conto dell'esiguità delle attestazioni che disponiamo per la forma e la destinazione di uso generalmente associata alla cottura degli alimenti, anche se si conoscono altri utilizzi in ambito funerario²⁹, è interessante notare come anche i paioli domestici in bronzo di età romana³⁰ conservino una foggia per così dire più "tradizionale". Pur non essendo questa la sede per una disamina sulla provenienza del vaso, il dato più significativo rimane quello dell'influenza a Veio dei rapporti diretti e indiretti con l'Oriente e con il mondo greco.

In sintesi, rispetto alle tombe 871-872, anche in questa deposizione appartenuta a un individuo di ceto sociale elevato, è presente il ricco set per il banchetto composto da vasi polifunzionali perlopiù locali, in questo caso manca il lebate sostituito, almeno sul piano ideologico, dal calderone³¹.

Più tarda di circa venti/trent'anni, la tomba 804³² (Fig. 4a) rappresenta senza dubbio la deposizione femminile più ricca e meglio conservata dell'intero sepolcreto. Si tratta di un'ampia fossa con due grandi loculi curvilinei, collocata in una posizione relativamente isolata forse coperta da un tumuletto di terra sovrastato da un cippo crestato in tufo. La pianta della tomba è del tipo di transizione tra la fossa e la camera, con ingenti dimensioni e profondità. Del corredo fanno parte il carro, con i relativi elementi in bronzo e della bardatura equina (Fig. 4, 1-2), un ricco set di dieci vasi in impasto bruno e in impasto rosso, tra cui un'olla, un'anforetta (Fig. 4, 6), una tazza, una *kotyle* (Fig. 4, 8), un coperchio (Fig. 4, 9), due scodelle, due piatti (Fig. 4, 5) e due coppette a cui si aggiungono due fuseruole, alcuni oggetti di ornamento in oro, argento, bronzo, pasta vitrea e ambra, tra cui fibule, pendagli a melograno (Fig. 4, 7) e infine la coppa d'argento (Fig. 4, 3) simile a quella della poco più antica tomba 871.

²⁸ Dal rilievo di L. Giammiti non è chiaro se la posizione del vaso sia quella originaria o se sia stata rimaneggiata durante l'intercettazione del loculo in seguito allo scavo della successiva tomba 1087.

²⁹ Cfr. i casi documentati per l'Abbruzzo preromano in ACCONCIA 2014, pp. 250-251, 376, fig. 73, CalBr.1-4.

³⁰ Si vd. ad es. l'esemplare con anse ad anello rigide in A.M. Reggiani in DI MINO *et al.* 1987, p. 156, n. 53, con bibliografia.

³¹ Nella necropoli il calderone è attestato solo in due casi, sempre con il bacile.

³² Edita in DRAGO 2013.

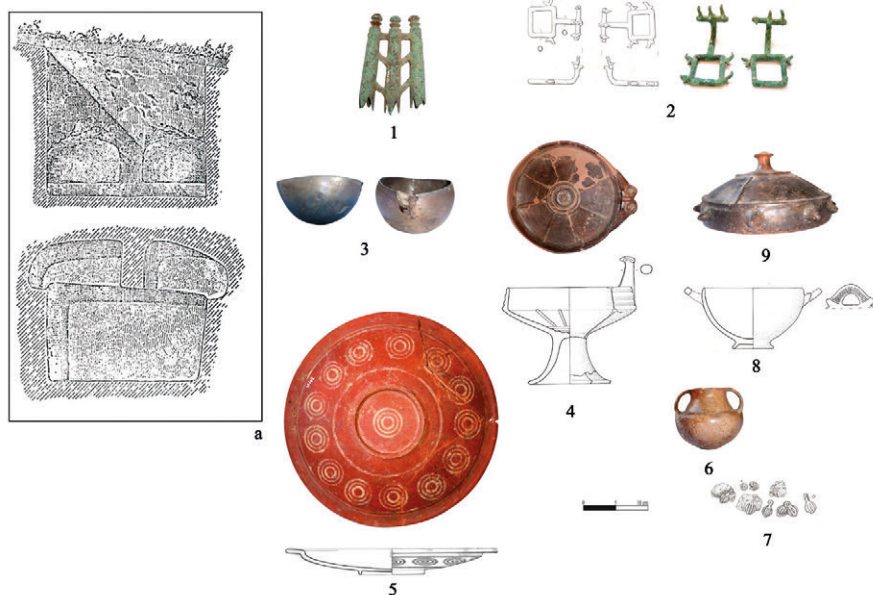


Fig. 4. Roma, Museo nazionale di Villa Giulia. Tomba 804, rilievo della tomba e alcuni degli oggetti di corredo (da DRAGO 2013, figg. 2, 6, 11, 13, 17, 22, 24, 31).

Ancora nell'Orientalizzante antico si datano la tomba 821 e parte della 1090, di cui sono stati editi i vasi dipinti attribuiti alla bottega del cd. Pittore di Narce e a quella dei suoi epigoni³³.

La tomba 821 (Fig. 5a) è ancora una fossa ma con il loculo molto ampio, separato da tre blocchi in tufo. Della sepoltura presumibilmente maschile, con carro e una coppia di morsi equini in bronzo (Fig. 5, 4), si conservano l'olla in *red on white* (Fig. 5, 1), nove vasi in impasto bruno, una *kotyle* protocorinzia con teoria di aironi e motivi a farfalla (Fig. 5, 2), un terminale di lancia e numerose borchie di bronzo del diametro di ca. 1,5 e 2,8 cm (Fig. 5, 3), alcune delle quali ancora inserite nel legno che potrebbero riferirsi al carro o ad uno o più oggetti di cui non si è conservata la forma³⁴. In impasto bruno ricorrono le forme tipiche, ovvero cinque calici, di cui tre carenati con labbro

³³ Si vd. DRAGO *et al.* 2014.

³⁴ Cfr. i resti della patera lignea decorata con borchie di diverso tipo e dimensioni dalla tomba del Guerriero di Tarquinia, in BABBÌ 2013, pp. 385-386, tav. 81, 1-2, kat. 105 (C110), con confronti.

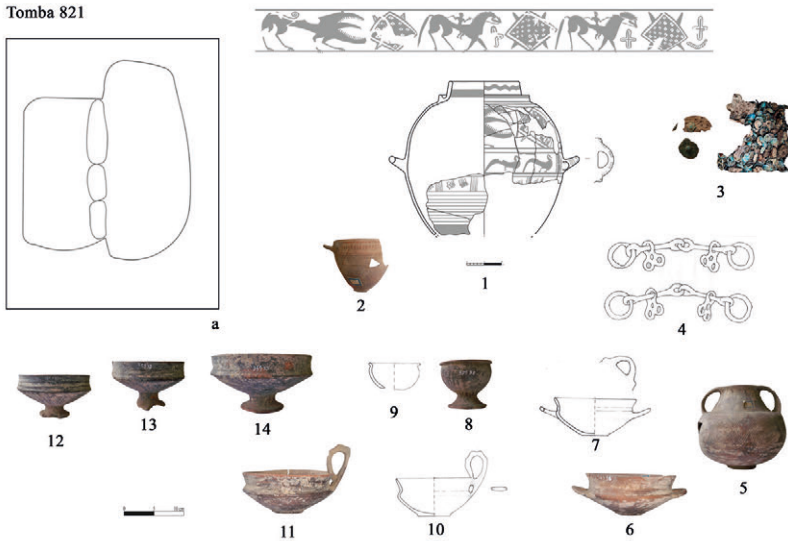


Fig. 5. Roma, Museo nazionale di Villa Giulia. Tomba 821, rilievo della tomba e oggetti di corredo nn. 1-14 (disegno di C. Predan e da DRAGO *et al.* 2014, fig. 1; foto di C. Predan).

scanalato o liscio³⁵ (Fig. 5, 12-14) e due globulari³⁶ (Fig. 5, 8-9), due tazze con ansa crestata e spalla arrotondata³⁷ (Fig. 5, 10-11), due tazze biansate con anse lievemente apicate³⁸ (Fig. 5, 6-7), insieme a un'anfora a spirali riccamente decorata (Fig. 5, 5). Come è già stato messo in evidenza in altra sede³⁹, è decisamente significativa l'associazione tra l'olla del Pittore di Narce e la *kotyle* protocorinzia così come la si ritrova nel corredo della tomba dei Leoni Ruggenti. Quanto all'olla, oramai ben nota, si ricorda come sia l'unico caso finora tra quelli riferiti alla produzione, ad avere tra i soggetti raffigurati due cavalieri nella stessa posa, ma con le fattezze dei volti diverse e caratterizzate in senso animalesco per non dire mostruoso.

³⁵ Cfr. TABOLLI 2014, p. 288, fig. 4.28, tipo 27e, varietà 1-2.

³⁶ Il tipo è diffuso a Veio con numerose varietà, per il profilo globulare cfr. Veio, Picazzano, tomba XVIII in PALM 1952, pp. 57-58, tav. VI, 4; cfr. Vaccarella, tomba XIV in PALM 1952, p. 68, tav. XXIII, 3. Cfr. l'esemplare dalla tomba principesca del Vivaro in ARIETTI 1998, pp. 46-47, 10, fig. 12, 10.

³⁷ Ascrivibile a un tipo ben noto nella necropoli, si vd. i tre esemplari dalla tomba 872 in DRAGO 2005, pp. 90-91, fig. 3, 4-6, con confronti. Cfr. Vaccarella, tomba X in PALM 1952, p. 68, tav. XXI, 13-14.

³⁸ Vd. la nota 16; cfr. Vaccarella, tomba VIII in PALM 1952, p. 64, tav. XVIII, 7, ma con carena radiata.

³⁹ L. Drago in DRAGO *et al.* 2014, p. 11.

Agli inizi del VII secolo a.C. si riferiscono i corredi delle deposizioni più antiche di cinque tombe a camera che si collocano per prime sull'estremo margine sud-ovest del sepolcreto. Una di queste è appunto la 1090 (Fig. 6a), a pianta rettangolare e con breve *dromos* di accesso, i cui

Tomba 1090



Fig. 6. Roma, Museo nazionale di Villa Giulia. Tomba 1090: a. rilievo della tomba (Archivio SABAP-RM-MET) e oggetti di corredo nn. 1-19 (disegni da DRAGO *et al.* 2014, figg. 5, 10, 12, foto di C. Predan e M. Bonadies). b. tazza e coperchio dalla tomba 601 di Osteria dell'Osa (rielaborato da DE SANTIS 1992 fig. 3c.72, 13-14).

oggetti di corredo potrebbero riferirsi ad almeno due deposizioni da collocare agli inizi e nel primo quarto del VII secolo a.C. A una prima ricca deposizione vanno il carro e una coppia di scudi in impasto rosso⁴⁰ (Fig. 6, 1-2), forse un piede di piatto-tripode in impasto rosso (Fig. 6, 5) e una tazzina con ansa bifora insellata in impasto bruno, la splendida pisside d'importazione decorata da linee orizzontali e con motivo a zig zag tra le anse⁴¹ (Fig. 6, 3), la *kotyle black-style* con motivo a clessidra risparmiata tra le anse (Fig. 6, 4), le due anfore d'argilla depurata della produzione recente del Pittore di Narce (Fig. 6, 7-8), forse due oggetti con terminali conformati a tridente in argento⁴² (Fig. 6, 6), tre fibule bronzee con arco decorato o rivestito d'ambra, frammenti di anelli ed elementi di collana in argento e in pasta vitrea, una catenella con pendente biconico in bronzo, un pendente in *faïence* di Bes, e infine un disco piatto di ambra del diametro di circa 5 cm, forse parte terminale di un fuso o di un oggetto a cui potrebbero riferirsi i frammenti di lamine in oro (Fig. 6, 6) decorate in maniera analoga alle insegne di prestigio delle tombe 1036 e 871⁴³. Il resto del corredo si addice a un'altra deposizione con l'anfora del Pittore o già dei suoi epigoni (Fig. 6, 11), le due olle più recenti della bottega degli epigoni (Fig. 6, 9-10), la *kotyle* protocorinzia con serpenti e Z tra le spire (Fig. 6, 12), un piatto ad aironi (Fig. 6, 18), un'olla in impasto rosso, due anforette a spirali di cui una con volatile puntinato (Fig. 6, 13), un attingitoio lacunoso dell'ansa a nastro con linee orizzontali, motivo a zig zag e linee verticali incise sul corpo⁴⁴ (Fig. 6, 17), un calice con archetti intrecciati (Fig. 6, 16), una tazza con anse doppie e con triangoli incisi e puntinati, e un coperchio decorato in maniera analoga (Fig. 6, 14-15), infine un modellino di barca in impasto bruno (Fig. 6, 19). Che si tratti o meno di due deposizioni, nella tomba 1090 è stata ritrovata la più alta concentrazione di vasi, cinque in totale, attribuibili al Pittore di Narce e alle botteghe che sono sorte poco dopo l'attività del maestro. Questo dato colpisce se si pensa che in tutto il

⁴⁰ Vd. TEN KORTENAAR 2011, tipo 340 A1, pp. 166-168, tav. 55, con bibliografia.

⁴¹ Vd. BURANELLI *et al.* 1997, p. 82, nota 73, con la differenza che l'esemplare di Perachora ha la linea a zig-zag resa a tre tratti.

⁴² Il profilo ad L dei tridenti potrebbe essere compatibile con l'utilizzo nell'ambito del banchetto carneo, ma non è da escludere che possano essere le terminazioni di uno o più oggetti complessi.

⁴³ Cfr. DRAGO 2012.

⁴⁴ Cfr. l'esemplare dalla tomba a camera 1 di Veio Malagrotta in DE SANTIS 1997, pp. 120, 122, fig. 13, 13.

sepolcra sono quattordici i vasi prodotti nell'intero ciclo stimato per circa cinquant'anni di attività; pur considerando l'ipotesi che la produzione della bottega fosse ben più ampia, emerge molto chiaramente come questa andasse in linea con le esigenze auto-rappresentative dei gruppi familiari emergenti nella comunità veiente⁴⁵. Nell'analisi del corredo non si può tenere conto di due oggetti che costituiscono anch'essi degli *unica*. Ci si riferisce al modellino fittile di barca (Fig. 6, 19) e al coperchio in impasto con i cervi e i pesci incisi (Fig. 6, 15) per i quali, se si ipotizza la pertinenza alla stessa deposizione, possono intravedersi simili implicazioni simboliche e ideologiche legate alla sfera dell'aldilà e del viaggio del defunto, da un lato, ma anche al rapporto tra la comunità veiente e il fiume Tevere⁴⁶. Il modellino di barca, lungo 32,5 cm, forato su una delle estremità forse per appenderlo su una parete della camera, va ad aggiungersi alle attestazioni finora note nei contesti funerari di Veio e della media valle tiberina⁴⁷. Nel coperchio i due pesci si collocano tra la coppia di cervi retrospicienti⁴⁸, con la bocca rivolta verso il pomello dove campeggia un motivo a svastica, in una sintassi decorativa che si avvicina a quella nota su un coperchio dalla tomba 601 di Osteria dell'Osa⁴⁹ in cui i pesci compaiono tra coppie di cavalli e serpenti, a sua volta associato a un calice su alto piede con anse doppie (Fig. 6b).

Tra le tombe a camera più recenti, la tomba 859 (Fig. 7a) si distingue per via della pianta rettangolare con gli angoli fortemente arrotondati e provvista di banchina laterale. Anche in questo caso dagli oggetti di corredo possono essere ipotizzate almeno due deposizioni⁵⁰.

Genericamente databili nell'Orientalizzante medio sono l'olla biancata in impasto rosso (Fig. 7, 4) e le due anfore d'argilla depurata dipinta di rosso attribuite a due diversi momenti della produzione

⁴⁵ Vd. DRAGO *et al.* 2014, pp. 53-54.

⁴⁶ Vd. da ultimo il quadro storico ben delineato da G. Colonna in COLONNA, BARTOLONI 2014, p. 3.

⁴⁷ Sui modellini fittili e sulle rappresentazioni d'imbarcazioni dal comparto tiberino vd. BIELLA 2010 con bibliografia. Per l'esemplare di Casale del Fosso cfr. quello di *Falerii*, in BIELLA 2010, pp. 3-4, fig. 4; per il foro sulla prua cfr. il modellino dalla tomba 10 nella necropoli laziale di Barberi a Colonna in GHINI, GUIDI 1984, pp. 72-74, fig. 10.

⁴⁸ Vd. L. Drago in DRAGO *et al.* 2014, p. 17, anche sull'ipotesi di pertinenza alla stessa bottega della *kotyle* dalla tomba 4 di Poggioverde.

⁴⁹ DE SANTIS 1992, pp. 851-853, tomba 601, 13-14, fig. 3c.72, tipo 106 unI, fossa con deposizione maschile entro sarcofago in tronco cavo di quercia datata nella fase IVA2 (660-630 a.C.).

⁵⁰ L. Drago in DRAGO *et al.* 2014, p. 12.

degli epigoni del Pittore di Narce (Fig. 7, 2-3). Nelle raffigurazioni delle anfore, oramai ben note⁵¹, compaiono le porte in corrispondenza delle anse dei vasi e soprattutto quello che sembrerebbe, in una delle

Tomba 859

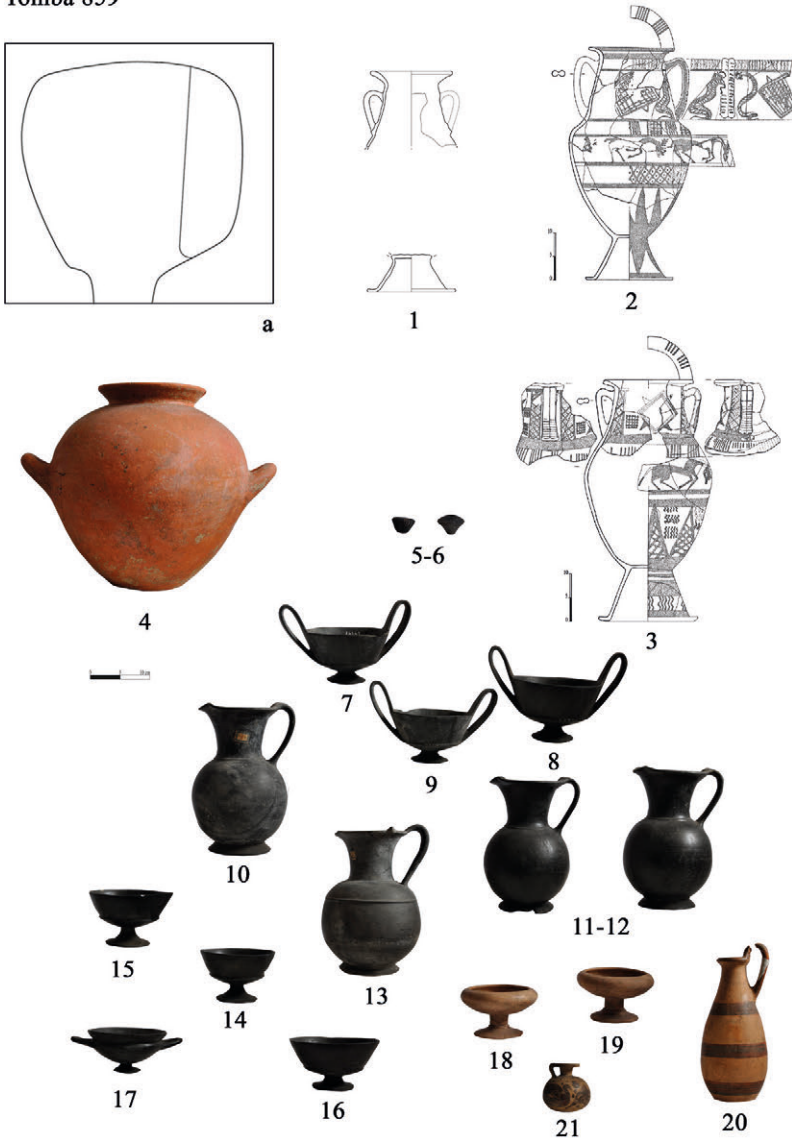


Fig. 7. Roma, Museo nazionale di Villa Giulia. Tomba 859: a. rilievo della tomba (Archivio SABAP-RM-MET) e oggetti di corredo nn. 1-21 (disegni di C. Predan e da DRAGO *et al.* 2014, fig. 10, foto di C. Predan e M. Bonadies).

⁵¹ Vd. DRAGO, CARAPELUCCI 2016.

due, un mostro serpentiforme quale figura più adatta agli Inferi che al mondo terreno. Nella stessa tomba è infine documentata almeno una deposizione databile nell'Orientalizzante recente, presumibilmente femminile per via delle due fuseruole in bucchero⁵² (Fig. 7, 5-6) e con quello che resta di un cospicuo servizio da banchetto in bucchero composto da undici vasi, ovvero quattro *oinochoai* (Fig. 7, 10-13), tre *kantharoi* (Fig. 7, 7-9), tre calici (Fig. 7, 14-16) e uno *skyphos* (Fig. 7, 17), a cui si aggiungono due coppette su alto piede in ceramica depurata (Fig. 7, 18-19), un *aryballos* etrusco-corinzio (Fig. 7, 21), una *lekythos* verniciata a bande (Fig. 7, 20) e un'anfora con la decorazione evanide (Fig. 7, 1).

In conclusione, dall'analisi delle deposizioni, quasi tutte con carico, si evince come il rituale del banchetto e dell'uso cerimoniale del vino⁵³ in ambito funerario siano indiscutibilmente segni distintivi di appartenenza alle classi sociali elevate, tanto da essere quasi sempre riconoscibile un set di vasellame e uno strumentario in qualche modo "codificato". Nell'Orientalizzante antico ricorrono da sette a nove vasi di forma aperta e da due a cinque forme chiuse in impasto, in bronzo, in ceramica protocorinzia importata e/o d'imitazione. È nell'Orientalizzante medio che si registra un numero maggiore di forme chiuse soprattutto in ceramica etrusco-geometrica, anche a discapito delle forme aperte, e ovviamente nell'Orientalizzante recente l'uso preponderante del bucchero e delle ceramiche etrusco-corinzie. L'analisi integrale dei corredi sta mettendo in luce una distribuzione più ampia nel sepolcreto, e dunque verosimilmente nelle sepolture di livello sociale differente, di determinanti beni di prestigio ritenuti finora tali poiché presenti nei corredi principeschi.

Per quanto si attiene alle strutture funerarie Casale del Fosso costituisce ancora un importante punto di riferimento per la conoscenza del costume funerario a Veio tra il tardo-villanoviano e l'Orientalizzante, soprattutto nel passaggio dalla fossa alla camera⁵⁴. Nell'Orientalizzante antico si conoscono cinque tombe a camera, insieme alle fosse semplici o con uno o due loculi; durante l'Orientalizzante medio alla continuità di uso delle precedenti vanno aggiungendosi le altre otto tombe a camera.

⁵² Cfr. le tombe IV, X e XIII di Picazzano, con corredi composti da una fuseruola costolata e dal set di vasi in bucchero, in PALM 1952, pp. 53-55, tavv. I-II.

⁵³ Si noti l'associazione della coppa argentea rinvenuta all'interno del bacino-tripode nella tomba 871 e quella della patera baccellata probabilmente rinvenuta all'interno del calderone nella tomba 1086.

⁵⁴ DRAGO 2009; DRAGO 2013.

Le piante delle camere sono tutte semplici e di modeste dimensioni, ma con forme varie, forse indizio delle prime sperimentazioni e/o dell'attività di diverse maestranze⁵⁵. È nella fase recente dell'Orientalizzante che si assiste alla scelta da parte di un numero sempre più ridotto di famiglie (quattro casi su otto) di continuare a seppellire nelle tombe gentilizie, pur tenendo conto che tale continuità di uso emerge solo dagli indicatori cronologici conservati nei corredi⁵⁶. Luciana Drago ha riconosciuto nello sviluppo della necropoli, del tipo radiale e per gruppi, due diversi lotti assegnati a due distinti gruppi familiari allargati appartenenti alla medesima comunità residenziale⁵⁷. In quest'ottica la volontà di rimarcare l'appartenenza alle proprie *gentes* titolari nel corso dell'Orientalizzante medio si pone in accordo con la rioccupazione a Veio del territorio e solo di alcune aree funerarie comunitarie quale fenomeno in contrapposizione alla nascita di quelle complesse forme di organizzazione sociale che gravitano intorno al centro urbano⁵⁸.

Riferimenti bibliografici

ACCONCIA 2014

V. ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abbruzzo preromano*, Roma 2014.

ARIETTI 1998

F. ARIETTI, «Il corredo», in F. ARIETTI, B. MARTELOTTA, *La tomba principesca del Vivaro di Rocca di Papa*, Roma 1997, pp. 37-100.

ARIZZA *et al.* 2015

M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, D. ROSSI, «La necropoli orientalizzante di via d'Avack, Roma», in R. CASCINO, U. FUSCO, C. SMITH (eds.), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Atti della giornata di studi (Roma 18 gennaio 2013), Roma 2015, pp. 147-153.

⁵⁵ Un dato significativo è proprio la coesistenza di più tipi in un periodo di tempo ravvicinato, ma bisogna anche tenere conto della morfologia del terreno tufaceo per cui vd. DRAGO 2009, p. 359. Cfr. per la tomba 859 le piante delle tombe a camera coeve a *Crustumerium* in BELELLI MARCHESINI 2016, pp. 87-88, fig. 16.6a-b, con bibliografia.

⁵⁶ Quanto all'ipotesi di un utilizzo del sepolcreto prolungato tra VI e V secolo a.C. si vd. DRAGO 2009, pp. 354-355.

⁵⁷ DRAGO 2009, pp. 358-359.

⁵⁸ Vd. MICETTI 2014, con bibliografia; cfr. BARTOLONI 2012, p. 26; cfr. ARIZZA *et al.* 2015, p. 153.

BABBI 2013

A. BABBI, *La tomba del guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII sec. a.C.*, Mainz 2013.

BARTOLONI 1997

G. BARTOLONI, «Il progetto di pubblicazione delle necropoli villanoviane e orientalizzanti di Veio», in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di Studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 29-32.

BARTOLONI 2012

G. BARTOLONI, «Il Tumulo Chigi e gli altri tumuli veienti», in G. BARTOLONI, M. MICHETTI, I. VAN KAMPEN, «Monte Aguzzo di Veio, il tumulo Chigi», in E. MUGIONE (a cura di), *L'Olpe Chigi, storia di un agalma*, Convegno Internazionale (Salerno 2010), Salerno 2012, pp. 19-27.

BELELLI MARCHESINI 2016

B. BELELLI MARCHESINI, «Orientalising period tomb architecture, material culture and funerary rituals», in P. ATTEMA, J. SEUBERS, S. WILLEMSEN, R. BRONKHORST, P. FILIPPINI, B. BELELLI MARCHESINI, A. MALIZIA, A.M. NIELSEN (eds.), *Crustumerium death and afterlife at the gates of Rome*, Copenhagen 2016, pp. 84-93.

BETTELLI 1997

M. BETTELLI, *Roma. La città prima della città: i tempi di una nascita*, Roma 1997.

BIELLA 2010

M.C. BIELLA, «Tra fiume e mare: il comparto della media valle tiberina nel periodo orientalizzante», in P. PETITTI (a cura di), *Sul filo della corrente: la navigazione nelle acque interne in Italia Centrale dalla preistoria all'età moderna*, Montefiascone 2009, pp. 83-90.

BOITANI 2010

F. BOITANI, «Veio, la tomba del Leoni Ruggenti: dati preliminari», in P.A. GIANFROTTA, A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Archeologia nella Tuscia*, Atti dell'incontro di studio (Viterbo 2007), Viterbo 2010, pp. 23-47.

BURANELLI et al. 1997

F. BURANELLI, L. DRAGO, L. PAOLINI, «La necropoli di Casale del Fosso», in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di Studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 63-83.

CARAFA 1995

P. CARAFA, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.

COLONNA, BARTOLONI 2014

G. COLONNA, G. BARTOLONI, «Presentazione», in L.M. MICHETTI, I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la collezione Chigi*, *MonAnt* LXX, serie miscellanea, Vol. XVI, Roma 2014, pp. 3-5.

D'AGOSTINO 1977

B. D'AGOSTINO, *Tombe principesche dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, *MonAnt* 49, 1977, pp. 1-74.

DE SANTIS 1992

A. DE SANTIS, «Il III e IV periodo», in A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992, pp. 815-874.

DE SANTIS 1997

A. DE SANTIS, «Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica», in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di Studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 101-145.

DI MINO *et al.* 1987

M.R. DI MINO, R. FRIGGERI, M.G. LAURO, A. PELLEGRINO, R. PETRIAGGI, A.M. REGGIANI, «Catalogo», in *L'alimentazione nel mondo antico, I Romani*, Roma 1987, pp. 139-165.

DRAGO 2005

L. DRAGO TROCCOLI, «Una coppia di principi nella necropoli di Casale del Fosso a Veio», in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di studi Etruschi e Italici, Pisa-Roma 2005, pp. 87-124.

DRAGO 2009

L. DRAGO, «Veio tra villanoviano e tardo arcaismo. Appunti sulla necropoli di Casale del Fosso», in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia Preromana. Studi in onore di Giovanni Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 327-370.

DRAGO 2012

L. DRAGO, «Insegna di comando», in S. MASSIMI (a cura di), *Ambra. Dalle rive del Baltico all'Etruria*, Catalogo della mostra, Roma 2012, p. 91.

DRAGO 2013

L. DRAGO, «Aspetti dell'orientalizzante antico a Veio. Dalla tomba a fossa alla tomba a camera», in A. CAPOFERRO, L. D'AMELIO, S. RENZETTI (a cura di), *Dall'Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizell*, Firenze 2013, pp. 19-44.

DRAGO *et al.* 2014

L. DRAGO, M. BONADIES, A. CARAPPELLUCCI, C. PREDAN, «Il Pittore di Narce e i suoi epigoni a Veio», in *ArchCl* LXV, 2014, pp. 7-58.

DRAGO, CARAPPELLUCCI 2016

L. DRAGO, A. CARAPPELLUCCI, «Riflessioni sul bestiario avernale. Le credenze sull'aldilà a Veio nel periodo orientalizzante», in M.C. BIELLA, E. GIOVANNELLI (a cura di), *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, Quaderni n. 5, Trento 2016, pp. 85-114.

GALANTE 2003

G. GALANTE, «Necropoli di Macchia delle Comunità, tomba 7», in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio*, Catalogo della mostra, (Formello 2003-2004), Formello 2003, pp. 67-73.

GHINI, GUIDI 1984

G. GHINI, A. GUIDI, «Colonna: nuove acquisizioni per l'età del Ferro» in *ArcLaz* (QuadAEI 8), vol. VI, 1984, pp. 63-75.

GUAITOLI 2015

M. GUAITOLI, «La città tra nuove metodologie e tradizione», in R. CASCINO, U. FUSCO, C. SMITH (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Atti della giornata di studi, Roma 2015, pp. 83-90.

GUIDI 1993

A. GUIDI, *La necropoli veiente di Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro*, Firenze 1993.

IAIA 2005

C. IAIA, *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale*, Roma-Pisa 2005.

LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985

F. LO SCHIAVO, E. MACNAMARA, L. VAGNETTI, «Late Cypriot Imports to Italy and their Influence on Local Bronzework», in *PBSR*, 53, n.s., vol. XI, 1985, pp. 1-71.

MELANDRI, SIRANO 2016

G. MELANDRI, F. SIRANO, «I primi contatti col mondo greco e levantino a Capua tra la prima età del Ferro e gli inizi dell'Orientalizzante», in L. DONNELLAN, V. NIZZO, G.-J. BURGERS, *Contestualizzare la "prima colonizzazione": Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi fra l'Italia e il Mediterraneo*, Atti del convegno (Roma 21-23 giugno) Roma 2012, pp. 211-221.

MICHETTI 2014

L.M. MICHETTI, «Il tumulo Chigi nel contesto del territorio veiente», in L.M. MICHETTI, I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la collezione Chigi*, *MonAnt* LXX, serie miscellanea, Vol. XVI, Roma 2014, pp. 168-173.

MINARINI 2000

L. MINARINI, «Tazza baccellata», in A. DORE, M. MARCHESI, L. MINARINI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra, Bologna 2000, p. 348.

MOTTOLESE 2016

C. MOTTOLESE, *Le anfore a spirali: origine, funzione, simbologia*, Dottorato di ricerca in Archeologia, Sapienza Università di Roma, Roma 2016.

ORLANDO 2013

L. ORLANDO, «GPR to constrain ERT data inversion in cavity searching: Theoretical and practical applications in archeology», in *Journal of Applied Geophysics*, 89, <http://dx.org/10.1016/j.jappgeo.2012.11.006>, pp. 35-47.

PALM 1952

J. PALM, «Veian tomb groups in the Museo Preistorico, Rome», in *OpArch* 7, 1952, pp. 50-86.

SOLE 2009

L. SOLE, «La via dei metalli in Sicilia. Un contributo dai ripostigli», in R. PANVINI, C. GUZZONE, L. SOLE (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.*, Atti del convegno internazionale (Gela 27-29 maggio), Gela 2010, pp. 185-193.

TABOLLI 2014

J. TABOLLI, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, i Tufi e la Petrina*, Pisa-Roma 2013.

TEN KORTENAAR 2011

S. TEN KORTENAAR, *Il colore e la materia. Tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica*, Roma 2011.

Ideologia funeraria a Veio tra età arcaica e classica: architetture, oggetti e ritualità

Marco Arizza

Lo studio dell'architettura funeraria e degli spazi del rito a Veio, mirato alla ricostruzione e all'interpretazione dell'ideologia, sta consentendo di focalizzare alcuni elementi importanti per una riflessione più generale sulla società locale di età protostorica e orientalizzante; alcuni esempi sono già rilevabili in contributi presenti in questo volume¹.

Per quanto concerne invece il periodo che va dall'età arcaica fino alla definitiva conquista romana, gli studi presenti in letteratura risultano più frammentari; la causa va probabilmente ricercata nella limitatezza del campione a disposizione e nell'esiguità dei dati raccolti mediante indagini archeologiche svolte secondo moderne metodologie in grado di fornire informazioni utili². Il presente contributo, che prende spunto dalla ricerca di dottorato svolta su questo specifico tema³, tenta di isolare alcuni fenomeni inerenti alla sfera funeraria che caratterizzano il periodo suddetto e che, come vedremo, presentano un prezioso potenziale informativo.

Il primo aspetto sul quale si vuole soffermare l'attenzione è quello dell'architettura: è noto come il tipo di tomba più diffuso nella città di Veio di età Orientalizzante fosse la tomba a camera ipogea con *dromos* a cielo aperto, al quale si accedeva da un percorso viario; in alcuni rari casi – in quanto prerogativa di una *élite* – le tombe erano sormontate da grandi tumuli che svolgevano indirettamente anche il ruolo di marcatori

¹ In particolare PIERGROSSI *et al.* e PREDAN.

² Si pensi, ad esempio, alle analisi archeometriche, chimiche sui contenuti, paleobotaniche, palinologiche, di antropologia fisica ecc. entrate nella prassi dell'indagine archeologica da relativamente pochi anni.

³ ARIZZA 2018.

simbolici nelle campagne⁴. Per l'età arcaica e classica, invece, i canonici repertori delle tipologie architettoniche funerarie etrusche non segnalano l'esistenza di specifiche strutture tombali⁵.

Nel corso dell'analisi sulla fase di passaggio tra l'Orientalizzante e l'età arcaica veiente, è stato possibile isolare un *gap* documentario, circoscrivibile sommariamente al secondo quarto del VI sec. a.C., contraddistinto dalla pressoché totale assenza di evidenze funerarie riconoscibili⁶. Una parte delle testimonianze più recenti (Orientalizzante recente finale) – invero un numero esiguo di esempi – consta di strutture realizzate *ex novo*; si cita il caso, ancora inedito, di un piccolo gruppo di tombe in località Lucchina, lungo la via Trionfale, di recente indagata⁷: accanto a due tombe a camera di piena età Orientalizzante (Fig. 1), ne è stata ricavata una (Tomba 3) con orientamento differente, con *dromos* e camera laterale chiusa da blocchi in tufo; pesanti attività agricole moderne ne hanno purtroppo rasato una buona porzione dell'elevato, ma i materiali residui⁸ consentono comunque di collocarla nell'arco del primo venticinquennio del VI sec. a.C.

Nella maggior parte dei casi restanti, di contro, si registra in questa fase la prassi di inserire i defunti all'interno di strutture precedenti; esemplare è il caso del piccolo sepolcreto di via d'Avack, sulla via Veientana⁹: lungo il *dromos* della tomba a camera 2 (vd. oltre Fig. 6, in alto) è stata realizzata una nicchia per la deposizione più recente n. 7 la quale, a sua volta, è stata intaccata dall'impianto della tomba 8 di età arcaica che sarà trattata in seguito. Anche in questo caso i materiali riportano all'Orientalizzante recente finale.

⁴ Recente sintesi sui tumuli di Veio in BARTOLONI *et al.* 2012.

⁵ Si citano al solo scopo esemplificativo: ÅKERSTRÖM 1934, Demus-Quatember 1958, Prayon 1975 e Prayon 1989.

⁶ Non è possibile escludere l'esistenza di evidenze già indagate in passato e forse pertinenti alla fase in esame e che, in assenza di elementi cronologicamente diagnostici, non è stato possibile datare.

⁷ Indagine coordinata dallo scrivente, con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica di Roma (Funzionario Daniela Rossi), nel 2013 e in corso di studio per l'edizione completa.

⁸ La porzione di un'olla o anfora in impasto rosso e di un calice in bucchero recante, sulla parete esterna della vasca, un'iscrizione con il nome del dedicante o del proprietario.

⁹ Contesto indagato tra il 2007 e il 2008 con il coordinamento dello scrivente e la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica di Roma (Funzionario Daniela Rossi). Parziali anticipazioni in ARIZZA *et al.* 2009; ARIZZA *et al.* 2013; ARIZZA *et al.* 2015; è in corso di preparazione l'edizione completa della necropoli da parte dell'autore.

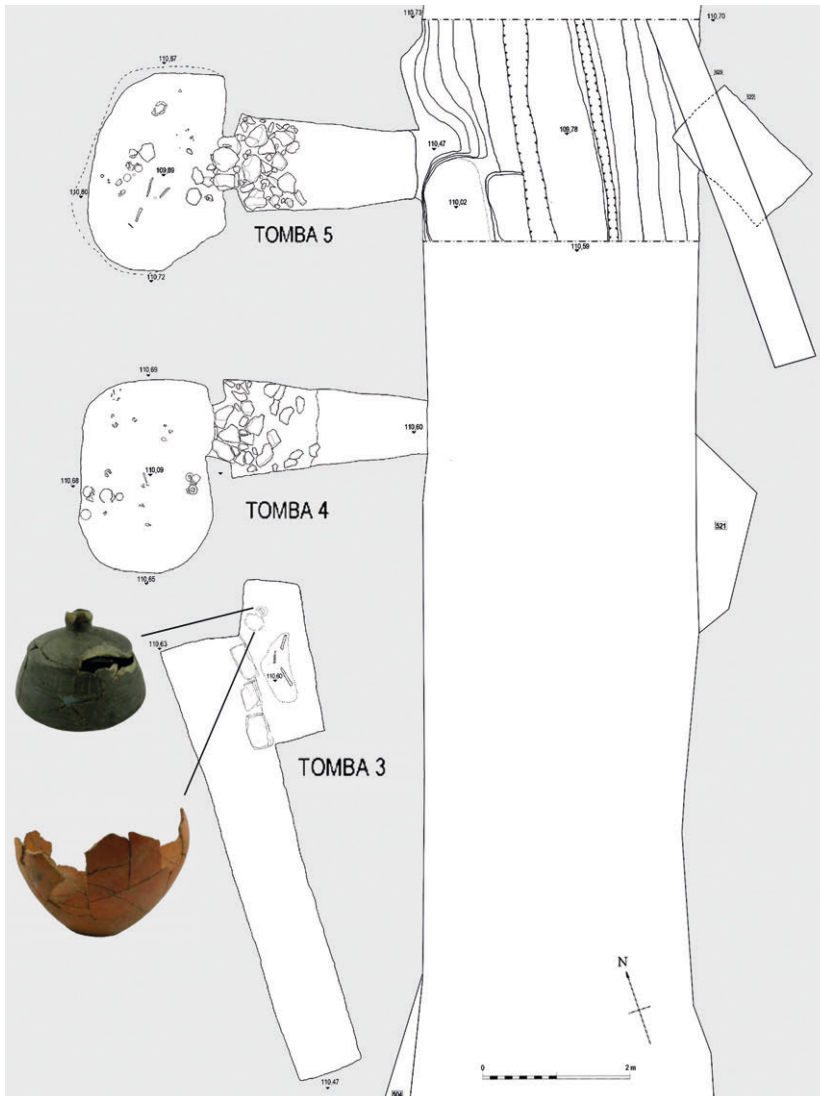


Fig. 1. Località Lucchina, planimetria parziale della necropoli (rilievo Tethys Srl, rielaborazione autore).

I primi dati materiali riconoscibili, cronologicamente successivi a queste sepolture, sono invece rappresentati da un tipo di struttura inedito nel repertorio veiente e quindi fino ad ora privo di formalizzazione. Si tratta di *dromoi* con una nicchia ricavata lungo il lato corto frontale rispetto all'ingresso, funzionale ad accogliere i resti cremati del defunto all'interno di cinerari litici. Questa tipologia è documentata, al momento, da soli tre esempi della metà del VI sec. a.C.: due sono

attestati nella necropoli di Poggioverde lungo la via Trionfale¹⁰ (Fig. 2, in alto) e il terzo in località La Rotonda¹¹ (Fig. 2, in basso); nelle prime due tombe erano presenti due cassette quadrangolari in peperino con coperchio displuviato¹²; la terza conteneva una custodia ottagonale in tufo conservata in una nicchia frontale rispetto al *dromos*; purtroppo la tomba è stata rinvenuta quasi completamente spoliata e quindi non

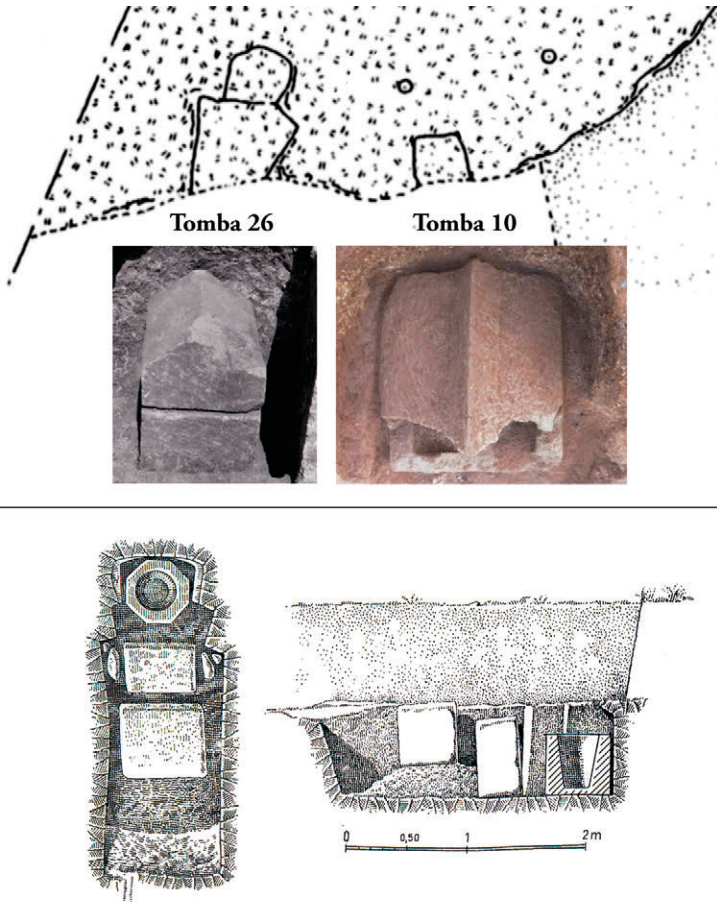


Fig. 2. In alto: planimetria tombe 10 e 26 Poggioverde (da DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2017, fig. 2); in basso: rilievo tomba in località La Rotonda (da STEFANI 1953, fig. 66).

¹⁰ Si tratta delle tombe 10 e 26; la necropoli è stata parzialmente presentata in ARIZZA, DE CRISTOFARO, SANTOLINI 2000, DE CRISTOFARO, SANTOLINI 2005, DE CRISTOFARO 2006, DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2012. È in corso di preparazione l'edizione monografica a cura di A. De Cristofaro e A. Piergrosi.

¹¹ ARIZZA 2018, pp. 434-440; STEFANI 1953.

¹² ARIZZA 2018, pp. 394-415.

si esclude la possibilità, vista la presenza di frammenti di bucchero, che la custodia contenesse a sua volta un cinerario in ceramica, in similitudine a quanto riscontrato in alcune tombe coeve, inedite, rinvenute a Nepi¹³ (Fig. 3, in alto), simili a quelle veienti anche per altre caratteristiche¹⁴ (Fig. 3, in basso).

Contemporanee o di poco successive sono le strutture cosiddette “a tramite” o “a vestibolo”¹⁵, la cui tipologia, formalizzata alla fine degli anni '90 da Luciana Drago¹⁶, rimarrà in uso, quasi esclusivamente in questo territorio, per circa due secoli fin oltre la conquista romana. Lo studio della tipologia prese le mosse dalle più antiche testimonianze a disposizione della studiosa: tra queste, una delle tombe di età arcaica



Fig. 3. Nepi. In alto: olle cinerari in bucchero all'interno di custodie litiche (a sinistra Tomba d.4, a destra Tomba f.7); in basso: cassetta cinerario litica quadrangolare con tetto displuviato (Tomba c.11). Foto L. Suaria, rilievo Azimut s.a.s.

¹³ Si tratta ad esempio della tomba d.4 (Fig. 3, in alto a sinistra) e f.7 (Fig. 3, in alto a destra); sulla necropoli: ARIZZA 2018, pp. 290-322.

¹⁴ Come ad esempio nel caso della tomba c.11 nella quale è stata rinvenuta una cassetta quadrangolare litica con coperchio displuviato, impiegata come cinerario (Fig. 3, in basso).

¹⁵ Le definizioni antiquarie si devono a: ADRIANI 1930, pp. 46-47 e 55, VIGHI 1935, pp. 39-40, 61-66 e STEFANI 1935, pp. 355-357.

¹⁶ DRAGO TROCCHI 1997.

dalla necropoli di Grotta Gramiccia¹⁷ (Fig. 4), scavata nel 1913. La caratteristica che accomuna le architetture di questa fase è la presenza di olle stamnoidi in bucchero usate come cinerari, di produzione e diffusione esclusivamente locali. La scarsità di oggetti di corredo rese difficile la datazione puntuale di queste sepolture, inducendo la studiosa a fissare la cronologia delle olle di Grotta Gramiccia sulla base dell'unico dato noto fino a quel momento: l'associazione di un'anfora etrusco-corinzia della necropoli di Monte Michele¹⁸, rinvenuta apparentemente nella stessa tomba in associazione ad un'olla stamnoide in bucchero della

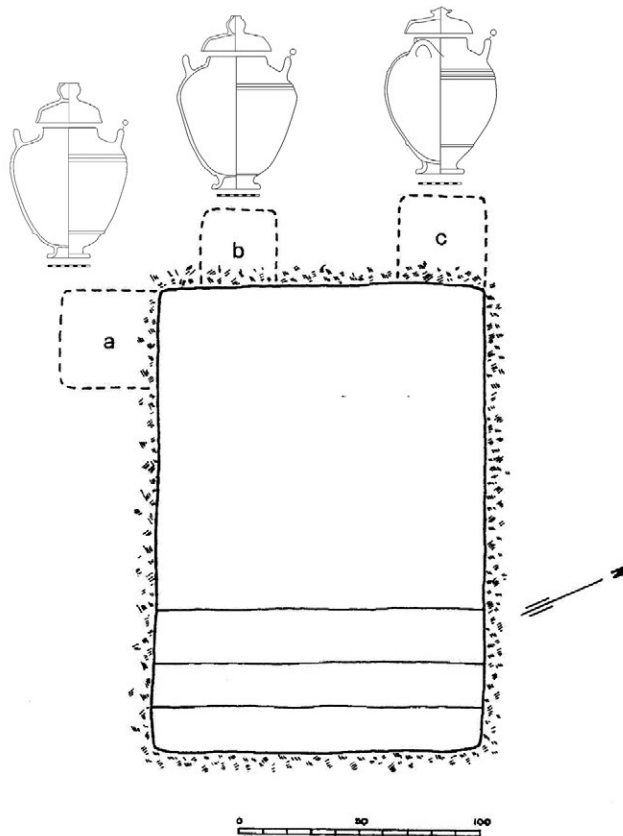


Fig. 4. Grotta Gramiccia, Tomba 419 (da DRAGO TROCCOLI 1997, rielaborazione autore).

¹⁷ La tomba 419; era presente inoltre la 426 databile al V sec. a.C. insieme ad altre due sepolture, probabilmente da riferire a questa tipologia, rinvenute nella stessa necropoli, purtroppo completamente spoliare (le tombe 420 e 421).

¹⁸ DRAGO TROCCOLI 1997, p. 246, in particolare nota 14. L'anfora, studiata da Szilágyi, è stata pubblicata da Mauro Cristofani in CRISTOFANI 1969.

medesima tipologia locale (Fig. 5). La datazione dell'anfora di Monte Michele (580-570 a.C.) aveva dunque stabilito indirettamente la cronologia per tutte le prime tombe a vestibolo.

Nel corso della ricerca di dottorato, il rinvenimento del manoscritto originale inedito con l'elenco dei reperti della tomba di Monte Michele, redatto dagli scavatori¹⁹, ha consentito di stabilire che la succitata anfora etrusco-corinzia non è pertinente alla tomba dove era deposta l'olla cinerario in bucchero, bensì ad una struttura precedente, intaccata dalla realizzazione di una successiva sepoltura arcaica²⁰ (Fig. 5);

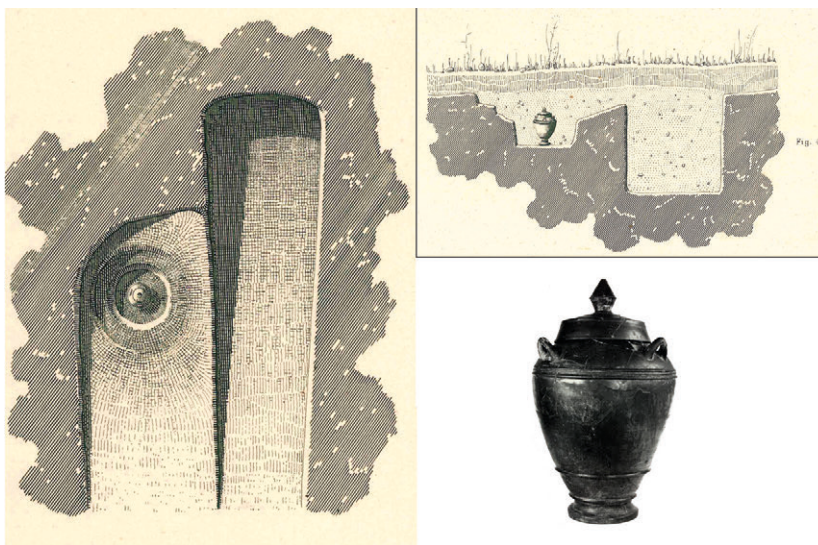


Fig. 5. Monte Michele, Tomba W: a sinistra e in alto i rilievi allegati alla relazione di Fausto Benedetti (ARIZZA 2018, pp. 246-247); in basso a destra, olla cinerario in bucchero (da CRISTOFANI 1969, tav. XXIII.1).

¹⁹ Annibale e Fausto Benedetti. Il manoscritto del 1903, corredato di apparati grafici, era conservato nell'archivio storico documentale del Museo di Villa Giulia. Colgo l'occasione per ringraziare Valentino Nizzo per aver consentito in prima battuta la pubblicazione di uno stralcio del documento nella tesi di dottorato, nonché per averne autorizzato lo studio per intero; l'approfondimento è in corso da parte di chi scrive.

²⁰ Si legge nel manoscritto: *"Nel declivio della collina s'apriva una fossa lunga circa quattro metri e mezzo e sparsi tra la terra che la riempiva, rinvenni frammenti fittili tra i quali quelli di un'anfora di forma rodica con zone di animali dipinti in rosso scuro rappresentanti sfingi, pantere, grifi etc. A sinistra di questa fossa si rinvenne un seppellimento di epoca posteriore il quale deve aver probabilmente guastato parte del lavoro che aveva relazione con la fossa. Tale seppellimento consiste in un cinerario di bucchero con quattro piccole anse, a bastoncino curvo, disposte superiormente intorno al corpo che ha alcune striature orizzontali"*.

ne consegue che le tombe “a vestibolo” con olla cinerario stamnoide in bucchero di Veio debbano essere riconsiderate nella loro cronologia e collocate alla metà circa del VI sec. a.C.

Le tombe “a vestibolo” risultano assai facilmente riconoscibili per le caratteristiche che ne definiscono la tipologia: una fossa rettangolare scavata direttamente nella nuda roccia, talvolta con alcuni gradini di accesso che conducono ad un’area “vestibolare”, eponima della tipologia; sulle pareti del vestibolo sono ricavati le nicchie e i loculi, entrambi chiusi da lastre di tufo o tegole. Numerosissimi sono oggi gli esempi censiti nel territorio di Veio²¹, con varietà e varianti diverse, mentre il campione a disposizione della studiosa alla fine degli anni ‘90 era abbastanza esiguo e costituito interamente dal repertorio derivante da vecchi scavi; tuttavia le osservazioni generali alle quali è pervenuta rimangono in buona parte valide e, comunque, di ispirazione per gli approfondimenti che seguono.

La presenza o meno di gradini di accesso e il numero di sepolture non sembrano essere rivelatori di uno specifico significato o utili a una distinzione crono-tipologica; altrettanto non può dirsi per l’alternanza tra nicchie e loculi: le prime impiegate per accogliere le incinerazioni mentre i secondi riservati agli inumati; la loro sequenza traccia un percorso di trasformazione il cui significato rituale si tenterà di interpretare nelle conclusioni. L’elemento cardine della tipologia rimane senza dubbio, dunque, il “vestibolo”, quadrangolare o rettangolare, più o meno ampio; la variabilità può essere notevole dal punto di vista dimensionale: si passa dalla grande fossa rettangolare della già citata Tomba 8 di via d’Avack²² (Fig. 6, in alto) al piccolo vestibolo quadrangolare della Tomba 7 della necropoli di Casalotti²³ (Fig. 6, in basso). Solo nella prima struttura sono presenti gradini di accesso che conducono al piano delle sepolture; in entrambe, invece, si ritrova una nicchia funzionale a contenere il vaso cinerario²⁴. Risulta evidente la sproporzione dimensionale tra vestibolo e

²¹ Circa il 73% del campione totale delle tombe di età arcaica note ad oggi. Per la definizione tipologica dettagliata: ARIZZA 2018, pp. 541-553.

²² m 7,4 x 2,8, profondità minima 1,4 = 21 mq circa; per la bibliografia vd. nota 9.

²³ m 1,44 x 1,25, profondità minima 0,3 = 1,8 mq circa. La necropoli è inedita nel suo complesso; su questa sepoltura in particolare: ARIZZA 2018, pp. 110-117.

²⁴ Le dimensioni delle due nicchie sono simili (circa m 0,5 x 0,5 x 0,3 di profondità). Nella Tomba 8 (via d’Avack, databile nella seconda metà del VI sec. a.C.) il cinerario consta in un’olla in impasto rosso coperta da un calice in bucchero; nella Tomba 7 (Casalotti, databile al V sec. a.C.) l’olla è di impasto, con una iscrizione incisa sul labbro, ed è chiusa da una ciotola/coperchio sempre in impasto.

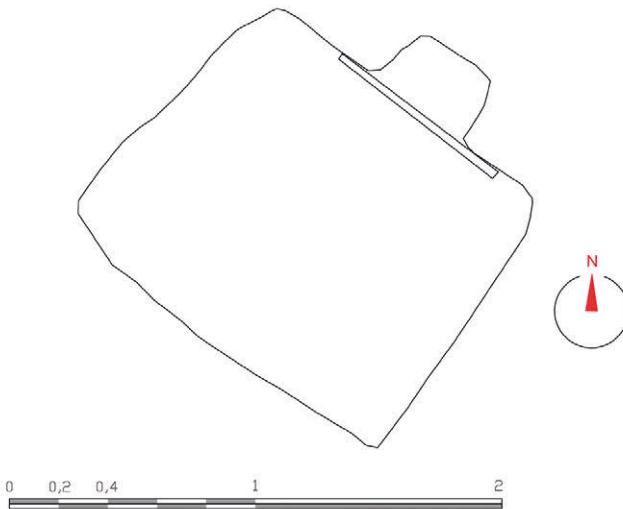
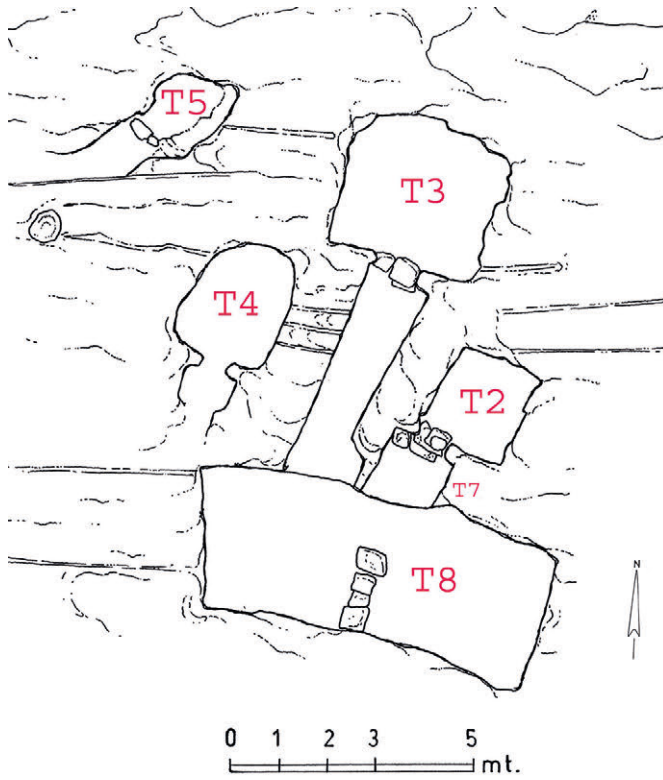


Fig. 6. In alto: planimetria parziale della necropoli di via d'Avack (rilievo Pragma Srl); in basso: località Casalotti, planimetria Tomba 7 (rilievo Eidos).

nicchia nella tomba di via d'Avack (localizzata nei pressi dell'angolo SE della struttura) rispetto all'altra e questo fenomeno, non isolato, può essere solo parzialmente spiegato immaginando una intenzione – poi non concretizzata – di inserire ulteriori sepolture lungo le pareti del vestibolo.

Dal punto di vista architettonico, le differenze formali tra le strutture funerarie di età arcaica appena descritte e quelle, sempre veienti, di poco più antiche sono facilmente rintracciabili nella lettura planimetrica: utilizzando sempre l'esempio del sepolcreto di via d'Avack, è possibile, infatti, raffrontare la Tomba 8 appena analizzata e la Tomba 3 (Fig. 6, in alto), fisicamente resecata dalla realizzazione della 8, nella quale erano conservate due sepolture, la più recente delle quali databile agli ultimi anni del VII sec.²⁵. Il primo elemento che attira maggiormente l'attenzione è il sensibile ampliamento dello spazio di accesso alla sepoltura vera e propria: dal *dromos* della camera orientalizzante al vestibolo della sepoltura arcaica. Il rinvenimento, in corrispondenza delle sepolture, sul fondo della maggior parte dei vestiboli noti, di frammenti ceramici combusti assieme a ossa animali e strati di bruciatto, suggerisce di interpretare funzionalmente questo spazio come atto allo svolgimento di pratiche rituali connesse al defunto²⁶, assumendo quindi il ruolo di una sorta di area "comunitaria" per il nucleo sociale legato al defunto. Di converso, lo spazio riservato alla sepoltura vera e propria subisce una notevole contrazione: dalla camera ipogea alla nicchia o, in un secondo momento, al loculo.

Un ulteriore elemento significativo dal punto di vista simbolico e ideologico è rintracciabile nella pianificazione: nelle tombe in cui è presente più di una sepoltura²⁷ l'arco cronologico tra la deposizione più antica e la più recente risulta essere talvolta molto ampio. Un esempio, sempre dalla necropoli della Lucchina, è rappresentato dalla Tomba 2 (Fig. 7): lungo le pareti del vestibolo sono ricavati due nicchie e un loculo distribuiti cronologicamente a coprire almeno un secolo²⁸. Il vestibolo, la porzione più imponente della struttura, è stato evidentemente realizzato contestualmente alla sepoltura più antica, ma progettato con

²⁵ ARIZZA *et al.* 2013.

²⁶ Sia in occasione della sepoltura che, probabilmente, nelle ricorrenze, come dimostrato dal fatto che gli strati combusti in questione si appoggiavano palesemente ai dispositivi di sigillatura delle nicchie e dei loculi; è evidente quindi che i riti sono stati svolti in momenti successivi rispetto alla deposizione.

²⁷ Si tratta di 21 tombe su 63 totali di questa tipologia (ARIZZA 2018, pp. 541-546).

²⁸ Tra la prima metà del V e la prima metà del IV sec. a.C.

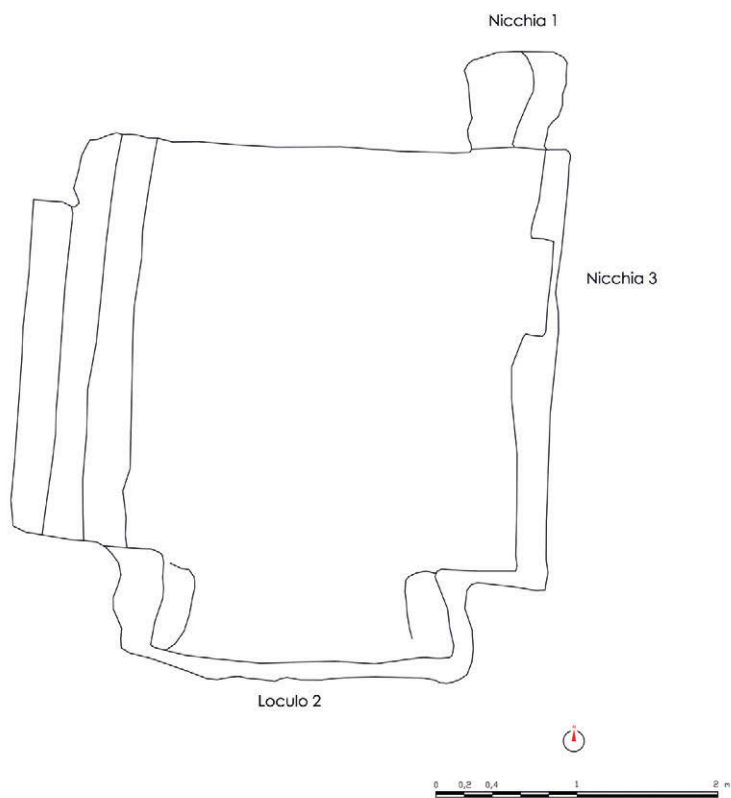


Fig. 7. Località Lucchina, Tomba 2 (rilievo Tethys Srl, foto autore).

delle caratteristiche dimensionali tali da prevedere l'inserimento di ulteriori sepolture, come in effetti è avvenuto per gli altri due defunti. I tre individui sepolti²⁹ sono verosimilmente legati da relazioni familiari che rappresentano, dunque, più generazioni.

Nell'ambito di una lettura interpretativa dell'ideologia funeraria, è utile sottolineare che, come si vedrà oltre, le sepolture di questa fase, che si susseguono nella stessa tomba, non vengono ricavate in spazi secondari rispetto alla prima ma risultano per così dire "anonime" nell'aspetto esteriore, in divergenza con quanto accadeva nelle strutture di età Orientalizzante. Osservando infatti la planimetria del complesso del tumulo della Vaccareccia³⁰ (Fig. 8, in alto), si è in grado, ancora prima di analizzare il corredo e quindi di mettere in fase le camere, di individuare – grazie alla sola evidenza architettonica – il settore delle sepolture più antiche dei titolari (le camere I, II e III) e, di conseguenza, quelle ricavate in un secondo momento (IV e V). Prendendo in esame il caso di una tomba "a vestibolo" di età arcaica, invece, le considerazioni sono differenti: nel sepolcro di Valle Santa lungo la via di Boccea³¹, ad esempio, l'analisi autoptica delle due nicchie ricavate nella parete di fondo del vestibolo della tomba VI (Fig. 8, in basso) non consente di stabilire la sequenza cronologica di realizzazione delle sepolture, senza averne analizzato prima i corredi³².

Un'ultima riflessione legata all'architettura che si vuole proporre concerne l'impegno pratico per la realizzazione della struttura tombale. Seguendo un modello di calcolo già applicato in letteratura ad alcune tombe crustumine³³, si è proceduto al conteggio dei metri cubi di materiale asportato per la realizzazione di una tomba "a vestibolo" veiente di medie dimensioni (nella fattispecie la già citata

²⁹ In ordine cronologico: un maschio incenerato di età superiore a 30 anni, una femmina sempre cremata di età compresa tra 16 e 18 anni e infine un'altra femmina inumata tra i 20 e i 29 anni. Si coglie l'occasione per ringraziare il Servizio di Antropologia della Soprintendenza di Roma per la disponibilità dimostrata ad eseguire le analisi sui resti ossei, che sono in parte presentate nel contributo CATALANO, DI GIANNANTONIO in questo volume.

³⁰ Sulla necropoli della Vaccareccia: STEFANI 1935 e, più recentemente, DE SANTIS 2003.

³¹ Il sito, indagato nel 2011, è al momento solo parzialmente edito in DE CRISTOFARO, MATTA, SFORZINI 2015.

³² Analisi che consente di distribuire le sepolture tra inizi e fine V sec. a.C. (ARIZZA 2018, pp. 477-489, con bibliografia).

³³ WILLMSSEN 2014, pp. 163-165.

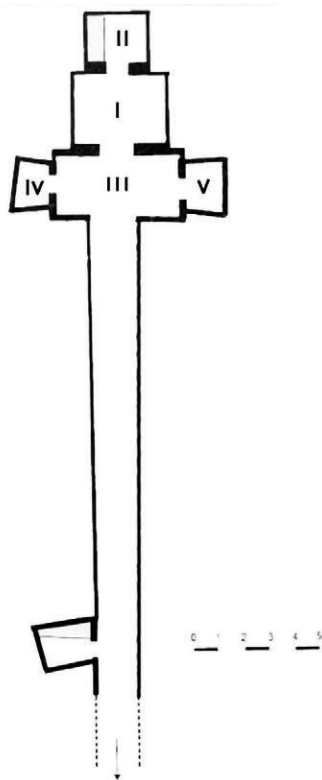


Fig. 8. In alto: tumulo della Vaccareccia, planimetria (da DE SANTIS 2003, fig. 41); in basso: località Valle Santa, Tomba VI (foto da http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/65).

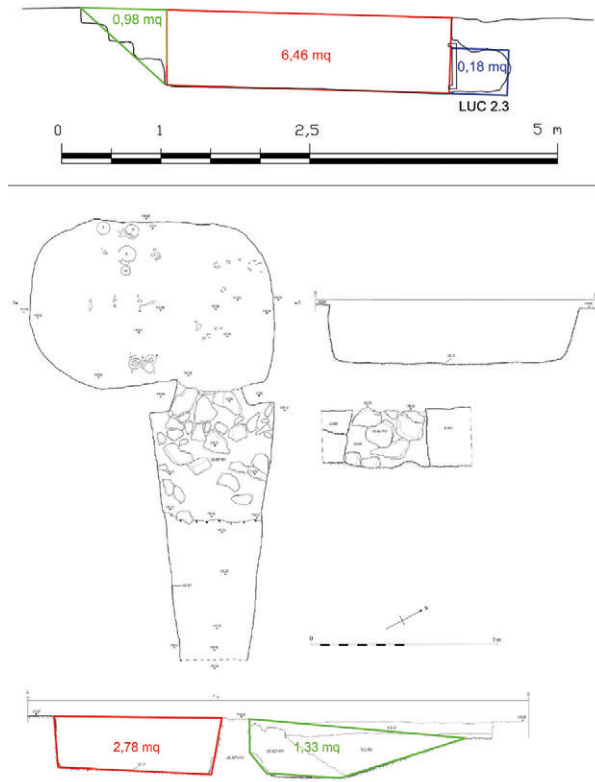


Fig. 9. Lucchina, calcolo dei volumi della Tomba 2 (in alto) e della Tomba 4 (in basso).

Tomba 2 di Lucchina³⁴; Fig. 9, in alto); si è dunque ripetuto il calcolo per una tomba a camera, sempre della stessa necropoli, ma riferibile all'Orientalizzante medio (la Tomba 4³⁵; Fig. 9, in basso). Il dato che emerge in modo evidente concerne il dispendio "energetico", e di conseguenza economico, per la realizzazione della tomba arcaica che risulta ben maggiore rispetto a quello necessario per la tomba più antica³⁶. Questo dato rende dubbia, di conseguenza, l'ipotesi che propone di riconoscere a Veio, nel corso del VI sec., un dirottamento dell'impegno economico dalla sfera funeraria a quella santuariale, in grande fermento in quel periodo³⁷.

³⁴ Si calcolano 7,62 mq di tufo asportato.

³⁵ Pari a 4,11 mq.

³⁶ Entrambe le strutture hanno subito una rasatura riconducibile ad attività agricole meccanizzate che ne ha certamente asportato la porzione superficiale; essendo topograficamente molto vicine si ritiene, ai fini del calcolo, compensata e calibrata la misurazione.

³⁷ De Santis in BARTOLONI *et al.* 1994, p. 40.

Volgendo l'attenzione ai corredi funerari, si può riconoscere un fenomeno già emerso e trattato negli studi della fine degli anni '70 da Giovanni Colonna per le coeve sepolture di età arcaica di Roma e di parte del Lazio³⁸: dalla metà del VI secolo gli oggetti che vengono deposti nelle tombe si riducono drasticamente nel numero e nella qualità, fino quasi a sparire completamente. Tale fenomeno appare ancora più evidente se si tiene conto della composizione dei corredi di poco più antichi (età orientalizzante). Utilizzando il contesto di Poggioverde, si può ad esempio confrontare il corredo della tomba a camera XIII, databile nel terzo quarto del VII sec. a.C.³⁹ (Fig. 10, a sinistra) e quello della Tomba 10, della metà del VI sec. a.C. (Fig. 10, a destra).



Fig. 10. Località Poggioverde. A sinistra: corredo della Tomba XIII (da DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2017, figg. 1 e 3); a destra: corredo della Tomba 10 (da ARIZZA 2018, pp. 403-404).

³⁸ COLONNA 1977.

³⁹ DE CRISTOFARO 2006, pp. 537-539 e, più di recente, DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2017.

Il primo ha restituito 13 oggetti ceramici pertinenti ad un *set* da banchetto, otto fibule e alcune paste vitree come ornamenti personali; nell'altra tomba erano invece deposti – nella nicchia al di fuori della cassa cinerario – solamente un elemento in bronzo e legno, una borchia in osso e un *aryballos* in *faïence*⁴⁰. Oltre all'evidente riduzione numerica, il confronto consente di mettere in evidenza un'ulteriore differenza nella selezione degli oggetti: i riferimenti alla sfera del banchetto dell'età orientalizzante sembrano lasciare il posto ad una mappa di richiami ideologici di tipo differente, afferenti verosimilmente alla dimensione sociale e "politica" del defunto⁴¹. Il fenomeno descritto sembra presentare una inversione di tendenza verso la fine del V sec. a.C., quando iniziano di nuovo a ricomparire oggetti di corredo, prevalentemente in forma miniaturizzata, che descrivono dunque, seppur per breve tempo, l'affermazione di ancor differenti richiami ideologici.

L'ultimo aspetto su cui si vuole porre l'attenzione è quello relativo al trattamento del corpo dei defunti. È ben noto come nella Veio di età orientalizzante fosse diffusamente praticata l'inumazione, laddove la cremazione era riservata a pochissimi casi eccezionali di personaggi eminenti della società⁴². L'analisi delle tombe di Veio censite tra età arcaica e tardo classica – delle quali ovviamente è stato possibile definire la cronologia – dimostra come, fin dalle sepolture più antiche del *range*, la cremazione fosse il rito esclusivo in uso⁴³; questa prassi sembra permanere fino alla fine del V secolo, quando iniziano a comparire di nuovo le inumazioni, che si dimostreranno preponderanti nell'ultima fase, prima della romanizzazione. È importante rimarcare che non si vuole avanzare l'ipotesi di esclusività di un rito rispetto all'altro ma, più plausibilmente, di una preponderanza statistica rispetto ad alcune sepolture alternative che però non recano tracce di riconoscimento e datazione⁴⁴. In sostanza è ragionevole pensare che a Veio, nel corso dell'età arcaica, la cremazione fosse il rito più diffuso e che parallelamente esistessero inumazioni magari in nuda fossa e senza corredi, oggi difficili da riconoscere. Rimangono in ogni

⁴⁰ L'elemento in bronzo, così come la borchia in osso, sembrerebbe inteso come *pars pro toto* di un *diphros okladias*: ARIZZA 2018, pp. 394-404.

⁴¹ Come nel caso del *diphros*. Sul suo valore simbolico: TORELLI 2006, in part. pp. 689-690.

⁴² Per le fasi più antiche: BARTOLONI 2003 con bibliografia.

⁴³ ARIZZA 2008, tav. 6.

⁴⁴ Vd. nota 6.

caso eclatanti la rapidità, la simultaneità e la diffusione di questa inversione di tendenza tra età orientalizzante e arcaica, nonché il parziale ritorno nella tarda età classica al rito inumatorio. Come già dimostrato da più autori⁴⁵, l'atto della cremazione comportava un impegno e un dispendio ben maggiori rispetto alla deposizione del defunto intatto⁴⁶; il movente di questa prassi dell'incinerazione non va dunque ricercato tra i motivi di ordine economico.

Schematizzando gli elementi fin qui esposti per le tombe di Veio tra VI e IV secolo, i temi trattati mettono in evidenza i seguenti punti:

1. *Affermazione di una nuova tipologia architettonica funeraria: le tombe "a vestibolo"*
 - a. ampliamento degli spazi "comunitari" – riduzione dello spazio per la sepoltura;
 - b. pianificazione architettonica per più generazioni;
 - c. maggiore dispendio per la realizzazione rispetto alle precedenti;
 - d. aspetto esterno delle sepolture "anonimo".
2. *Nuova composizione dei corredi funerari:*
 - a. forte riduzione nel numero e nella qualità;
 - b. differenti criteri nella scelta della composizione;
 - c. similitudini con Roma e parte del Lazio⁴⁷.
3. *Trattamento del corpo, alternanza di incinerazione e inumazione:*
 - a. incinerazione prevalente per quasi un secolo e mezzo (metà VI-fine V);
 - b. riaffermazione parziale dell'inumazione nella tarda età classica (fine V-metà IV);
 - c. maggiore dispendio per la cremazione rispetto all'inumazione;
 - d. prevedibile esistenza di sepolture non riconoscibili.

Gli studi già citati della fine degli anni '70 hanno fornito una spiegazione convincente per alcuni dei fenomeni romani e laziali, simili

⁴⁵ Da ultimo SMITH 2007, p. 165, con bibliografia precedente.

⁴⁶ La particolare cura nelle cremazioni è inoltre confermata dai risultati delle analisi antropologiche di alcuni campioni (CATALANO, DI GIANNANTONIO in questo volume).

⁴⁷ Sul tema ampia trattazione in ARIZZA 2018 con bibliografia.

per certi versi a quelli veienti: in particolare i temi del punto 2 sono stati spiegati, per il *côté* romano, con l'applicazione di norme di tipo antisuntuuario. Le fonti letterarie informano infatti sulla presenza di disposizioni di questo genere all'interno del *corpus* delle XII tavole; tuttavia, come ha osservato Carmine Ampolo, la comparsa alla metà del VI secolo di questo fenomeno risulterebbe precoce rispetto alla cronologia accettata per le XII Tavole (la metà del V secolo); l'apparente discrasia è stata agevolmente spiegata – anche da un punto di vista filologico – con la formalizzazione alla metà del V di norme in uso e già osservate da generazioni⁴⁸. Per il caso di Veio alcuni studiosi hanno mutuato questo modello interpretativo; il carattere repressivo delle eventuali norme, dunque, è stato inteso, come si è detto, in senso strettamente economico, come la volontà del promulgatore di dirottare le risorse dalla sfera funeraria verso la nascente edilizia templare. Questa lettura però non sembra conciliabile con le altre osservazioni emerse dalla ricerca e, in particolare, con i punti 1c e 3c dello schema; è forse utile qui ricordare che le caratteristiche dei fenomeni veienti differiscono in modo sensibile da quelle delle coeve città dell'Etruria meridionale, avvicinando Veio ancor di più, quantomeno da un punto di vista fenomenologico, alla confinante Roma.

Se quindi una interpretazione per così dire mutuata dal caso romano non sembra sufficiente a spiegare il contesto veiente, la lettura complessiva di tutti i punti analizzati permette di avanzare una ipotesi specifica: il dispositivo antisuntuuario sembra assumere in questo contesto un valore di "austerità cerimoniale" anziché economico, concentrandosi su alcuni aspetti delle pratiche e lasciando invece maggiore libertà nelle scelte architettoniche o di trattamento del corpo. Il movente alla base della norma, dunque, sembrerebbe potersi ricondurre ad una dimensione di ordine "morale", nel senso della repressione degli eccessi e nella direzione quindi di un "livellamento". Se a queste riflessioni si aggiungono la nuova proporzione negli spazi interni delle tombe (punto 1a), l'indistinguibilità delle sepolture all'interno della stessa struttura (punto 1d) e lo svolgimento delle pratiche rituali nel vestibolo esterno alle sepolture (lo spazio "comunitario"), si configura uno spostamento dell'attenzione dalla sfera privata della ritualità funeraria nella direzione di una dimensione maggiormente

⁴⁸ Sul tema specifico: AMPOLO 1984, in part. pp. 80-81; sull'argomento, di recente BARTOLONI 2010.

“pubblica”, seguendo il contemporaneo *trend* rilevato nella città, con la consacrazione degli edifici pubblici per il culto che sanciscono il primato della religione civica⁴⁹. In quest’ottica sembrerebbero trovare la giusta collocazione anche oggetti come il *diphros okladias* della tomba 10 di Poggioverde⁵⁰, in quanto innovativo richiamo al ruolo pubblico del defunto, in controtendenza rispetto agli elementi che fino ad allora ne avevano enfatizzato i caratteri eroici o del guerriero⁵¹.

In conclusione, se le tombe senza corredo romane sembrano evocare i padri fondatori della Repubblica⁵², è forse possibile riconoscere dalla metà del VI secolo nella città di Veio, in dissonanza rispetto al resto dell’Etruria propria⁵³, i primi segnali, già suggeriti dall’analisi del campione e delle fonti, di spinte verso analoghi processi, che non avranno però tempo e modo di svilupparsi ed affermarsi come avvenuto a Roma.

Riferimenti bibliografici

ADRIANI 1930

A. ADRIANI, «Veio. Scavi nella necropoli degli alunni dell’anno 1926-27 del Corso di Topografia dell’Italia antica della R. Università di Roma», in *NSc*, 1930, pp. 45-56.

ÅKERSTRÖM 1934

Å. ÅKERSTRÖM, *Studien über die etruskischen Gräber, unter Berücksichtigung der Entwicklung des Kammergrabes*, Lund 1934.

AMPOLO 1984

C. AMPOLO, «Il lusso funerario e la città antica», in *AnnAStorAnt* 6, 1984, pp. 71-102.

ARIZZA 2018

M. ARIZZA, *Società e ideologia funeraria a Veio tra arcaismo ed età tardo classica*, Tesi di Dottorato in Archeologia, Sapienza Università di Roma, XXX ciclo (disponibile online: <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1070076#.W5PH56TOOEc>).

⁴⁹ COLONNA 1985, p. 60.

⁵⁰ Vd. nota 34.

⁵¹ Sul tema: BARTOLONI 2003, in particolare pp. 159-170.

⁵² COLONNA 1981, p. 230.

⁵³ GABBA 2005, p. 123: l’autore mette in evidenza la “singolare peculiarità della società romana in evoluzione, rispetto alla staticità delle città etrusche”.

ARIZZA *et al.* 2000

M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, R. SANTOLINI, «Località Poggioverde, borgata Ottavia. Necropoli etrusca e strutture di età romana», in F. FILIPPI (a cura di), *Archeologia e Giubileo: gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli 2000, pp. 442-446.

ARIZZA *et al.* 2009

M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, D. ROSSI, «Via A. D'Avack. Necropoli etrusca (Municipio XX)», in *BullComm CX*, 2009, pp. 250-259.

ARIZZA *et al.* 2013

M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, D. ROSSI, «La tomba di un aristocratico *naukleros* dall'agro veientano. Il *kantharos* con scena di navigazione di via d'Avack», in *ArchCl LXIV*, 2013, pp. 51-131.

ARIZZA *et al.* 2015

M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, D. ROSSI, «La necropoli orientalizzante di via d'Avack», in C. SMITH, R. CASCINO, U. FUSCO (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Roma 2015, pp. 147-153.

BARTOLONI 2003

G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.

BARTOLONI 2010

G. BARTOLONI, «Il cambiamento delle pratiche funerarie nell'età dei Tarquini», in *AnnFaina XVII*, 2010, pp. 159-185.

BARTOLONI *et al.* 1994

G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, L. DRAGO, A. DE SANTIS, «Veio tra IX e VI sec. a.C. Primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti», in *ArchCl XLVI*, 1994, pp. 1-46.

COLONNA 1977

G. COLONNA, «Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V sec. a.C.», in *PP XXXII*, 1977, pp. 131-165.

COLONNA 1981

G. COLONNA, «L'ideologia funeraria e il conflitto delle culture», in *QuadAEI* 4 (*Archeologia Laziale*, 3), 1981, pp. 229-233.

COLONNA 1985

G. COLONNA, *Santuari d'Etruria*, Milano 1985.

CRISTOFANI 1969

M. CRISTOFANI, *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1969.

DE CRISTOFARO 2006

A. DE CRISTOFARO, «Via Trionfale, località Poggioverde (Municipio XIX), Necropoli etrusca», in M.A. TOMEI (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Catalogo della mostra, Roma 2006, pp. 534-539.

DE CRISTOFARO, MATTA, SFORZINI 2015

A. DE CRISTOFARO, S. MATTA, C. SFORZINI, «La necropoli di Valle Santa nell'agro Veientano (Roma, via di Boccea)», in *Orizzonti* 16, 2015, pp. 133-144.

DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2012

A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, «Tra Veio e Roma: alcuni contesti dalla via Trionfale, Loc. Poggioverde», in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il Nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012, pp. 125-130.

DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2017

A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, «The Clothes Make the (Wo)Man: Historical and Anthropological Considerations of Etruscan Female Costumes between 8th and 7th century BC», in *Origini* XL, 2017, pp. 65-82.

DE CRISTOFARO, SANTOLINI 2005

A. DE CRISTOFARO, R. SANTOLINI, «Roma, localita Poggioverde: una necropoli etrusca sulla via Trionfale», in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001), Pisa-Roma 2005, pp. 163-172.

DE SANTIS 2003

A. DE SANTIS, «Necropoli di Vaccareccia, il tumulo», in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Dalla capanna alla Casa. I primi abitanti di Veio*, Catalogo della mostra 13 dicembre 2003-1 marzo 2004 (Formello), Formello 2003, pp. 84-99.

DEMUS-QUATEMBER 1958

M. DEMUS-QUATEMBER, *Etruskische Grabarchitektur: Typologie und Ursprungsfragen*, Baden-Baden 1958.

DRAGO TROCCOLI 1997

L. DRAGO TROCCOLI, «Le tombe 419 e 426 del sepolcreto di Grotta Gramiccia a Veio. Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI e il V sec. a.C.», in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa 1997, pp. 239-280.

GABBA 2005

E. GABBA, «Proposta per un quadro storico di Roma nel V sec. a.C.», in M. HUMBERT (a cura di), *Le Dodici Tavole. Dai Decemviri agli Umanisti*, Pavia 2005, pp. 117-124.

PRAYON 1975

F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975.

PRAYON 1989

F. PRAYON, «L'architettura funeraria etrusca. La situazione attuale delle ricerche e problemi aperti», in *Secondo congresso internazionale etrusco. Atti. Firenze 1985*, Roma 1989, pp. 446-449.

SMITH 2007

C. SMITH, «Latium and the Latins. The Hinterland of Rome», in G. BRADLEY, E. ISAYEV, C. RIVA (a cura di), *Ancient Italy. Regions without Boundaries*, Gateshead 2007, pp. 161-178.

STEFANI 1935

E. STEFANI, «Veio. Esplorazione del tumulo di Vaccareccia», in *NSc*, 1935, pp. 329-361.

STEFANI 1953

E. STEFANI, «Antiche tombe scoperte sopra il ripiano denominato 'La Rotonda'», in *NSc*, 1953, pp. 95-97.

TORELLI 2006

M. TORELLI, «*Solida sella*. Archeologia del costume nella pratica degli auspici di Etruria e Roma», in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 684-690.

VIGHI 1935

R. VIGHI, «Veio. Scavi nella necropoli, degli alunni dell'anno 1927-28 del Corso di Topografia dell'Italia Antica della R. Università di Roma», in *NSc*, 1935, pp. 39-68.

WILLEMSSEN 2014

S.L. WILLEMSSEN, *Into the Light. A study of the changing burial customs at Crustumium in the 7th and 6th centuries BC*, Tesi di Dottorato discussa il 17 aprile 2014, University of Groningen (disponibile online: http://www.rug.nl/research/portal/files/11188077/intothelight_final_thesis.pdf).

PARTE II

ETRURIA E ITALIA PREROMANA

Ritualità funeraria a Vulci alla luce dei nuovi scavi

Simona Carosi e Carlo Regoli

Ringraziamo gli organizzatori di questo interessante Convegno sulla ritualità funeraria a Veio perché ci consente di porre lo sguardo anche sulle altre metropoli etrusche e, in particolare, su Vulci, testimone negli ultimi anni di importanti scoperte grazie alla sinergia messa in atto tra la Soprintendenza e la Fondazione che gestisce l'omonimo parco naturalistico-archeologico¹.

Entrando nell'argomento dell'incontro, la recente ripresa delle indagini in località Poggio Mengarelli, avviata nel gennaio 2016 a seguito di un tentativo di scavo clandestino, ha permesso di esplorare in modo sistematico una porzione di necropoli dall'alto potenziale informativo, sia per la vicinanza al nucleo urbano, sia per l'antichità dei contesti che, ancora oggi, continuano ad emergere dalle attività di scavo.

Con il toponimo Poggio Mengarelli è definita in letteratura archeologica un'area funeraria situata su tre modeste alture, comprese all'interno della più estesa e famosa Necropoli dell'Osteria, prospicienti il lato nord dell'antica città di Vulci e separata da questa attraverso il Fosso della città o dell'Osteria². La zona interessata dalle attuali indagini è localizzata sul margine orientale del rilievo posto a occidente, in particolare sul pendio appena sotto il punto più elevato

¹ Desideriamo ringraziare alcune persone che sono state, e sono tuttora, fondamentali per le nostre ricerche: la dott.ssa Alfonsina Russo, con la quale lo scavo è iniziato; l'arch. Margherita Eichberg, attuale Soprintendente, che ha accolto con entusiasmo il progetto di prosecuzione delle indagini; il dott. Carlo Casi, direttore scientifico del Parco di Vulci; Teresa Carta, Samuele Casciato e Cristina Bizzarri del Laboratorio di Diagnostica e Restauro di Fondazione Vulci; Leila Lotti, Sergio Cesetti e Daniele Baglioni per il loro contributo sul cantiere e la documentazione.

² RICCIARDI 1989, p. 38, nota 1; POCOBELLI 2006, p. 173, nota 21.

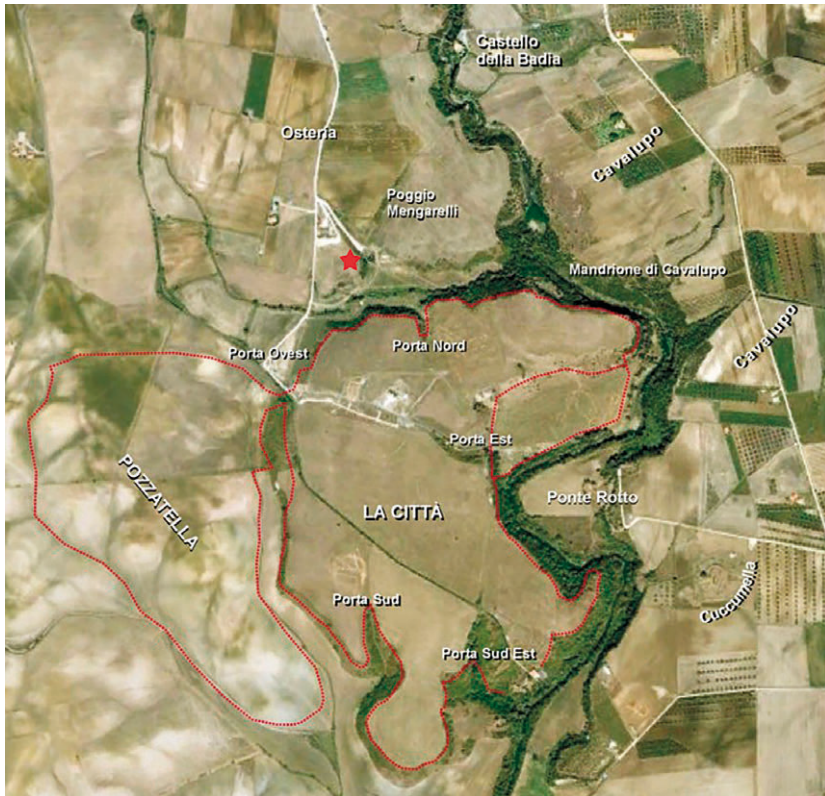


Fig. 1. Poggio Mengarelli, localizzazione dell'area di scavo (da Google Earth, con modifiche).

dell'ex proprietà Mosci (ora demaniale), oggetto in passato di numerosi scavi di emergenza effettuati dalla Soprintendenza a seguito di ripetute azioni di disturbo clandestine³ (Fig. 1).

Fino ad ora è stato possibile mettere in luce un'area di circa 700 mq occupata da numerosi complessi funerari, dei quali al momento è stato possibile indagarne stratigraficamente un'ottantina (Fig. 2). Anche nella parzialità del lavoro, come ribadito ancora in corso, è possibile già segnalare come il settore di sepolcreto esplorato sia composto perlopiù da tombe a fossa, principalmente del tipo "a fossa profonda con risega" e in misura minore "a fossa semplice" e "a fossa semplice con cassa litica o sarcofago", databili all'Orientalizzante antico (fine VIII – inizi VII sec. a.C.) e distribuite per nuclei familiari; da tombe a camera ipogea e *dromos* di accesso provvisto di gradini, cronologicamente ascrivibili all'Orientalizzante recente (630-580 a.C.); da tombe riferibili

³ RICCIARDI 1989, p. 35.



Fig. 2. Poggio Mengarelli, foto aerea dello scavo (foto C. Regoli).

all'età ellenistica che in alcuni casi intaccano e riutilizzano parte delle sepolture precedenti e che sono spesso ricavate nei livelli geologici più profondi. Dal punto di vista tipologico queste evidenze più tarde, preliminarmente circoscrivibili tra la seconda metà del IV e tutto il III sec. a.C., sono generalmente del tipo a camera ipogea o con piccoli ambienti, in alcuni casi più vicini a loculi, ai quali si accede attraverso uno stretto corridoio che può in qualche caso definirsi "a caditoia" per le ridotte dimensioni e l'assenza di gradini, ovvero del tipo "a fossa con loculo laterale" oppure "a semplice fossa terragna"⁴.

Nell'ambito della più antica fase di frequentazione al momento attestata, riferibile come detto all'Orientalizzante antico, è possibile osservare, anche se in modo estremamente preliminare, come le numerose sepolture messe in luce in questa porzione di necropoli occupino in modo abbastanza razionale e ordinato il pianoro prospiciente

⁴ CAROSI, CONTI, REGOLI C.S.

l'area urbana, disponendosi vicine le une alle altre con un orientamento che nella maggior parte dei casi oscilla tra nord-est/sud-ovest ed est-ovest. All'interno di questo fitto tessuto, osservando le dimensioni o l'orientamento delle fosse, è possibile distinguere alcuni differenti nuclei familiari che sembrano polarizzarsi intorno a uno o più contesti eminenti (Fig. 3). Tali raggruppamenti sembrerebbero comunque prediligere usi funerari propri, riscontrabili nella tipologia della sepoltura e nel corredo di accompagnamento, quando conservato. Le tombe con sarcofago o cassa litica, ad esempio, sono sempre di rango elevato e pertinenti a individui incinerati con ricco corredo, composto da distintivi di genere in materiali preziosi, quando femminili, ovvero armi e strumentario in metallo, quando maschili. Qui la ricchezza personale e il ruolo sociale del proprietario sono esplicitati, oltretutto nel tipo architettonico del sepolcro, dall'abbondanza e dalla rarità degli oggetti scelti che risultano appannaggio di un numero ridotto di individui, le cui capacità economiche sono decisamente superiori alla media.

Per quanto concerne la struttura tombale, come appena accennato, emergono nel panorama della necropoli alcune sepolture a fossa con sarcofago in pietra o a cista litica e blocco di copertura dal profilo superiore testudinato. Di forma sempre rettangolare, tali contenitori sono generalmente ricavati nel primo caso da un unico blocco che può essere di nenfro, siltite o tufo rosso; il secondo invece, cioè il tipo a cista litica, vede l'impiego di quattro differenti massi parallelepipedi, talora con margini laterali sagomati per un migliore incastro, giustapposti tra loro intorno a una base orizzontale. Tali evidenze, al momento quantificabili in dodici esemplari ai quali ne va aggiunto un ulteriore intravisto tra la vegetazione del costone, sono circoscritte nell'area orientale del poggio, in prossimità del suo limite orografico naturale, e sono riferibili chiaramente a differenti nuclei parenterali: al primo appartengono le tombe 29, 40 e 41, messe in luce nella campagna 2016, a cui si aggiungono ora i nuovi complessi 71 e 72 e l'insieme 76, 77 e 79. Del medesimo tipo, ma al momento non direttamente correlabili tra loro, sono le contigue tombe 74, 75 e 78, sempre nella stessa zona, oltre alla più famosa Tomba 1, detta anche dello Scarabeo dorato, in posizione più isolata verso ovest. Il dato qui riferito, di per sé, non è eccezionale in quanto già in passato è stata segnalata la presenza a Vulci, per esempio nell'area dell'Osteria o a Marrucatelto, di "ciste litiche", "custodie quadrangolari" o "cassette" in pietra, datate genericamente



Fig. 3. Poggio Mengarelli, planimetria dell'area di scavo (rilievo L. Lotti e C. Regoli).

allo scorcio dell'VIII sec. a.C.⁵ Tra queste vale la pena ricordare il contesto di provenienza della famosa urna a capanna in lamina di bronzo, importantissimo esemplare della toreutica vulcente detto provenire da una "cista litica a tetto testudinato" dalla necropoli dell'Osteria⁶. L'apporto delle nuove indagini, tuttavia, una volta conclusa l'esplorazione di questo settore di necropoli, basandosi su dati di scavo stratigrafici e contesti non violati potrà senz'altro fornire nuovi elementi utili, da un lato, a una migliore comprensione di tale scelta funeraria e, dall'altro, fornire solide basi per uno studio approfondito delle associazioni tra materiali e un affinamento delle relative cronologie.

⁵ BENDINELLI 1927, p. 136; RICCIARDI 1989, p. 45, nn. 1 e 12; p. 47, n. 41; p. 48, nn. 44 e 6; IAIA 1999, p. 86; MORETTI SGUBINI, RICCIARDI 2005, p. 524.

⁶ G. SCICHLONE in *Viterbo* 1970, p. 18.

Di differente natura risulta essere, invece, una piccola cista litica messa in luce al disotto della tomba a fossa n. 21. Il modesto apprestamento, rinvenuto profondamente disturbato, era di forma pressoché rettangolare e risultava composto da lastre in pietra calcarea locale (cosiddetto palombino) giustapposte tra loro a circoscrivere solamente un'olla in impasto del tipo a costolature e bugne. Solo al termine del microscavo del contenitore, ancora non avviato, potremmo avanzare qualche ipotesi sulla sua originaria funzione, al momento ancora poco chiara per la totale perdita di rapporti con i contesti funerari circostanti.

Sempre in riferimento al periodo Orientalizzante, un altro aspetto legato alle pratiche del rituale funerario che è stato possibile osservare nel corso degli ultimi lavori è la presenza, in genere nei pressi dell'angolo orientale della risega della controfossa, di una cospicua lente di terra nera organica con tracce di evidente esposizione al fuoco. Tale apprestamento è stato documentato nei contesti 12, 29, 34, 35, 40, 60, 67 e 72, i quali sono stati abbondantemente campionati in attesa di poterli sottoporre a indagini di laboratorio più specifiche. Nella tomba 34, in particolare, sull'angolo est della risega interna, era stato lasciato un insolito risparmio di forma parallelepipedica proprio sul quale sono stati rinvenuti tali residui di terra nera organica e carbone. Nelle tombe 41 e 60, invece, all'interno della lente di terra scura sono stati raccolti abbondanti frammenti di olla in impasto del tipo canonico degli inizi del VII secolo, cioè con ampio labbro svasato e corpo schiacciato decorato con lievi costolature e apofisi. In attesa delle dovute analisi chimiche dei campioni, è possibile tuttavia avanzare l'ipotesi, così come è stato già da altri segnalato per la necropoli di Marrucatiello, che tali evidenze possano ricondursi all'offerta di contenitori con beni alimentari bruciati lì sul posto⁷. Questo spiegherebbe pure alcune tracce di esposizione diretta al fuoco percepibili sulla lastra di copertura del tomba a sarcofago n. 71 o sulle pareti della fossa, come nel caso della tomba n. 29, all'interno della quale vi era una grande cista litica contenente la sepoltura di un personaggio eminente identificato come un capo militare. Nel ricco corredo (Fig. 4), composto da vasi in lamina di bronzo decorati a sbalzo, elementi in materiale prezioso, armi in ferro e un ricco set da simposio e da banchetto in ceramica d'impasto e metallo, spicca per importanza il cinerario biconico in bronzo, confrontabile con l'esemplare adespota

⁷ MORETTI SGUBINI, RICCIARDI 2005, p. 524.



Fig. 4. Poggio Mengarelli, tomba 29: corredo funerario (foto C. Regoli).

vulcente della collezione Massimo⁸, chiuso da un coperchio a calotta con terminazione a elmo crestato. Durante lo scavo del livello di riempimento compreso tra le pareti interne della fossa e il lato esterno della cassa litica sono venuti alla luce quattro lunghi aghi di fibula frammentari in bronzo, interpretabili forse come spilloni, così suddivisi: uno nei pressi dell'angolo NE, all'interno di una lente scura di bruciato; due in corrispondenza dell'angolo NW della fossa, rinvenuti a quote leggermente differenti; l'ultimo, infine, recuperato in prossimità dell'estremità SW del contesto.

All'interno dell'area esplorata, anche se appare compiutamente diffuso il ricorso all'inumazione, in particolare per le sepolture del cetto medio, è il rito incineratorio la pratica funeraria prescelta per i contesti emergenti, soprattutto le ricche sepolture con sarcofago o cassa litica. Se sono un chiarissimo esempio la tomba 1, o dello Scarabeo dorato già presentata al grande pubblico e alla comunità scientifica⁹, o i nuovi contesti appena restituiti dal fertile sottosuolo vulcente, come la tomba 29 sopra citata. Dalla tomba a fossa profonda n. 21, messa in luce sul lato ovest dell'area di scavo, proviene una grande

⁸ FALCONI AMORELLI 1968, n. 21.

⁹ Breve accenno in RUSSO TAGLIENTE 2016, p. 23, seguito da una esposizione preliminare di S. CAROSI e C. REGOLI in RUSSO, CAROSI, POZZI BATTAGLIA 2017, pp. 90-92, n. II.6. Cfr. pure Russo 2017, pp. 263-264.

urna biconica di ceramica etrusco-geometrica, monoansata, su alto piede a tromba con fori passanti realizzati sul labbro prima della cottura per permettere il fissaggio del coperchio (Fig. 5). Questo presenta una conformazione “a palla”, evidente stilizzazione della testa del defunto secondo modelli già noti in area vulcente¹⁰, confrontabile con i due esemplari adespoti, provenienti sempre dalle necropoli della città, uno in collezione Berman e l'altro appartenente alla raccolta Bongiovi¹¹. L'importanza del nostro individuo, nello specifico, deriva dal fatto che risulta essere l'unico dei tre al momento noti proveniente da un contesto di scavo, una situazione ulteriormente impreziosita dall'associazione con un altro coperchio della medesima foggia verosimilmente pertinente a una seconda urna, realizzata sempre in argilla figulina, ancora in fase di ricomposizione¹². La tomba 35, invece, ha restituito un'urna biconica con breve piede a tromba e ansa defunzionalizzata decorata, oltre ai soliti stilemi geometrici, da una teoria di uccelli acquatici dipinti a *silhouette* a metà del collo. Un altro contenitore di fattura etrusco-geometrica, questa volta con alto collo cilindrico, anse a doppio bastoncino e corpo ovoide, proviene dalla tomba a cassa litica n. 41. L'esemplare, rinvenuto altamente frammentato per il crollo della copertura monolitica della cista e ancora in corso di restauro, richiama per conformazione le monumentali urne del Tardo-geometrico greco. Nel nostro caso, tuttavia, non è chiaro se il vaso sia stato usato come contenitore per i resti della cremazione, recuperati a poca distanza sul piano della sepoltura. Limitandoci alla forma dell'urna biconica ricordiamo, inoltre, la presenza di questo contenitore nelle fosse 2, 34 e 67, nella seconda delle quali il cinerario risulta chiuso da un coperchio del tipo “a palla” analogo a quelli in ceramica depurata e dipinta sopra ricordati. In un paio di contesti (tb. 21 e 40) è presente anche la forma dell'*holmos*, evidentemente funzionale al nuovo modello ideologico connesso all'assunzione in gruppo del vino, mentre estremamente singolare risulta il *kantharos* ad anse incrociate rinvenuto nella tb. 27. Si tratta di un esemplare di forma schiacciata decorato su tutto il corpo, anse comprese, da numerose coppelle in lamina di bronzo applicate prima della cottura. La scoperta, anche se al momento rappresenta un *unicum* tra i tipi rinvenuti

¹⁰ CASI, PETITTI 2014; RUSSO TAGLIENTE 2014.

¹¹ MAV III, p. 26, nn. 601-602; COLONNA 1977, pp. 200-201, fig. 2, tav. XL, a; MORETTI SGUBINI 2004, pp. 220-222.

¹² In origine anche questa era probabilmente decorata con motivi geometrici.

nelle recenti campagne di scavo, trova interessanti paralleli in area falisca¹³ e vulcente, in particolare con reperti inediti conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale della Badia.

C.R.

Nuovi dati interessanti, utili alla comprensione dei rituali funerari adottati, stanno emergendo anche dalle analisi in laboratorio delle abbondanti tracce di tessuto recuperate in differenti contesti¹⁴. In particolare, dalla cd. Tomba dello “Scarabeo dorato”, ampie porzioni di “tela equilibrata” rinvenute presso i resti ossei dell’incinerata (donna di 30-40 anni) hanno permesso di ipotizzare l’uso di una stoffa per raccogliere gli stessi, poi posti all’interno di un contenitore ligneo, di cui restano



Fig. 5. Poggio Mengarelli, tomba 21: urna cineraria etrusco-geometrica con coperchi “a palla” (foto C. Regoli).

¹³ Ad es. BARNABEI 1894, pp. 230-231, figg. 101-102; DOHAN 1942, p. 7, nn. 3-4, tav. I.

¹⁴ A cura di M. Gleba (McDonald Institute for Archaeological Research - Università di Cambridge) e R. Laurito (Centre for Textile Research - Università of Copenhagen) che ringraziamo.

frammenti del rivestimento in lamine di sbronzo balzato. Il corredo¹⁵ inerente la sepoltura comprendeva un ricco set da banchetto con un coltello a immanicatura in osso e ambra, oggetti di ornamento personale come collane con vaghi d'ambra e *faience*, due scarabei con geroglifici, una fibula d'oro e sette fibule di bronzo, due delle quali con arco rivestito con inserti in ambra. La gestione delle attività di filatura e tessitura da parte della donna, sicuramente di alto rango, è assicurata dalla presenza di una fuseruola e una conocchia in pasta vitrea, un coltellino in osso e due aghi, uno d'argento e uno di bronzo. L'avvolgimento in una tela – in questo caso di un elemento di corredo come uno *stannos* in lamina di bronzo decorato a sbalzo – ritorna pure in una sepoltura maschile, la tomba 29 già ricordata, riservata a un capo militare.

Il ruolo della donna come madre, invece, emerge nella ripetuta presenza di idoletti egiziani. Nella tomba scoperta l'8 febbraio del 1974¹⁶, caratterizzata anch'essa dall'avvolgimento del cinerario perduto, come attesterebbe uno spillone di bronzo con doppia piegatura intenzionale, sono stati rinvenuti, insieme a uno scarabeo, due amuleti con diverse raffigurazioni di Ptah-Pateco, che ritorna in numero di 7 elementi per una collana dalla tomba 27 (per una donna di 28-33 anni), anche qui associato a uno scarabeo. Ptah-Pateco è un dio "minore" considerato il creatore per eccellenza: il suo utilizzo in tombe di donne mature si lega probabilmente a doni per la maternità più che alla propiziazione di fecondità e riproduzione.

Per quanto riguarda l'area C, nei pressi del moderno casale localizzato all'interno della Necropoli dell'Osteria, non si può non citare la ormai celebre Tomba delle Mani d'argento messa in luce al centro di un'area di circa 700 mq dove è emersa una situazione stratigrafica molto complessa, caratterizzata da sepolture di VII e VI secolo a.C., purtroppo in molti casi danneggiate da violazioni clandestine già in epoca antica¹⁷. Il complesso prende il nome dalla coppia di mani realizzate in una lega di argento, oro e rame, di cui sono ben visibili alcuni particolari della accurata lavorazione, tra cui le unghie in foglia d'oro e altri piccoli elementi romboidali, sempre in oro. L'eccezionalità della scoperta, dovuta in particolare alla ricchezza del materiale impiegato, si coniuga a Vulci e nel suo territorio con la ritualità delle cd. "statue polimateriche", rappresentazioni della

¹⁵ S. CAROSI e C. REGOLI in RUSSO, CAROSI, POZZI BATTAGLIA 2017, pp. 90-92, n. II.6.

¹⁶ M.L. ARANCIO in RUSSO, CAROSI, POZZI BATTAGLIA 2017, pp. 84-86, n. I.4.

¹⁷ Per una prima presentazione dei risultati di scavo si vedano CAROSI, REGOLI 2014 e REGOLI, CAROSI 2014.

figura umana (o umana divinizzata) utilizzate in una sorta di celebrazione “eroica o divina” del defunto o della defunta. Induce a una particolare riflessione il fatto che soltanto nel settore della necropoli dell’Osteria indagato provengono altre due testimonianze: una è quella della nota Tomba del Carro di bronzo, datata verso la fine dell’Orientalizzante Antico¹⁸, di cui in realtà fu persa l’esatta posizione ma che dalle foto d’archivio non deve essere lontana dalla Tomba delle Mani d’argento; l’altra è quella soltanto da poco resa nota proveniente dalla appena più recente Tomba della Sfinge¹⁹, nel settore B della necropoli. Una particolare predilezione, quella dell’uso di statue polimateriche, propria di un gruppo aristocratico che seppelliva i suoi morti in quest’area e che trovava per particolari personaggi eminenti la stessa modalità di rappresentazione. Il significato di tali *eidola* è stato variamente interpretato: a una idea che va dalla rappresentazione di divinità (cfr. la Tomba di Iside della necropoli vulcente della Polledrara), alla differenziazione che vede nelle statue più naturalistiche la rappresentazione della divinità, in quelle più schematiche la restituzione della figura del defunto²⁰. Certo è che va sottolineata una complessa modalità di accompagnamento di defunti di alto lignaggio all’aldilà: la splendida testiera di cavallo proveniente dalla camera A della Tomba (Fig. 6), recentemente restaurata e resa comprensibile nella sua “tecnologia”, accompagnata a un morso di produzione vetuloniese, conforta nell’ipotesi di uno stretto legame di queste famiglie vulcenti con l’attività dell’addestramento dei cavalli: i molti elementi femminili all’interno della stessa camera raccontano che i simboli di un tale prestigio appartenevano anche alle donne di quelle famiglie.



Fig. 6. Osteria, Tomba delle Mani d’argento: testiera dalla camera A (foto S. Carosi).

¹⁸ Da ultima A.M. MORETTI SGUBINI in *Venezia* 2000, pp. 568-570.

¹⁹ MORETTI SGUBINI, RICCIARDI, EUTIZI 2014, p. 110; MORETTI SGUBINI, RICCIARDI 2016, p. 87, fig. 15.

²⁰ MORANDI 2013.

Ritornando ai recenti scavi di Poggio Mengarelli, alla fase dell'Orientalizzante recente è databile la tomba 30. Si tratta di una piccola struttura a camera ipogea di forma rettangolare e orientamento NW-SE situata al centro dell'area di indagine. Il contesto è risultato al momento dello scavo ancora sigillato da una grande lastra in pietra calcarea (pallombino) di forma irregolare messa di taglio davanti l'accesso del vano ipogeo. Questa era a sua volta parzialmente contenuta e obliterata da alcuni blocchi informi in pietra vulcanica (siltite) accatastati senza alcun legante sul lato N dell'accesso. Al suo interno, al di sotto di uno spesso livello di infiltrazione, sono emersi il corredo funerario e i resti dell'inumato, deposti sul lato sinistro dell'ambiente direttamente sul piano pavimentale, risultati leggermente rimescolati dall'azione dell'acqua e della terra di infiltrazione, con alcuni reperti caduti di lato. Gli scarsi resti dell'inumato – di genere maschile secondo una prima analisi del corredo – erano adagiati in posizione supina al centro della camera e sembrano avere un orientamento S-N, con il capo rivolto verso la porta di accesso. Da segnalare, dal punto di vista del rituale funerario, il rinvenimento di un'olla biansata appena dietro la lastra di chiusura, nonché la presenza di un *dinos* in impasto con abbondanti resti di ossa animali all'interno, ultima traccia delle offerte di cibo che accompagnavano il defunto così come di recente segnalato per la tomba 10 della necropoli di Due Pini, nel territorio costiero di Vulci²¹.

Età arcaica/Ellenismo

Per quanto concerne i periodi più recenti (età tardo-arcaica ed ellenistica), uno sguardo interessante sulle ritualità funerarie vulcenti è fornito dall'indagine ad est della Tomba delle Mani d'argento, sempre nell'area C della Necropoli dell'Osteria²². Qui, il contesto stratigrafico al di fuori di alcune strutture da noi chiamate "recinti" è risultato caratterizzato da una serie di attività reiterate nel corso di un tempo piuttosto ristretto, durante la prima metà del V sec. a.C. La tomba a camera 26, degli inizi del VI secolo, è stata manomessa in antico e al suo interno sono stati accumulati una serie di livelli di terra, pietre di medie dimensioni, ossa umane, vasi e frammenti ceramici, in un momento che il rinvenimento di mezza *kylix* attica a vernice nera del primo quarto

²¹ C. REGOLI in RUSSO, CAROSI, POZZI BATTAGLIA 2017, pp. 94-95, n. II.14.

²² Da ultimo CAROSI, REGOLI 2018.

del V secolo permette di circoscrivere con sicurezza; a questa attività segue la deposizione di un individuo in connessione anatomica, ritrovato in posizione fortemente inclinata, forse a seguito di parziali cedimenti del terreno. Successivamente, dopo un ulteriore rialzamento del livello, è da collocare la singolare sistemazione di 5 crani, 1 mandibola, 2 frammenti di coxale e frammenti di femore. I crani sono pertinenti a cinque individui adulti, due maschi rispettivamente di 54-55 e 25-40 anni, oltre a tre femmine di età compresa tra 25-35, 25-40 e 55-65 anni; i due coxali appartengono a due maschi adulti; le restanti ossa genericamente ad individui adulti. Sopra tali resti, a chiusura dell'azione, è stata deposta una piccola olla in impasto, a sua volta coperta da una pietra sbazzata. Tutta la deposizione, infine, è stata occultata per mezzo di una grossa lastra in pietra calcarea. Il successivo micro-scavo in laboratorio dell'olla ha permesso di mettere in luce al suo interno un altro esemplare più piccolo, deposto in posizione rovesciata.

Sopra la lastra calcarea che sigilla tale sequenza, in un momento successivo, sono stati deposti in fosse terragne diverse altri due scheletri. Del più antico, un individuo adulto i cui resti sono stati ampiamente compromessi dall'azione di scavo della tomba successiva, si conservava solo la porzione degli arti inferiori, orientati nord-sud. È interessante notare che tra le due sepolture, nello specifico al di sotto del bacino dell'individuo più recente, sia stato collocato un gruppo di reperti, composto da un ciottolo di medie dimensioni, una *kylix* in bucchero e una coppetta con orlo verniciato in nero di produzione locale, forme ascrivibili alla metà del V secolo a.C. Sopra a tali reperti, come anticipato, è stato adagiato l'altro individuo, un maschio di 20-26 anni in perfetta connessione anatomica, orientato nord-ovest/sud-est. Oltre, purtroppo, la sequenza è interrotta dall'azione di disturbo degli scavatori clandestini e quindi non più leggibile.

Le ultime evidenze riscontrabili nell'area sono ancora funerarie. In particolare, all'esterno dei cosiddetti "recinti" e più precisamente in prossimità di un loro angolo, è stata deposta un'olla in impasto (per un totale di cinque esemplari conservati) di una foggia che rimanda a tipi di IV e III secolo a.C. I dati relativi alle analisi antropologiche²³ hanno permesso di riconoscere al loro interno la presenza di individui incenerati, diversamente associati tra loro: nella prima olla si conservavano i

²³ VARGIU, SANTORO 2014, pp. 43-44.

resti di un adulto di genere maschile ed età compresa tra 30 e 40 anni; la seconda ha restituito un solo frammento, purtroppo non diagnostico; la terza olla era invece pertinente a due diversi individui, una donna di età stimata tra 35 e 50 anni e uno di genere non determinabile di circa 7-13 anni; anche la quarta olla conteneva due deposizioni, rispettivamente un maschio di 30-50 anni e uno, ipoteticamente di genere femminile, di 20-30 anni. La quinta olla era priva di resti ossei ma ha restituito piccoli oggetti metallici.

S.C.

A Poggio Mengarelli l'ultima fase di occupazione della necropoli è al momento attestata dalla presenza di tombe ipogee di piccole e medie dimensioni realizzate tra la seconda metà del IV e il pieno III sec. a.C., un periodo di forti cambiamenti sociali che ha visto la città di Vulci perdere la propria indipendenza sotto la spinta espansionistica dell'esercito romano. In questa fase storica le antiche aree funerarie più vicine alla città, utilizzate a partire dalla tarda età del Ferro, sono in parte occupate da nuove sepolture che, limitate superiormente dalla fitta presenza delle evidenze già esistenti, sono ricavate nei livelli più profondi del banco geologico naturale, in qualche caso sfruttando e intaccando i tagli artificiali prodotti in precedenza. Si assiste perciò alla realizzazione di ambienti localizzati necessariamente a una profondità maggiore rispetto alle sepolture più antiche, all'interno di una vena più friabile della roccia composta da sabbie compattate. Questo fattore, se da un lato ha favorito le operazioni di escavazione degli ipogei, dall'altro ha comportato in diversi casi il parziale crollo di queste strutture per il peso del livello geologico soprastante, decisamente più compatto. Reiterati interventi clandestini, infine, hanno compromesso ulteriormente la leggibilità di molti contesti, per i quali spesso rimanevano distinguibili solamente i materiali di corredo superstiti. Tra questi, purtroppo, sono ascrivibili le evidenze messe in luce nei pressi del *dromos* della tomba 68, un interessante complesso ubicato sul limite orientale del pianoro tufaceo. Qui, al disotto di uno spesso livello di riempimento sconvolto dai clandestini che ha restituito numeroso materiale archeologico, tra il quale ricordiamo uno specchio inciso e un frammento di ansa di anfora da trasporto con un bollo in caratteri greci, sono emersi due differenti concentrazioni di particolare interesse. Il primo, ancora visibile in sezione in quanto intercettato dagli scavatori abusivi, è composto da alcuni reperti in

ceramica a vernice nera, come una coppa biansata e un'olpe, associati a un unguentario acromo circondato da astragali. L'altra evidenza, venuta alla luce a meno di un metro dalla precedente in direzione SE, è invece composta da una concentrazione sempre di astragali disposti sopra quello che sembrerebbe un frammento di tegola in impasto rosato (Fig. 7). La disposizione delle piccole ossa, benché al momento prive di rapporti stratigrafici con le evidenze funerarie circostanti, suggerirebbe la loro deposizione all'interno di un contenitore in materiale deperibile, molto verosimilmente un sacchetto. Barbara Carè e Jacopo De Grossi Mazzorin hanno in più sedi ribadito la duplice funzione degli astragali, utilizzati sia con valore sacrale nella pratica della divinazione, sia connessi a un più profano aspetto ludico per giovani e adulti. In effetti gruppi di queste particolari ossa, talora con segni di manipolazione, sono ben documentati sia in ambito greco che italico, in un arco cronologico molto ampio, in particolare all'interno di contesti funerari e religiosi, dove ben evidente era la loro funzione apotropaica o divinatoria. La presenza degli astragali nelle sepolture è stata invece messa generalmente in relazione con il mondo infantile. Sempre De Grossi Mazzorin ha comunque sottolineato come, anche se la relazione tra astragali e la sfera giovanile risulti ben documentata sia



Fig. 7. Poggio Mengarelli, *dromos* della tomba 68: concentrazione di astragali (foto C. Regoli).

da fonti letterarie che iconografiche, questi non siano sempre oggetti peculiari di una data classe d'età²⁴. Uno dei rinvenimenti più famosi è senza dubbio quello della necropoli ellenistica di Locri Epizefiri, dove sono documentate diverse tombe anche con gruppi che superano i 1000 esemplari. Il recente rinvenimento di astragali disposti a mo' di cordone nella tomba 101 della necropoli di Varranone a Poggio Picenze, datata al III secolo a.C., ha posto tuttavia alcuni interrogativi sull'esatto significato di questa disposizione, dove gli astragali sembrano assumere il significato di una serie potente di amuleti, in analogia agli esemplari posti sulle tegole di copertura delle sepolture di Locri, interpretati da Diego Elia e Barbara Carè come uno «strumento magico ed apotropaico volto a difendere il defunto e a proteggerlo»²⁵.

Concludendo questa breve esposizione delle più recenti scoperte in corso negli scavi di Vulci, è evidente come la conoscenza della ritualità funeraria praticata in questa antica città d'Etruria, abitata per un lunghissimo lasso di tempo, sia ancora lungi da una piena comprensione. Ciò nonostante, grazie all'ampio campione di dati che lentamente stiamo raccogliendo dalle più significative aree di sepoltura, ci riserviamo di approfondire questo importante filone di studi solamente al termine dei numerosi lavori multidisciplinari attualmente in corso.

C.R.

Riferimenti bibliografici

ARANCIO 2014

M.L. ARANCIO (a cura di), *Principi immortali. Fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci*, Catalogo della mostra (Roma 2014), Roma 2014.

BARNABEI 1894

F. BARNABEI, «Dei fittili scoperti nella necropoli di Narce», in *MonAnt* IV, 1894, pp. 165-319.

BENDINELLI 1927

G. BENDINELLI, «Relazione sopra una campagna di scavi nel territorio di Vulci», in *StEtr* I, 1927, pp. 129-144.

CAROSI, CONTI, REGOLI C.S.

S. CAROSI, A. CONTI, C. REGOLI, «Le necropoli di Vulci tra IV e III secolo a.C. Conoscenze acquisite e ricerche in corso», in O. CERASUOLO, L. PULCINELLI (a cura di), *Società e innovazione in Etruria meridionale tra IV e III secolo*

²⁴ DE GROSSI MAZZORIN 2014, p. 84.

²⁵ ELIA, CARÈ 2004, p. 85.

a.C., Atti dell'Incontro Internazionale di Studi (Bolsena, 21-22 ottobre 2016), Milano c.s.

CAROSI, REGOLI 2014

S. CAROSI, C. REGOLI, «Vulci, lo scavo della necropoli dell'Osteria. Area C, campagna 2012», in L. MERCURI, R. ZACCAGNINI (a cura di), *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Atti del convegno, Roma 2014 pp. 112-120.

CAROSI, REGOLI 2018

S. CAROSI, C. REGOLI, «Esaltare l'individuo, frammentare gli individui. Alcune attestazioni rituali dall'Area C della necropoli dell'Osteria di Vulci», in V. NIZZO (a cura di), *Archeologia e antropologia della morte*, 3.2: *Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*, Roma 2018, pp. 213-223.

CASI, PETITTI 2014

C. CASI, P. PETITTI, «Il corpo ritrovato. Rituale funerario e antropomorfizzazione tra Bronzo finale e prima età del Ferro a Vulci», in ARANCIO 2014, pp. 23-25.

COLONNA 1977

G. COLONNA, «La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV secolo a.C.», in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Grosseto-Roselle-Vulci, 1975), Firenze 1977, pp. 189-213.

DE GROSSI MAZZORIN 2014

J. DE GROSSI MAZZORIN, «Gli astragali della tomba 101 della necropoli di Varranone (Poggio Picenze - AQ): elementi apotropaici per i vivi o per i morti?», in S. BOURDIN, V. D'ERCOLE (a cura di), *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Roma 2014, pp. 81-89.

DOHAN 1942

E.H. DOHAN, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942.

ELIA, CARÈ 2004

D. ELIA, B. CARÈ, «Ancora sull'astragalomania' a Locri Epizefiri. La documentazione dalla necropoli in contrada Lucifero», in *Orizzonti* V, 2004, pp. 77-90.

FALCONI AMORELLI 1968

M.T. FALCONI AMORELLI, *La collezione Massimo*, Roma 1968.

IAIA 1999

C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia, Vulci, e nel loro entroterra*, Firenze 1999.

MAV III

Materiali di antichità varia. III. Scavi di Vulci – Località «Osteria». Materiale concesso al Signor Francesco Paolo Bongiovi, Roma 1964.

MORANDI 2013

L. MORANDI, «La necropoli orientalizzante della Banditella a Marsiliana d'Albegna. Considerazioni sulle combinazioni di corredo e su alcuni aspetti rituali», in *BABesch* 88, 2013, pp. 13-38.

MORETTI SGUBINI 2004

A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti. Ricerche e "riscoperte" nei depositi dei musei archeologici dell'Etruria Meridionale*, Catalogo della mostra (Viterbo 2004), Roma 2004.

MORETTI SGUBINI, RICCIARDI 2005

A.M. SGUBINI MORETTI, L. RICCIARDI, «Usi funerari a Vulci», in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma, Veio, Cerveteri-Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 2001), Roma 2005, pp. 523-527.

MORETTI SGUBINI, RICCIARDI 2016

A.M. MORETTI SGUBINI, L. RICCIARDI «Vulci: Tipologie funerarie in uso fra Orientalizzante ed età Tardoarcaica (scavi 2011-2012)», in *Bollettino di Archeologia on line* VII, 2016/1-2, pp. 73-108.

MORETTI SGUBINI, RICCIARDI, EUTIZI 2014

A.M. MORETTI SGUBINI, L. RICCIARDI, E. EUTIZI, «Vulci. Necropoli dell'Osteria, campagna di scavo 2011-2012: dati preliminari», in L. MERCURI, R. ZACCAGNINI (a cura di), *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Atti del convegno (Roma 2013), Roma 2014, pp. 106-111.

POCOBELLI 2006

G.F. POCOBELLI, «Il territorio suburbano di Vulci attraverso le evidenze aerofotografiche. Viabilità e necropoli», in G. CERAUDO, F. PICCARRETA (a cura di), *Archeologia Aerea. Studi di Aerotopografia Archeologica II*, Roma 2006, pp. 167-186.

REGOLI, CAROSI 2014

C. REGOLI, S. CAROSI, «La Tomba delle Mani d'argento e il suo contesto topografico: nuovi contributi all'archeologia vulcente», in ARANCIO 2014, pp. 17-21.

RICCIARDI 1989

L. RICCIARDI, «La necropoli settentrionale di Vulci. Resoconto di un'indagine bibliografica e d'archivio», in *BdA* 58, 1989, pp. 27-52.

Russo 2017

A. RUSSO, «Rapporti con l'Oriente del Mediterraneo: le nuove scoperte a Vulci – Poggio Mengarelli», in L. CAPPUCINI, C. LEYPOLD, M. MOHR (a cura di), *Fragmenta Meduterranea. Studi in onore di Cristoph Reusser*, Firenze 2017, pp. 263-269.

RUSSO TAGLIENTE 2014

A. RUSSO TAGLIENTE, «Dall'umano al divino: *eidola* e *simulacra* tra Mediterraneo orientale ed Etruria», in ARANCIO 2014, pp. 27-31.

RUSSO TAGLIENTE 2016

A. RUSSO TAGLIENTE, «Vulci: una città etrusca tra VIII e VII secolo a.C.», in B. DAVIDDE PETRIAGGI, S. CAROSI (a cura di), *Tesori per l'aldilà. La Tomba degli Ori di Vulci*, Roma 2016, pp. 21-25.

RUSSO, CAROSI, POZZI BATTAGLIA 2017

A. RUSSO, S. CAROSI, M. POZZI BATTAGLIA (a cura di), *Egizi Etruschi. Da Eugène Berman allo Scarabeo Dorato*, Catalogo della mostra (Montalto di Castro 2017), Roma 2017.

VARGIU, SANTORO 2014

R. VARGIU, P. SANTORO, «Pratiche funerarie e condizioni di vita a Vulci», in ARANCIO 2014, pp. 42-44.

Venezia 2000

M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia 2000), Milano 2000.

Viterbo 1970

G. COLONNA (a cura di), *Nuovi tesori dell'antica Tuscia*, Catalogo della mostra (Viterbo 1970), Viterbo 1970.

L'architecture funéraire étrusque au service de l'affirmation gentilice

Vincent Jolivet et Edwige Lovergne

En Étrurie, c'est dès l'aube de l'époque orientalisante¹ que certaines familles commencèrent à manifester leur rôle hégémonique au sein de leur communauté en érigeant de gigantesques tumulus qui témoignent de contacts, aussi bien matériels que culturels, avec le monde oriental et sans doute, plus précisément l'aire syro-phénicienne². L'un des plus anciens, le tumulus II, dans la nécropole de la Banditaccia de Cerveteri³, est daté du premier quart du VII^e siècle⁴. Son diamètre était de 40 m, mais il n'a abrité, pendant deux générations au moins, qu'un hypogée de dimensions modestes, la tombe de la Cabane⁵, calqué de surcroît sur une forme d'habitation qui n'était certainement pas celle dans laquelle vivait son commanditaire, mais se référait à une époque nettement

¹ À partir de 680, selon PRAYON 1975, p. 52.

² BONGHI JOVINO 1999 ; NASO 2007, p. 142 (l'apparition de ces grands tumulus est contemporaine de celle de l'adoption du gentilice en Étrurie).

³ Ce phénomène concerne toute l'Étrurie : on le constate en particulier à Tarquinia (Monterozzi), à Cortone (Melone del Sodo), à Vétulonia (au nord-est de la cité), ou encore à Populonia (San Cerbone). Sur la naissance et le développement des nécropoles cérétaines, voir à présent NASO, BOTTO 2018, en particulier les contributions de O. Cerasulo (p. 33-52), M. R. Ciuccarelli (p. 53-66), P. Tartara (p. 123-153) et M. A. Rizzo (p. 157-194, sur le début de l'architecture monumentale à Cerveteri, à partir de l'analyse de la tombe I du tumulus *del Colonello*).

⁴ Toutes les datations données ici s'entendent av. J.-C.

⁵ La deuxième, par ordre chronologique, des quatre tombes que renferme le tumulus est celle *dei Doli e degli Alari*, datée de la seconde moitié du VII^e siècle (PRAYON 1975, pp. 17-18). L'hypogée du *tumulo del Colonello*, contemporain mais légèrement moins monumental, est plus modeste encore : à cette époque, la volonté d'inscrire la tombe dans le paysage contraste donc avec une relative indifférence envers la dimension et l'architecture des salles souterraines.

antérieure⁶. Il est probable qu'à cette même époque la résidence de celui-ci se singularisait pareillement à l'intérieur de la cité en voie de développement sous une forme particulière, de l'ordre de celle du «palais» orientalisant, tel que nous le connaissons en particulier à Murlo à la fin du VII^e siècle⁷.

L'émulation qui porta à multiplication rapide des monuments funéraires tout autour du tumulus II a dû progressivement lui faire perdre de son impact initial⁸, l'importance des tombeaux n'étant plus dès lors signalée que par leur taille, du plus grand (jusqu'à 60 m de diamètre pour le tumulus de Montetosto) au plus petit, ou par la multiplicité des chambres qu'ils abritaient, tous indices qui permettaient à chacun d'établir d'emblée une hiérarchie dans l'importance des familles ainsi représentées dans la nécropole.

Dans le second quart du VI^e siècle, on constate dans cette même nécropole – mais aussi, de manière plus systématique encore, un peu plus tard, dans celle de *Velzna-Orvieto*⁹ –, une standardisation marquée par l'adoption de tombes quadrangulaires présentant le plus souvent un plan et des aménagements internes répétitifs, organisés le long de voies rectilignes, qui reflètent clairement les changements intervenus dans la société étrusque, généralement interprétés aujourd'hui comme le reflet de l'instauration d'un régime oligarchique succédant à la domination des «princes» orientalisants¹⁰. Dès lors, et peut-être sous la pression de lois limitant le luxe funéraire telles qu'en connut Rome à la même époque, il est difficile de distinguer des familles dominantes au sein de

⁶ JOLIVET 2011, pp. 215-216. De même, le raccourci proposé par nombre de tombes certaines archaïques, dont les trois chambres ouvrent sur un espace barlong formé, en architecture domestique, par le fond de l'*atrium* et les *alae*, évoque-t-il directement la maison à *pastas* d'origine grecque, antérieure à la diffusion du plan canonique, dont elle forme la *pars postica*. L'adjonction d'une cour dans sa partie antérieure a également été réalisée en Grèce, sous une forme différente, par exemple avec les maisons rigoureusement normées d'Olynthe (NEVETT 2015, p. 144).

⁷ JOLIVET 2011, pp. 52-54.

⁸ Impact que conservèrent, en revanche, les grands tumulus du territoire, comme celui de Montetosto, situé à peu près à mi-distance de la route reliant Caere à Pyrgi (RIZZO 1989). Le «santuario» de Montetosto (en dernier lieu, BELELLI MARCHESINI *et al.* 2015), situé du côté opposé de la route, a toutes chances d'avoir été, au moins dans un premier temps, une résidence en relation avec le tumulus ; l'état connu de son plan, dans une phase plus récente, est superposable à celui du palais de Murlo (JOLIVET 2011, pp. 54-56).

⁹ JOLIVET 2011, p. 186.

¹⁰ Sur l'évolution de la société étrusque, en tout dernier lieu, AIGNER FORESTI, AMAN 2018.

la nécropole à partir de la seule architecture, voire même du mobilier des tombes. Parallèlement, sans doute dans la première moitié du VI^e siècle, l'invention d'un plan canonique normait les résidences privées qui devaient désormais s'insérer dans un plan d'ensemble orthonormé – Marzabotto en offre encore aujourd'hui le meilleur exemple – et dont la façade aveugle, comme celles des maisons romaines de Pompéi qui en procèdent, conférait au cadre urbain une forme d'isonomie, tout en laissant à leur propriétaire une large autonomie dans l'aménagement, plus ou moins fastueux, de leurs espaces internes.

À l'époque hellénistique, les nécropoles de Cerveteri ne présentent plus que quelques cas de tombes qui aient fait l'objet de la part de leur commanditaire d'un investissement tendant à manifester une volonté de se singulariser à l'intérieur de l'espace funéraire : la tombe des Reliefs¹¹, dans la nécropole de la Banditaccia, présente un extraordinaire décor de stucs, mais nous ignorons complètement si elle se signalait avec la même originalité, à l'extérieur, auprès de ceux qui parcouraient la voie funéraire ; la tombe Torlonia¹², surtout, dans la nécropole de Monte Abatone, surmontée par un tumulus néo-orientalisant, avec son extraordinaire couloir d'accès portant dans un espace rituel doté de deux escaliers menant à une terrasse à partir de laquelle le *dromos*, surmonté à son extrémité par une *sottofacciata* évoquant un *naos* funéraire, mène à une vaste chambre funéraire, elle-même en tous points exceptionnelle par son plan et son organisation interne rigoureuse. Les tombes des grandes familles tarquiniennes contemporaines, comme celle des Anina, n'ont conservé, en élévation, aucun vestige qui suggérerait la présence d'un monument funéraire véritablement important¹³.

En revanche, l'Étrurie rupestre hellénistique offre plusieurs exemples remarquables de différenciations tendant à établir des hiérarchies claires entre les différentes familles à partir de l'architecture de la façade de leurs tombes, et ceci dès l'époque archaïque, comme le montrent en particulier les tombes en forme de maison de Castro¹⁴ et de Tuscania (Peschiera et Pian di Mola)¹⁵, datées autour du deuxième quart du VI^e siècle. Au début de l'époque hellénistique, c'est toujours dans des sites «mineurs», mais

¹¹ BLANK, PROIETTI 1986.

¹² PAPI 2010.

¹³ On constate un phénomène analogue à Chiusi : DAVELOOSE 2017.

¹⁴ A. M. MORETTI SGBINI, dans PASCUCCI, MATTEI 2011, p. 53-56.

¹⁵ JOLIVET 2011, p. 220.

qui ont joué un rôle stratégique important dans la tentative étrusque de contenir l'avancée romaine en territoire étrusque, que ces tombes exceptionnelles apparaissent : leur présence pourrait s'expliquer par le rôle éminent occupé par les familles qui les ont créées dans la fondation des places fortes érigées contre Rome, dans le financement de corps d'armée mobilisés dans la lutte, ou dans la direction même des opérations militaires. Nous considérerons ici comme «exceptionnelles» les tombes qui, dans le contexte de leur nécropole, se distinguent par leurs dimensions, par le soin particulier apporté au traitement de leur façade, ou encore par leur isolement par rapport aux nécropoles urbaines. Dans tous les cas, les falaises de tuf typiques de cette région offraient l'opportunité de réaliser des monuments funéraires dont les dimensions et la complexité n'auraient jamais pu trouver d'équivalent dans une construction en grand appareil.

Trois sites, Norchia et Castel d'Asso sur le territoire de Tarquinia, Sovana sur le territoire de Vulci, en ont livré des exemples classiques : à Norchia, les deux tombes-temples «doriques»¹⁶, la tombe Lattanzi¹⁷ et les tombes Smurina¹⁸, en particulier ; à Castel d'Asso, la *tomba Grande*¹⁹ ; à Sovana, les tombes Ildebranda et Pola²⁰. Dans tous ces cas, cependant, ces tombes gigantesques sont insérées dans une nécropole urbaine qui contribue à réduire leur impact scénographique²¹.

¹⁶ Voir, en dernier lieu, BARBIERI 1996.

¹⁷ La publication la plus documentée demeure à ce jour GARGANA 1935.

¹⁸ AMBROSINI 2016, pp. 181-209.

¹⁹ COLONNA 1970, pp. 163-168.

²⁰ Pour Sovana, BIANCHI BANDINELLI 1929 demeure une monographie précieuse (pour les tombes *a tempio*, Pola et Ildebranda, pp. 70-100) ; voir, en dernier lieu, BARBIERI, GIACHI, PALLECCHI 2013. On pourrait y adjoindre la *tomba dei Demoni alati*, bien moins grande (6 m en façade), mais décorée de manière riche et innovante, qui est cependant plus récente d'un siècle (BARBIERI 2010, p. 62). La question de savoir si la tombe Ildebranda comportait trois frontons, à l'instar des quatre présumés de l'*ara Guglielmi* de Vulci (CRISTOFANI 1989), demeure ouverte : cette hypothèse repose entièrement sur l'emplacement de découverte d'une partie gauche de fronton, interprétée comme en position de chute, mais rien n'indique que ce fragment n'a pas été déplacé au cours de fouilles anciennes, non documentées, et aucun élément conservé ne permet effectivement de restituer plus d'un fronton – ce qui serait étonnant, si la tombe en avait effectivement comporté trois. La solution classique d'un monument directement inspiré d'un temple grec péripète semble donc à ce jour la plus économique, et la plus recevable, d'autant que l'*ara Guglielmi* constitue, à ce jour, un hapax.

²¹ On pourrait évidemment postuler que ces grandes tombes aient été, un temps, isolées, avant d'être entourées de nouvelles sépultures, mais aucun élément archéologique ne peut – et ne pourra probablement, à l'avenir – étayer cette hypothèse.



Fig. 1. Grotte Scalina, relevé 3D de la façade de la tombe (B. Houal).

Tel n'est pas le cas de la tombe monumentale de Grotte Scalina²², comparable, à bien des égards, à la tombe Lattanzi de Norchia, mais autour de laquelle les falaises de tuf ne conservent la trace d'aucune autre façade monumentale (Fig. 1). Plus qu'aucune autre tombe rupestre contemporaine – un ensemble de considérations liées au mobilier retrouvé dans sa fouille et au parallèle avec la tombe Lattanzi invite à la dater autour de 320 av. J.-C. –, ce monument tend visiblement à manifester le statut éminent de la famille qui l'a fait réaliser, aussi bien vis-à-vis de la métropole dont elle est probablement originaire, Tarquinia – où l'on peut penser que résidaient les membres de cette *gens*²³ –, que vis-à-vis de son arrière-pays.

²² Publication préliminaire : JOLIVET, LOVERGNE 2018.

²³ De même que les Churcle, titulaires de la tombe Lattanzi.

Bien que l'hypothèse ne puisse, et ne pourra sans doute jamais être prouvée, il est très vraisemblable que cette tombe monumentale isolée soit à mettre en rapport direct avec la colonie militaire de Musarna²⁴ située à 1,5 km au sud-ouest, en direction de laquelle s'ouvre sa façade – il existait probablement une connexion visuelle possible entre les deux sites, dans l'Antiquité, en tout cas au niveau du toit de la tombe. La fondation de Musarna et la création de la tombe de Grotte Scalina semblent exactement contemporaines, et le caractère exceptionnel de celle-ci ressort clairement de l'examen des typologies funéraires en usage à la même époque à Musarna – tout autour de laquelle les falaises de tuf, qui auraient pu se prêter à la réalisation de tombes rupestres monumentales, n'ont jamais été exploitées à cet effet²⁵. Au cours de la première génération d'occupation du site, les seules tombes sûrement attestées sont en effet des tombes dites *a cassone*, qui nous sont assez bien connues grâce aux fouilles réalisées sur le site en 1904 par Luigi Rossi Danieli (Fig. 2) : il s'agit de fosses quadrangulaires – rectangulaires ou carrées –, renfermant le plus souvent un seul individu, accompagné d'un mobilier relativement riche, comportant à peu près systématiquement des céramiques falisques ou étrusques à figures rouges et des objets en bronze²⁶. Que ces tombes, significativement regroupées dans la partie centrale de la nécropole orientale (Fig. 3), mais qui se retrouvent aussi dans d'autres aires funéraires du site, toujours avec un faible impact sur le paysage environnant, soient celles des tout premiers colons de Musarna, ou peut-être plutôt

²⁴ Synthèse sur le site dans JOLIVET 2013. Pour la nécropole hellénistique, en dernier lieu, LOVERGNE 2017.

²⁵ En contraste frappant avec les nécropoles de Castel d'Asso et de Norchia, situées respectivement, à vol d'oiseau, à 7 km au sud-est et à 8,5 km au sud/sud-ouest, celle de Musarna n'a livré qu'une tombe en *semi-dado* à fausse porte, de dimensions très modestes, dont la chambre, aménagée sur sa droite seulement *a spina di pesce*, n'est pas antérieure au III^e siècle (LOVERGNE 2017, pp. 345-352, pl. 8, 34, 79, 166-169, tombe 155). En revanche, à la différence de Castel d'Asso, mais comme à Norchia, les tombes de Musarna ont livré de nombreux sarcophages figurés, dont rien ne permet cependant d'établir qu'ils soient antérieurs (de même que l'ensemble des tombes à chambre du site) à la conquête romaine, intervenue autour de 280.

²⁶ Ces tombes, surtout connues par la nécropole de Musarna (LOVERGNE 2014), se retrouvent cependant dans plusieurs sites qui prennent en écharpe, du nord au sud, la partie centrale du territoire de Tarquinia (LOVERGNE 2017, pp. 594-597 et fig. 52) : elles pourraient correspondre à différents emplacements où des places fortes, plus ou moins développées, avaient été fondées pour contrer l'avancée romaine.



Fig. 2. Les tombes « a cassone » fouillées par Luigi Rossi Danielli en 1904 à Musarna ont été soigneusement documentées par leur inventeur dans un carnet récemment retrouvé à la Biblioteca degli Ardentini de Viterbe, inv. MS44 (ici, Taccuino II, pp. 84-85 : LOVERGNE 2017, tombes 58 et 59).

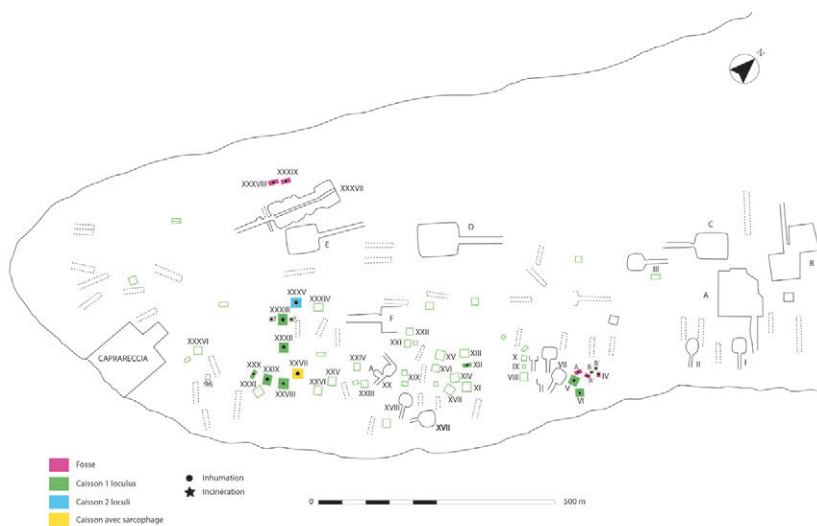


Fig. 3. La localisation des tombes « a cassone » dans la partie centrale de la nécropole orientale de Musarna, ainsi que le mobilier qu'elles contenaient, les désigne comme celles des premiers colons de la cité. Les tombes à chambre se sont implantées par la suite tout autour (d'après ROSSI DANIELLI 1962, p. 102, fig. 1).

celles d'une élite militaire²⁷ chargée d'encadrer la population de soldats-paysans du site, que l'on peut estimer autour d'un millier d'habitants, elles sont manifestement celles d'individus isolés qui n'étaient pas destinés à être inhumés dans un cadre familial, que ce soit au sens étroit ou large que l'on prête à ce terme, et qui trouve en revanche une claire expression quelques décennies plus tard, dans cette même région, avec les tombes collectives à chambre ou *a spina di pesce*. De fait, la grande famille de Musarna, celle des Alethna, dont les deux hypogées renfermaient plus de 100 sarcophages reflétant toute l'histoire de cette famille qui semble avoir dominé le site aux III^e et II^e siècles, et dont la tombe gentilice était au départ un modeste hypogée carré de 5 x 5,40 m dont rien n'indique qu'il soit antérieur au III^e siècle, a probablement dû son ascension à la conquête romaine. Jamais, cependant, les monuments funéraires des plus grandes tombes de Musarna ne purent ou ne voulurent rivaliser avec celles des sites voisins de Norchia ou de Castel d'Asso : elles n'étaient surmontées que par une modeste construction en grand appareil de blocs de tuf, dont il n'est pas même sûr qu'elle ait assumé la forme cubique des «dés» construits des nécropoles de cette région – il a pu s'agir de simples terrasses destinées à placer des cippes et à accomplir des rites funéraires ; à la différence des tumulus ou des façades des tombes rupestres, elles ne pouvaient s'inscrire de manière frappante dans le paysage. Exactement contemporain des tombes *a cassone* de Musarna, le complexe funéraire de Grotte Scalina, certainement lié au site, mais délibérément séparé de lui – et peut-être aussi en liaison avec la *villa* d'un grand domaine terrien sur une partie duquel aurait été fondée Musarna – témoigne à l'évidence d'une hiérarchie stricte et de la volonté de son commanditaire de manifester, par cette forme de superbe isolement, son rang au sein de la société tarquinienne. Nous ignorons s'il existe un lien entre ce monument et les deux tombes à chambre archaïques individuelles, probablement destinées à un couple, placées à l'origine sous un tumulus de 8 m de diamètre environ, qui se trouve au sud-est de sa façade²⁸ (Fig. 4 et 5). L'écart de deux siècles environ qui les sépare rend l'hypothèse a priori peu vraisemblable,

²⁷ On note cependant l'absence totale d'armes (de guerre ou de chasse) dans le mobilier funéraire de ces tombes.

²⁸ JOLIVET, LOVERGNE 2018, p. 15 ; AMICUCCI *et al.* sous presse.



Fig. 4. Réunies sous un tumulus, les deux tombes archaïques situées au sud-est de la façade de la tombe de Grotte Scalina étaient vraisemblablement destinées à un couple dont la position (homme à gauche, femme à droite) est indiquée par la forme de la partie supérieure de la fermeture de la tombe (appuie-coude à gauche, fronton à droite) et par la position des banquettes (respectivement à gauche et à droite).

mais on ne peut complètement exclure que le grand propriétaire terrien titulaire de la tombe ait pu ainsi vouloir renouer avec les origines de sa famille dans cette partie du territoire.

L'isolement de la tombe et le contraste qu'elle présente par rapport aux tombes contemporaines les plus proches ne sont que deux des éléments qui contribuent à la rendre exceptionnelle. Ses dimensions, d'abord – une hauteur de 12 m pour une largeur de 15 m –, sont comparables seulement à celles de quelques grandes tombes rupestres contemporaines de Castel d'Asso, Norchia et Sovana, citées plus haut. Ses vives peintures – nous avons conservé des traces de rouge, de jaune, de vert et de bleu – contribuaient à souligner le caractère exceptionnel de sa présence en milieu rural. Mais la véritable audace du monument réside dans sa conception sur trois étages bien distincts – terrasse inférieure, terrasse intermédiaire et toit – probablement conçus chacun pour des opérations rituelles spécifiques, et dont les deux premiers étaient dotés de colonnes, en fonction d'un modèle qui ne trouve aucun parallèle

dans l'architecture domestique ou sacrée italienne de cette époque²⁹. Bien sûr, on trouve aussi trois niveaux, reliés entre eux par un ou deux escaliers, dans nombre de tombes rupestres, grandes ou moyennes, de cette région : *sottofacciata*, façade et toit du monument, par exemple dans

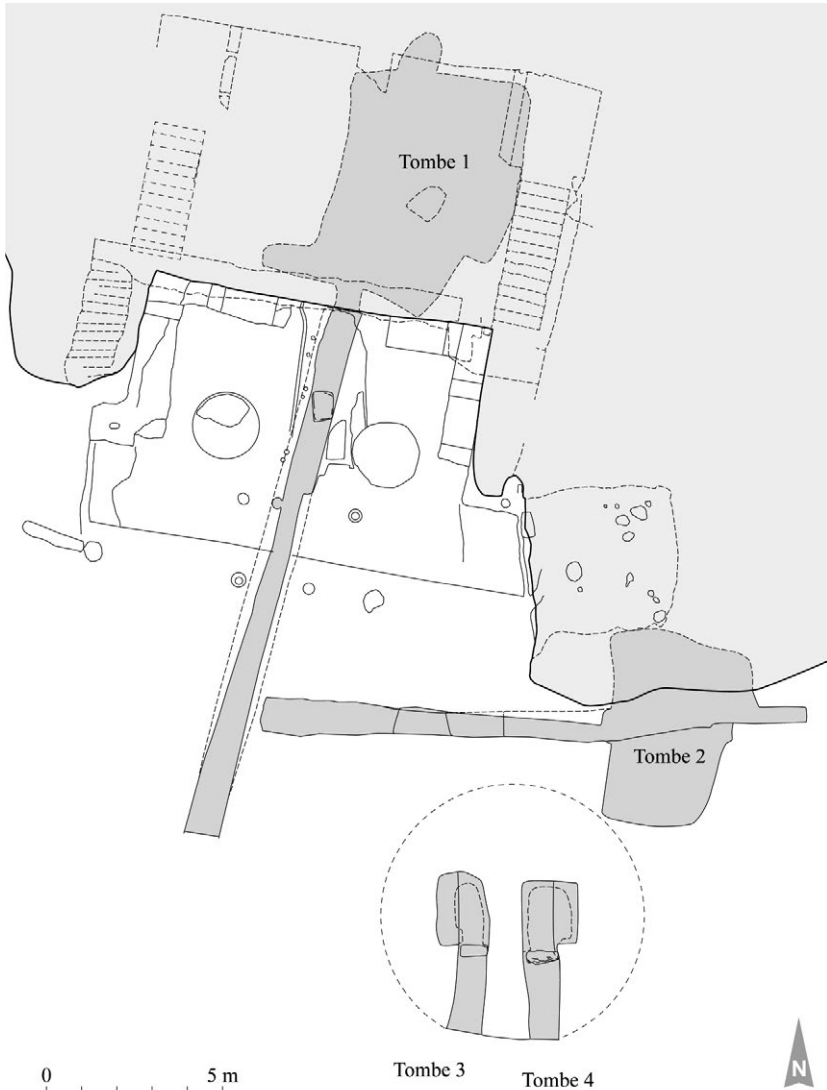


Fig. 5. Plan du complexe funéraire de Grotte Scalina, avec les *dromos* donnant accès aux tombes 1 et 2, hellénistiques, et 3 et 4, archaïques (G. Chapelin).

²⁹ Comme l'indiquent les résultats peu concluants de la recherche collective menée sur les édifices à étages dans l'Italie centro-tyrrhénienne, présentée dans AMBROSINI *et al.* 2016.

la *tomba Grande* de Castel d'Asso, forment un ensemble cohérent dont les différents éléments sont liés à l'idéologie funéraire (fausses portes) ou au déroulement du culte (*sottofacciata* comportant, dans quelques cas, des banquettes, et toit du monument). Cependant, outre le fait que la chronologie des tombes rupestres est encore suffisamment mal établie pour nous inviter à douter (en particulier dans le cas de la *tomba Grande*, qui ne renfermait aucun sarcophage figuré) que ces exemples soient antérieurs à la tombe de Grotte Scalina – qui pourrait donc, de ce fait, en avoir influencé la création –, les trois niveaux de la tombe de Grotte Scalina sont manifestement destinés à des épisodes importants, et différenciés, du culte funéraire, qui devaient se résumer, dans les autres tombes, à deux niveaux seulement (la *sottofacciata* et le toit de la tombe). La façade du monument suggère donc, par elle-même, une complexité majeure des manifestations du culte funéraire par rapport à celui qui pouvait se dérouler dans les tombes plus modestes, ou aussi grandes, mais structurées de manière moins complexe.

L'impression d'un monument exceptionnel et qui, à ce titre, a pu servir de modèle³⁰, se renforce puissamment si l'on considère sa terrasse inférieure (Fig. 5) : encadré à l'origine par deux groupes sculptés³¹ ou animaux apotropaïques, le monument se présente comme une salle de banquet largement ouverte en façade, scandée par deux pilastres sur les côtés, et par deux colonnes colossales (1,90 m de diamètre à la base, pour 6 m de hauteur) au centre. Ce dispositif symposiaque exceptionnel – y compris dans l'ensemble du monde hellénistique –, présent seulement de manière beaucoup plus sommaire à Norchia ou Castel d'Asso, et absent à Sovana³², témoigne de la volonté de son commanditaire de célébrer avec une solennité particulière le banquet funéraire, en réunissant ses proches dans la salle – et, peut-être, sa *familia* élargie dans la partie de la terrasse extérieure à celle-ci, qui couvre une extension de plus de 100 m².

Comme les tombes Lattanzi de Norchia et Ildebranda de Sovana, celle de Grotte Scalina présente deux *dromoi* perpendiculaires et hiérarchisés : une tombe principale, dans l'axe de la façade, et une tombe

³⁰ Directement, comme dans le cas de la *tomba del Capo* de Corchiano (JOLIVET, LOVERGNE 2018, p. 22), ou indirectement, pour le développement de la grande architecture rupestre étrusque hellénistique à partir du III^e siècle.

³¹ On peut aujourd'hui proposer cette hypothèse à partir du parallèle offert par le groupe sculpté figurant l'enlèvement d'Europe récemment identifié dans la tombe jumelle de Norchia, la tombe Lattanzi, : voir *infra*.

³² Sur le banquet funéraire dans l'Étrurie rupestre, JOLIVET sous presse.

secondaire, sur son côté droit. Tandis que dans les deux premières le dossier archéologique ne permet pas de saisir les critères de répartition des défunts, à Grotte Scalina, les inscriptions conservées et le mobilier abandonné par les *tombaroli* invitent à penser à une répartition par genre, la tombe principale étant réservée aux hommes, la tombe latérale aux femmes – à Sovana, l’architecture raffinée de la tombe latérale pourrait également aller en ce sens, en évoquant plus explicitement l’*oikos*, le domaine féminin par excellence. On est donc fondé à penser que cette division concernait aussi le déroulement des rites funéraires : dans cette hypothèse, les deux escaliers menant au toit (comme dans la *tomba Grande* de Castel d’Asso) ou au niveau du stylobate de la tombe (comme dans les tombes Ildebranda et Pola de Sovana) pourraient correspondre à une division par genre – masculin à gauche, féminin à droite, selon la division traditionnelle des chambres funéraires cérotaines ?³³ –, qui a pu se prolonger aussi dans le cadre du banquet funéraire où les femmes, conformément aux représentations contemporaines, peintes ou sculptées, étaient probablement assises au pied du lit de leur mari.

Cette mise en scène extraordinaire, fondamentalement privée – mais peut-être aussi largement ouverte sur l’extérieur, comme le suggère la conception de la salle de banquet – du pouvoir et des croyances propres à la famille, réaffirmée à chaque jour des morts – probablement, comme dans le monde grec et romain, en février –, et à chaque nouveau décès, était donc fondée sur la division des genres, et sur le banquet comme élément fondamental, mais non exclusif, du rituel funéraire. On retrouve là des valeurs très largement partagées à l’époque hellénistique, mais qui sont plus particulièrement celles du monde macédonien, auquel renvoie certainement l’architecture de la tombe³⁴. L’immense résidence de Vergina, le mieux connu des palais macédoniens, construit vers le milieu du IV^e siècle par Philippe II, nous offre à cet égard le meilleur point de référence : à la fois par son entrée monumentale, dont s’inspire probablement l’architecture de la façade de la tombe, et par la destination de la plupart des salles de sa partie publique, aménagées

³³ Pour les valeurs respectives de la gauche et de la droite dans le monde étrusque, voir GIANNACCHINI 1998 : la droite, *hamphe*, nom féminin, participant de la sphère chtonienne, s’oppose à la gauche, *leive*, nom masculin, participant de la sphère ouranienne.

³⁴ Synthèse préliminaire sur les rapports entre l’Étrurie et la Macédoine au début de l’époque hellénistique dans JOLIVET 2016.

pour des banquets qui étaient peut-être – au moins dans certains cas, comme pourrait l'indiquer la planimétrie particulière des différents groupes de salles – séparés par genres³⁵.

Tout récemment, l'identification de la sculpture creusée dans le tuf conservée à gauche de la façade de la tombe Lattanzi de Norchia, elle aussi dotée d'une salle de banquet (Fig. 6), comme une représentation du rapt d'Europe (Fig. 7) permet également de proposer une identification pour les bustes des trois niches occupant le fond de la salle de banquet de cette tombe, comme de celle de Grotte Scalina. On peut désormais penser en effet qu'elles étaient destinées aux trois juges des Enfers, tous trois fils de Zeus, avec pour mère Europe pour Minos et Rhadamante, et Égine pour Éaque. Si cette hypothèse est exacte, elle révélerait une connaissance et une adhésion profonde des commanditaires de ces tombes aux conceptions de l' Au-Delà du monde grec qui trouvent, ici aussi,



Fig. 6. Norchia, tombe Lattanzi (2018) : la moitié sud de la salle de banquets, dotée de deux lits ; la tête du premier a été détruite lors de l'effondrement du monument.

³⁵ Sur le banquet et la place de la femme en Macédoine, voir en particulier TOMLINSON 1970 ; BORZA 1983 ; POWNALL 2010 ; CARNEY 2015.



Fig. 7. Norchia, tombe Lattanzi (2018) : le groupe figuré sculpté dans le tuf à gauche de la salle de banquet figure l'enlèvement d'Europe ; le taureau de Zeus est identifiable à ses sabots, et porte vraisemblablement sur sa croupe l'omphalos symbolisant la puissance universelle du dieu.

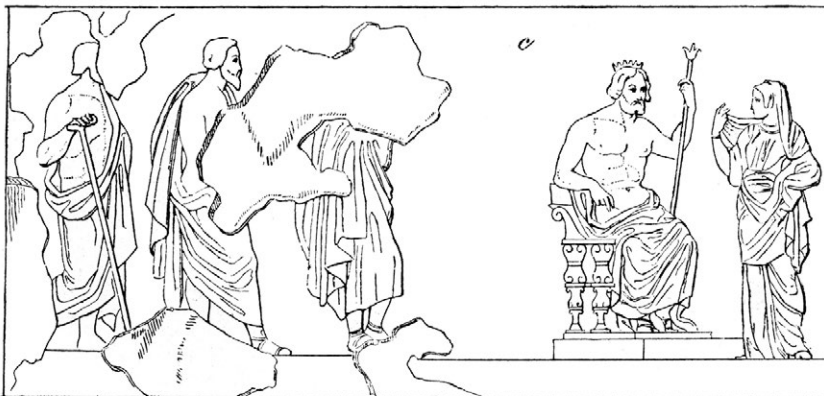


Fig. 8. La tombe Campanari de Vulci comportait une représentation exceptionnelle des trois juges des enfers, aux côtés du couple formé par Hadès et Perséphone (MASSA-PAIRAULT 1997, p. 346).

une illustration éloquente en Macédoine, avec la tombe du Jugement de Lefkadia³⁶, mais aussi en Étrurie même, avec les fresques de la tombe Campanari³⁷ (Fig. 8).

La réalisation d'un monument évidemment coûteux, requérant une main-d'œuvre plus spécialisée que celle des tombes ordinaires – probablement aussi l'intervention d'un architecte en mesure de résoudre les problèmes de statique posés par le monument – et dans lequel, à en juger par le mobilier recueilli en dehors de la tombe, des banquets funéraires ont pu se dérouler autour de 320 av. J.-C., tous ces éléments contrastent profondément avec les deux hypogées correspondants, creusés dans un terrain meuble formé de lapilli et d'alluvions, qui ne se prêtait absolument pas à la réalisation de chambres funéraires conçues pour l'éternité (Fig. 9). De fait, le caractère extrêmement irrégulier de la taille de ces salles, la qualité très médiocre des sarcophages qui y ont été trouvés, la rareté et



Fig. 9. Grotte Scalina : l'intérieur de la chambre principale du complexe, creusée dans un terrain médiocre, ne reflète en rien le faste de son architecture extérieure ; la tombe latérale n'est pas plus soigneusement réalisée (photo M. Letizia).

³⁶ Voir, en dernier lieu, MANGOLDT 2012, pp. 177-181 (B72, Levkadia III).

³⁷ Base de données ICAR, scène VULCI196c (<http://icar.huma-num.fr/web/fr/icar/scene/1318>). MASSA-PAIRAULT 1997, p. 346, penche pour Éaque, Rhadamante et Triptolème, à partir d'un vase du Peintre de Darius – mais Minos s'intégrerait probablement mieux dans le groupe de trois personnages figurés à gauche d'Hadès et Perséphone.

la pauvreté des inscriptions, ainsi que l'absence de tout mobilier clairement antérieur au second quart du III^e siècle invitent à chercher ailleurs le ou les hypogées correspondant aux deux premières générations de titulaires de la tombe qui ont été, à n'en pas douter, les protagonistes des derniers combats menés par Tarquinia contre Rome. Les différentes tentatives, archéologiques et géophysiques, effectuées pour localiser ce premier lieu de sépulture probable n'ont, à ce jour, donné aucun résultat.

En dépit de cette question, qui demeure ouverte, il est clair que de toutes les grandes tombes rupestres étrusques mentionnées ici, celle de Grotte Scalina rassemble un ensemble unique d'éléments qui en faisaient un puissant instrument d'affirmation sociale et politique pour la famille qui en était titulaire : par son isolement, par ses dimensions et son architecture exceptionnelles, par la connaissance qu'elle suppose des palais, des coutumes et des croyances propres au monde grec et, plus particulièrement, au monde macédonien. L'attachement manifeste de la grande famille tarquinienne qui l'a fait réaliser à des traditions ancestrales, liées aux préceptes rigoureux de *l'etrusca disciplina*³⁸, couplé avec une ouverture remarquable sur l'espace méditerranéen, témoigne pour l'époque d'une forme de modernité qui aurait sans doute mérité, du moins à l'aune de notre vision contemporaine, de connaître un plus heureux épilogue.

Bibliographie

AIGNER FORESTI, AMAN 2018

L. AIGNER FORESTI, P. AMAN (Hrsg. von), *Beiträge zur sozial-Geschichte der Etrusker*, Vienne, 2018 (*Phersu. Etrusko-Italische Studien*).

AMBROSINI 2016

L. AMBROSINI, *Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 3. Norchia II*, Roma 2016.

AMBROSINI *et al.* 2016

L. AMBROSINI, V. BELLELLI, A. NASO, A. PIERGROSSI, «Edifici a più piani nell'Italia medio-tirrenica in epoca preromana», in *AnnFaina* 23, 2016, pp. 99-136.

AMICUCCI *et al.* SOUS PRESSE

G. AMICUCCI, P. CATALANO, V. JOLIVET, E. LOVERGNE, «Réinvestissement et pillage d'une tombe monumentale étrusque : Grotte Scalina (Viterbe)», in *9^e Rencontre du Gaaf*, sous presse.

³⁸ JOLIVET, LOVERGNE 2018, p. 20.

BARBIERI 1996

G. BARBIERI, «Viterbo. Località Norchia. Tombe doriche : campagne di scavo 1992-1993», in *NSc* 1996-1997, pp. 331-356.

BARBIERI 2010

G. BARBIERI (a cura di), *La Tomba dei Demoni Alati di Sovana. Un capolavoro dell'architettura rupestre in Etruria*, Siena 2010.

BARBIERI, GIACHI, PALLECCHI 2013

G. BARBIERI, G. GIACHI, P. PALLECCHI, *Polychrome Rock Architectures*, Pisa-Roma 2013.

BELELLI MARCHESINI *et al.* 2015

B. BELELLI MARCHESINI, M. C. BIELLA, L. M. MICETTI (a cura di), *Il Santuario di Montetosto sulla via Caere-Pyrgi*, Roma 2015.

BIANCHI BANDINELLI 1929

R. BIANCHI BANDINELLI, *Sovana. Topografia e arte*, Firenze 1929.

BLANCK, PROIETTI 1986

H. BLANCK, M. PROIETTI, *La tomba dei Rilievi di Cerveteri*, Roma 1986.

BONGHI JOVINO 1999

M. BONGHI JOVINO, «*Tantum ratio sacrorum gerebatur*. L'edificio beta di Tarquinia in epoca orientalizzante e alto-arcaica», in M. CASTOLDI (a cura di), *Koiná. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milan 1999, pp. 87-103.

BORZA 1983

E. N. BORZA, «The Symposium at the Alexander's Court», in *Ancient Macedonia 3*, Thessaloniki 1983, pp. 45-55.

CARNEY 2015

E. CARNEY, «Women and Symposia in Macedonia», in T. HOWE, E. E. GARVIN, G. WRIGHTSON (eds.), *Greece, Macedon and Persia*, Oxford-Philadelphia 2015, pp. 33-40.

COLONNA 1970

E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Castel d'Asso*, Roma 1970.

CRISTOFANI 1989

M. CRISTOFANI, «L'"ara Guglielmi"», in *Per Carla Guglielmi*, Roma 1989, pp. 54-59.

DAVELOOS 2017

A. DAVELOOS, «Funerary Transformations in an Etrusco-Italic Community: Social Display and Austerity in Hellenistic Chiusi», in *PBSR* 85, 2017, pp. 37-69.

GARGANA 1935

A. GARGANA, «Note per lo studio architettonico della tomba Lattanzi di Norchia», in *Bollettino Municipale. Comune di Viterbo* 8, 1935, pp. 3-9.

GIANNECCHINI 1998

G. GIANNECCHINI, «'Destra' e 'sinistra' e lo strumentale in etrusco», in *StEtr* 62, 1998, pp. 281-310.

JOLIVET 2013

V. JOLIVET, «Cività Musarna tra passato, presente ed avvenire», in *FOLD&R* (www.fashionline.org/docs/FOLDER-it-2013-283.pdf), 2013.

JOLIVET 2016

V. JOLIVET, «Macedonia and Etruria at the Beginning of the Hellenistic period: A Direct Li'nk», in D. KATSONOPOULOU, E. PARTIDA (eds.), ΦΙΛΕΛΛΗΝ/PHILHELLENE. *Essays presented to Stephen G. Miller* [τιμητικός τόμος για τον Καθηγητή Στέφανο Μίλλερ], Athina 2016, pp. 317-333.

JOLIVET SOUS PRESSE

V. JOLIVET, «Le banquet funéraire dans l'Étrurie rupestre hellénistique» in *L'Etruria delle necropoli rupestri, XXIX convegno di Studi Etruschi ed Italici*, sous presse.

JOLIVET, LOVERGNE 2018

V. JOLIVET, E. LOVERGNE, «Grotte Scalina (Viterbo), Vita, morte e rinascita di una tomba monumentale etrusca», in M. P. DONATO, V. JOLIVET (a cura di), *Eredità etrusca. Il caso singolare della tomba monumentale di Grotte Scalina (Viterbe)*, Vetralla 2018, pp. 11-42.

LOVERGNE 2014

E. LOVERGNE, «Le necropoli ellenistiche di Musarna (fin IV-I sec. a.C.)», in *Atti del Convegno Internazionale «L'Etruria rupestre dalla protostoria al medioevo – insediamenti, necropoli, confronti»*, Roma 2014, pp. 255-263.

LOVERGNE 2017

E. LOVERGNE, *Le mobilier funéraire des nécropoles hellénistiques d'Etrurie méridionale: Musarna et le territoire de Tarquinia*, thèse de Doctorat de l'Université de Paris I, 2017.

MANGOLDT 2012

H. VON MANGOLDT, *Makedonische Grabarchitektur : die makedonischen Kammergräber und ihrer Vorläufer*, Tübingen 2012.

MASSA-PAIRAULT 1997

F.-H. MASSA-PAIRAULT, «Religion étrusque et culture grecque. Quelques problèmes», in F. GAULTIER, D. BRIQUEL (éd.), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Paris 1997, pp. 325-353.

NASO 2007

A. NASO, «Etruscan Style of Dying. Funerary Architecture, Tomb Groups and Social Range at Caere and its Hinterland during the 7th-6th centuries BC», in L. Laneri (ed.), *Performing Death. Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Mediterranean*, Chicago 2007, pp. 141-163.

NASO, BOTTO 2018

A. NASO, M. BOTTO (a cura di), *Caere orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, Roma 2018 (*Studia Caeretana* 1).

NEVETT 2015

L. C. NEVETT, «Understanding Variation in Ancient House-Forms: A Preliminary Discussion», dans A. A. Di Castro et C. A. Hope (eds.), *Housing and Habitat in the Ancient Mediterranean. Cultural and Environmental Responses*, Louvain 2015 (Babesch suppl. 26), pp. 143-149.

PAPI 2010

R. PAPI, *Il tumulo Torlonia di Caere*, Roma 2010.

PASCUCCI, MATTEI 2011

P. PASCUCCI, F. MATTEI (a cura di), *Il Museo civico «Pietro e Turiddo Lotti» di Ischia di Castro. Dal Paleolitico all'epoca romana*, Roma 2011.

POWNALL 2010

F. POWNALL, «The Symposia of Philip II and Alexander III of Macedon: The View from Greece», in E. CARNEY, D. OGDEN (eds.), *Philip II and Alexander the Great*, Oxford 2010, pp. 55-65.

PRAYON 1975

F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975 (RM *Ergänzungsheft* 22).

RIZZO 1989

M. A. RIZZO, «Cerveteri. Il tumulo di Montetosto», in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze 1989, pp. 153-161.

ROSSI DANIELLI 1962

L. ROSSI DANIELLI, *Gli Etruschi nel Viterbese, II. Scavi, disegni, foto e studi inediti* (a cura di L. CATALANO), Viterbo 1962.

TOMLINSON 1970

R. A. TOMLINSON, «Ancient Macedonian Symposia», in B. LAOURDAS, CH. MAKARONAS (eds.), *Ancient Macedonia 1*, Thessaloniki 1970, pp. 308-315.

Elementi simbolici e aspetti rituali nei corredi funerari dell'agro falisco tra IV e III secolo a.C.

Laura Maria Michetti

L'agro falisco, com'è noto, ha costituito uno dei principali campi di azione dei pionieri della Carta Archeologica d'Italia¹. L'impresa, per alcuni versi rivoluzionaria – voluta dal ministro Bonghi e portata avanti negli anni '80 dell'800 in un clima di fervore civile all'indomani dell'Unità da Gian Francesco Gamurrini, Adolfo Cozza, Angelo Pasqui, Raniero Mengarelli e altri – segna certamente un momento fondamentale per la conoscenza del territorio e soprattutto delle necropoli, che vengono per la prima volta sondate con criteri scientifici nell'intento di contenere i danni inferti dagli scavi clandestini e di recuperare per quanto possibile tutti i dati superstiti.

Il saccheggio sistematico dei corredi aveva infatti provocato anche la perdita irrimediabile di informazioni inerenti alla collocazione originaria degli oggetti residui, che i redattori della Carta Archeologica provvedono ad ogni modo ad elencare scrupolosamente, e in molti casi anche al numero e alla natura delle deposizioni, per le quali tuttavia si offre sistematicamente una proposta ricostruttiva. Le difficoltà interpretative riscontrate nel lavoro di documentazione erano peraltro acuite dall'utilizzo prolungato – talvolta per oltre due secoli – degli stessi spazi sepolcrali, circostanza ben nota a chi si occupa dell'agro falisco e che ostacola ulteriormente la possibilità di lettura dei fenomeni legati al rituale funerario.

Già Adolfo Cozza, nel suo rapporto sugli scavi Crescenzi a Corchiano, segnalava che “...pure nei loculi ancora intatti apparivano i segni di varie chiusure, pei quali è forza supporre che nello stesso deposito, varie e successive tumulazioni fossero state fatte... e per quanto riguarda poi il territorio falisco

¹ COZZA, PASQUI 1981.

basta ricordare, che sui tegoli che chiudevano i loculi sepolcrali si trovarono spesso le iscrizioni poste nei due lati, e sopra successivi strati di intonaco, il che rende testimonianza del vario seppellimento”².

Ciononostante, è possibile in alcuni casi fortunati – relativi non solo ai centri di Falerii e Corchiano ma anche a Vignanello, oggetto di indagini da parte di Giulio Quirino Giglioli a più riprese tra il 1913 e il 1916 e poi nel 1921³ – disporre di una documentazione pervenuta miracolosamente intatta o non del tutto alterata dagli interventi successivi: è su questa labile base che è possibile presentare in questa sede qualche semplice spunto di riflessione.

Un primo elemento di interesse è costituito dai casi di ambienti sepolcrali che sono stati rinvenuti con i loculi ancora sigillati dalle tegole e che offrono quindi la possibilità di osservare le modalità di deposizione del defunto in contesti integri.

In alcune tombe di Corchiano, ad esempio, oltre agli ornamenti personali, alcuni oggetti sono stati rinvenuti all’interno del loculo a contatto con il defunto e non per terra lungo le pareti con il resto del corredo vascolare, e sono quindi evidentemente considerati di stretta pertinenza dell’individuo: si tratta di elementi del servizio da banchetto in bronzo, vasellame a vernice nera e sovradipinto di solito di piccole dimensioni, oggetti da *toilette* metallici, fittili e in pasta vitrea, ed elementi simbolici relativi al genere o allusivi dello *status* – fuseruole o pesi da telaio di solito attestati singolarmente, armi, pedine e dadi da gioco – o legati a pratiche funerarie, come l’*aes rude*⁴.

Di notevole interesse la presenza nei loculi di *thymiateria* in bronzo associati con specchi, che si connotano quindi come strumenti certamente – e forse esclusivamente – connessi alla sfera femminile e portatori di valori simbolici, come esemplificato in maniera eclatante nel II sepolcreto del Vallone dall’eccezionale contesto della tomba 11, o tomba degli specchi⁵ (Fig. 1). In questo ambiente – che ha ospitato 14 defunti, alcuni dei quali di origine etrusca come si evince dalle epigrafi sulle tegole – secondo la descrizione di Adolfo Cozza “*furono rinvenuti sul piano 5 candelabri o profumieri a ciascuno dei quali corrispondeva uno*

² COZZA 1886, p. 153.

³ GIGLIOLI 1916 e 1924.

⁴ Indicativi, ad esempio, i casi delle tombe 8 (III) del I sepolcreto del Vallone e 4 (XIV) del III sepolcreto di S. Antonio (rispettivamente COZZA, PASQUI 1981, pp. 250-251, 308-310; per il secondo contesto, cfr. anche MICHETTI 2013).

⁵ COZZA, PASQUI 1981, pp. 264-265; AMBROSINI 1996; AMBROSINI 2002, pp. 350-351.

specchio che sembra dovesse fare l'ufficio di riflettore: si tratta di un vero e proprio allestimento scenografico che prevede l'associazione di 5 specchi con altrettanti *thymiateria* – venduti all'estero e andati purtroppo dispersi – disposti lungo le pareti in specifici punti della camera. Come sottolineato da Laura Ambrosini⁶, l'inusuale collocazione di specchi e incensieri al di fuori dei loculi in questa associazione reiterata, se non è ascrivibile a manomissioni successive, da un lato conferma la pertinenza femminile dei bruciaprofumi in bronzo segnalando in modo evidente la presenza nella tomba di defunte, dall'altro ha la funzione di arredare la camera sepolcrale e richiamare significati simbolici legati alla luce nelle tenebre e al passaggio nell'aldilà.

Un apprestamento analogo sembra intravedersi nella tomba 16 (CXI) di Falerii-Valsiarosa⁷ con 12 loculi e al centro della camera quello che nella *Forma Italiae* viene definito “*un letto funebre di massi quadrati*” di m 2,20 x 1 – struttura che ricorre anche altrove, talvolta anche addossata a una delle pareti, che potrebbe anche aver avuto la funzione di bancone deposizionale per specifici elementi del corredo⁸ – sul

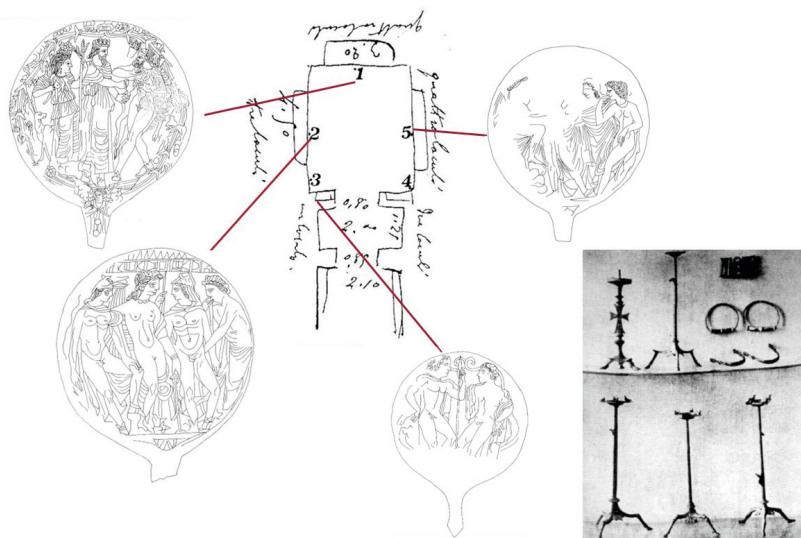


Fig. 1. La tomba 11 o “degli specchi” del II sepolcreto del Vallone a Corchiano: planimetria e posizione al momento del ritrovamento degli specchi associati ai *thymiateria* di bronzo (disegni e foto rielab. da AMBROSINI 1996).

⁶ AMBROSINI 1996, p. 268.

⁷ COZZA, PASQUI 1981, pp. 199-200; AMBROSINI 2002, p. 352.

⁸ Cfr. ad esempio il caso della tomba 22 (XXV) della “Aggiunta” al II sepolcreto del Vallone a Corchiano: COZZA, PASQUI 1981, p. 272.

quale e nei cui pressi furono rinvenuti due specchi e quattro *thymiateria* (Fig. 2). Del resto, anche nel caso di contesti manomessi che hanno restituito incensieri di bronzo, dalla lettura degli elenchi risulta quasi costante la compresenza di specchi, spesso attestati nello stesso numero degli incensieri a sancire ulteriormente un rapporto diretto tra i due oggetti.

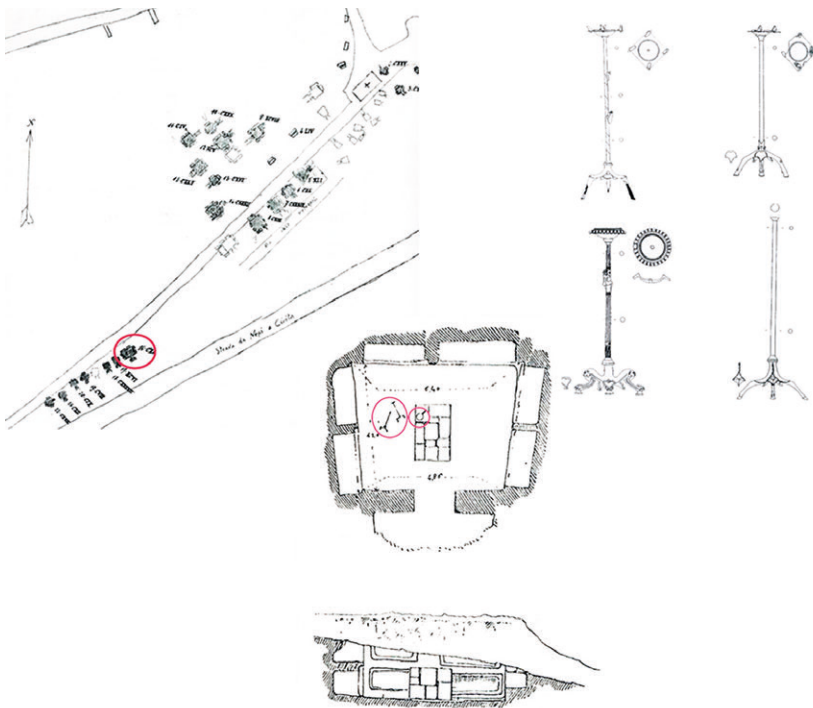


Fig. 2. La tomba 16 (CXI) della necropoli di Valsiarosa a Falerii: planimetria e luogo di ritrovamento di uno degli specchi e di due dei quattro *thymiateria* rappresentati nel rilievo a destra (planimetrie e sezione rielab. da Cozza, PASQUI 1981; dis. dei *thymiateria* da AMBROSINI 2002).

A questa associazione standard, si aggiunge quella tra altri elementi che possiamo considerare i più caratteristici della sfera ideologica femminile nell'agro falisco tra IV e III sec. a.C., anch'essi legati da una relazione diretta sul piano funzionale. La tomba 4 (XIV) del III sepolcreto di S. Antonio a Corchiano⁹ con quattro deposizioni femminili rinvenute intatte restituisce un'immagine molto chiara in proposito. La defunta del loculo inferiore della parete destra, certamente

⁹ COZZA, PASQUI 1981, pp. 308-310; MICHETTI 2013.

di rango, era ornata dei suoi gioielli e affiancata – come di consueto – dallo strumentario e dal vasellame di bronzo¹⁰: questi oggetti, ritenuti quindi immediatamente riferibili alla defunta, segnalano il perdurare dell'ideologia connessa al simposio che impronta stabilmente i corredi delle deposizioni più antiche presenti nella stessa tomba. In altri casi, gli utensili da banchetto e gli strumenti da *toilette* in bronzo (strigili, *alabastra*, strumenti per il trucco) vengono sostituiti dai loro surrogati fittili, spesso argentati e privati della funzionalità – fenomeno che nelle tombe del territorio falisco si presenta con una particolare incidenza – segnalando la sopravvivenza di valori tradizionali, ora fatti propri da persone di ceti sociali diversi dalle vecchie aristocrazie¹¹.

Nel loculo della tomba 4 ritroviamo la compresenza di due specchi e di un *thymiaterion*, cui si aggiungono alcuni elementi che ricorrono costantemente nelle tombe femminili del territorio in età recente, un "sostegno" a testa femminile e due terminazioni a figurina femminile ammantata in ceramica argentata, probabilmente pertinenti a spatoline lignee per il trucco¹². Si è proposto in altra sede di interpretare in chiave squisitamente simbolica queste teste, prive di un valore funzionale e rivestite di stagno per imitare il metallo¹³ (Fig. 3a); sono certamente connessi con usanze strettamente locali anche gli strumenti per la cura del corpo, spesso associati ad *alabastra* pure in ceramica argentata con i quali costituivano probabilmente un set da *toilette*¹⁴ (Fig. 3b-c). Depositi sempre all'interno dei loculi, teste femminili, terminazioni plastiche e unguentari rappresentano per questa fase gli elementi più tipici della cultura funeraria dell'agro falisco e paiono distintivi dello *status* della persona e probabilmente della sua connotazione come sposa o fanciulla che si appresta alle nozze.

Per le teste femminili, il rimando a modelli dell'arte ufficiale (Fig. 4a) – riproposti tra l'altro in una singolare *lekythos* a testa femminile su

¹⁰ MICHETTI 2013, pp. 183-185, 196-197, nn. 51-64, tavv. 6-7.

¹¹ Sul tema, cfr. in generale MICHETTI 2003, pp. 93-95, 114-116; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005a; MICHETTI 2016, pp. 330-331.

¹² MICHETTI 2013, tav. 6. Su queste due categorie di oggetti, che caratterizzano le deposizioni femminili di età recente nell'agro falisco, cfr. AMBROSINI, MICHETTI 1994; MICHETTI 1995; MICHETTI 2003, pp. 37-41, 246-253, nn. 602-647, figg. 42-45, tavv. CXXXVIII-CXXXIV; pp. 260-2266, nn. 671-739, figg. 48-49, tavv. CXXXVIII-CXL.

¹³ L.M. MICHETTI, in AMBROSINI, MICHETTI 1994, pp. 138-147.

¹⁴ MICHETTI 1995; EAD. 2003, pp. 40-41; MICHETTI 2016. Sugli *alabastra* in ceramica argentata, v. anche EAD. 2003, pp. 243-246, nn. 567-600, fig. 40, tavv. CXXV-CXXVI.

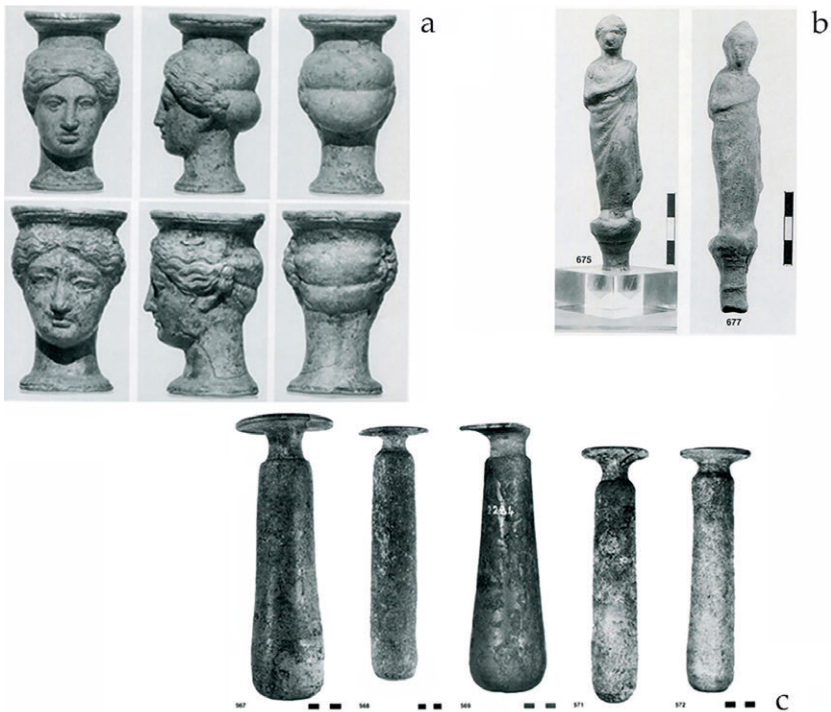


Fig. 3. a) “Sostegni” a testa femminile in ceramica argentata; b) *appliques* in ceramica argentata di strumenti per la cura personale; c) *alabastra* in ceramica argentata (da MICHETTI 2003).

astragali del tutto priva di confronti dalla tomba di Valsiarosa di cui si è detto prima¹⁵ (Fig. 4b) – e il sapore assolutamente locale di questi elementi che non sono attestati al di fuori dell’agro falisco e trovano la loro maggiore concentrazione tra Falerii e Corchiano, rafforzano l’idea per questo territorio di un mondo rituale funerario estremamente peculiare, del quale, per la fase in questione, riusciamo purtroppo a cogliere solo qualche sfumatura e quasi esclusivamente in rapporto con la sfera femminile.

L’inserimento di determinati oggetti all’interno del loculo a contatto diretto con il corpo della defunta e la loro connotazione altra rispetto ai normali ornamenti personali sembra dunque decisiva ai fini della lettura del rituale funerario, che prevede invece di solito la collocazione del resto del vasellame in parte per terra, in parte appeso alle pareti, come accade nella T. 4 del I sepolcreto del Vallone dove “la parete di

¹⁵ MICHETTI 1996, pp. 144-150, figg. 1a-c, 2a-b; MICHETTI 2003, pp. 67-68, 246, n. 601, fig. 41, tav. CXXVII; DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005a, pp. 166, 170, fig. 22a-b.



Fig. 4. a) busto di "Giunone" dallo Scasato II; b) *Lekythos* a testa femminile su astragali (da MICHETTI 1996 e 2003).

fondo, da un metro di altezza dal piano fino alla volta, era letteralmente coperta da patere di varie dimensioni e da tazze ordinarie, a due manichi, uno orizzontale, l'altro perpendicolare, sospese per il primo manici anzidetti"; singolare il fatto che "nella parete destra poi, nell'ordine inferiore erano sospese due oinochoe (sic!) di bronzo: ed all'apertura della bocca di ciascuna di esse, era collocato un bicchiere pure di bronzo, di forma quasi cilindrica", quasi a simulare l'atto del versare, in un contesto che prevede altre peculiarità, come la presenza... nel loculo principale... (di) due crateri convertiti in vasi cinerari; ed in mezzo a questi una pietra calcare, rozzamente scagliata, in modo da imitare una piramide. Dietro ciascuno dei crateri poi, fu rinvenuta una di quelle piramidette tronche di terracotta, che in tanta copia si trovano nel suolo etrusco; era adagiata sopra uno dei lati lunghi, e messa tra il vaso e il muro"¹⁶. Di particolare interesse quest'ultima osservazione, che ci presenta la deposizione di due crateri-cinerario in un loculo, secondo una

¹⁶ COZZA 1886, pp. 154-155; sulla tomba, cfr. inoltre, con differenze, COZZA, PASQUI 1981, p. 248.

modalità che, a causa dello stato di manomissione degli spazi funerari, non è stata riscontrata altrove ma che forse era diffusa. Due incinerati, dunque, nello stesso loculo, almeno uno dei quali – o addirittura entrambi – di sesso femminile, come indicato dalla presenza della “*pietra calcare*” piramidale (un peso da telaio?), e delle “*piramidette tronche di terracotta*”, con ogni probabilità delle fuseruole¹⁷.

Una situazione analoga, e anche di particolare interesse grazie alla planimetria che documenta nel dettaglio il luogo di ritrovamento di ogni oggetto, si verifica nella t. 22 (XXV) della c.d. Aggiunta al II sepolcreto del Vallone¹⁸, dove un grande *skyphos* del Gruppo Sokra con un’ansa intenzionalmente spezzata, contenente le ceneri di un individuo insieme a pezzi di *aes rude*, era stato collocato in un loculo della parete di fondo accanto alla testa di una defunta inumata dotata di corredo¹⁹ (Fig. 5).

Questi contesti ci consentono di introdurre un altro dei fenomeni legati alle pratiche funerarie, cioè la significativa ripresa del rituale incineratorio, che, dopo alcune sporadiche attestazioni nel V secolo, caratterizza per la fase in esame molte delle tombe a camera utilizzate per più generazioni²⁰.

Un esempio prezioso è costituito dalla tomba III (o “dei Velminei”) di Vignanello, anch’essa rinvenuta eccezionalmente “intatta”, scavata

¹⁷ La descrizione di A. Cozza prosegue con l’ulteriore osservazione: “È la prima volta, per quanto io mi sappia, che si trovano queste piramidi in rapporto ben determinato con altri oggetti. Ognuna di esse, come si è detto, corrisponde ad un vaso cinerario, mentre la piramidetta di pietra, lasciata nel mezzo, può se mal non mi appongo, ricordare il primo sepolto, i cui avanzi furono rimossi dal loculo per lasciare il posto al nuovo seppellimento”: Cozza 1886, p. 154.

¹⁸ Cozza, Pasqui 1981, pp. 272-276.

¹⁹ Si tratta del n. 7 dell’elenco, segnalato anche nella planimetria della tomba (Cozza, Pasqui 1981, p. 274: cfr. Fig. 5), appartenente ad un gruppo di esemplari della stessa forma riferibili ad una fase iniziale della produzione sovradipinta (cfr. Michetti 1993, pp. 146-159, figg. 1-4). Il corredo della defunta – provvista di una *parure* di collana di perle e pendente ad ascia di pasta vitrea, orecchini d’oro a cornetto, anellino d’oro con castone di onice e scarabeo di corniola probabilmente riferibile a un secondo anello – è composto da due fuseruole di impasto, uno specchio del tipo a tre figure con al centro Turms, tre *kylikes* del Gruppo Sokra, un *askos* a figure rosse di produzione falisca, un altro a bauletto a vernice nera, un *alabastron* in pasta vitrea. Sui materiali rinvenuti nella tomba, cfr. anche Ambrosini 2002, pp. 355-356.

²⁰ Sull’attestazione del rituale incineratorio nelle tombe falische di questa fase, cfr. già M.A. De Lucia Brolli, in De Lucia Brolli, Michetti 2005b, pp. 383-385; De Lucia Brolli, Michetti 2017, pp. 44-45; Michetti c.s.; De Lucia Brolli, Michetti c.s.

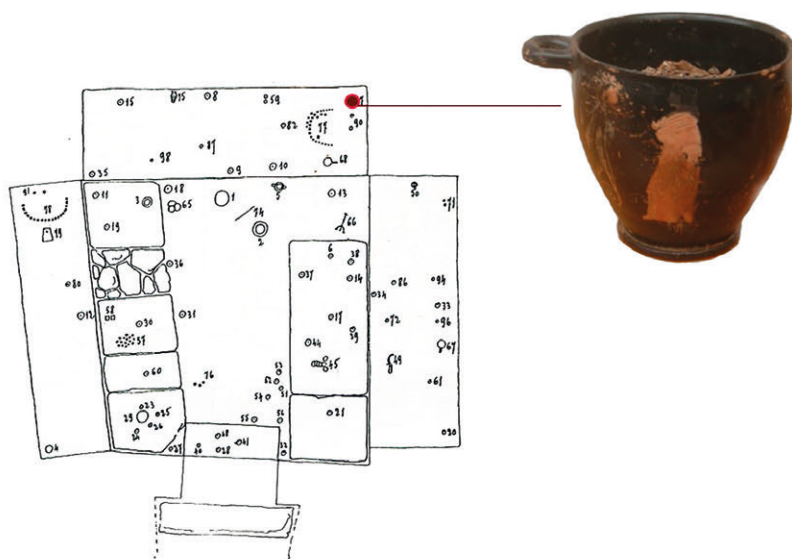


Fig. 5. La tomba 22 (XXV) del II sepolcreto del Vallone a Corchiano: planimetria e posizione degli oggetti del corredo al momento del ritrovamento (rielab. da COZZA, PASQUI 1981); in alto a destra, lo skyphos-cinerario n. 7 intenzionalmente privato di un'ansa probabilmente in funzione rituale.

e documentata con grande cura da Giulio Quirino Giglioli²¹. Anche in questo caso, siamo di fronte ad una camera con oltre 30 loculi, ampiamente sfruttata da quella che si configura senza dubbio come una delle principali *gentes* di questo centro settentrionale dell'agro falisco, con una impressionante continuità familiare testimoniata dalle iscrizioni dipinte sulle tegole di chiusura che riportano sistematicamente il gentilizio chiaramente derivato dall'etrusco *Velimna*, attestato a Chiusi e Perugia (Fig. 6). In un articolo comune²², M.A. De Lucia Brolli ha recentemente osservato che il diverso orientamento della tomba rispetto alle altre della necropoli marca forse una volontà di distinzione nell'ambito della comunità falisca. La *gens Veliminaea* deve aver rioccupato verso la fine del IV sec. a.C. uno spazio sepolcrale più antico, del quale sono stati

²¹ GIGLIOLI 1916, pp. 63-82. Significativa la descrizione dello stato della tomba al momento del ritrovamento: "...singolarissima, perché orientata da est ad ovest e aprentesi nel ripiano sulla volta della tomba II. La nuova tomba offrì poi la particolarità di essere restata intatta, perché sfuggita, per la sua strana posizione, alle ricerche antiche e di presentare così parecchi loculi inviolati" (*ibid.*, p. 63). Sulla tomba, cfr. anche DE LUCIA BROLLI 1991, pp. 92-93.

²² DE LUCIA BROLLI, MICHETTI C.S.

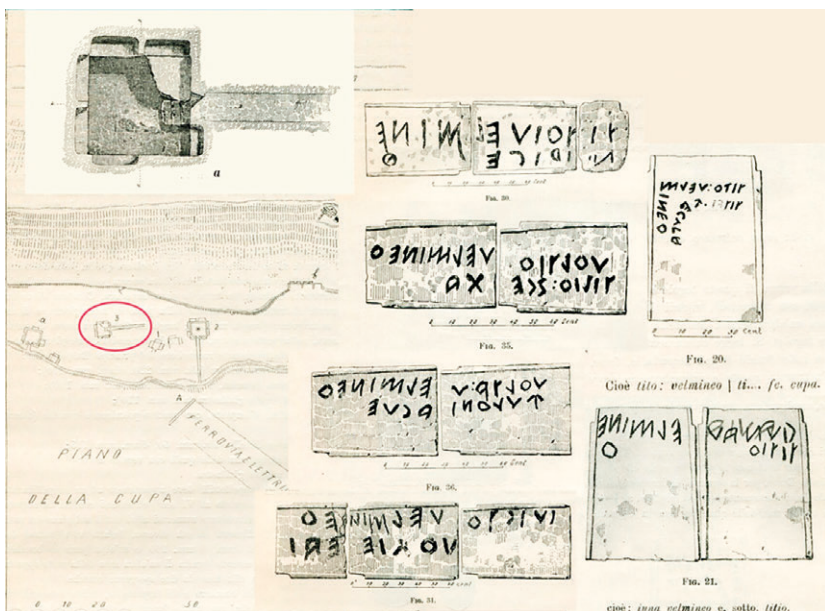


Fig. 6. Planimetria della tomba III o "dei Velminei" della necropoli della Cupa a Vignanello e iscrizioni sulle tegole di chiusura dei loculi (rielab. da GIGLIOLI 1916).

tesaurizzati gli oggetti di prestigio, come il noto scudo orientalizzante, conservato, insieme a frammenti analoghi, con una *kylix* del Gruppo Sokra in uno dei loculi della parete destra²³. Una delle deposizioni più antiche sembra essere quella di un Tito Velmineo²⁴, forse addirittura il capostipite, i cui resti cremati erano stati deposti in un loculo della parete di fondo senza un'apparente protezione, forse realizzata in materiale deperibile (stoffa o legno); solo due i vasi di accompagnamento, uno dei quali uno *skyphos* del *Full Sakkos Group*, che caratterizza anche, sulla stessa parete, il corredo di Sextia²⁵, per la quale è stato adottato il medesimo rituale, compresa l'assenza di un contenitore per le ceneri (Fig. 7a). Lo stesso accade per Voltio Velmineo²⁶, figlio di Tito, che, al pari di vari altri membri della famiglia, era stato sepolto senza corredo, laddove altre sepolture, come quella di Poplia²⁷ (Fig. 7b), inumata, hanno accolto

²³ GIGLIOLI 1916, pp. 64-65 (II loculo).

²⁴ GIGLIOLI 1916, p. 73 (III loculo).

²⁵ GIGLIOLI 1916, p. 74 (II loculo).

²⁶ GIGLIOLI 1916, p. 75 (III loculo).

²⁷ GIGLIOLI 1916, pp. 67-72, figg. 23-29 (I loculo). Sul corredo, cfr. inoltre AMBROSINI 2002, pp. 354-355; MICHETTI 2003, p. 93.

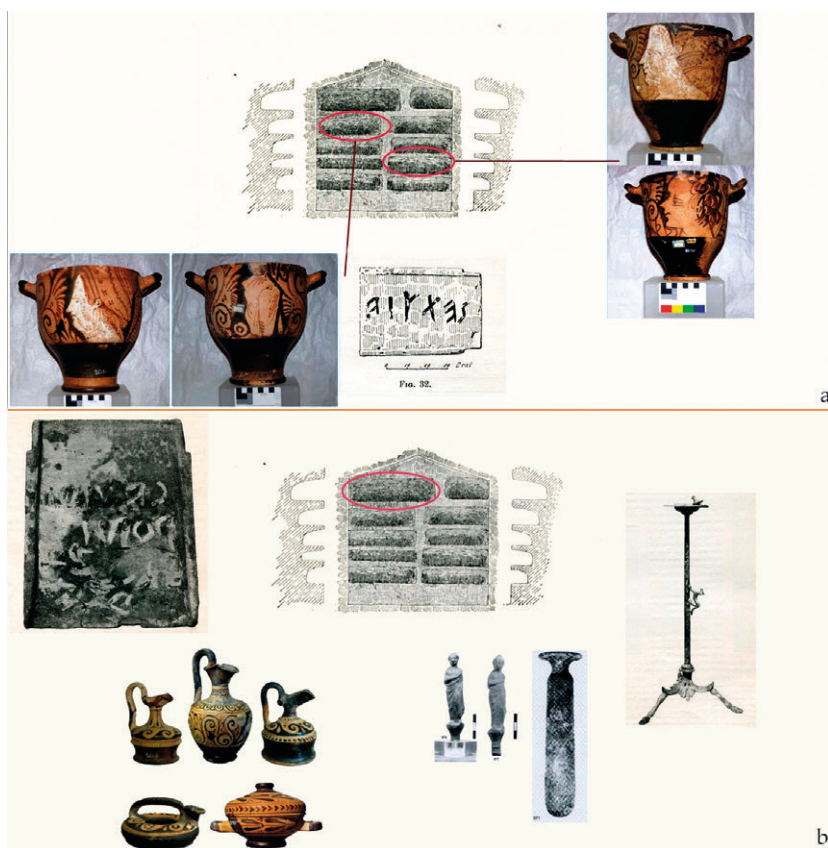


Fig. 7. Deposizioni di Tito Velmineo (a), di Sextia (a) e di Poplia (b) nei loculi della tomba III o “dei Velminei” della necropoli della Cupa a Vignanello (rielab. da GIGLIOLI 1916, DE LUCIA BROLLI, MICHETTI C.S. e AMBROSINI 2002).

un ricco corredo deposto all’interno del loculo – comprensivo degli elementi simbolici di cui abbiamo detto prima – e altre ancora hanno ricevuto un trattamento diverso. Tra queste, la coppia forse coniugale – non sappiamo se appartenente allo stesso ceppo familiare – che, a differenza di tutti gli altri individui deposti nei loculi, ha trovato posto sulla banchina a destra dell’ingresso, provvista di un ingente apparato di elementi di accompagnamento tra cui spiccano armi da offesa (lance e spada) che evidenziano l’appartenenza dell’uomo ad un elevato strato sociale, mentre in relazione alla donna troviamo ancora una volta l’associazione di specchi (addirittura sei esemplari) e *thymiateria* (qui attestati nel numero di due)²⁸.

²⁸ GIGLIOLI 1916, pp. 79-81.

Se questo differente trattamento fosse effettivamente, come abbiamo ipotizzato, indizio di estraneità al gruppo familiare, la tomba dei Velminei rappresenterebbe in modo emblematico una situazione largamente documentata nelle tombe a camera falische, che accolgono spesso defunti non appartenenti alla famiglia proprietaria del sepolcro – come si evince dai gentilizi riportati sulle tegole – il cui livello sociale è di solito analogo a quello dei membri della *gens*, cui sono legati forse da vincoli clientelari o di altra natura.

Allo stesso tempo, in queste tombe gentilizie, incinerazioni e deposizioni senza corredo paiono motivate da specifiche credenze religiose – probabilmente connesse anche al luogo di origine della persona – piuttosto che da diverse condizioni economiche.

Si è già avuto modo di sottolineare l'adozione quasi costante come cinerario di ceramiche figurate e la peculiarità del ricorso praticamente esclusivo alla forma dello *stamnos*, anche in bronzo, vaso funzionale al consumo del vino, che riconduce evidentemente ad un ambito aristocratico²⁹.

Che lo *stamnos* rivesta un valore simbolico all'interno dei corredi di questa fase è esemplificato, nella tomba 15 (XVII) del II sepolcreto del Vallone a Corchiano³⁰, dalla collocazione scenografica su un pilastro di un esemplare della più antica produzione locale a figure rosse con la scena di Oreste che minaccia il piccolo Telefo, scena che potrebbe acquistare un forte significato alla luce della situazione politica nella quale si trovano le élites locali impegnate nella nascente contrapposizione con Roma e che ne giustifica forse la posizione preminente all'interno della tomba³¹.

L'importanza degli *stamnoi* nella ritualità funeraria falisca è resa certa dalla loro alta percentuale nella locale produzione a figure rosse e sovradipinta, dalle tematiche narrative molto spesso legate ad un ambito escatologico documentate sugli esemplari che hanno svolto la funzione di cinerario, e dalla loro frequente duplicazione all'interno delle sepolture.

Il fenomeno dei vasi "gemelli"³², appunto, è l'ultimo elemento sul quale ci vogliamo soffermare in questa sede. La presenza nello stesso

²⁹ MICHETTI C.S.

³⁰ COZZA, PASQUI 1981, pp. 267-271.

³¹ Sull'argomento, M.A. DE LUCIA BROLLI, in DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b, p. 386; POLA 2016, pp. 419, 676-677; MICHETTI C.S. Sullo *stamnos*, attribuito al Gruppo di Nazzano, e sulla sua decorazione figurata, v. in particolare POLA 2016, pp. 132-133, 560-564, tavv. CVII-CVIII.

³² Sul quale è tornata di recente A. Pola nella sua tesi di dottorato sulla più antica produzione di ceramica falisca a figure rosse: cfr. POLA 2016, pp. 683-699. V. inoltre MICHETTI C.S.

corredo di esemplari del tutto identici per forma e decorazione, fenomeno non esclusivo dell'agro falisco, come è noto, ma che trova qui una attestazione sistematica, estesa e duratura, ha evidentemente a che fare con precise prescrizioni di carattere rituale, che prevedono che i vasi – soprattutto nella forma dello *stamnos*, che nell'agro falisco, dunque, è a tutti gli effetti un vaso rituale – vengano realizzati appositamente in coppia su commissione per una specifica funzione deposizionale.

Questo è ancora più evidente nel caso di esemplari che non possono aver avuto un uso pratico, come le coppie di *stamnoi* e crateri argentati impreziositi da una decorazione vegetale a bassissimo rilievo, del tutto inadatti a contenere liquidi³³ (Fig. 8).

Da questi brevi appunti, sembra delinearsi un quadro che, tra IV e III sec. a.C., vede i centri dell'agro falisco molto aperti ad influssi



Fig. 8. Coppie di *stamnoi* e crateri a volute "gemelli" in ceramica argentata con decorazione vegetale a bassissimo rilievo dalla tomba 26 (CXXXV) della necropoli di Celle a Falerii (da MICHETTI 2003).

³³ Come le due coppie di *stamnoi* presenti nella tomba 26 (CXXXV) della necropoli di Celle e associati ad altre due di crateri a volute (MICHETTI 2003, pp. 215-217, nn. 429-432, fig. 29, tavv. LXXXVI-LXXXVII; p. 218, nn. 444-447, fig. 30, tav. LXXXIX), o quella dalla tomba 18 (CXXXVII) di Valsiarosa (*ibid.*, p. 217, nn. 434-435). Interessante l'attestazione di una coppia analoga – anche se priva della decorazione vegetale – in area tarquiniese, in una tomba di S. Giuliano (*ibid.*, p. 217, nn. 437-438, fig. 29, tav. X), che potrebbe costituire un ulteriore indizio a favore del valore simbolico dell'iterazione del vaso.

esterni dal punto di vista artistico e artigianale, ma allo stesso tempo legati sul piano della cultura funeraria a tradizioni locali fortemente radicate, nelle quali le comunità continuano a riconoscersi.

La stessa continuità d'uso o forse in alcuni casi la rioccupazione dei più antichi sepolcri gentilizi, così come i rari ambienti funerari impiantati *ex novo* nelle vicinanze di quelli, sono la chiara espressione di un forte conservatorismo che mostra la volontà di ricollegarsi fisicamente e idealmente alle famiglie emergenti della fase precedente. Impressiona, infatti, l'insistenza nel sottolineare la continuità familiare, anche se in alcuni casi la presenza di gentilizi diversi porta a ipotizzare l'esistenza di vincoli di altra natura tra individui che vengono sepolti con rituali differenti all'interno dello stesso spazio funerario, e che sono forse portatori di credenze diverse che si innestano su quelle condivise dal gruppo familiare.

Sul piano artigianale, le richieste di una committenza esigente e affezionata a temi ideologici e pratiche rituali ben consolidate *in loco* attivano una serie di produzioni bronzee, ceramiche e coroplastiche almeno in parte di esclusiva destinazione funeraria, all'interno delle quali alcuni oggetti sono immediatamente riconoscibili come elementi centrali e connotanti la ritualità funeraria di queste comunità falische alla vigilia del loro impatto con la realtà romana.

Riferimenti bibliografici

AMBROSINI 1996

L. AMBROSINI, «Specchi dispersi da una tomba di Corchiano», in *ArchCl* XLVIII, 1996, pp. 241-271.

AMBROSINI 2002

L. AMBROSINI, *Thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica*, Roma 2002.

AMBROSINI, MICHETTI 1994

L. AMBROSINI, L.M. MICHETTI, «“Sostegni” a testa femminile in ceramica argentata: analisi di una produzione falisca a destinazione funeraria», in *ArchCl* XLVI, 1994, pp. 109-168.

COZZA 1886

A. COZZA, «Corchiano», in *NSc* 1886, pp. 152-156.

COZZA, PASQUI 1981

A. COZZA, A. PASQUI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro falisco* (Forma Italiae, serie II, Documenti), Firenze 1981.

DE LUCIA BROLLI 1991

M.A. DE LUCIA BROLLI, *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Roma.

DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005a

M.A. DE LUCIA BROLLI, L.M. MICHETTI, «La ceramica a rilievo di produzione falisca», in *Images en relief. Iconographie et céramique (IVe siècle av. J.-C. – IVe siècle ap. J.-C.)*, Atti del Seminario (Roma 2003), in *MEFRA* 117,1, 2005, pp. 137-171.

DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2005b

M.A. DE LUCIA BROLLI, L.M. MICHETTI, «Cultura e società tra IV e III sec. a.C.: Falerii e Orvieto a confronto», in *AnnFaina* XII, 2005, pp. 375-427.

DE LUCIA BROLLI, MICHETTI 2017

M.A. DE LUCIA BROLLI, L.M. MICHETTI, «Società urbana e comunità rurali nel territorio falisco tra IV e III secolo a.C.», in S. FRANCOCCI (a cura di), *Archeologia e storia a Nepi, III* (Quaderni del Museo Civico di Nepi, 4), Vetralla 2017, pp. 44-54.

DE LUCIA BROLLI, MICHETTI C.S.

M.A. DE LUCIA BROLLI, L.M. MICHETTI, «Tra Etruschi e Falisci. I centri settentrionali dell'Agro falisco nel IV e III secolo a.C.», in O. CERA-SUOLO, L. PULCINELLI (a cura di), *Società e innovazione in Etruria meridionale tra IV e III secolo a.C.*, Incontro Internazionale di studi (Bolsena 2016), in stampa.

GIGLIOLI 1916

G.Q. GIGLIOLI, «Vignanello. Scavi nella città e nella necropoli», in *NSc* 1916, pp. 37-85.

GIGLIOLI 1924

G.Q. GIGLIOLI, «Vignanello. Nuovi scavi nella città e nella necropoli», in *NSc* 1924, pp. 179-263.

MICHETTI 1993

L.M. MICHETTI, «Vasi sovradipinti della prima metà del IV sec. a.C. da Corchiano», in *ArchCl* XLV, 1, 1993, pp. 145-183.

MICHETTI 1995

L.M. MICHETTI, «Figurine femminili in ceramica argentata dall'agro falisco: considerazioni su alcuni elementi peculiari dei corredi femminili di età recente», in *StEtr* LXI, 1995, pp. 103-138.

MICHETTI 1996

L.M. MICHETTI, «Riflessi dell'arte pubblica su quella privata in Etruria meridionale tra il IV ed il III secolo a.C.: alcuni esempi da Falerii ed Orvieto», in *ArchCl* XLVIII, 1996, pp. 143-167.

MICHETTI 2003

L.M. MICHETTI, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica* (MonAntLinc serie misc., VIII), Roma 2003.

MICHETTI 2006

L.M. MICHETTI, «Elementi della *toilette* femminile dalle tombe dell'agro falisco», in *ScAnt* 13, 2006, pp. 611-617

MICHETTI 2013

L.M. MICHETTI, «Appunti sull'agro falisco tra V e III sec. a.C. alla luce di un corredo di Corchiano», in G. CIFANI (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma 2013, pp. 173-216.

MICHETTI 2016

L.M. MICHETTI, «Artigianato artistico e committenza privata in ambiente etrusco-italico nell'età della "romanizzazione" tra integrazione e sopravvivenza», in M. ABERSON, M.C. BIELLA, M. DI FAZIO, P. SÁNCHEZ, M. WULLSCHLEGER (a cura di), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione' (E pluribus unum? L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne, vol. II)*, Berne 2016, pp. 329-364.

MICHETTI C.S.

L.M. MICHETTI, «Ideologia funeraria e produzioni artigianali nell'agro falisco tra il V e la prima metà del III secolo a.C.», in *L'Etruria delle necropoli rupestri*, Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Tuscania 2018), in stampa.

POLA 2016

A. POLA, *La più antica produzione vascolare falisca a figure rosse: elementi stilistici, iconografia e sintassi decorativa*, Diss. Dottorato, XXVIII ciclo, Scuola di Dottorato in Archeologia (Etruscologia), Sapienza Università di Roma, a.a. 2016.

L'ideologia funeraria nell'Italia medio-adriatica: riflessioni sul metodo

Valeria Acconcia

L'analisi dell'ideologia funeraria ha essenzialmente l'obiettivo di individuare strumenti utili alla ricostruzione dei caratteri delle comunità antiche, integrando e mettendo a confronto i dati desumibili dallo scavo di contesti funerari con quanto noto dai contesti insediativi attribuiti alle stesse *facies* culturali¹. Questo lavoro intende proporre una sintesi metodologica del tema per l'Abruzzo preromano, anche se tale comparto regionale risulta ancora lacunoso proprio dei dati riferibili agli abitati e ai modelli di occupazione del territorio².

Tra gli approcci possibili, i tre descritti di seguito consentono di inquadrare la problematica in maniera complessa.

1. L'approccio basato sulla *descrizione* e *l'analisi dei manufatti* che compongono il corredo funerario è quello più frequentemente adottato (e imprescindibile), utile a inquadrare la cronologia dei contesti di provenienza, la circolazione dell'artigianato locale, delle importazioni e dei modelli produttivi. Per l'Abruzzo, solo di recente l'attenzione degli studiosi si è volta all'intero complesso della cultura materiale espressa dai contesti funerari, superando l'interesse specifico verso alcune classi (ad es. cinturoni, dischi-corazza, sculture ecc.). È stato pertanto possibile tratteggiare un orizzonte estremamente articolato per *facies* sub-regionali, in cui l'artigianato locale risulta ispirato a modelli circolanti tra la Sabina, l'agro falisco-capenate, l'Umbria

¹ Per una esauriente trattazione della storia degli studi in proposito, si veda Nizzo 2015.

² Per una trattazione più ampia del tema, con l'esame della bibliografia di riferimento, si rimanda ad ACCONCIA 2014a. Per i modelli insediativi nell'Abruzzo preromano, si veda ACCONCIA 2015a, con esame della bibliografia.

e le Marche, ma è apparentemente interessato in maniera marginale dai flussi commerciali allogeni³. A tale proposito, solo il confronto con scavi di contesti insediativi potrebbe chiarire se la rara presenza di materiali di importazione sia un dato effettivo o limitato all'ambito funerario. In generale, la varietà delle espressioni materiali e delle loro combinazioni attestata nelle necropoli abruzzesi sembra riferibile a una sostanziale disomogeneità delle formazioni sociali che vi si rispecchiano.

2. *L'analisi del rituale funerario* in senso proprio ha l'obiettivo specifico di interpretare i dati relativi al trattamento dei corpi, alle modalità di deposizione, ai criteri di attribuzione dei diritti di sepoltura e alle combinazioni degli oggetti di corredo, al fine di ricostruire il possibile assetto delle comunità antiche e i loro valori individuali e collettivi.

2.1 *L'individuo come "body"*. L'uso esclusivo dell'inumazione monosoma in fossa in Abruzzo⁴ favorisce la lettura dell'individuo anche in "semplici" termini biologici, fornendo informazioni sul rapporto quantitativo tra adulti dei due sessi e sub-adulti, sull'età, le condizioni di vita e le malattie, l'alimentazione, ecc. Le più recenti edizioni di necropoli abruzzesi si avvalgono di questo approccio, che ha consentito ad esempio di evidenziare una maggiore rappresentatività degli uomini adulti rispetto alle donne tra IX e V secolo a.C.⁵. Questo dato potrebbe riflettere una selezione *post mortem*, conseguente a specifiche limitazioni per gli individui femminili, confermate dalla costanza con cui gli uomini sono invece contrassegnati dagli indicatori di ruolo guerriero, anche nel caso di morti peregrine con conseguente allestimento di cenotafi (al momento, non se ne conoscono di femminili; Fig. 2, B)⁶. A titolo di esempio, si confronti il

³ Si vedano, ad es., BENELLI, NASO 2003; BENELLI, WEIDIG 2006; D'ERCOLE, MENOZZI 2007; CHIARAMONTE TRERÉ 2011; ACCONCIA 2012. Approcci esaustivi alla cultura materiale espressa da contesti funerari: per Alfedena, PARISE BADONI 2002; Bazzano, WEIDIG 2014; Capestrano, D'ERCOLE *et al.* 2018.

⁴ Le rare eccezioni note si riferiscono a poche sepolture bisome di individui dello stesso sesso o maschio/femmina ma, soprattutto, a sepolture di adulti e individui neonatali o perinatali.

⁵ Per l'edizione esaustiva di dati antropologici, si vedano *Fossa I-II, IV*; Alfedena, scavi 1974-1979 (PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980); Bazzano (WEIDIG 2014, pp. 805-851); Capestrano (D. Cesana in D'ERCOLE *et al.* 2018).

⁶ Sui cenotafi, si veda soprattutto WEIDIG 2014, pp. 46-47.

caso di Bazzano (AQ), dove la presenza di gruppi esclusivamente composti di sepolture di uomini e bambini rappresentati come guerrieri è stata riferita a un modello sociale e “pedagogico” gestito dai membri maschili della comunità, con i dati emersi dallo scavo di due dei nuclei indagati nel 1974-1979 ad Alfedena (AQ), nei quali le donne risultano non solo sottorappresentate, ma anche selezionate sulla base dell'età matura o anziana⁷.

Questo approccio, poi, consente di sottolineare la costante presenza degli individui sub-adulti nelle necropoli del comparto in esame, già registrata nella diffusione delle sepolture neonatali all'interno di coppi sovrapposti, ed estesa a includere anche i nati pre-termine (come ad esempio nel caso del nucleo ancora inedito di Fontanelle a Capestrano), a volte sepolti insieme agli individui adulti (sia maschili che femminili)⁸. Questo dato, per quanto risulti più evidente in Abruzzo che in altri comparti culturali proprio grazie alla già ricordata prevalenza del rituale inumatorio, può essere interpretato come il riflesso di una specifica volontà di non escludere dal computo degli individui con diritti di sepoltura nessuna classe di età.

Un ulteriore apporto alla definizione dei caratteri biologici delle comunità antiche potrebbe essere fornito dall'applicazione sistematica di indagini genetiche sui resti antropologici di contesti coerenti. Si potrebbero così definire i rapporti di parentela e discendenza, integrando le considerazioni sull'organizzazione degli spazi funerari (vedi, *punto 3*), ma anche l'attribuzione di sesso ai sub-adulti, non puntualizzabile attraverso le sole analisi antropologiche.

2.2 *Il corredo come espressione di valori collettivi e individuali.* La composizione e la combinazione dei manufatti che compongono i corredi funerari, poi, rappresentano simboli allusivi a genere/età, ruolo, rango, usi alimentari/poteri o culturali e che inquadrano generalmente i valori delle comunità di riferimento ma, anche, quelli dei singoli individui. Già altrove ho proposto una lettura su base di diffusione territoriale di questo tema, distinguendo le aree interne e quelle costiere dell'Abruzzo fino alla costa frentana, dal comparto teramano.

⁷ WEIDIG 2014, pp. 720-725; ACCONCIA 2014a, pp. 171-172.

⁸ S. Cosentino, G. Mieli in *Fossa IV*, pp. 254-272; per la necropoli di Fontanelle, ACCONCIA 2015b, pp. 2-9.

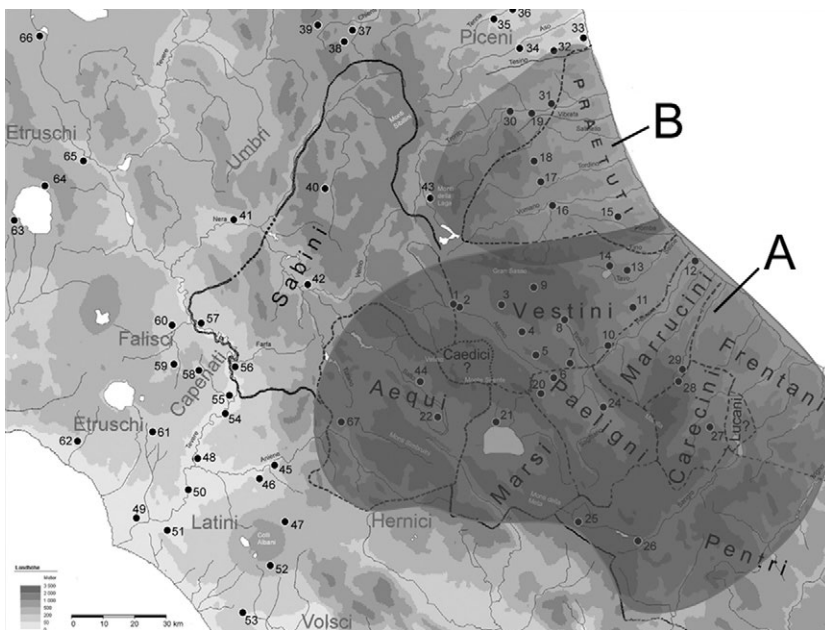


Fig. 1. L'Abruzzo in età preromana. Area di diffusione del modello di rituale funerario improntato al rigore (A); area di diffusione del modello di rituale funerario improntato all'ostentazione di stampo tirrenico (B) (da ACCONCIA, D'ERCOLE 2016).

Esse esprimerebbero rispettivamente una predisposizione al rigore funerario e una opposta all'ostentazione (Fig. 1)⁹.

La necropoli di Campovalano (Campi; TE), rappresenta al meglio questa seconda tendenza, ispirata al modello della *tryphé* etrusca e probabilmente veicolata dalla vicina area picena. Nelle sepolture di età orientalizzante e arcaica, infatti, sono evidenti gli elementi di ostentazione del lusso funerario attraverso l'accumulazione e la diversificazione dei manufatti che compongono i corredi, secondo un modello ben noto per l'area medio-tirrenica¹⁰. In termini di assetto interno delle comunità di riferimento, è evidente come le sepolture di quest'area riflettano una articolazione gerarchica, in cui gli individui di livello apicale sono rappresentati come "principi", mentre per quelli dei livelli inferiori i corredi funerari si riducono progressivamente nel numero e nella varietà delle componenti. Come già accennato, l'adesione a questo modello da parte dei gruppi insediati nel

⁹ Si rimanda ancora ad ACCONCIA 2014a; ACCONCIA, D'ERCOLE 2016.

¹⁰ BARTOLONI *et al.* 2012.

territorio teramano è probabilmente legata alla vicinanza delle ricche aristocrazie dell'area marchigiana¹¹.

La scelta del codice di rappresentazione improntato al rigore, invece, potrebbe essere il risultato di una consapevole opposizione ideologica al modello precedente, piuttosto che un concreto riferimento alle sfavorevoli condizioni di vita delle popolazioni dell'Abruzzo interno. Com'è noto, esso risale alla fine dell'età del Bronzo, come dimostrano i due esempi della necropoli di Celano-Paludi e di Luco dei Marsi, loc. Agguacchiata (AQ)¹². A tale proposito, anche la già ricordata esclusività del rituale inumatorio per il comparto in esame potrebbe essere ascritta a questo fenomeno di sostanziale opposizione alle influenze dall'area tirrenica, contrariamente a quanto si verifica invece nelle vicine Marche dove, forse per l'influenza dell'enclave "villanoviana" di Fermo, l'incinerazione è attestata per alcuni individui maschili di livello emergente nelle necropoli di Moie di Pollenza, Ancona, Numana, Matelica, nella prima età del Ferro¹³.

Alcuni degli elementi che caratterizzano il modello di rituale improntato al rigore funerario sono facilmente interpretabili. Ad esempio, la già ricordata associazione del genere maschile di età adulta al ruolo di guerriero, tramite la deposizione di armi da lancio/getto e da punta/taglio, laddove gli individui più giovani sono spesso accompagnati dalla sola lancia¹⁴. I corredi femminili non presentano marcatori altrettanto esclusivi, ma sono connotati da una maggiore ricchezza nell'ornamento (tipica anche dei bambini) che può essere riferita al ruolo di "accumulatrici"/"veicolatrici" di ricchezza attribuito alle donne e ai sub-adulti. Gli strumenti per la filatura e la tessitura nelle sepolture femminili, ad esempio, non sono così frequenti e rappresentativi come in area medio-tirrenica.

Più incerta resta l'interpretazione di altri elementi, tra cui il cd. "ripostiglio" che, separato dallo spazio occupato dal corpo del defunto e dal suo corredo personale (questi ultimi frequentemente contenuti da casse lignee), si compone di un accumulo di spezzoni litici posti a coprire un vaso contenitore (probabilmente di bevande ottenute da frutti fermentati con altre sostanze, se non propriamente

¹¹ A titolo esemplificativo, si vedano i contributi in *Matelica* 2008.

¹² ACCONCIA, D'ERCOLE 2012, pp. 10-12.

¹³ Si veda, ACCONCIA 2014a, p. 21 con bibliografia di riferimento.

¹⁴ Sul tema delle armi e degli armati, D'ERCOLE 2010.

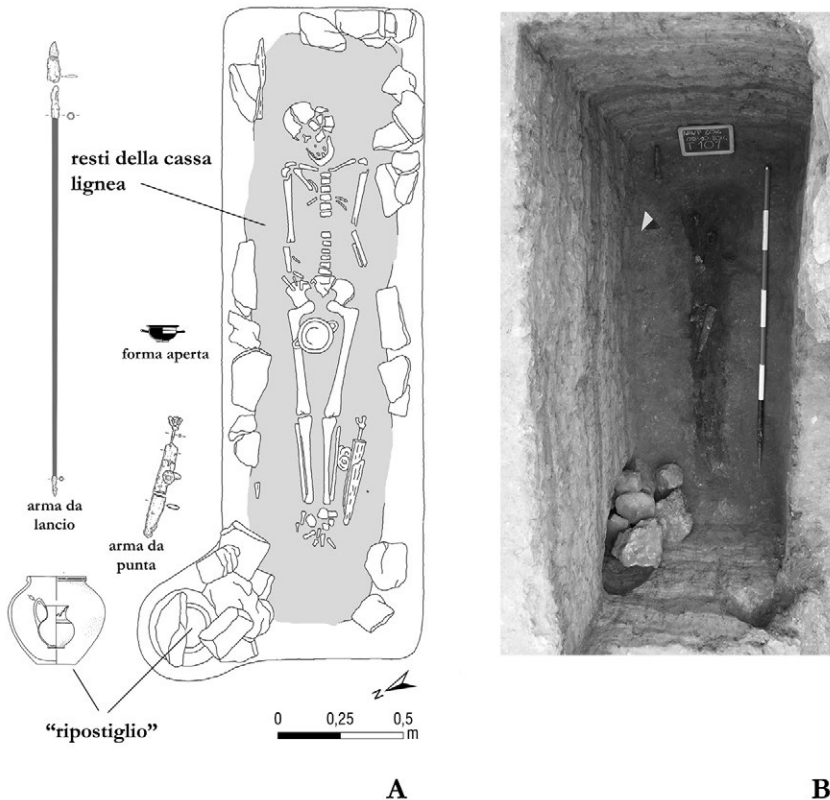


Fig. 2. Esempificazione di sepoltura maschile (A): la tomba 82 della necropoli del Piano a Navelli; esemplificazione di cenotafio (B): la tomba 101 della necropoli del Piano a Navelli (da ACCONCIA *et al.* 2017).

vino) e uno utilizzato per attingere, solitamente deposto all'interno del primo o a ridosso di esso (Fig. 2, A). Questo elemento attesta il consumo rituale di liquidi, pur non essendo riferibile alle pratiche potorie del banchetto trasmesse dal mondo greco in Etruria e di lì in altri comparti culturali: la separazione del ripostiglio dalla sepoltura e, in alcuni casi, la sua accessibilità dall'esterno della tomba, suggeriscono di attribuirlo a pratiche di offerta destinate al solo defunto da parte del suo gruppo familiare¹⁵.

Nel resto dello scarno corredo vascolare degli adulti (e anche di alcuni individui in età giovanile), spicca la presenza pressoché costante di una singola forma aperta ceramica o metallica deposta presso o sulle estremità inferiori del defunto, ispirata al repertorio morfologico locale o

¹⁵ WEIDIG 2014, pp. 41-42; ACCONCIA 2014a, pp. 18-19.

di area tirrenica. Malgrado in molti casi si tratti di forme originariamente adibite a usi potori (coppe, calici, *kantharoi*, insieme a piatti, scodelle, bacili, ecc.), esse sembrano localmente adattate a funzioni e a pratiche rituali diverse. Il frequente rinvenimento di resti alimentari al loro interno (ossa di piccoli volatili o, come ad Opi in val di Sangro (AQ), resti di polente di cereali), infatti, sembra alludere alla presentazione/offerta di cibi e non di bevande (ancora in rapporto al passaggio all'oltretomba?)¹⁶.

Il richiamo al consumo rituale di carni è espresso anche dalla deposizione di spiedi, a partire dalla tarda età orientalizzante, ma sembra riferibile solo a individui adulti, di genere maschile e femminile, e raramente in combinazioni superiori al singolo esemplare (diverso invece è il caso di Campovalano, dove gli spiedi sono deposti in "fasci" nelle sepolture principesche).

Ai sub-adulti è generalmente riservato un trattamento diverso: in età perinatale o neonatale essi non sono accompagnati da alcun elemento di corredo, mentre in età infantile essi sembrano acquisire il diritto a includere nella sepoltura *parures* di ornamenti e, ai limiti dell'età giovanile, possono essere connotati da elementi tipici degli adulti, come il ripostiglio (riposto in forme "semplificate", con il vaso contenitore sostituito da una brocca o comunque da un versatoio) o la forma aperta sugli arti inferiori.

Alcuni di questi elementi, attestati anche in altre *facies* culturali dell'Italia centrale, si possono leggere come la traccia di tradizioni e credenze religiose, non verificabili attraverso fonti documentarie di altro genere, alle quali in passato la storia degli studi ha spesso attribuito anche una lettura "etnica", influenzata anche dai passi degli autori antichi sull'origine dei popoli italici (si pensi al concetto di "*koiné*" o alla coloritura "*sabellica*" sottolineata per le culture centro-italiche). È significativa a tale proposito la diffusione del grande contenitore in funzione di "ripostiglio" in sepolture orientalizzanti e arcaiche delle Marche, dell'Umbria, della Campania indigena, del Molise fino alla Sabina, dove nella tomba principesca delle Saliere (dell'Orientalizzante antico), è stato rinvenuto un grande dolio contenente, come vaso per attingere, un *kantharos* di impasto¹⁷.

¹⁶ ACCONCIA 2014a, pp. 48-50, 201.

¹⁷ BONOMI PONZI 1996. Per l'area di diffusione di elementi del rituale funerario qui tratteggiati: ACCONCIA 2014a, pp. 215-220; BARTOLONI, ACCONCIA 2016, p. 530; ACCONCIA, D'ERCOLE 2016, p. 190. Per Capena, si veda MURA SOMMELLA 2004-2005. Sull'etnogenesi delle popolazioni italiche e abruzzesi in particolare, LA REGINA 2010.

Vi sono poi elementi che identificano alcuni membri di una comunità nella loro individualità e in termini di legami interpersonali. Si tratta prevalentemente di “anomalie”: come gli oggetti di corredo tipici di un genere deposti all’interno di sepolture dell’altro (ad es., le tazze in lamina di bronzo tipicamente femminili, in tombe di giovani maschi a Fossa¹⁸) o le tracce di “gesti” rituali, quali la deposizione di lance all’esterno delle casse lignee o litiche (realizzata dai compagni del defunto?)¹⁹. Più chiaramente leggibile in questo senso è la presenza di individui emergenti o sepolti in posizione eccezionale e da riferire al rilievo del loro rango o alla loro rappresentatività in termini di ruolo e legami familiari. Si pensi a questo proposito al ben noto caso della tomba 551 di Fossa, attribuita a un uomo adulto eccezionalmente connotato da segni di potere, anche di provenienza allogena; o ai “principi” arcaici delle vicine Capestrano (ad es., tomba 112), Bazzano (ad es., tomba 953) o Cinturelli (ad es., tomba 310), che derogano al panorama tipicamente ispirato al rigore funerario delle altre tombe ad esse coeve²⁰. Per le due donne delle tombe 86 e 93 della necropoli del Piano a Navelli (AQ), i corredi pressoché identici e l’identica posizione al centro dei due nuclei funerari indagati alludono probabilmente alla volontà di identificarle (*ante o post mortem* non è dato sapere) come “fondatrici” dei gruppi di individui sepolti in ciascun nucleo, in virtù di rapporti simbolici o reali intercorrenti tra di loro o con il resto della comunità (si tratta di sorelle, mogli/madri di individui di livello apicale? Fig. 3)²¹.

3. L’analisi della *frequentazione* e dell’*organizzazione interna delle necropoli*, infine, fornisce informazioni a carattere più generale, che vanno lette alla luce di quanto sintetizzato al punto precedente. La continuità pressoché costante nell’uso della maggior parte dei nuclei funerari noti in Abruzzo (con alcune eccezioni riferibili ad es. a quelli cd. “in alta quota”, di Campo di Monte o Le Castagne, limitati al periodo tra l’VIII e gli inizi del VI secolo a.C.²²), attesta la specifica volontà di

¹⁸ ACCONCIA 2014a, p. 44.

¹⁹ ACCONCIA 2014a, pp. 40, 177.

²⁰ ACCONCIA 2014a, pp. 56-57; D’ERCOLE *et al.* 2018, pp. 206-207; WEIDIG 2014, pp. 1205-1209; MARTELLONE 2013.

²¹ F. Properzio in ACCONCIA *et al.* 2017, pp. 72-73.

²² ACCONCIA 2014b, pp. 127-129.

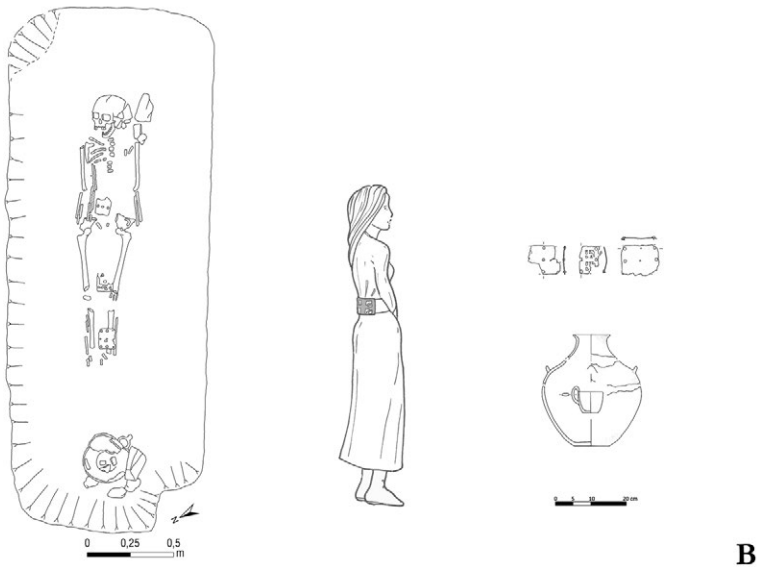
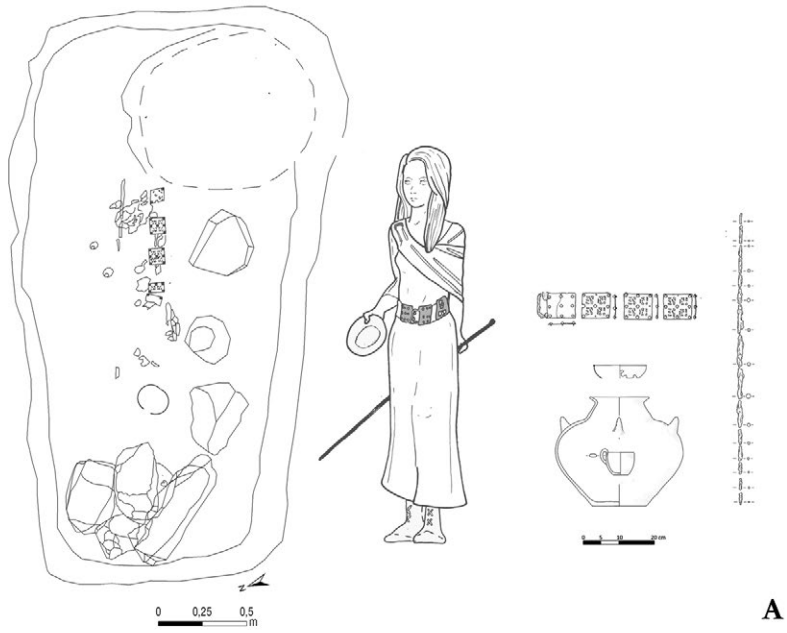


Fig. 3. Le tombe 86 e 93 della necropoli del Piano a Navelli: pianta, corredo e ipotesi ricostruttiva (da ACCONCIA *et al.* 2017).

autoidentificazione delle comunità distribuite nel territorio rispetto ai luoghi di sepoltura, a conferma della tendenza alla conservazione di connotati tradizionali legati all'ambito funerario. Un caso emblematico è quello di Fossa, utilizzata tra l'VIII secolo a.C. e il I secolo d.C.: qui, nella calotta del grande tumulo 300 dell'età del Ferro sono realizzate 63 sepolture di età più recente e, nella prima età imperiale, la deposizione originaria (e quindi "fondativa") viene sostituita da una tomba a camera. Tale intervento sembra rimarcare la continuità di una linea di discendenza diretta, o quanto meno così percepita, rispetto al primo individuo sepolto²³.

L'organizzazione per nuclei di sepolture, del resto, è un carattere ricorrente nelle necropoli abruzzesi, emerso dallo scavo estensivo di molti contesti. A tale proposito, sono evidenti fenomeni di pianificazione interna a partire dalle fasi più antiche di frequentazione nella prima età del Ferro, segnate dalla diffusione della tipologia funeraria del tumulo/circolo di pietre almeno fino al VII secolo a.C. In questi termini, sono attestate necropoli che si sviluppano per "aggregazione" disomogenea all'interno o a ridosso di tumuli (come nel caso di Comino a Guardia-grele, CH; o della stessa Fossa; dei Piani Palentini a Scurcola Marsicana), ma anche necropoli in cui, proprio intorno a questi ultimi, si vengono a definire lotti di forma circolare o rettangolare, occupati progressivamente e ordinatamente da sepolture a fossa di età più recente (ad es., Bazzano, Opi, Navelli; si veda, in generale, Fig. 4)²⁴. Questo fenomeno sembra riflettere l'assetto interno delle comunità, con una specifica enfasi nel rappresentarne la composizione su base familiare/gentilizia o anche, come nel caso già ricordato di Bazzano, sulla base della appartenenza a gruppi/associazioni/eterie di guerrieri. All'interno di questi nuclei, è evidente l'equiparazione delle figure sociali identificate in termini di genere, ruolo ed età, che richiama quanto sopra suggerito circa la tendenza al rigore e all'essenzialità del rituale funerario come espressione di valori collettivi. Viene pertanto restituita l'immagine di comunità coese e coerentemente orientate a coltivare valori "tradizionali", nell'ambito dei quali l'enfasi dedicata alla rappresentazione dell'essenzialità nelle manifestazioni di status e delle figure maschili come armati non può non richiamare i passi delle fonti letterarie circa l'attitudine alla *duritia* delle genti italiche²⁵.

²³ ACCONCIA 2014a, p. 56; ACCONCIA, D'ERCOLE 2018.

²⁴ In generale, con bibliografia di riferimento, ACCONCIA 2015b.

²⁵ TAGLIAMONTE 1994.

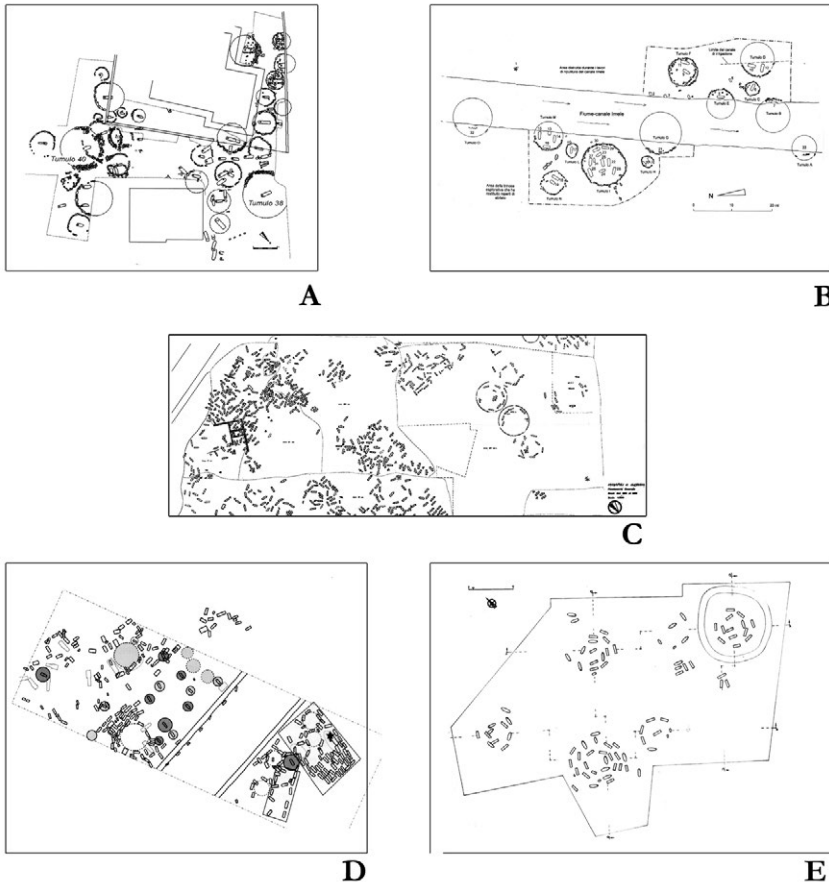


Fig. 4. Esempi di organizzazione interna di nuclei funerari. A) Comino (Guardiagrele; CH); B) Piani Palentini (Scurcola Marsicana; AQ); C) Campo Consolino (Alfedena; AQ); Bazzano (AQ); Opi (AQ) (rielab. in ACCONCIA 2014a).

Riferimenti bibliografici

ACCONCIA 2012

V. ACCONCIA, «La produzione e la circolazione del bucchero in area medio-adriatica», in *Mode e modelli. Fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee (Officina Etruscologia 7)*, 2012, pp. 99-140.

ACCONCIA 2014a

V. ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano (Officina Etruscologia 10)*, Roma 2014.

ACCONCIA 2014b

V. ACCONCIA, «Nuove ricerche sugli insediamenti vestini, rapporto abitati-necropoli», in S. BOURDIN, V. D'ERCOLE (a cura di), *I Vestini e il loro territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Atti dell'Incontro di Studi (Roma 2010; *Collection de l'École Française de Rome* 494), Roma 2014, pp. 117-142.

ACCONCIA 2015a

V. ACCONCIA, «L'Abruzzo: sedi e percorsi degli uomini in armi», in M. RENDELI (a cura di), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana. I. Penisola Italiana e Sardegna*, Roma (Officina Etruscologia 11), Roma 2015, 143-180.

ACCONCIA 2015b

V. ACCONCIA, «Riflessioni sullo sviluppo degli spazi funerari nell'Abruzzo interno in età preromana», in *ArchCl* LXVI, 2015, pp. 1-39.

ACCONCIA, D'ERCOLE 2012

V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, «La ripresa delle ricerche a Fossa (2010). L'Abruzzo tra il Bronzo Finale e la fine dell'età del Ferro: proposta di periodizzazione sulla base dei contesti funerari», in *ArchCl* LXIII, 2012, pp. 7-53.

ACCONCIA, D'ERCOLE 2016

V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, «Simposio e banchetto attraverso le testimonianze funerarie nell'Abruzzo della prima metà del I millennio a.C.», in G. DI NOCERA, A. GUIDI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Archeotipico. L'archeologia come strumento per la ricostruzione del paesaggio e dell'alimentazione antica*, Atti del Convegno (Viterbo 2015), in *Rivista di Storia dell'Agricoltura* LVI, 2016, pp. 179-194.

ACCONCIA, D'ERCOLE 2018

V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, «La necropoli de Le Castagne a Castelvecchio Subequo (AQ): cultura materiale e inquadramento territoriale. Gli scavi 1983 e 1989», in *Bollettino di Archeologia online*, IX, 1, pp. 5-42.

ACCONCIA *et al.* 2017

V. ACCONCIA, I. DI SABATINO, S.L. FERRERI, F. PROPERZIO, «Rituale funerario e cultura materiale nell'Abruzzo interno: il caso di Navelli», in *Mediterranea* XIV, 2017, pp. 63-82.

BARTOLONI, ACCONCIA 2016

G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, «Un brindisi per Tina Panella», in A.F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella (Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suppl. VI)*, Roma 2016, pp. 521-534.

BARTOLONI *et al.* 2012

G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, S. TEN KORTENAAR, «Viticoltura e consumo del vino in Etruria: la cultura materiale tra la fine dell'età del Ferro e l'Orientalizzante antico», in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze 2012, pp. 201-275.

BENELLI, NASO 2003

E. BENELLI, A. NASO, «Relazioni e scambi nell'Abruzzo in epoca preromana», in *Genti e culture dell'Abruzzo in epoca preromana* (Actes de la journée d'études, Roma 2001), *MEFRA* 115, 2003, pp. 177-205.

BENELLI, WEIDIG 2006

E. BENELLI, J. WEIDIG, «Elementi per una definizione degli aspetti della conca aquilana in età arcaica. Considerazioni sulle anforette di tipo aquilano», in *Orizzonti* VII, 2006, pp. 11-22.

BONOMI PONZI 1996

L. BONOMI PONZI, «La *koiné* centro-italica in età preromana», in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Rieti-Magliano Sabina 1993), Firenze 1996, pp. 393-413.

CHIARAMONTE TRERÉ 2011

C. CHIARAMONTE TRERÉ, «Gli Ausoni/Aurunci e le aristocrazie centro-italiche: identità etniche e differenziazioni culturali tra VII e VI secolo a.C. Alcuni spunti», in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta-Santa Maria Capua Vetere-Capua-Teano 2007), Pisa-Roma 2011, pp. 135-147.

D'ERCOLE 2010

V. D'ERCOLE, «I Vestini e la guerra prima di Roma», in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini* (voll. 1-2), Roma 2010, pp. 138-177.

D'ERCOLE, MENOZZI 2007

V. D'ERCOLE, O. MENOZZI, «La ceramica greca e di tipo greco nei contesti funerari protostorici dell'Abruzzo», in M. LUNI (a cura di), *I Greci in Adriatico nell'età dei kouroi*, Atti del Convegno Internazionale (Osimo-Urbino 2001), Urbino 2007, pp. 347-412.

D'ERCOLE *et al.* 2018

V. D'ERCOLE, V. ACCONCIA, D. CESANA (a cura di), *La necropoli di Castrano I. Scavi d'Ercole 2003-2009* (BAR IntSer, 2895), Oxford 2018, pp. 45-201.

FOSSA I

S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, G. MIELI, *La necropoli di Fossa. I. Le testimonianze più antiche*, Pescara 2001.

FOSSA II

V. D'ERCOLE, E. BENELLI, *La necropoli di Fossa. II. I corredi orientalizzanti e arcaici*, Pescara 2003.

FOSSA IV

V. D'ERCOLE, M.R. COPERSINO (a cura di), *La necropoli di Fossa. IV. L'età ellenistico-romana*, Pescara 2003.

LA REGINA 2010

A. LA REGINA, «Il Guerriero di Castrano e le iscrizioni paleosabelliche», in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini* (voll. 1-2), Roma 2010, pp. 230-73.

MARTELLONE 2013

A. MARTELLONE, «Il guerriero di Cinturelli. Considerazioni riguardo la tomba 310 della necropoli di Cinturelli a Caporciano», in M.G. BERNARDINI, M. LOLLI GHETTI (a cura di), *Capolavori dell'archeologia. Recuperi, ritrovamenti, confronti*, catalogo della mostra (Roma 2013), Roma 2013, pp. 71-76.

MURA SOMMELLA 2004-2005

A. MURA SOMMELLA, «Aspetti dell'orientalizzante antico a Capena. La tomba di un principe guerriero», in *RPAA 77*, 2004-2005, pp. 219-287.

NIZZO 2015

V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.

PARISE BADONI 2002

F. PARISE BADONI, «Alfedena: una comunità del Sannio Pentro», in *StEtr LXV*, 2002, pp. 71-89.

PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980

F. PARISE BADONI, M. RUGGERI GIOVE, *Alfedena. La necropoli di Campo Conso-lino*, Chieti 1980.

STOPPONI 2003

S. STOPPONI, «Note su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche», in *I Piceni e l'area medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 2000), Pisa-Roma 2003, pp. 391-416.

TAGLIAMONTE 1994

G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.

WEIDIG 2014

J. WEIDIG, *Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). I. Die Bestattungen des 8. - 5. Jh. v.Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen im apenninischen Mittelitalien (Die Ausgrabungen 1992-2004 einschließlich einiger Fundkontexte der Grabung 2004-2005)* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseum 112), Mainz 2014.

PARTE III

GLI INDICATORI DELL'IDEOLOGIA

Gli esordi della grande pittura nell'ideologia funeraria veiente

Francesca Boitani

È noto che nel corso dell'Orientalizzante antico, a partire dagli anni iniziali del VII sec. a.C., nelle grandi necropoli veienti della prima età del Ferro le sepolture a fossa con loculo, fino ad allora dominanti e riferite a personaggi di rango elevato, sono dapprima affiancate e via via sostituite da tombe a camera che accolgono la famiglia gentilizia. Nella necropoli di Casale del Fosso, scavata negli anni 1915-1916, la revisione in corso dei materiali registra, entro il primo quarto del VII secolo, la presenza di dieci deposizioni in fossa con loculo a fronte delle prime sei tombe a camera, alcune delle quali recano ampie superfici delle pareti dipinte in rosso, il colore del sangue simbolo di vita fin da epoche remote¹. A questi stessi anni risalgono la tomba dei Leoni Ruggenti, a nord del sepolcreto protostorico di Grotta Gramiccia (Fig.1), e quella



Fig. 1. Veio, Tomba dei Leoni Ruggenti: parete di fondo (foto F. Biagi).

¹ DRAGO *et al.* 2014, p. 10 ss.: tt. 868 e 1089 con superfici campite in rosso.



Fig. 2. Veio, Tomba delle Anatre: parete di fondo (da BROCATO 2012, p. 122, fig. 1).

delle Anatre nella necropoli di Riserva del Bagno (Fig. 2), le due espressioni maggiori agli esordi della pittura di grande formato in Etruria; i due contesti, pur con differenze non piccole tra loro, sono vicini cronologicamente, come indicano i rispettivi corredi, per quanto piuttosto manomessi: al decennio 700/690 a.C. si data quello dei Leoni Ruggenti, l'altro è più tardo di poco oltre dieci anni (680-670 a.C.), cronologie che la critica ha sostanzialmente accolto². I due monumenti precedono di circa una generazione le più antiche manifestazioni dell'architettura funeraria dipinta di Cerveteri dell'Orientalizzante medio, e di più di mezzo secolo le prime testimonianze di Tarquinia, rivelate di recente dagli scavi del Tumulo della Regina e adiacenze, la cui affermazione è stata collegata al nuovo clima demarateo per influsso di maestranze allogene, levantino-cipriote³. Veio dunque nell'Orientalizzante antico appare ancora un centro di prima grandezza non solo per le realizzazioni di pittura monumentale, ma anche per la produzione di ceramiche figurate in argilla figulina, tanto richieste dalla committenza aristocratica non solo veiente, il cui numero è peraltro in progressivo

² BOITANI 2010, p. 23 ss. (t. dei Leoni Ruggenti); BROCATO 2012, (t. delle Anatre); per la datazione di entrambe le tombe agli anni 680-675 a.C. cfr. MARTELLI 2008, pp. 12-16.

³ NASO 1996, pp. 40-43, figg. 12-14 (Cerveteri); MANDOLESI 2018, p. 98 ss.

aumento a seguito anche di scavi recenti⁴. Questo primato della città, come si sa, ha poca durata e nell'Orientalizzante medio il panorama culturale di Caere emerge sempre più forte e importante con esiti che nella pittura parietale oggi possiamo apprezzare solo in parte per lo stato di conservazione molto precario dei suoi cicli figurativi.

Già nel secondo quarto del VII sec. a.C. e poco dopo, quando intorno alla metà del secolo a Veio appaiono i primi tumuli e gli ipogei gentilizi si articolano in più vani con sviluppo longitudinale, minori sono le testimonianze di pittura parietale: nella tomba principesca di Monte Michele tracce di campiture in rosso sono state rilevate sui resti a terra del soffitto con travi in rilievo, mentre nella tomba compresa nel tumulo di Vaccareccia ampie superfici uniformemente dipinte in rosso sono attestate nel vestibolo, nei vani laterali (limitatamente agli stipiti e architravi delle porte di accesso) e nel vano di fondo con letto dipinto nei sostegni verticali in giallo e nella fascia orizzontale in rosso⁵.

Nel tardo VII secolo una testimonianza straordinaria della grande pittura veiente doveva essere la celebre tomba Campana nella necropoli di Monte Michele (Fig. 3), che tanto impressionò il Dennis che la visitò almeno tre volte subito dopo la scoperta nel 1843, oggi purtroppo in forte deperimento: nell'esuberante stile fiorito tardo-orientalizzante



Fig. 3. Veio, Tomba Campana: parete di fondo del primo ambiente (da CANINA 1847, tav. XXXI).

⁴ BOITANI, BIAGI, NERI 2014, p. 70 ss.

⁵ DE SANTIS 2003, p. 84 ss; vd. anche NASO 1996, p. 21 ss.

ha restituito nella parete di fondo della prima camera la più antica megalografia etrusca con il viaggio del defunto verso l'Aldilà, a cavallo e attorniato dal suo corteggio in un intreccio di elementi vegetali e belve reali e fantastiche; è un *unicum* la sua articolazione in quattro registri ai lati della grande porta rettangolare che immette nel vano di fondo decorato da due serie di tre scudi; l'enfaticizzazione della porta resa da un segno forte di demarcazione, quale è il fregio geometrico a triangoli o denti di lupo che la delimita, sta ad indicare, riprendendo le parole di Francesco Roncalli, il luogo dove il defunto è trattenuto nel suo "stato civile" segnalato dagli scudi dipinti sul fondo del vano⁶.

Negli anni più recenti si sono acquisite importanti novità scientifiche sulla concezione che gli Etruschi avevano del loro Aldilà, con particolare riguardo all'idea della morte intesa come un viaggio da compiere, sia per mare o per terra o nel cielo, verso una dimensione altra, evocata spesso da mostri e da altri animali fantastici, e raggiungibile superando ogni sorta di rischi e pericoli. Le indagini sul tema hanno interessato anche le prime manifestazioni parietali dipinte di Veio e si è riflettuto sul significato delle immagini raffigurate e sull'ideologia funeraria che esse trasmettono (nessuno ritiene ormai che abbiano un carattere solo ornamentale): mi limito in breve a riassumere le considerazioni più significative, fornendo solo poche annotazioni, tenuto conto della complessità dei processi di elaborazione ideologici circa il destino dell'uomo dopo la morte, non solo in Etruria⁷.

Qualche osservazione innanzitutto sulle caratteristiche strutturali dei primi ipogei dipinti e sulla loro collocazione nell'ambito delle rispettive necropoli. Sono tombe a camera unica quadrangolare di dimensioni modeste, precedute da un *dromos* di lunghezza notevole, le cui pareti divergono un poco nel tratto vicino alla porta di ingresso ad arco, in modo da accogliere strette banchine ricavate a ridosso di esse (Fig. 4): questo spazio davanti al sepolcro, ove peraltro anche le facciate erano dipinte di rosso, era il luogo dell'incontro tra i vivi per lo svolgimento del culto funerario, anticipando la destinazione ad "atrio" delle tombe a planimetria articolata con più vani. L'apprestamento sembra

⁶ RONCALLI 2014, p. 56; per il motivo del triangolo, segno di partizione dello spazio cfr. anche PACCIARELLI 2002, p. 321.

⁷ COLONNA 1989, pp. 18-25; TORELLI 1997, pp. 122-151; BROCATO 2012, pp. 133-147. Sul tema in generale con approfondimenti sugli aspetti interpretativi: SASSATELLI, RUSSO TAGLIENTE 2014, pp. 27-135.



Fig. 4. Veio, Tomba dei Leoni Ruggenti: banchine laterali nel tratto finale del *dromos* (foto F. Biagi).

caratterizzare le tombe a camera più antiche⁸, che all'interno sono strutturalmente piuttosto essenziali con copertura piana e/o leggermente arrotondata, a parte il caso particolare della tomba delle Anatre, e solo talvolta accolgono letti a sarcofago, costruiti a lastre, con cassa e copertura displuviata, attestati poco più tardi anche a Cerveteri⁹.

Quanto alla collocazione di questi primi ipogei a camera, in attesa che la distribuzione planimetrica dei nuclei sepolcrali orientalizzanti sia definita più puntualmente, si è già osservata la loro tendenza ad articolarsi in raggruppamenti e ad occupare posizioni dominanti, rivolte, per quanto possibile, verso l'abitato, in aree libere, ai margini dei sepolcreti protostorici, sfruttando i pendii delle colline, ove questi si erano sviluppati. Se il fenomeno bene si evidenzia a Casale del Fosso, non molto dissimile, sembra la situazione a Riserva del Bagno, ove, pur in assenza di ricerche sistematiche e in un'estensione più ridotta, le cinque

⁸ Banchine lungo le pareti del *dromos* nel tratto verso l'ingresso sono presenti, oltre che nelle tt. dei Leoni Ruggenti e delle Anatre, nelle tt. 809, 868 di Casale del Fosso (da ultimo BROCATO 2012, p. 53, nota 75, con rif. bibl.) e nelle tt. 2 e 6 del gruppo adiacente ai Leoni Ruggenti (BOITANI, BIAGI, NERI 2014, p. 71, fig. 1).

⁹ Per gli esempi veienti nella t. 1089 di Casale del Fosso e forse nella vicina t. V di Riserva del Bagno e per i confronti di poco più recenti a Cerveteri, necropoli della Banditaccia, nella t. a tumulo 134 e nella t. 1 del tumulo I, rispettivamente dell'Orientalizzante medio e recente vd. BROCATO 2012, p. 60 ss., figg. 19-32.

tombe a camera della prima metà del VII secolo, scoperte alla fine degli anni '50 allineate lungo il pendio meridionale della collina, si collocano in posizione più elevata rispetto ad altre tombe a camera, mentre sulla sommità si dispongono diverse tombe a fossa anche con loculo¹⁰. A Grotta Gramiccia, tuttavia, rispetto al sepolcreto originario protostorico, sembra solo apparente l'isolamento della tomba dei Leoni Ruggenti con gli adiacenti sepolcri a camera da poco messi in luce, tra cui anche uno a loculo con fossa di accesso, come indicherebbero recenti ricognizioni nell'area, estese anche ad ovest della strada per Nepi, che attendono conferma però da indagini sul terreno¹¹. Al momento l'articolazione dei sei sepolcri a lato della tomba dipinta, compresi tra l'orientalizzante antico e quello recente, evidenzia due raggruppamenti, ciascuno dei quali è costituito da tre sepolture, la cui vicinanza non è indicata solo da un minor spazio tra gli ipogei, ma è marcata dalla presenza di cunicoli che mettono in comunicazione le camere sepolcrali (Fig. 5); sul pavimento di uno di questi, inoltre, quello tra le tombe 2 e 3, erano sistemate, in un alloggiamento scavato appositamente nel suo tratto terminale, due anfore

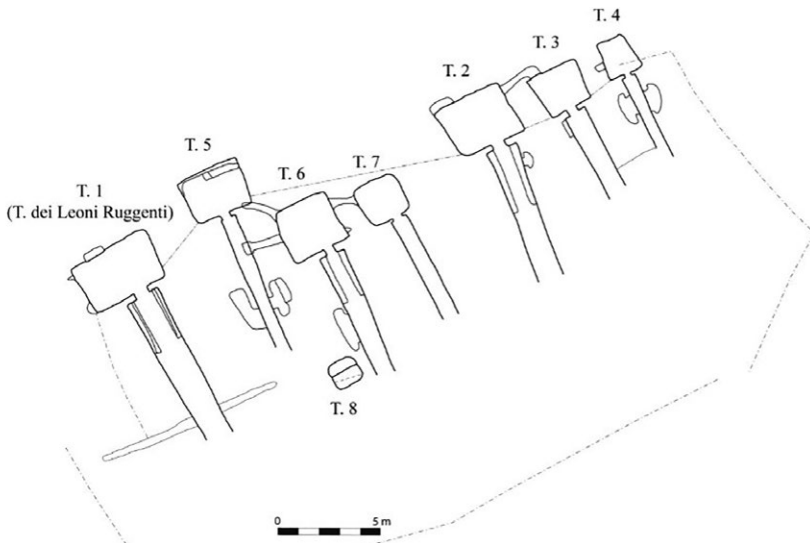


Fig. 5. Veio, planimetria dei due raggruppamenti di sepolcri adiacenti alla Tomba dei Leoni Ruggenti (da BOITANI, BIAGI, NERI 2014, p. 76, fig. 1).

¹⁰ BURANELLI 1982, p. 91 ss. (Riserva del Bagno); BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997, pp. 77, 79 (Casale del Fosso).

¹¹ Le ricognizioni sono state eseguite negli anni 2011-2012 da Folco Biagi nell'ambito di un programma di ricerche dell'Università di Roma "Sapienza", non ancora attuato.



Fig. 6. Veio, Tomba dei Leoni Ruggenti: soffitto e parete laterale destra ad angolo con quella d'ingresso (foto F. Biagi).

della bottega del Pittore delle Gru, utilizzate nel rituale compiuto dopo la realizzazione del cunicolo stesso¹². Sembra evidente la pertinenza dei due raggruppamenti a piccoli clan gentilizi, dei quali è palese l'intento di far risaltare la contiguità e/o la continuità familiare, ma non va esclusa la possibilità che nella loro posizione ravvicinata al sepolcro monumentale più antico se ne sia voluta sottolineare la comune funzione generatrice, in forma non del tutto dissimile da quanto già rilevato nel settore orientale della necropoli di Monte Michele in località Cappello a Tre Pizzi¹³.

Se già in età protostorica è accertato l'uso di dipingere le pareti delle capanne, come anche di recente attesta il ritrovamento di frammenti di intonaco dipinto in rosso, arancio e bianco a Cerveteri nella Vigna Vitalini, in aggiunta peraltro ad alcuni noti esempi di urne a capanna con decorazioni incise e dipinte¹⁴, sin dal primo manifestarsi le più importanti tombe dipinte veienti adottano soluzioni pittoriche che, insieme alle raffigurazioni di valore simbolico, pongono in rilievo, oltre a quella esterna, la struttura architettonica interna delle camere. Così nella tomba dei Leoni Ruggenti il soffitto piano è dipinto in rosso, come la parte inferiore delle pareti, delimitata in alto da una fascia in giallo pallido tra due

¹² BOITANI, BIAGI, NERI 2014, p. 71, figg. 1-2.

¹³ Da ultimo BROCATO 2012 p. 23 ss. figg. 8-9, con rif. bibl.; vd. BARTOLONI 2003, p. 91 ss.

¹⁴ TORELLI, FIORINI 2009, p. 148 (Cerveteri, Vigna Vitalini); BARTOLONI *et al.* 1987, p. 214 ss. (urna di Sala Consilina).

in nero, fascia che evidenzia anche la sagoma ad arco della porta (Fig. 6), mentre un'altra più stretta con gli stessi colori corre lungo il perimetro del loculo rettangolare aperto sulla parete di fondo, che doveva accogliere una delle due deposizioni della tomba, quella ad incinerazione maschile del "capostipite" del gruppo gentilizio (l'altra era un'inumazione femminile, indiziata solo dal corredo).

Nella successiva t. delle Anatre la decorazione dipinta, che ne evidenzia la struttura architettonica, registra uno stadio più evoluto: il soffitto della piccola camera, a pianta quasi quadrata, oggi un po' compromesso, è conformato "a padiglione" da quattro falde, che la policromia alternata in giallo e in rosso pone in risalto; una fascia in giallo e in rosso compresi tra linee nere, più alta rispetto a quella dei Leoni Ruggenti, ripartisce lungo le pareti la zona inferiore rossa da quella superiore, in questo caso uniformemente gialla, interrompendosi solo lungo la parete sinistra e in parte di quella di fondo, in corrispondenza del letto a sarcofago per una deposizione femminile. Già Mario Torelli alla fine degli anni '90 aveva riconosciuto nella copertura "a padiglione" della camera, così enfatizzata dall'alternanza dei due colori, la volontà di imitare la tenda di *prothesis*, la struttura provvisoria per l'esposizione del defunto collegata al cerimoniale del *planctus*, rinviando alla credenza che nell'ideologia funeraria etrusca fino all'età classica il sepolcro fosse un luogo intermedio tra la vita e la morte, ove il defunto stazionava in attesa di compiere il grande viaggio verso un mondo altro, lontano da quello dei viventi e affine in qualche misura a quello degli dei¹⁵.

Nelle due più antiche tombe etrusche dipinte le raffigurazioni rimandano ad una consolidata ideologia religiosa: sulle rispettive pareti principali ricorre lo stesso tema degli uccelli acquatici, pur rappresentato con alcune differenze che non ne alterano comunque il valore simbolico. Nella t. dei Leoni Ruggenti la composizione di volatili è in alto, articolata su due livelli a partire dal loculo sepolcrale, e prosegue lungo la parete destra in una sola fila fino a raggiungere l'uscita dell'ipogeo, mentre in quella delle Anatre una serie di cinque uccelli acquatici, collocati nella zona gialla sulla fascia di ripartizione della parete, muove in direzione del letto a sarcofago. Il ruolo dell'uccello come animale in grado di collegare la sfera terrena con quella celeste è noto fin da tempi molto antichi e, come si sa, nel repertorio decorativo della cultura materiale di età pre-protostorica centro-europea e italica frequente

¹⁵ TORELLI 1997, pp. 122-151.

è la ricorrenza di uccelli acquatici in associazione spesso al motivo del disco e della barca solare; gli stessi motivi permangono nell'artigianato etrusco di età orientalizzante, come ad esempio, per citare solo le classi principali, nelle anforette a spirali di impasto inciso, seguite da quelle in bucchero, ove l'uccello acquatico sovrasta la doppia spirale a linea continua, letta come la doppia immagine del disco solare, e anche nelle varie forme ceramiche italo-geometriche in argilla figulina dipinta, ispirate alle molteplici produzioni greche importate sulla costa tirrenica¹⁶.

L'attribuzione di una specifica funzione simbolica a queste immagini, senza pretesa di decodificare ogni contesto, non può essere negata: fin dall'età del Bronzo, presso diverse culture in Europa, nelle credenze religiose legate al sole la morte dell'uomo viene immaginata come il viaggio sotterraneo del sole, simbolo dell'eterno risorgere che in sé esprime un messaggio di sopravvivenza. Nel fare riferimento a tali ideologie, ben riflesse in ambito etrusco e italico, ma anche greco, nella sfera funeraria, analisi recenti hanno messo in risalto il valore simbolico degli uccelli acquatici, assegnando ad essi la funzione di guida nel viaggio del defunto verso l'Aldilà e di "tramite per accedere all'esperienza solare sovrumana". Nella t. delle Anatre peraltro il passaggio del morto "ad una nuova vita intesa come rinascita" sarebbe espresso simbolicamente nei due colori, il rosso e il giallo che ripartiscono le pareti della tomba: la zona inferiore rossa farebbe riferimento alla vita terrena, quella superiore in giallo, il colore del sole, alluderebbe alle aspettative di vita ultraterrena¹⁷.

Nella t. dei Leoni Ruggenti la stessa parete di fondo reca nello spazio intermedio tra quello celeste dei volatili e la fascia che delimita la zona inferiore rossa, la straordinaria raffigurazione di quattro leoni o "mostri-leoni", come ora sono definiti in letteratura, dei quali è messo in forte risalto il carattere ferino nella grande testa con fauci spalancate



Fig. 7. Veio, Tomba dei Leoni Ruggenti: la raffigurazione dei leoni sulla parete di fondo (foto F. Biagi).

¹⁶ Da ultimo COLONNA 2014, p. 29; BROCATO 2012, pp. 97-122.

¹⁷ BROCATO 2012, pp. 133-147 con ampi rif. bibl.

irte di denti aguzzi (Fig. 7). Iconograficamente essi dipendono dalla pittura vascolare tardo-geometrica attica e anche beotica con un buon confronto nell'anfora da Pitecusa, tomba 1000 di San Montano, assegnata dal Coldstream ad un maestro euboico operante nell'isola intorno al 700 a.C. Sono gli stessi che ricorrono solo nelle tre olle attribuite al veiente Pittore di Narce all'inizio della sua attività, una delle quali dalla stessa t. dei Leoni Ruggenti, e rappresentano il tipo di leone più antico presente nella ceramica italo-geometrica orientalizzante, ben distinto dagli esempi ceretani del Pittore dell'Eptacordo e di quello delle Gru, le cui origini affondano nei modelli del protoattico antico e medio e delle fabbriche insulari del primo orientalizzante¹⁸.

Nella raffigurazione è stata letta un'allusione diretta alla morte: i leoni sono espressione delle forze della natura selvaggia che nessun mortale può dominare e, come creature liminali poste a guardia del mondo infero, possono rappresentare gli ostacoli che il defunto deve affrontare prima del volo verso l'aldilà¹⁹. La disposizione delle quattro belve tuttavia, insieme ad alcune differenze nella resa figurativa di ciascuna di esse, consentono qualche ulteriore riflessione. La raffigurazione non è centrata nello spazio tra il loculo sepolcrale e l'angolo con la parete laterale: l'unico leone rivolto a destra risulta in parte incastrato al di sotto del loculo stesso, mentre il primo dei tre che muove verso di lui è di dimensioni maggiori rispetto agli altri e il solo ad essere caratterizzato da una lingua rossa e da una coda a spirale. Nel legame ideologico tra il defunto e il leone è stato già evidenziato il tema del potere: in quanto preda per eccellenza, dominata o controllata da un essere superiore, un eroe o un re, il leone può divenire esso stesso simbolo del potere con un'allusione anche al momento aristocratico della caccia. All'esigenza di forte ostentazione del proprio ruolo da parte delle famiglie gentilizie dell'orientalizzante etrusco-italico si può collegare l'assimilazione delle figure feline ai defunti trapassati e, forzando la possibile interpretazione, riconoscere nel primo leone il titolare del loculo e nelle altre belve il corteo degli antenati eroizzati pronti ad accoglierlo nella loro schiera, guidata dal capostipite.²⁰ Una decodificazione in questa direzione si può leggere, ad esempio, nelle

¹⁸ NERI 2010, p. 237 ss.; per l'attribuzione a fabbrica beotica dell'anfora di Pitecusa vd. MARTELLI 2008, p. 16.

¹⁹ BOITANI 2010, p. 30 ss.; COLONNA 2014, p. 28; per gli esempi di poco più recenti della pittura funeraria ceretana NASO 2003, pp. 22-23.

²⁰ Cfr. NERI 2013, pp. 63-64 per una prima proposta interpretativa in tal senso.

raffigurazioni degli straordinari *kyathoi* ceretani in bucchero a rilievo e incisi, ove nella lotta con il leone, in una dimensione eroizzante dell'impresa, il personaggio che con la spada lo affronta assume egli stesso, sul punto di soccombere, sembianze feline²¹.

Un accenno infine alla tecnica utilizzata nella realizzazione di queste pitture parietali. Se nella t. dei Leoni Ruggenti il colore è steso direttamente sulla roccia preparata con farina fossilifera dall'azione agglutinante, in quella delle Anatre è presente un sottile strato di argilla che consentiva ripensamenti e modifiche senza lasciare traccia, denunciando uno stadio tecnicamente più evoluto. Inoltre nella prima tomba si fa ricorso esclusivamente alla linea di contorno, a volte doppia, nei due colori rosso e nero, nell'altra si accompagna alla tecnica a *silhouette*. Entrambe tuttavia si avvalgono della linea incisa come elemento base della decorazione pittorica (Fig. 8), tanto che di recente si è voluto riconoscere un rapporto più stretto di questi decoratori con l'artigianato indigeno degli impasti bruni incisi, piuttosto che, come sostenuto abitualmente, con la ceramografia italo-geometrica, ove peraltro l'incisione è quasi sconosciuta, al pari che nella più tarda t. Campana²². I ripensamenti sono parecchi: sulla parete destra dei Leoni Ruggenti



Fig. 8. Veio, Tomba dei Leoni Ruggenti: disegno degli uccelli acquatici sulla parete destra con i ripensamenti a linea incisa indicati in rosso (rilievo di Mattia Cantoni).

²¹ Cfr. in particolare i *kyathoi* dal tumulo di Montetosto, c. II (*Principi etruschi* 2000, p. 207, nr. 223) e dalla t. 1 di San Paolo (Rizzo 2016, p. 153 ss., I.187, g, h); sul linguaggio figurativo del gruppo vascolare, le possibili interpretazioni e i richiami stilistici all'iconografia siro-fenicia cfr. SCIACCA 2004, p. 35 ss.

²² BROCATO 2012, p. 131.

un volatile viene inciso due volte prima della terza esecuzione definitiva, ma la mano non sembra quella di un inesperto, né è quella del Pittore di Narce, o dei suoi epigoni che adottano linee sempre più fluide e sinuose. Certamente il riferimento agli stessi modelli iconografici indica un'analogia formazione culturale e, forse, in questa prima fase sperimentale della grande pittura, l'appartenenza al medesimo circuito, senza necessariamente supporre specializzazioni disgiunte, come invece nel tempo si verificherà²³.

Sugli aspetti interpretativi delle raffigurazioni pittoriche della t. Campana, oggetto di riflessioni anche recenti²⁴, mi soffermo appena, non prima di aver accennato alle ricerche in corso sul monumento nell'ambito di un progetto, promosso dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale, con l'obiettivo di recuperare la leggibilità delle immagini pittoriche, ormai in condizioni quasi disperate, mediante l'impiego di tecniche di scansione laser multispettrali. Il lavoro, che vede all'opera un'équipe di tecnici dell'Enea²⁵, ha privilegiato al momento lo stato di conservazione della struttura architettonica per procedere all'individuazione delle lesioni più o meno palesi del banco tufaceo. Non disperiamo in seguito di raggiungere una lettura più diretta degli effetti cromatici che nei quattro riquadri della parete di fondo del primo ambiente caratterizzano in modo vivace il "paesaggio" attraversato nel viaggio ultraterreno dal defunto a cavallo, attorniato da belve reali e fantastiche, tra elementi vegetali lussureggianti. Oltre all'assenza della linea incisa nel disegno preparatorio, va confermato l'utilizzo dei tre colori, il rosso, il giallo e il nero, e rilevata con precisione la ricorrenza delle diverse campiture a puntini negli abbinamenti del rosso su nero, del giallo su rosso e del rosso su giallo, e ancora se per il fondo fu impiegato il bianco, ormai non più riconoscibile. Va inoltre esclusa *in primis* l'eventuale presenza di ritocchi di colore eseguiti in epoca moderna, che pure è stata ritenuta possibile.

Nel prendere in esame la documentazione grafica e fotografica delle raffigurazioni pittoriche della tomba qualche lieve discordanza si è riscontrata, ad esempio, tra il disegno pubblicato dal Micali

²³ DRAGO *et al.* 2014, p. 10 ss.

²⁴ RONCALLI 2014, p. 56; COLONNA 2014, p. 30.

²⁵ È il progetto Cobra "Tecnologie avanzate per la grande pittura etrusca da Veio a Tarquinia", cui partecipa un gruppo multidisciplinare coordinato dalla Società *Around Culture* di L. Giacomini.

nei *Monumenti Inediti* del 1844, relativo al registro superiore destro, fornitogli forse dallo stesso Campana, come ci informa F. Delpino²⁶, e quello corrispondente nei disegni del Canina, editi in *L'antica città di Veio*, 1847, molto dettagliati ma adattati stilisticamente al gusto della sua epoca: nel primo disegno la campitura a punti gialli su rosso della partizione anteriore del cavallo, assente nel Canina, tuttora si coglie nella pittura originale, sia pure debolmente. Nuovi documenti si possono ora prendere in considerazione, come gli acquerelli di Alessandro Morani del 1897, apparsi nella recente mostra organizzata dall'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma, nei quali si coglie un'immagine molto realistica delle raffigurazioni, forse un po' impoverita dal dominante tono grigio del fondo della composizione (Fig. 9)²⁷. Grazie alle ricerche di Laura D'Erme nell'archivio del Museo di Villa Giulia è stata ritrovata inoltre l'immagine di un



Fig. 9. Veio, Tomba Campana, riquadro in alto a destra della parete di fondo del primo ambiente: acquerello di A. Morani (da CAPOFERRO, RENZETTI 2017, p. 316, fig. 165).

²⁶ DELPINO 1985, p. 120 ss., fig. 69.

²⁷ Gli acquerelli che riproducono le pitture della tomba sono sette e furono eseguiti tra i primi nell'ambito del progetto voluto da C. Jacobsen con la supervisione di W. Helbig per la Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen: cfr. CAPOFERRO, RENZETTI 2017, pp. 75 ss. e 112 ss., figg. 160-166.

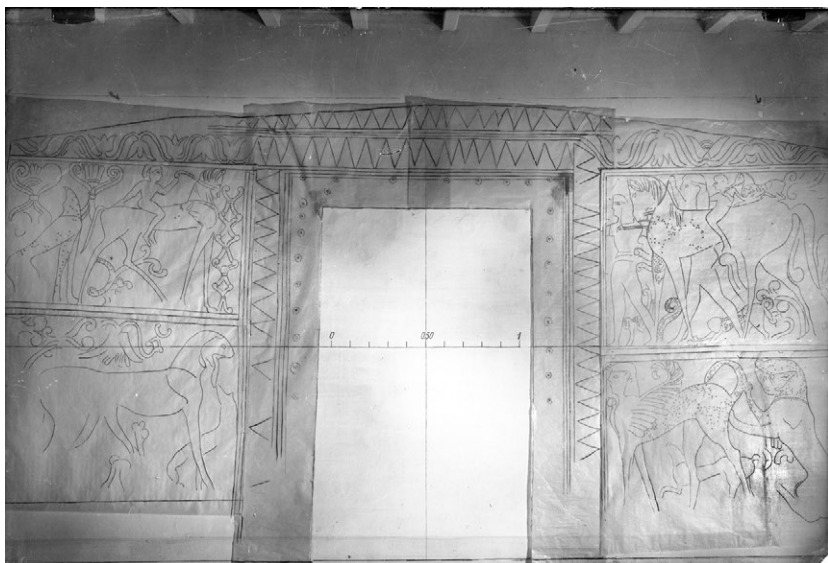


Fig. 10. Veio, Tomba Campana, lucido in scala 1:1 della parete di fondo del primo ambiente (da lastra su vetro, Museo di Villa Giulia, arch. fot.).

lucido in scala 1:1 della parete di fondo del primo ambiente, eseguito dall'architetto Giorgio Wenter Marini di Rovereto nel 1915 quando, appena laureato in Germania, fu a Roma per un praticantato che lo introdurrà poi nello studio di M. Piacentini (Fig. 10); manca ancora l'originale, ma è stata reperita la nota del Ministero con quella data che autorizza l'esecuzione del lavoro: la qualità non elevata del lucido, fa sì che le incertezze nel tratto e alcune incomprensioni rischino di essere interpretate come lacune della pellicola pittorica a quella data, che è poi quella della pubblicazione del Rumpf, ricca peraltro di annotazioni. Risale agli anni 50/60 del secolo scorso l'ultima fotografia, purtroppo in bianco e nero, che documenta una conservazione delle immagini ancora piuttosto discreta.

Dobbiamo alla generosità di un secondo gruppo di lavoro del CNR di Pisa, impegnato al momento a Tarquinia in un lavoro preciso e approfondito di recupero della leggibilità delle pitture che privilegia l'aspetto iconografico tramite l'indagine multispettrale ad analisi multivariata²⁸, l'elaborazione di un dettaglio significativo della raffigurazione nel registro superiore destro. Si tratta del piccolo felino,

²⁸ Il progetto riguarda alcune tombe dipinte di Tarquinia e vede impegnato in un gruppo multidisciplinare V. Palleschi, L. Marras e gli archeologi R. Carmagnola, G. Adinolfi e M. Cataldi, che ringrazio per la loro disponibilità.

un giovane ghepardo, accovacciato dietro al cavaliere a cavallo sulla groppa dell'animale: la restituzione lo definisce bene nei contorni e nelle partizioni interne campite, così come con meno incertezza si riconosce una mazza nello strumento che, appoggiato sulla spalla, il cavaliere impugna con la sinistra (Fig. 11). I riferimenti ad un contesto venatorio si fanno più evidenti, tenuto conto che la partecipazione di felini ammaestrati nelle cacce regali del Vicino Oriente, trova riscontro anche nel repertorio orientalizzante etrusco²⁹. Un utilizzo nella caccia di animali feroci può essere assegnato pure all'ascia bipenne che, impugnata dalla prima figura del corteggio, è ritenuta generalmente un'insegna, indicatore di rango. Nella raffigurazione non viene meno la valenza funeraria del viaggio del defunto verso il mondo ultraterreno e nel contempo è esaltato il desiderio di ostentazione simbolica di *status* da parte del "principe", rappresentato in partenza per la caccia, attorniato dal suo corteggio.

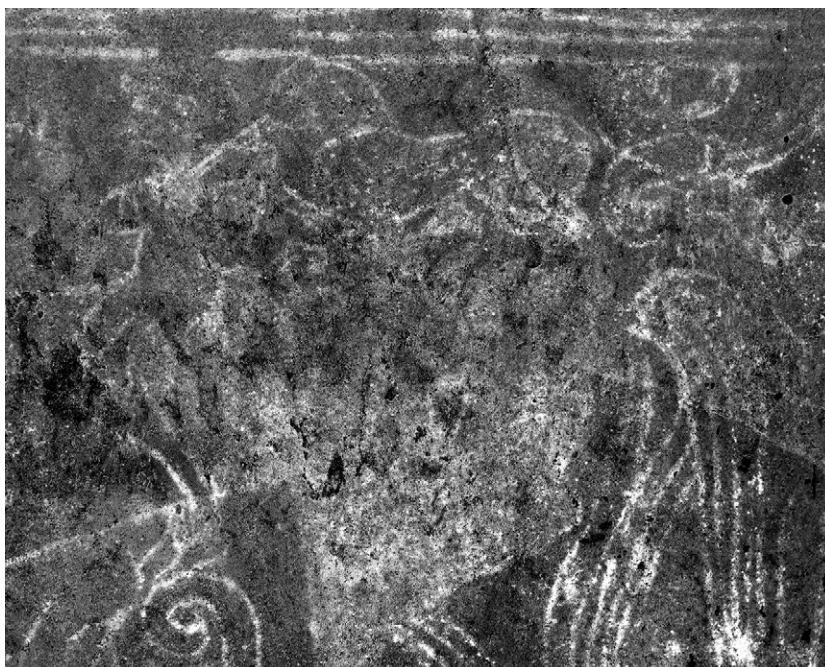


Fig. 11. Veio, Tomba Campana, dettaglio dello stesso riquadro da un'elaborazione tramite indagine multispettrale ad analisi multivariata, eseguita da L. Marras.

²⁹ CAMPOREALE 1984, p. 71, con incertezze sull'interpretazione del piccolo quadrupede come pantera.

Riferimenti bibliografici

BARTOLONI 2003

G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva, lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.

BARTOLONI *et al.* 1987

G. BARTOLONI, F. BURANELLI, V. D'ATRI, A. DE SANTIS, *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, *Tyrrenica* 1, Roma 1987.

BOITANI 2010

F. BOITANI, «Veio, la Tomba dei Leoni Ruggenti: dati preliminari» in P.A. GIANFROTTA, A.M. MORETTI (a cura di), *Archeologia nella Tuscia*, Atti dell'Incontro di Studio (Viterbo 2007), *Daidalos* 10, Viterbo 2010, pp. 23-47.

BOITANI, BIAGI, NERI 2014

F. BOITANI, F. BIAGI, S. NERI, «Amphores de table étrusco-géométriques d'époque orientalisante à Véies» in L. AMBROSINI, V. JOLIVET (a cura di), *Les potiers d'Étrurie et leur monde, contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario Del Chiaro*, 2014, pp. 69-80.

BROCATO 2012

P. BROCATO, *La Tomba delle Anatre di Veio*, Rossano 2012.

BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997

F. BURANELLI, L. DRAGO, L. PAOLINI, «La necropoli di Casale del Fosso» in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 63-83.

CAMPOREALE 1984

G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria*, *Archaeologica* 50, Roma 1984.

CAPOFERRO, Renzetti 2017

A. CAPOFERRO, S. Renzetti (a cura di), *L'Etruria di Alessandro Morani. Riproduzioni di pitture etrusche dalle collezioni dell'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma*, catalogo della mostra, Roma 2017-2018, Firenze 2017.

COLONNA 1989

G. COLONNA, «Gli Etruschi e l' "invenzione" della pittura», in M.A. Rizzo (a cura di), *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia nelle foto di Takashi Okamura*, catalogo della mostra, Roma 1989, pp. 18-25.

COLONNA 2014

G. COLONNA, «L'Aldilà degli Etruschi: caratteri generali», in SASSATELLI, RUSSO TAGLIENTE 2014, pp. 27-35.

DELPINO 1985

F. DELPINO, *Cronache veientane. Storia delle ricerche archeologiche a Veio dal XIV secolo alla metà del XIX secolo*, Roma 1985.

DE SANTIS 2003

A. DE SANTIS, «Necropoli di Vaccareccia, il tumulo», in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Dalla capanna alla casa, i primi abitanti di Veio*, catalogo della mostra Formello 2003-2004, Formello 2003, pp. 84-99.

DRAGO *et al.* 2014

L. DRAGO, M. BONADIES, A. CARAPPELLUCCI, C. PREDAN, «Il pittore di Narce e i suoi epigoni a Veio», in *ArchCl* LXV, 2014, pp. 7-58.

MARTELLI 2008

M. MARTELLI, «Variazioni sul tema etrusco-geometrico», in *Prospettiva* 132, 2008, pp. 2-30.

MANDOLESI 2018

A. MANDOLESI, «*Ekphanthos*. Prima pittura funeraria a Tarquinia fra orientalizzante e alto-arcaismo», in *ScAnt* 24.2, 2018, pp. 97- 112.

MINETTI 2003

A. MINETTI (a cura di), *Pittura Etrusca. Problemi e prospettive*, Atti del Convegno (Sarteano-Chiusi 2001), Siena 2003.

NASO 1995

A. NASO, «All'origine della pittura etrusca: decorazione parietale e architettura funeraria in Etruria meridionale nel VII sec. a.C.», in *JbRGZM* 37, 1995, pp. 439-499.

NASO 1996

A. NASO, *Architetture dipinte*, Roma 1996.

NASO 2003

A. NASO, «Nuovi dati sulla pittura funeraria di età orientalizzante in Etruria meridionale», in MINETTI 2003, pp. 13-35.

NERI 2010

S. NERI, *Il tornio e il pennello: ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale (Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci)*, Roma 2010.

NERI 2013

S. NERI, «Il bestiario nella ceramica italo-geometrica di età Orientalizzante in Etruria meridionale», in M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI, L.G. PEREGO (a cura di), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico, Quaderni, 1, 2013, pp. 55-76.

PACCIARELLI 2002

M. PACCIARELLI, «Raffigurazioni di miti e riti su manufatti metallici di Bisenzio e Vulci tra il 750 e il 650 a.C.», in A. CARANDINI, *Archeologia del mito: emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Torino 2002, pp. 301-332.

Principi etruschi 2000

G. BARTOLONI *et al.* (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, catalogo della mostra, Bologna 2000-2001, Venezia 2000.

RIZZO 2016

M.A. RIZZO, *Principi Etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, *BdA*, volume speciale, Roma 2016.

RONCALLI 2003

F. RONCALLI, «La definizione dello spazio tombale in Etruria tra architettura e pittura», in MINETTI 2003, pp. 52-62.

RONCALLI 2014

F. RONCALLI, «L'Aldilà: dall'idea al paesaggio», in SASSATELLI, RUSSO TAGLIENTE 2014, pp. 53-59.

SASSATELLI, RUSSO TAGLIENTE 2014

G. SASSATELLI, A. RUSSO TAGLIENTE (a cura di), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, catalogo della mostra Bologna, Roma 2014-2015, Bologna 2014.

SCIACCA 2004

F. SCIACCA, «I bucheri della tomba Calabresi: una produzione di prestigio dell'orientalizzante medio ceretano», in A. NASO (a cura di), *Appunti sul bucheri*, atti delle giornate di studio, Civitella Cesi 1999-2000, Firenze 2004, pp. 29-42.

TORELLI 1997

M. TORELLI, «Limina Averni. Realtà e rappresentazione nella pittura tarquiniese arcaica», in M. TORELLI (a cura di) *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, pp. 122-151.

TORELLI, FIORINI 2009

M. TORELLI, L. FIORINI, «Le indagini dell'Università degli studi di Perugia nella vigna Marini-Vitalini», in *Mediterranea* V, 2008 (2009), pp. 139-163.

I materiali di importazione corinzia come indicatori di ideologia

Federica Galiffa

Il contributo nasce dalla ricerca di dottorato discussa nell'anno accademico 2017/2018 presso l'Università La Sapienza di Roma ed in cui sono state trattate le importazioni di ceramica corinzia figurata in Etruria meridionale; in relazione alle preliminari conclusioni della ricerca sarà espresso qualche spunto di riflessione.

Nel lavoro di dottorato si è svolta una raccolta sistematica delle ceramiche d'importazione corinzia a decorazione figurata nell'arco di tempo compreso tra il 630 e il 550 a.C. (periodo Transizionale-Corinzio Tardo¹) con l'intento di analizzarle in un'ottica prettamente etrusca concentrandosi in primo luogo sulla loro incidenza, quantitativa e qualitativa, nei diversi tipi di contesto. Il catalogo alla base del lavoro è stato creato principalmente attraverso la ricognizione sistematica dell'edito e ha preso in esame sia le pubblicazioni di materiali di scavo che i materiali decontestualizzati presenti in collezioni museali italiane e straniere, per i quali è ad oggi accertabile una provenienza dall'area dell'Etruria oggetto della ricerca. Grazie poi ad una indagine conoscitiva presso Soprintendenze e Musei si è avuto accesso ad una buona quantità di materiale inedito, che costituisce circa il 28% dei dati a disposizione; di grande aiuto è stato, infine, un soggiorno

¹ In questo contributo verranno utilizzate le sigle Tr, per "Transizionale", CA, per "Corinzio Antico", CM per "Corinzio Medio" e CT per "Corinzio Tardo". In termini di cronologia assoluta, non dimenticando il dibattito ancora presente tra gli studiosi (per una recente e completa trattazione della questione LAMBRUGO 2013, pp. 231-233) si è scelto di adottare il quadro cronologico assoluto proposto da Amyx (*CorVP*), ritenuto comunque valido e adottato anche in altre edizioni di materiale corinzio di più recente pubblicazione. Va quindi precisato che in termini di cronologia assoluta si intende: Tr = 630-620/615 a.C.; CA = 620/615-595/590 a.C.; CM = 595/590-570 a.C.; CT = 575-550 a.C.

di studio presso l'Università di Amsterdam dal Professor C. Neeft, che ha permesso e facilitato l'accesso al suo archivio, lì conservato².

Sono stati raccolti 509 vasi da Veio, Cerveteri, Vulci e Orvieto e rispettivi territori. Per Tarquinia ci si è avvalsi della lista fornita da Bruni³ ed inserita nel volume da lui curato dedicato alla ceramica corinzia ed etrusco-corinzia da Gravisca, dove si possono contare 129 esemplari figurati quasi tutti provenienti dalla necropoli; il numero totale che è stato preso in considerazione per la realizzazione dei grafici di seguito discussi è quindi di 638, ma non ha nessuna pretesa di completezza, considerati anche i forti limiti riscontrati sia nell'accesso a dati ancora inediti, sia nella documentazione a nostra disposizione⁴.

La prima caratteristica che emerge con evidenza è di certo la vastità, intesa come grande quantità di ceramica corinzia figurata che giunge sulle coste tirreniche e nelle città dell'Etruria meridionale nel lasso di tempo indicato, soprattutto se messa a confronto con quella che Marina Martelli, per lo stesso periodo di tempo, registrava per tutta l'Etruria sulla base dei soli materiali elencati da Payne⁵; la classe pare trovare diffusione nei corredi funerari, ma anche nei contesti sacri, come il sito di Gravisca ben ci dimostra⁶ oltre che, con ogni probabilità, anche in abitato, come attestano le occorrenze, seppur limitate, che ci sono giunte dal sito di Vigna Parrocchiale a Cerveteri⁷. Altra caratteristica che

² Si farà riferimento al suo archivio nei casi di notizie di materiali e attribuzioni inediti, con la dicitura "archivio Neeft". Colgo l'occasione per ringraziare il Professore che con la sua grande disponibilità mi ha permesso la consultazione dei dati da lui raccolti nel corso di molti anni di studio e viaggi, oltre ad avermi offerto un proficuo e sempre stimolante colloquio e confronto di opinioni nel corso del mio breve soggiorno olandese.

³ BRUNI 2009, pp. 39-44.

⁴ In alcuni casi l'esame dell'edito o di elenchi si è rivelato inutile o poco affidabile soprattutto perché datati o redatti in modo veloce e spesso non corredati da sufficienti informazioni o figure e foto che potessero essere utili a stabilire se i materiali in essi citati fossero effettivamente d'importazione corinzia; infine non poche sono state le difficoltà di accesso ai materiali, soprattutto legate alle recenti riforme in ambito ministeriale.

⁵ MARTELLI 1979, pp. 40-49. A tutt'oggi risulta questo l'unico tentativo di sintesi e riflessione sulla presenza in Etruria di ceramica di manifattura corinzia; la stessa studiosa già sottolineava la necessità di un censimento più capillare di questa classe d'importazione. I dati all'epoca a disposizione erano relativi a *Necrocorinthia* dove si contano 151 vasi corinzi dall'Etruria.

⁶ Bruni registra per il sito di Gravisca 309 vasi e/o frammenti (BRUNI 2009, p. 23), essi non sono stati inseriti nei grafici qui presentati perché avrebbero troppo falsato il quadro.

⁷ GILOTTA 1992.

vale la pena sottolineare è la grande eterogeneità del campione: non è infatti facile ricondurre tutta la documentazione raccolta entro un binario quantomeno stilistico e, in qualche caso, essa sfugge anche ad una precisa collocazione cronologica⁸.

Passando all'analisi dei dati (Fig. 1) salta all'occhio la predominanza assoluta nel numero di attestazioni di Cerveteri da cui proviene ben il 55% dei vasi raccolti. Il dato non stupisce: per l'ennesima volta si conferma il ruolo di collettore di merci di importazione anche pregiate di questa città e il carattere particolarmente aperto e recettivo delle élites locali. A Vulci e Tarquinia, si può dire che le percentuali si equivalgano, almeno per i dati che è stato ad oggi possibile raccogliere. Molto scarsa, come già noto, la quantità di ceramica d'importazione che penetra verso i centri dell'interno: il 2% è registrato a Veio e meno dell'1% a Orvieto.

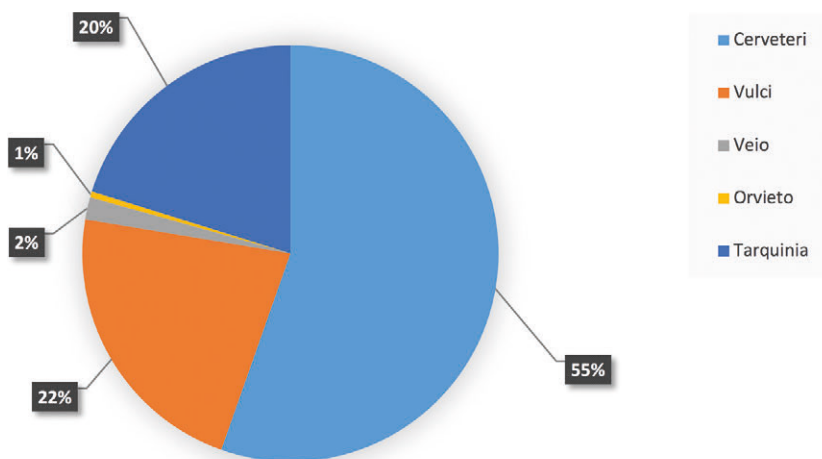


Fig. 1. Distribuzione ceramica corinzia figurata tra 630 e 550 a.C. nelle città dell'Etruria meridionale.

⁸ La difficoltà è spesso legata allo stato di conservazione: in moltissimi casi la superficie risulta notevolmente abrasa e la decorazione compromessa. Inoltre per alcune forme particolari non sono ancora disponibili seriazioni cronologiche specifiche e attendibili, nonostante l'infaticabile lavoro di Neeft (sulla questione si veda anche CORVP, p. 442 o da ultima LAMBRUGO 2013, pp. 255-261): è il caso degli *aryballoi* che rientrano in quella che in letteratura viene definita *mass production*, definizione utilizzata per quelli con tre tipi di decorazione cd. *padded dancers*, file di opliti e esclusivamente fitomorfa (per esempio *quaterfoil*), perché realizzati in grandissimo numero e notevolmente sparsi in tutto il Mediterraneo dal CA al CT.

Analizzando in senso diacronico i dati dalle varie città a partire dal Transizionale (Fig. 2) di nuovo risulta la supremazia di Cerveteri, non solo nel numero, ma anche nella varietà delle forme attestate, che comprende, oltre ai contenitori per unguenti, soprattutto due diversi tipi di vasi atti alla miscita prodotti a Corinto in questo periodo: le *olpai* e le *oinochoai*, con una netta predominanza delle prime, in gran parte ascrivibili al Pittore del Vaticano 73, di cui Cerveteri è il preferito centro recettore e, con ogni probabilità, anche responsabile della redistribuzione⁹. Proprio a questo riguardo vale la pena sottolineare come, stando ai dati finora raccolti, sembrerebbe potersi scorgere un diverso tipo di orientamento del gusto della committenza nei riguardi dei vasi atti alla miscita tra Cerveteri e Vulci. In quest'ultima città risultano attestate opere del Pittore di Malibù 85, con cui spesso quello del Vaticano 73 è stato, ed è ancora, a più riprese confuso; i due ceramografi vengono ritenuti da Neeft non solo due personalità separate ma soprattutto esponenti di spicco di due diverse botteghe che avranno esiti differenti anche nelle epoche successive¹⁰. Infine, completamente assenti in questa fase, oltre che da Orvieto, come è ovvio aspettarsi, anche i rinvenimenti

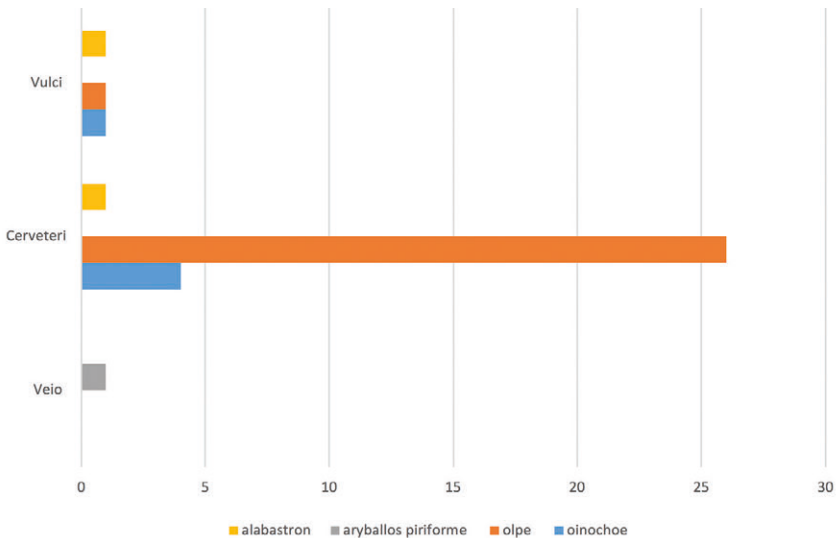


Fig. 2. Distribuzione delle forme nelle città nel periodo Transizionale.

⁹ NEEFT 2000, p. 28; da ultima Rizzo 2016, p. 42.

¹⁰ Per una trattazione più specifica della questione NEEFT 2000 e NEEFT 2017; circa la possibilità che ci possano essere preferenze accordate a prodotti di botteghe specifiche in uno stesso sito vedi COEN *et al.* 2014, p. 548, con ampia bibliografia.

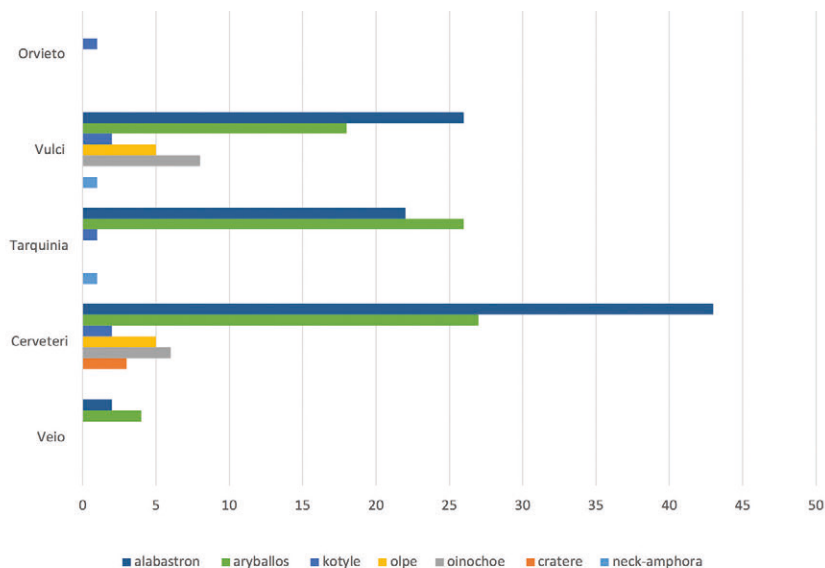


Fig. 3. Distribuzione delle forme nelle città nel periodo Corinzio Antico.

da Tarquinia, almeno dai dati raccolti per la necropoli; vale comunque la pena sottolineare la presenza, nel santuario di Gravisca, dei resti di un'olpe del Pittore del Vaticano 73¹¹.

Passando al CA (Fig. 3), si intensificano sensibilmente le attestazioni di ceramica corinzia, ormai presente nelle città considerate; in quasi tutte, eccetto Orvieto, la presenza più numerosa è rappresentata dai vasi per unguenti, *aryballoi* globulari e *alabastra*, con una netta prevalenza di questi ultimi a Vulci e Cerveteri e una situazione di quasi parità a Tarquinia. Le due forme sono poi entrambe presenti a Veio. Già compaiono anche forme che troveranno la più grande diffusione nei periodi successivi; tra queste, menzione particolare merita la precoce attestazione del cratere a Cerveteri, dove, già ormai sullo scorcio di questa fase se ne possono registrare almeno tre¹².

¹¹ Su Tarquinia vedi anche quanto detto sui rinvenimenti dal tumulo della Regina recentemente editi in MANDOLESI, LUCIDI 2016, pp. 107 e 112. Per Gravisca: BRUNI 2009, pp. 75 s., n. 159, tav. XVI.

¹² Tra quelli ritenuti di più antica attestazione vanno segnalati: uno dal tumulo del Sorbo (NASO 2005, pp. 194-195; tav. Ib;) e un altro conservato a Ginevra, parte di una collezione privata (CRISTOFANI, MARTELLI 1991, p. 22, n. 55 con bibl; *CorVP*, p. 148, n. A-2) entrambi attribuiti all'*Hochschule Group* (sul quale *CorVP*, p. 148), oltre al celeberrimo cratere di Eurytios (CRISTOFANI, MARTELLI 1991, p. 23, n. 36, cui si rimanda per l'ampia bibliografia precedente).

Nella fase di passaggio tra il CA e il CM (Fig. 4) persistono nelle città della costa le attestazioni di unguentari ed è ancora Cerveteri a mostrare la più grande varietà di forme.

Come è ben evidente nel grafico relativo alle attestazioni del CM (Fig. 5), è proprio questo il momento nel quale arriva in Etruria la maggiore varietà di forme. Per quanto riguarda i già ampiamente attestati vasi per contenere profumi, ad *aryballoi* e *alabastra*, ormai in minore numero rispetto all'epoca precedente, si aggiungono altre forme come quella dell'*alabastron long* (Fig. 6a-b), presente in tutte le città, eccetto Orvieto, e quella del *ring-aryballos*, che troviamo in gran numero a Cerveteri, ma anche a Vulci e Tarquinia. Infine a partire già da questo periodo si registrano anche gli *amphoriskoi*, che sembrano per ora trovare maggiore successo a Cerveteri. Le ultime tre forme citate iniziano ad essere fabbricate nelle botteghe della città greca proprio a partire da questo periodo e tra di esse particolare attenzione merita di certo la classe degli *alabastra* del tipo cd *long*¹³. Si tratta di una forma poco comune, di solito decorata

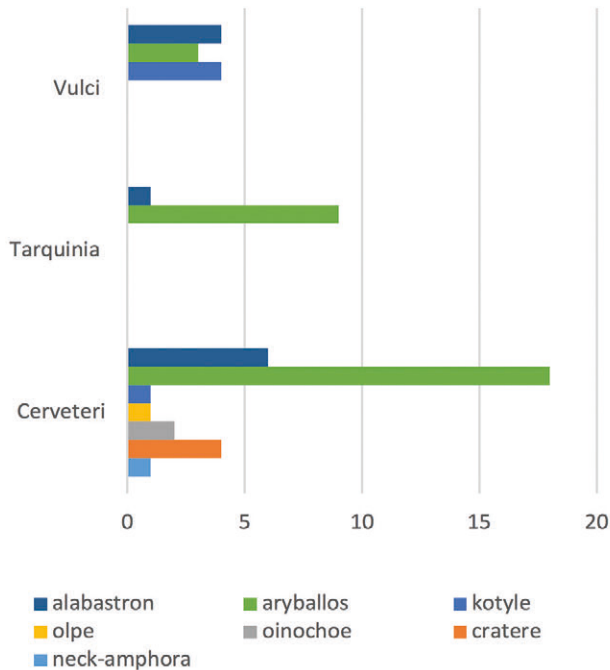


Fig. 4. Distribuzione delle forme nelle città tra Corinzio Antico e Corinzio Medio.

¹³ CorVP, pp. 482-484.

da due o più fregi animalistici che possono includere una gamma piuttosto ampia di soggetti e che si estingue alla fine del CM, senza che siano riscontrabili differenti stadi di sviluppo del tipo. La forma non trova grande popolarità nella madrepatria¹⁴- a Corinto non ne è stato rinvenuto

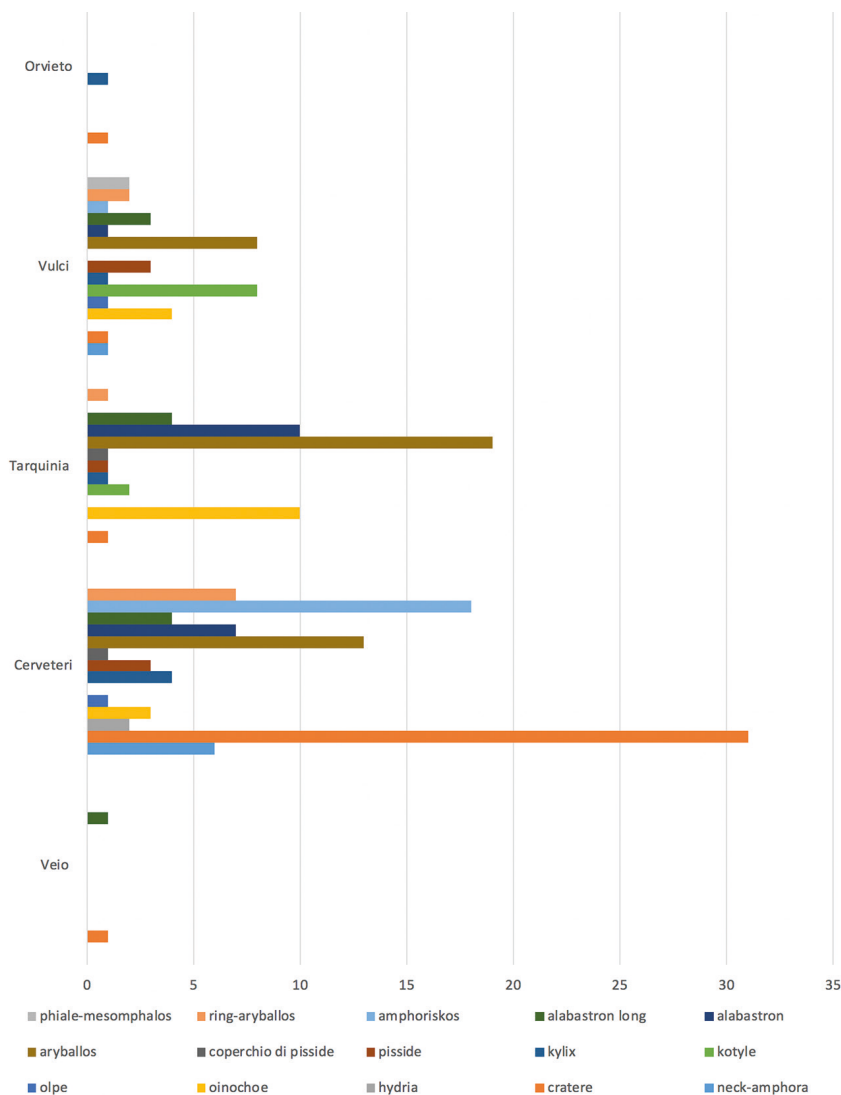


Fig. 5. Distribuzione delle forme nelle città nel Corinzio Medio.

¹⁴ Un esemplare è noto da Olimpia (*Olympiabericht* VII, p. 121 figg. 59-60); pochi altri sono poi testimoniati dalla Grecia dell'Est in particolare da Camiro e uno dall'isola di Samos (archivio Neef).



Fig. 6. *Alabastra long* e *kylikes* without offset rim dall'Etruria meridionale:

- a. Cerveteri, deposito del Polo Museale del Lazio presso la necropoli della Banditaccia, dalla tomba 100 della necropoli della Banditaccia (foto autore);
- b. Cerveteri, deposito del Polo Museale del Lazio presso la necropoli della Banditaccia, dalla tomba 111 della necropoli di Monte Abatone (foto autore);
- c. Canino, deposito del Museo Archeologico Nazionale di Vulci, dalla tomba 65 (Hercle), necropoli dell'Osteria (da Rizzo 1990, figg. 271-272);
- d. Canino, deposito del Museo Archeologico Nazionale di Vulci, da un recupero in località Poggio Primo (foto autore);
- e. Cerveteri, Museo Nazionale Archeologico Cerite, dal tumulo CXXVI, sotto la nuova strada, necropoli della Banditaccia (foto autore).

nessun esemplare - ma la troviamo diffusa, oltre che in Etruria, a Roma, in Italia meridionale e in Sicilia¹⁵. La sua scarsa fortuna in Grecia ha fatto ipotizzare che la produzione fosse destinata alla sola esportazione¹⁶. Sono stati raccolti quattro *alabastra* di questo tipo da Cerveteri, ma il numero è certamente maggiore: è assai improbabile che ne sia stato recuperato un solo esemplare dalla necropoli della Banditaccia¹⁷, se si considera che Monte Abatone, per cui è stato possibile avere una maggior conoscenza dei materiali, ne ha finora restituiti tre, dalle tombe 111¹⁸, 134¹⁹ e 294²⁰. Per quanto riguarda poi le forme funzionali al banchetto, mentre Cerveteri in questa fase ha il suo massimo picco di crateri, presenti al massimo in una unità negli altri centri, ma in tutti registrata, compaiono anche forme fino a qui mai incontrate come la *kylix*. In questo caso vale la pena di sottolineare la frequenza di uno dei tipi tra le *kylikes* testimoniate, caratterizzato dalla vasca a calotta, noto in letteratura “*without offset rim*”²¹ (fig. 6c-e), prodotto in misura inferiore rispetto alle ben più diffuso “*with offset rim*”²² e, soprattutto, normalmente munito di decorazione lineare, e

¹⁵ Dall'Etruria, oltre quelle dai grandi centri, va ricordata l'occorrenza da San Giuliano (*NotSc* 1963, p. 10, n. 2, fig. 7). Testimonianze provengono poi dall'Esquilino (PAYNE 1931, p. 286, n. 472), da Pithecusa (*Pithekoussai*, dalla tomba 191, p. 248, n. 26, tav. CXXXIII, 84; dalla tomba 193, p. 250, n. 7, tav. 88), Locri (*Klearchos* III, pp. 9-10, n. 6, fig. 6), Catania (archivio Neeft), Megara Hyblaea dalle tombe 163, 216 (*MonAnt* 1, pp. 862, 882) e 796 e 856 (*CorVP*, pp. 116.C3, 440 con bibliografia).

¹⁶ Già PAYNE 1931, p. 286; più di recente VICKERS 1981, p. 543 e Amyx (*CorVP*, p. 439).

¹⁷ *MonAnt* 42, p. 523, n. 12 dalla tomba 100, n. inv. 46328. L'esemplare è conservato nei Depositi della Soprintendenza presso la necropoli della Banditaccia e allo stato attuale è l'unico per cui è stato possibile un esame autoptico. A questo riguardo, vale la pena di ricordare che tra il materiale esposto a Villa Giulia nella sezione dedicata alla città di Cerveteri, è presente parte del materiale di corredo delle deposizioni del Tumulo del Colonnello ed in particolare, tra quello registrato come proveniente “dalla tomba IV (camera principale)”, il “n. 7” è un *alabastron* corinzio del tipo cd *long*.

¹⁸ La tomba è in studio da parte della scrivente e un elenco dall'esiguo corredo rimasto è stato presentato al convegno “Craft and Production in the European Iron Age with a regional focus on Britain, Central Europe and the Mediterranean” (25th – 27th September, 2015. Magdalene College and the McDonald Institute, Cambridge) con poster “A new faïence alabastron with figurative decoration from Cerveteri”.

¹⁹ GILOTTA 2013, p. 20, fig. 16.

²⁰ Inedito e attualmente conservato presso i depositi del Civico Museo Archeologico di Milano.

²¹ PAYNE 1931, p. 296, nn. 708-714. Nell'archivio di Neeft sono state raccolte poco più di un centinaio di esemplari del tipo rinvenuti per la maggior parte in Grecia, anche in aree dedicate al culto, oltre che in Sicilia ed Italia meridionale.

²² PAYNE 1931, pp. 311 s., 324, nn. 975-998, 1342-1350.

solo raramente di decorazione figurata²³. È questo un elemento particolarmente interessante, dato che gli esemplari fino ad ora attestati in Etruria meridionale, in numero maggiore a Vulci, recano, invece, quasi tutti decorazione figurata²⁴. Ancora presenti le *olpai* e le *oinochoai*, e fa la sua prima comparsa l'*hydria*, mentre più frequente diventa la *neck-amphora*, già incontrata anche nei periodi precedenti. Anche le pissidi sono presenti in tutti e tre i centri costieri, mentre una forma molto infrequente è quella della *phiale*, che troviamo in un contesto funerario solo a Vulci²⁵.

Nel periodo tra il CM e il CT (Fig. 7) sono ormai scomparse le attestazioni di ceramica corinzia da Orvieto e già evidente risulta la tendenza di Vulci, che registra una sola olpe ascrivibile al periodo. Degna di nota risulta invece, a Cerveteri e Tarquinia, la continuità della presenza dell'*aryballos*, forma costante e presente in tutte le città e nelle fasi prese in considerazione a partire dal periodo tra PCT e Tr, quando arrivano quelli piriformi già con decorazione figurata²⁶, e il CT.

Il grafico relativo al CT (Fig. 8) ci mostra con evidenza la conferma di questa tendenza: le ceramiche d'importazione corinzia non trovano più posto in nessun contesto a Veio e Orvieto e resistono in numero esiguo e con poche forme attestate nelle città di Vulci e Tarquinia. A Cerveteri, invece, seppur ridotte nel numero rispetto al periodo precedente, le

²³ Nell'archivio di Neef sono poco più di 30 esemplari quelli che recano decorazione figurata che comprende animali e creature fantastiche, ma anche figure umane (comasti o cavalieri) o divine (*Artemis Potnia Theron*); nonostante l'esiguo numero si riscontra una grande quantità di soggetti, quasi tutti diversi. Va segnalato che una *kylix without offset rim* con decorazione lineare è stata rinvenuta a Cerveteri nel tumulo di San Paolo (Rizzo 2016, pp. 99-100, n. 88, figg. I.88 a-b).

²⁴ Da Cerveteri: inedita (solo cenno in Rizzo 1990, p. 131, n. 2), attualmente esposta al museo locale e detta provenire dalla necropoli della Banditaccia (tumulo CXXVI); reca sul tondo interno la figurazione di un gallo (fig. 6e). Da Vulci: un esemplare dalla tomba 65 Herclè (Rizzo 1990, p. 131, n. 2, figg. 271-272) è conservato presso il deposito del Museo Archeologico della Badia e reca nel tondo centrale la protome di un caprone (fig. 6c); da segnalare ancora due attestazioni inedite: una confluita nella collezione privata degli eredi Bongiovi erroneamente registrata come etrusco-corinzia nella scheda RA consultata presso l'archivio a Villa Giulia, sprovvista di notizie relative al preciso contesto di rinvenimento; l'altra, di cui rimangono solo 2 frammenti conservati presso il deposito del Museo della Badia a Vulci, proveniente da un recupero effettuato in località Poggio Primo, dove si può riconoscere, nonostante la superficie notevolmente danneggiata, un gallo volto verso destra.

²⁵ Due esemplari inediti dalla tomba 43 Bongiovi.

²⁶ A solo titolo esemplificativo si possono ricordare per il periodo Transizionale l'esemplare da Veio, da un contesto di Oliveto Grande (cenno in BOITANI, CERASUOLO 2015, p. 136), oltre a quelli leggermente più antichi dalla nota Camera degli Alari a Cerveteri *MonAnt* 42, pp. 336-337, nn. 50-51, 54.

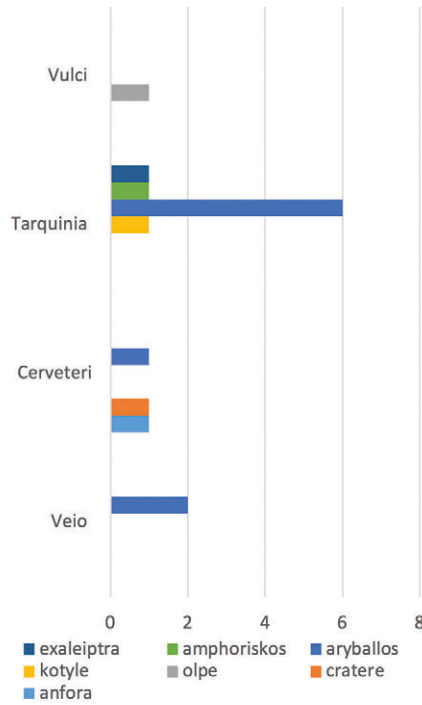


Fig. 7. Distribuzione delle forme nelle città tra Corinzio Medio e Corinzio Tardo.

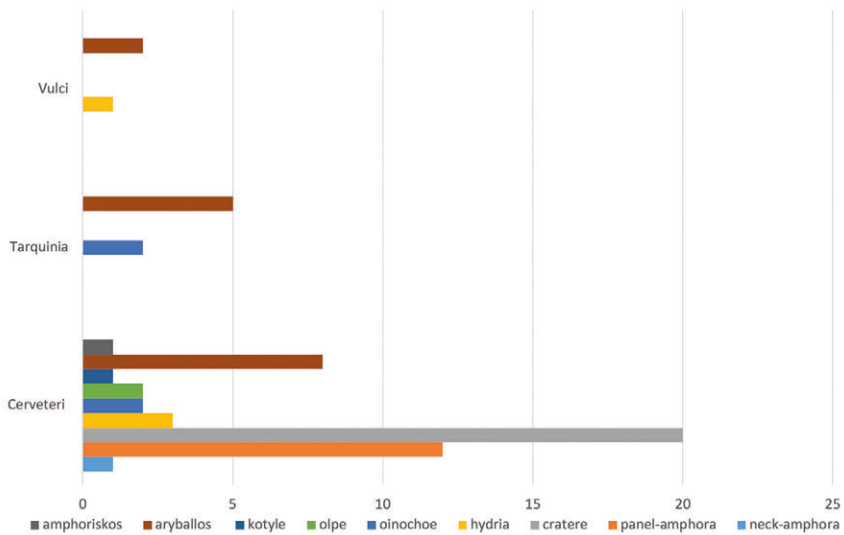


Fig. 8. Distribuzione delle forme nelle città nel Corinzio Tardo.

importazioni continuano ad arrivare, e il dato ancor più interessante, e che vale la pena sottolineare, è che in questa città giungono non solo le forme ancora legate alle esperienze della precedente tradizione corinzia, come i più volte citati *aryballoi*, ma anche e soprattutto vasi ascrivibili al gruppo ristretto di ceramisti attivi presso gli *ergasteria* di Corinto che hanno ormai volto la loro produzione all'imitazione di vasellame attico. Ad essi si devono forme che troviamo ancora ampiamente attestate e abbinare nei corredi ceretani, come le *panel-amphorae*, le *olpai* del tipo *trefoil* e le *hydriai*, oltre ai crateri del tipo cd calcidese, come quelli ascrivibili al Pittore di Tydeus²⁷. Unico altro centro a presentare una situazione paragonabile a quella ceretana fin qui descritta è Gravisca, seppur pertinente ad un'area funzionale diversa: allo stato attuale sembrano questi gli unici siti che registrano tale genere di presenze della tarda fase della produzione corinzia, che comprende anche opere di un certo impegno²⁸.

Ponendo attenzione al grafico finale (Fig. 9), esso ci mostra che nelle città dell'Etruria meridionale prese in considerazione, il momento in cui troviamo maggiori attestazioni di materiale di produzione corinzia è quello compreso tra il 610/600 e il 570 a.C., che aggiorna, almeno a livello numerico, il dato raccolto da Marina Martelli²⁹ e che trattò le importazioni corinzie in relazione alle altre dalla Grecia, nel tentativo di affrontare la questione in un quadro unitario.

Volendo interpretare i dati sulla base della rassegna, di certo incompleta, fino a qui descritta, nell'ottica di connetterla al tema della giornata di studi, è possibile affermare che non si evidenziano tracce chiaramente percepibili di pratiche rituali. Tuttavia è possibile esprimere qualche riflessione sul campione di ceramica corinzia da Monte Abatone, che rappresenta circa il 40% del materiale che è stato possibile raccogliere per Cerveteri e che sembra possa offrire una più solida base di verifica dei *trend* descritti, in confronto alla frammentarietà del complesso dei dati a disposizione³⁰. Nella stessa necropoli il 5 ottobre 2018 si è conclusa la prima campagna di scavo da parte delle Università

²⁷ A titolo esemplificativo si possono ricordare le due anfore dalla tomba 999 della Bufolareccia (Rizzo 1990, p. 73, nn. 4-5, figg. 102-104, dall'A. attribuite al *Medaillon Painter*) o i crateri attribuiti al Pittore di Tydeus oggi al Louvre (CRISTOFANI, MARTELLI 1991, p. 23, nn. 24-25 con bibliografia precedente).

²⁸ Per esempio, da Gravisca, sono attribuite al Pittore di Tydeus due anfore e un cratere (BRUNI 2009, pp. 83-86, 90-92, nn. 202-203, 223, tavv. XXII, XXVII).

²⁹ MARTELLI 1979, pp. 40-41, 44.

³⁰ Purtroppo come già indicato (vedi *infra* nota 4) la frammentarietà è un carattere qualificante l'archivio dei dati che è stato possibile utilizzare.

della Tuscia³¹, della Campania 'Luigi Vanvitelli'³² e di Bonn³³, di concerto con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale ed è in corso l'edizione scientifica completa dei materiali, recuperati tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso attraverso le attività della Fondazione Lerici³⁴ da parte di un'equipe afferente alle università sopra menzionate³⁵. Le tombe di Monte Abatone dalle quali proviene ceramica corinzia figurata prodotta tra 630 e 550 a.C. che è stato per ora possibile conoscere, e per la maggior parte visionare, sono circa 60; tuttavia vasi di produzione corinzia nella necropoli risultano attestati già a partire dalla prima metà del VII secolo³⁶, come del resto già ampiamente noto anche

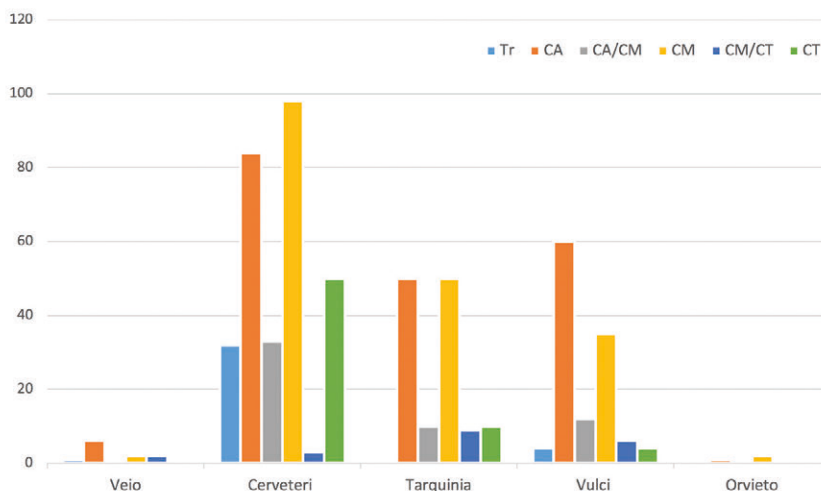


Fig. 9. Grafico finale.

³¹ Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo, Prof.ssa M. Micozzi.

³² Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Professori A. Coen e F. Gilotta.

³³ *Institut für Archäologie und Kulturanthropologie*, Prof. M. Bentz.

³⁴ Sulle campagne di scavo della Fondazione Lerici da ultimo COEN *et al.* 2014, p. 532, nota 4 cui si rimanda per una bibliografia completa.

³⁵ Per lavori preliminari editi in anni recenti sulla necropoli: GILOTTA 2013-2014; COEN *et al.* 2014; *Cerveteri-Bonn* 2015; ALBERS *et al.* 2016; COEN 2017; COEN *et al.* 2018a; MICOZZI 2018.

³⁶ Oltre alla nota *kotyle* del Pittore di Bellerofonte da Egina, accompagnata da altre notevoli occorrenze corinzie, dalla ricca tomba 4 (RIZZO 2007), per riferimenti più precisi sui corredi in corso di studio vedi COEN *et al.* 2014, pp. 543, 547 e GILOTTA 2013-2014, p. 16.

per altri contesti della città di Cerveteri³⁷. Prima dell'analisi del grafico (Fig. 10), risultato dai dati comunque parziali finora a me noti, è necessario ricordare che tutti i corredi dalla necropoli sono da considerare residuali e quasi mai è possibile distinguere con certezza le eventuali diverse deposizioni all'interno di una stessa tomba. Tuttavia quello che risulta evidente è che nel Transizionale le forme attestate sono le *olpai* e le *oinochoai*, che a Monte Abatone sono per ora testimoniate da una serie di mani vicine a quelle del più noto Pittore del Vaticano 73³⁸ e che nel corso del CA e del CT merita di essere sottolineata, a conferma di ciò che è stato detto finora sul resto dell'Etruria meridionale, la grande quantità degli unguentari figurati corinzi, oltre alla loro grande varietà tipologica e in alcuni casi anche alta qualità dei gruppi stilistici testimoniati³⁹. Interessante risulta anche il dato relativo alle forme atte alla miscita quali *olpai* e *oinochoai* che troviamo ancora nel CA e nel CM,

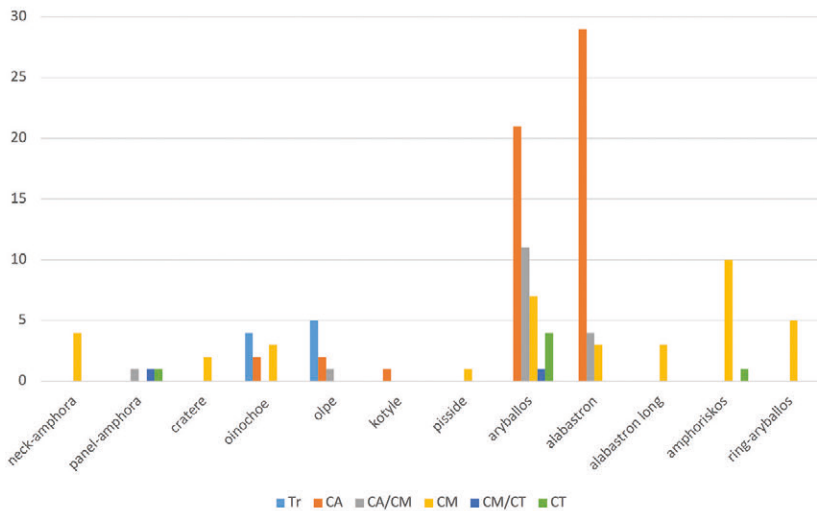


Fig. 10. Distribuzione delle forme nei diversi periodi della ceramica corinzia figurata nella necropoli di Monte Abatone (Cerveteri).

³⁷ Per citare solo il caso più recentemente edito vedi Rizzo 2016, che peraltro ne contiene il maggior numero finora noto.

³⁸ GILOTTA 2013-2014, p. 16, nota 32 con ampia bibliografia. Possono essere ricordati a questo riguardo anche i casi delle *olpai* dalle tombe 167 (*CorVP*, p. 77, n. 3; OLIVOTTO 1994, p. 92, n. 12, figg. 196-197) e 294 (*CorVP*, p. 79, 3), oltre ai frammenti presenti nella tomba 56, in studio da parte della scrivente, pertinenti ad una *oinochoe*, per ora di difficile attribuzione e soprattutto ad un'olpe per ora avvicinata all'opera del pittore di Clermond-Ferrand (sul ceramografo *CorVP*, pp. 78-79 con lista di attribuzioni).

³⁹ Vedi per esempio quelli citati in GILOTTA 2013-2014, pp. 17-19.

seppure in numero notevolmente inferiore rispetto al passato; infine a partire dal CM e nel corso del CT va evidenziata la presenza dai vasi da tavola, anfore o crateri, oltre alla ormai già nota massiccia presenza degli *amphoriskoi*, almeno fino all'inizio del CT⁴⁰.

Se prendiamo in considerazione la categoria dei vasi per unguenti, è stato già notato che all'interno dello stesso corredo, soprattutto nel corso dell'Orientalizzante Recente, intorno alla presenza di un balsamario corinzio tendono a coagularsi materiali etrusco-corinzi della stessa categoria funzionale, e che più rari sembrano per ora i casi in cui essi sono presenti in numero maggiore⁴¹. Oltre al caso della tomba 186⁴², possono ad essa oggi essere aggiunti i casi delle tombe 129 (Fig. 11a-f) e 294, che condividono, oltre alla presenza di un gran numero di balsamari corinzi⁴³, anche quella di un consistente servizio da banchetto in bucchero, utile a restituirci l'idea di quello che poteva essere il rapporto proporzionale tra le due sfere funzionali. Una ulteriore interessante nota da poter aggiungere a questo riguardo, senza soffermarci sulle sostanze odorose e i loro significati per i quali si rimanda all'ampia letteratura⁴⁴, può essere offerta dalla recente analisi dei contenuti: come già reso noto nel 2017 alla giornata in

⁴⁰ A questo riguardo vedi quanto già sottolineato in GILOTTA 2013-2014, pp. 18-20 e lo stesso in COEN *et al.* 2014, pp. 551-552.

⁴¹ A. Coen in COEN *et al.* 2018b, p. 83.

⁴² La tomba è in studio da parte della Prof.ssa A. Coen che ringrazio per avermi concesso la visione dei materiali corinzi dalla stessa. Ulteriori notizie sul corredo sono edite nel volume in ricordo di Luciana Drago (*infra* nota 41).

⁴³ Dalla tomba 129 (in studio da parte della scrivente) provengono 8 flaconi corinzi: 3 *aryballoi* ascrivibili al *Warrior Group* (CorVP, pp. 95-100) e assegnati all'*Heraldic Riders Painter* (fig. 11a), vicino all'opera dell'*Equine Constellation* (fig. 11b) e al *Duel Painter* (fig. 11c); 3 *aryballoi* (fig. 11d) del tipo *football* (Payne 1931, p. 291, n. 638), 2 *alabastra*, uno dei quali (fig. 11e) ascritto al *Panther-bird Group* (sul gruppo CorVP, pp. 93-94) e l'altro (fig. 11f) in frammenti e con superficie ampiamente abrasa pare recare decorazione solo fitomorfa; tutti sono comunque ascrivibili al CA. Dalla tomba 294 attualmente conservata presso i depositi del Civico Museo Archeologico di Milano sono 9 i balsamari corinzi (3 *aryballoi* e 6 *alabastra*, quasi tutti ascrivibili al CA) ancora in corso di studio. Dalla stessa 294 proviene inoltre un'olpe Tr (vedi *infra* nota 38), utile, insieme al resto del materiale elencato, a rimarcare come a Monte Abatone nello stesso contesto, i materiali di manifattura corinzia trovassero un ampio consenso, almeno dal Tr al CM (uno degli *alabastra* è del tipo *long*). L'impressione che per il momento si ha su questa necropoli, nonostante il frequente pessimo stato di conservazione del materiale corinzio rinvenuto e dovuto a vari fattori, sembra essere quella di una presenza praticamente costante, almeno fino alla fine del CM, nei corredi delle tombe a camera. Suggestione che andrà ovviamente verificata col prosieguo dello studio.

⁴⁴ GILOTTA 2013-2014, p. 24 dove, in nota 36, è citata un'ampia bibliografia.

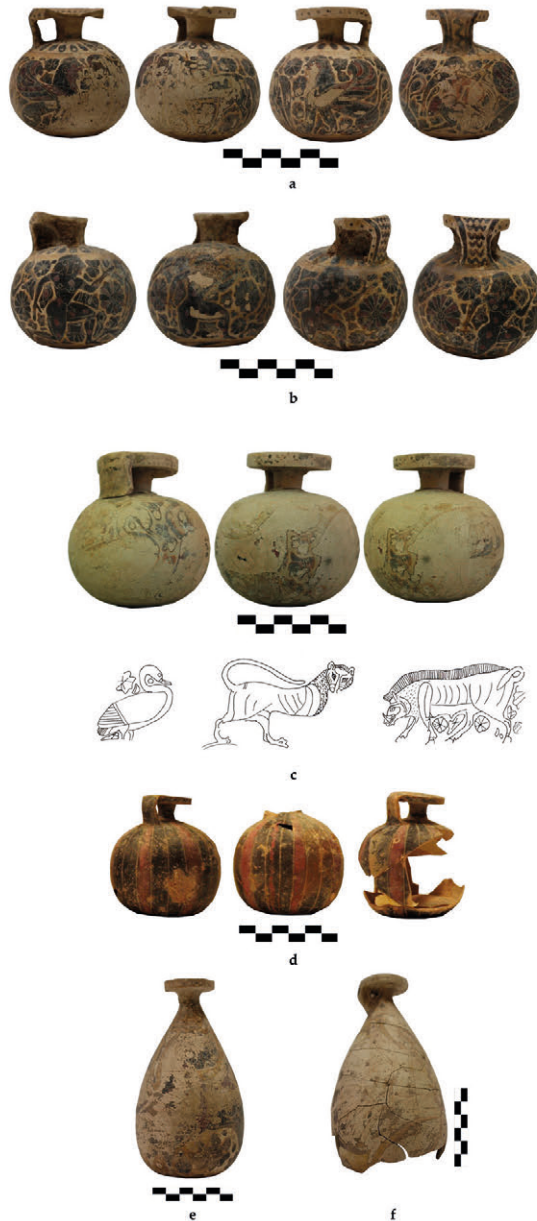


Fig. 11. *Alabastra long* e *kylikes without offset rim* dall'Etruria meridionale:

- a. *aryballos* corinzio attribuito all'*Heraldic Riders Painter*;
- b. *aryballos* corinzio vicino all'*Equine Costellation*;
- c. *aryballos* corinzio attribuito al *Duel Painter*;
- d. *aryballoi* corinzi del tipo *cd football*;
- e. *alabastron* vicino al *Panther-bird Group*;
- f. *alabastron* con decorazione fitomorfa.

ricordo di Luciana Drago⁴⁵, non solo alcuni dei balsamari di diversa manifattura, locale e corinzia, contenevano lo stesso profumo, ma qualcuno era stato deposto vuoto, fatto che ha indotto a pensare che il prodotto potesse essere stato utilizzato nel corso della vita e che poi, durante il rituale funebre, i contenitori fossero stati riutilizzati con sostanze di provenienza locale. L'interessante ricostruzione del rituale funerario nella Camera degli Alari interpretata come "*espace cultuel*", recentemente edita⁴⁶, e ipotizzata sulla base delle analisi di contenuto sui balsamari presenti e sulla base della loro posizione nella stanza, rinvenuta inviolata, potrebbe offrire una ulteriore suggestiva spiegazione sull'utilizzo delle sostanze odorose nel rito funebre, oltre a quelle già note. In questo caso gli autori ipotizzano l'utilizzo del profumo come parte integrante e finale del rituale di sepoltura, a sancire la simbolica separazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti, anche attraverso l'aspersione dello stesso sui resti del pasto rituale tenuto in occasione della sepoltura⁴⁷.

Infine un'ultima e importante osservazione circa la presenza dei vasi corinzi nel parallelo set funzionale al banchetto: almeno i vasi utilizzati per la mescita, hanno rivestito un ruolo altrettanto importante per un lungo periodo di tempo, come ci mostra il caso della tomba 167, dove sono presenti ben tre vasi figurati corinzi atti a questa funzione e che coprono un arco cronologico compreso tra il Tr e il CM⁴⁸; ancor meglio, a mio avviso, la loro notevole rilevanza simbolica potrebbe essere segnalata dall'olpe CM attribuita al *Dodwell Painter*, dalla tomba 121, perché ad oggi l'unica decorata da almeno due fregi narrativi, uno dei quali con tema legato al mito, Heracle e Iolao che alla presenza di Atena combattono con l'Hydra⁴⁹. Si tratta di un documento significativo che in Etruria meridionale ha precedenti illustri come l'olpe Chigi, seppur di epoca ben diversa da quella qui in esame⁵⁰, e a Cerveteri può essere precocemente inserita in una tradizione di acquisizione di ceramiche

⁴⁵ *Infra* nota 41.

⁴⁶ FRÈRE *et al.* 2018.

⁴⁷ FRÈRE *et al.* 2018, pp. 376-378.

⁴⁸ Si tratta di due *olpai* e una *oinochoe*: OLIVOTTO 1994, pp. 92 s., nn. 11-13, figg. 190-197.

⁴⁹ Per una trattazione approfondita del soggetto e una sua interpretazione, che esulano dall'obiettivo di questo lavoro, si rimanda ad OLIVOTTO 1994, pp. 43 ss., oltre a BLOMBERG 1983, entrambi con bibliografia precedente.

⁵⁰ Escluso ovviamente il ben noto caso citato dell'Olpe Chigi, questa forma, fin dal suo apparire nel Transizionale, è quasi sempre usata come supporto per fregi animalistici, che possono variare in numero in base all'epoca o anche al pittore.

corinzie altamente qualificanti del livello e degli orientamenti culturali della committenza, come i crateri e meno frequentemente le anfore, non a caso pure spesso supporto di scene narrative a carattere mitologico soprattutto nel corso del CT⁵¹.

Sia in questa direzione che in quella dell'accrescimento puramente numerico delle presenze corinzie, le nuove ricerche sul campo e la prosecuzione dello studio dei materiali dei vecchi scavi di Monte Abatone stanno già dando ulteriori importanti risultati, che certamente contribuiranno ad integrare e, forse, in parte a modificare, i dati provvisori qui presentati.

Riferimenti bibliografici

ALBERS *et al.* 2016

J. ALBERS, M. BENTZ, C. BRIESACK, A. COEN, F. GILOTTA, R. P. KRAMER, M. MICOZZI, «Grabkontexte aus der Nekropole von Monte Abatone in Cerveteri. Eine Summerschool der Universität Bonn und der Seconda Università degli studi di Napoli», in *KüBA* 6, 2016, pp. 75-84.

Atti Etruria Meridionale 2005

AA.VV., *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di Studi etruschi ed italici (Roma, Veio, Cerveteri-Pyrgi, Tarquinia, Toscana, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001), Pisa 2005.

BOITANI, CERASUOLO 2015

F. BOITANI, O. CERASUOLO, «Novità dal tardo Orientalizzante veiente dalla necropoli di Oliveto Grande», in C. SMITH, R. CASCINO, U. FUSCO (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Roma 2015, pp. 133-140.

BOTTO, NASO 2018

M. BOTTO, A. NASO (a cura di), *Caere orientalizzante: nuove ricerche su città e necropoli*, collana *Studia Caeretana* I, Roma 2018.

BRUNI 2009

S. BRUNI, *Gravisca, scavi nel santuario greco, 2, Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie*, Bari 2009.

Cerveteri-Bonn 2015

AA.VV., *Grabkontexte der Monte Abatone-Nekropole in Cerveteri. Der Caere Workshop der Universitäten Bonn und Campania 'L. Vanvitelli'*. *Corredi tombali*

⁵¹ A questo riguardo per i crateri si rimanda al lavoro già più volte citato di Marina Martelli e Mauro Cristofani (*infra* nota 12); per le anfore possono essere per esempio ricordate quelle di provenienza ceretana oggi conservate al Louvre (*CorVP*, pp. 270, A-6, 588 n. 113) e a Berlino (*CorVP*, pp. 268, A-4, 392-393, 584 n. 101, 625, 665, 668, tav. 123).

della necropoli di Monte Abatone a Cerveteri. Il workshop *Caere delle Università di Bonn e della Campania "L. Vanvitelli*, Catalogo delle Ricerche (Cerveteri-Bonn 2015), Roma 2017.

COEN *et al.* 2014

A. COEN, F. GILOTTA, M. MICOZZI, «Comunità e committenza. Studi preliminari sulla necropoli di Monte Abatone», in *AnnFaina* 21, 2014, pp. 531-572.

COEN 2017

A. COEN, «Uno specchio con lasa dalla necropoli di Monte Abatone a Cerveteri», in *Orizzonti* 18, 2017, pp. 11-25.

COEN *et al.* 2018a

A. COEN, F. GILOTTA, M. MICOZZI, «Produzioni in contesto a Monte Abatone», in BOTTO, NASO 2018, pp. 67-108.

COEN *et al.* 2018b

A. COEN, F. GILOTTA, M. MICOZZI, «Profumi e rituali a Monte Abatone», in M.P. BAGLIONE, G. BARTOLONI, C. CARLUCCI, L.M. MICHETTI (a cura di), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante. Giornata di studio in ricordo di Luciana Drago Troccoli*, *ScAnt* 24.2, 2018, pp. 79-95.

CorVP

D.A. AMYX, *Corinthian Vase Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.

CRISTOFANI 1992

M. BOSS, K. BURKHARDT, M. CRISTOFANI (a cura di), *Caere*, 3.1. *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, I, Roma 1992.

CRISTOFANI, MARTELLI 1991

M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, «La distribuzione dei crateri corinzi. Il mito e l'immaginario dei simposiasti», in *CronArch* 30, 1991, pp. 9-25.

FRÈRE *et al.* 2018

D. FRÈRE, N. Garnier, L. Hugot, «La Chambre des Chenets de Cerveteri: analyses chimiques de contenus et perspectives de recherches sur les produits biologiques», in BOTTO, NASO 2018, pp. 367-387.

GILOTTA 1992

F. GILOTTA, «Ceramica d'importazione», in CRISTOFANI 1992, pp. 61-106.

GILOTTA 2013-2014

F. GILOTTA, «Appunti su alcune presenze greche nella necropoli ceretana di Monte Abatone», in *BdA* 19-20, 2013, pp. 13-28.

LAMBRUGO 2013

C. LAMBRUGO, *Profumi d'argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma 2013.

MANDOLESI, LUCIDI 2016

A. MANDOLESI, M.R. Lucidi, «Il Tumulo della Regina di Tarquinia e lo spazio scenico per l'immortalità», in *Mediterranea* 12-13 (2015-16), pp. 77-115.

MARTELLI 1979

M. MARTELLI, «Prime considerazioni sulla statistica delle importazioni greche in Etruria nel periodo arcaico», in *StEtr* 47, 1979, pp. 37-52.

MICOZZI 2018

M. MICOZZI, «La tomba 137 e le fasi iniziali della necropoli di Monte Abatone, Cerveteri», in *ArchCl* 69, 2018, pp. 613-634.

NASO 2005

A. NASO, «Il tumulo del Sorbo a Caere», in *Atti Etruria Meridionale* 2005, pp. 193-204.

NEEFT 2000

C. W. NEEFT, «What is in a name? The Painter of Vatican 73 in the Getty», in *Greek vases in the J. Paul Getty Museum* 6, pp. 1-34.

NEEFT 2017

C. W. NEEFT, «The Sphinx Painter and his workshop», in ΤΕΡΨΙΣ. *Studies in Mediterranean archaeology in honour of Nota Kourou*, pp. 75-90.

OLIVOTTO 1994

V. OLIVOTTO, *Caere, necropolis di Monte Abatone (tombe 110, 112, 121, 154, 164, 166, 167, 191)*, (*NotMilano*, LIII, Suppl. XII), Milano 1994.

Olympiabericht VII

AA.VV., VII. *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlino 1961.

PAYNE 1931

H. PAYNE, *Necrocorinthia*, Oxford 1931.

Pithekoussai I

G. BUCNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai, I, La necropoli: tombe 1-723. Scavate dal 1952 al 1961*, (*MonAnt Serie monografica*, 4), Roma 1993.

RIZZO 1990

M.A. RIZZO, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico, I. Complessi tombali dell'Etruria meridionale*, Roma 1990.

RIZZO 2007

M.A. RIZZO, «Una kotyle del pittore di Bellerofonte di Egina ed altre importazioni greche ed orientali dalla Tomba 4 di Monte Abatone a Cerveteri», in *BdA* 140, 2007, pp. 1-56.

RIZZO 2016

M.A. RIZZO, *Principi etruschi: le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri* (*BdA volume speciale*), Roma 2016.

VICKERS 1981

M. VICKERS, «Recent acquisitions of Greek antiquities by the Ashmolean Museum», in *AA* 1981, pp. 541-561.

L'Archéothanatologie, un moyen possible d'accéder à l'idéologie funéraire

Henri Duday

À vrai dire, ce titre devrait être suivi d'un énorme point d'interrogation. Une interrogation à laquelle on ne peut tenter de répondre qu'en fonction du sens que l'on donne au mot thanatologie. L'acception la plus juste mais aussi la plus large me semble être celle qu'en a donnée Louis-Vincent Thomas, « ...le regroupement de tous les savoirs philosophiques, théologiques et surtout scientifiques qui en parlent. » « Plus exactement, elle s'intéresse à un triple objet. La mort, sa nature, ses causes et son origine, ses modalités. Le mourir et le mourant, le vécu de la mort, pour les mourants et les leurs, le droit à la mort s'il existe (euthanasie, suicide), les manières de bien mourir. L'après-mort, c'est-à-dire : les techniques de gestion du cadavre (inhumation, crémation, manducation partielle, abandon rituel) ; les rites funéraires avec leur cortège de symboles ; les actes de commémoration ; les pratiques du deuil ; enfin, l'eschatologie : mort définitive, résurrection, réincarnation, ancestralité »¹.

Si l'archéothanatologie se définit simplement comme l'application des recherches thanatologiques aux populations du passé, il est clair qu'elle intègre l'idéologie funéraire dans le champ de ses préoccupations, et c'est à dessein que j'ai souligné les éléments-clés la concernant dans la citation précédente (le cortège des symboles, l'eschatologie). La question est toutefois de réfléchir aux moyens à mettre en œuvre pour accéder à sa connaissance. Lorsque le chercheur bénéficie des sources habituelles de l'Histoire, qu'il s'agisse de textes, de représentations picturales ou sculpturales intégrant la dimension symbolique des traitements funéraires, il peut effectivement prétendre atteindre au niveau de la pensée religieuse.

En revanche, si l'archéothanatologie est conçue comme faisant seulement référence à l'archéologie « de terrain », la documentation disponible

¹ THOMAS 1988.

est beaucoup plus restreinte (exception faite des épitaphes et de l'imagerie touchant à la Mort dans le contexte culturel concerné). Longtemps, l'archéologie funéraire a privilégié les éléments de l'architecture des tombes et les objets qui avaient pu être déposés auprès du défunt. Depuis quelques décennies, les archéo-anthropologues se sont attachés à montrer la valeur informative des restes humains², et c'est évidemment sur cet aspect particulier que portera notre propos. La précision sans cesse croissante des observations enrichit considérablement le discours, qui intègre en outre les données biologiques relatives au(x) défunt(s). Sans prétendre aucunement à l'exhaustivité, j'ai tenté de construire ma réflexion autour de la définition fondatrice que Louis-Vincent Thomas a donnée de la thanatologie.

1. La mort, *sa nature, ses causes et son origine, ses modalités.*

A priori, ces considérations se situent en amont du processus funéraire et de ce fait, elles ne devraient pas entrer dans notre réflexion sur l'idéologie funéraire. L'anthropologie culturelle donne néanmoins de nombreux exemples où la cause du décès a des incidences directes sur la manière dont est traité le corps. Les anthropologues biologistes sont le plus souvent démunis pour identifier la cause de la mort à partir de la seule observation du squelette. Les seuls cas véritablement probants se limitaient aux lésions traumatiques non cicatrisées dont la localisation implique forcément la létalité, qu'elles résultent de blessures intentionnelles (par arme ou instrument contondant) ou accidentelles. Le diagnostic différentiel consiste à démontrer que les fractures osseuses ne peuvent pas être la conséquence de cassures survenues *post mortem*, notamment d'origine taphonomique. Moins démonstratives sont les lésions infectieuses ou tumorales dont l'analyse paléopathologique prouve qu'elles étaient évolutives au moment du décès ; elles sont donc susceptibles d'avoir causé la mort du patient, mais celle-ci peut aussi bien être due à une affection intercurrente qui n'a laissé aucune trace sur le squelette (c'est par exemple le cas des maladies cardio-vasculaires). L'introduction de la paléobiochimie moléculaire a considérablement élargi le champ de ces investigations avec la possibilité d'isoler et d'amplifier l'ADN du germe en cause dans des infections aiguës telles que la peste (le sujet atteint meurt très vite, avant que des lésions osseuses aient pu se constituer) ou chroniques (par exemple la lèpre).

De ce point de vue, ce sont les sépultures multiples - dans lesquelles plusieurs corps ont été déposés simultanément ou en un temps très bref

² DUDAY 2006, DUDAY 2009.

– qui contribuent le plus efficacement à notre réflexion sur l'idéologie funéraire. Les crises brutales de mortalité (guerres, massacres, épidémies, famines, accidents collectifs ou catastrophes naturelles) contraignent parfois les survivants à traiter dans un temps très bref une masse considérable de cadavres. Les possibilités d'une gestion individuelle des corps sont alors dépassées et les procédures mises en œuvre témoignent d'un compromis entre l'urgence et le souci de donner à chacun une sépulture « normale ».

Les sépultures multiples à effectif plus réduit donnent elles aussi matière à réflexion. Devant une tombe double ou triple, il est essentiel de savoir s'il s'agit simplement du décès naturel et simultané de deux ou trois personnes, ou si la mort de l'une a eu pour conséquence la mise à mort d'une (ou de deux) autre(s), qu'il faut peut-être identifier à un (ou des) « mort(s)d'accompagnement ». On comprend aisément qu'ici, le diagnostic de la cause du décès est un argument essentiel de la discussion.

2. *Le mourir et le mourant, le vécu de la mort, pour les mourants et les leurs, le droit à la mort s'il existe (euthanasie, suicide), les manières de bien mourir.*

L'archéologie est en général impuissante à aborder ces questions parce qu'en elles même, elles ne sont guère susceptibles de laisser des traces matérielles dans ce qui deviendra ultérieurement un site archéologique. On pourrait certes discourir sur les « mauvaises morts » que sont les exécutions capitales, ce qui amène à évoquer les cas de privation de sépulture. Il serait alors fallacieux de parler d'une idéologie funéraire, si ce n'est par la description d'une situation à laquelle elle ne s'appliquerait pas. Il en va sans doute de même pour une bonne part des sépultures qualifiées d'« anormales » (*deviant burials*) : cadavre perdu, cadavre dissimulé, corps privé de sépulture ou sépulture d'un type inhabituel. Faute de connaître les intentions de celui qui a volontairement recouvert le corps, la nature même de la découverte (funéraire ou non funéraire ?) restera inexpiquée.

3. En ce qui concerne le troisième objet, que Louis-Vincent Thomas appelle « l'après-mort », nous retiendrons plus particulièrement *les techniques de gestion du cadavre (inhumation, crémation, manducation partielle, abandon rituel), les rites funéraires avec leur cortège de symboles et les actes de commémoration.*

Le premier volet est donc les traitements appliqués au corps. La clé de lecture repose avant tout sur l'examen minutieux de ce qu'il en reste, c'est-à-dire en général des éléments osseux et dentaires. Il serait vain de

prétendre en dresser une liste un tant soit peu complète, entre dépôts primaires et secondaires, inhumation et crémation, décharnement, démembrement, embaumement, momification... Une mention spéciale doit être réservée aux restes d'insectes qui signent l'exposition pré-sépulcrale des corps avant l'inhumation (archéoentomologie funéraire).

Dans les sépultures primaires, l'auteur de la fouille s'attachera à reconnaître la position originelle que l'on avait donnée au corps au moment du dépôt, en faisant la part des déplacements survenus ultérieurement sous l'action de la pesanteur ou en raison de remaniements dus à un agent extérieur (éboulement, circulation d'eau, passage d'animaux...). La rotation de la tête et l'attitude des mains comptent parmi les indices potentiellement porteurs d'une dimension symbolique forte, mais il faut être certain que ce que l'on observe à la fouille correspond bien à l'agencement originel. Dans les sépultures secondaires, on cherchera à préciser les modalités de la collecte des éléments osseux après la destruction des parties organiques (ostéologie quantitative). La répartition verticale des différentes régions du squelette à l'intérieur du récipient contenant les os brûlés permet parfois d'obtenir des informations sur la manière dont le corps a été brûlé (crémation « conduite » ou non conduite).

La taphonomie du cadavre est susceptible de nous informer sur le micro-milieu au sein duquel il s'est décomposé, et donc indirectement sur la structure de la tombe. Mieux connaître la chronologie relative des disjonctions articulaires permet par ailleurs de percevoir différentes étapes dans la manipulation des restes des défunts.

Chacun de ces paramètres permet d'établir une typologie, tout comme la nature, l'emplacement et le nombre des objets accompagnant les défunts, l'orientation et les différents types des tombes. Ces séries aident à percevoir la diversité des traitements et des structures funéraires au sein de l'ensemble étudié ; leur confrontation conduit à des typologies plus élaborées, mais c'est seulement à partir du moment où elles sont croisées avec les données de la biologie (et bien sûr avec la chronologie), que les différences observées peuvent livrer les clés de leur signification sociale : variations en fonction de l'âge, du sexe (et dans un deuxième temps du genre), du rang social, des activités professionnelles, des liens de parenté...

Il est parfois possible de comprendre les règles qui ont présidé à la répartition spatiale des individus à l'intérieur de l'ensemble funéraire, que ce soit à un moment donné ou tout au long de son utilisation. L'analyse globale de la distribution par âge au décès et par sexe, mais aussi celle

des données pathologiques et génétiques permettent d'aborder la question du recrutement funéraire ; car contrairement à ce que les archéologues et anthropologues ont cru – ou feint de croire – pendant longtemps, ce n'est souvent qu'une partie de la population décédée qui avait accès à la nécropole ou à tel ou tel secteur de celle-ci.

Enfin, quelques sites privilégiés conservent les niveaux de fonctionnement de l'ensemble funéraire. C'est là une opportunité extrêmement féconde car c'est sur la tombe et autour de celle-ci que s'inscrivent les traces des cultes commémoratifs. On peut également y déceler les indices de structures liées au traitement du corps avant la déposition des restes humains, par exemple les aires de crémation. La recherche systématique des liaisons ostéologiques permet d'établir un lien direct entre plusieurs unités stratigraphiques, entre plusieurs aménagements fonctionnels liés aux phases consécutives du processus funéraire concernant le même individu.

La prise en compte systématique des informations d'ordre biologique d'une part, et d'autre part le fait que le dégagement et l'enregistrement des sépultures soient de plus en plus souvent conduits avec la collaboration effective d'un archéo-anthropologue, constituent un progrès considérable qui s'inscrit bien évidemment dans la démarche de l'archéothanatologie. Il en résulte une meilleure perception de systèmes de représentation ; chaque groupe humain cherche à se donner et donner aux autres une image de lui-même au travers de l'espace qu'il dédiait à ses morts (que cet espace soit distinct de l'espace des vivants ou que les deux s'interpénètrent).

Il ne faut cependant pas se bercer d'illusions : si le préfixe « archéo » renvoie à la seule pratique de l'archéologie de terrain, cette approche intégrée conduit à des typologies complexes dont la dimension explicative n'ira pas au-delà du croisement entre les paramètres archéologiques et l'identité sociale du défunt. En l'absence de sources autres que celles que nous livre la fouille, il n'est pas possible de remonter des gestes – même si nous comprenons de mieux en mieux ce qu'ils furent et quel fut leur déroulement – à la pensée religieuse ou symbolique qui les a dictés. Pour les temps préhistoriques, il est vain de prétendre franchir le pas, car le comparatisme ethnologique ne peut donner que des exemples de possible concernant souvent des groupes que plusieurs millénaires et plusieurs milliers de kilomètres séparent de celui que nous étudions. Pour les temps historiques en revanche, les sources nous parlent de manière plus ou moins directe de la reli-

gion des hommes dont nous trouvons les restes. C'est là une différence essentielle (au sens philosophique du terme), celle qui distingue d'un côté une archéologie des pratiques, une archéologie du geste, et d'un autre côté une archéologie du rite, qui serait en même temps une archéologie du geste et de la pensée qui a dicté ce geste.

A la question initiale « l'archéothanatologie, un moyen possible d'accéder à l'idéologie funéraire ? », il faut sans doute répondre par l'affirmative, mais avec une sérieuse réserve quant au niveau auquel nous pouvons prétendre dans notre approche de l'idéologie. Dans ce qu'il nommait « l'après-mort », Louis-Vincent Thomas a explicitement employé les termes d'actes, de pratiques, de traitement du cadavre, mais aussi de rites, de symboles et d'eschatologie, sans éprouver le besoin de hiérarchiser ces différents concepts. On ne s'en étonnera pas puisque son raisonnement se fondait sur l'observation de groupes vivants qui avaient renseigné l'enquêteur sur la signification qu'ils accordaient à leurs comportements funéraires. C'est une possibilité dont hélas, bien des archéologues ne disposent pas.

Bibliographie

THOMAS 1988

L.-V. THOMAS, *La Mort*, 1988, Paris.

DUDAY 2006

H. DUDAY, *Lezioni di Archeotantologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Rome, Soprintendenza archeologica di Roma et Ecole Française de Rome, 2006.

DUDAY 2009

H. DUDAY, *The Archaeology of the Death : Lectures in Archaeothanatology*, Oxford 2009.

Analisi antropologiche e ricostruzione del rituale funerario: gli esempi delle cremazioni di Casalotti (T.2-T.8) e Massimina (Olla US 77)

Paola Catalano, Stefania Di Giannantonio

Un nuovo approccio metodologico è stato utilizzato, seguendo le indicazioni di Henri Duda, per la ricostruzione del rituale funerario utilizzato in tre cremazioni provenienti dal suburbio occidentale di Roma: in particolare due da Casalotti ed una da Massimina, affidate in studio al Servizio di Antropologia della Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma.

Metodologie di studio

L'elevato grado di frammentarietà e le deformazioni subite dai reperti, in seguito all'esposizione alle alte temperature, rendono spesso molto complicato lo studio antropologico dei resti ossei cremati. Seppur nei limiti dovuti all'estrema frammentazione delle ossa combuste, per la determinazione del sesso si utilizzano gli stessi criteri morfologici indicati da Ferembach¹ per l'analisi degli inumati. A tal fine risultano particolarmente indicativi alcuni caratteri del cranio: il grado di sviluppo delle mastoidi, della glabella, delle arcate zigomatiche e della mandibola. È da considerare, comunque, che solo l'osso coxale permette una determinazione quasi certa del sesso, in base alla configurazione: della superficie auricolare, della grande incisura ischiatica, dell'arco composto e dell'ischio². Una discreta attendibilità è fornita anche dall'analisi delle inserzioni muscolari e dello spessore della porzione corticale delle ossa lunghe³.

¹ FEREMBACH *et al.* 1979.

² DUDAY 2013.

³ BORGOGNINI TARLI, PACCIANI 1993.

Per l'età alla morte, a causa dell'impossibilità di rilevare dati che la rendano più accurata, è spesso necessario inserire gli individui che mostrano di aver ultimato la fase di accrescimento corporeo, in una generica classe adulta. Per questi, la stima dell'età si basa sul grado di obliterazione delle suture ectocraniche⁴, sulle modificazioni delle superfici auricolari e sinfisarie dell'osso coxale⁵ e sulle alterazioni che si manifestano con l'avanzare delle età, come ad esempio l'artrosi e le ernie di Schmörl.

Non è possibile fare riferimento ai metodi basati sull'usura dei denti⁶ poiché, in genere, la combustione determina la deflagrazione delle corone dentarie. Per i soggetti immaturi, si fa riferimento allo stadio di saldatura delle diafisi con le epifisi delle ossa lunghe⁷ ed al grado di eruzione dentaria⁸, analizzando le gemme dei denti inclusi, poco intaccate dal calore perché protette dall'osso che le inglobava al momento della cremazione.

Le urne in oggetto sono state scavate microstratigraficamente in laboratorio, asportando strati di circa 2-3 cm di spessore. Come prima fase di studio si è proceduto, per ogni strato, a separare i reperti indeterminati da quelli per i quali è stata possibile l'attribuzione ai principali distretti scheletrici: cranio, tronco ed arti. In questo caso, tutte le ossa sono state suddivise in funzione della loro provenienza anatomica e, per ogni osso, i frammenti sono stati contati e pesati. Le ossa indeterminate sono state invece divise in quattro gruppi: ossa piatte, ossa corte o spongiose, diafisi indeterminate e scaglie. Ad eccezione delle scaglie, di cui si è calcolato solo il peso, anche le ossa indeterminate sono state contate e pesate. Tutti i valori sono stati inseriti in una tabella⁹ che elabora in automatico i dati necessari per lo studio quantitativo della cremazione. Per ogni sepoltura è stato quindi determinato il numero minimo di individui¹⁰, attraverso l'osservazione di frammenti ben identificabili quali: atlante ed epistrofeo, margini sopraorbitari, rocche petrose dei temporali, condili della mandibola, epifisi prossimali e/o distali delle ossa lunghe, frammenti degli astragali e/o dei calcagni. Infatti, anche se spesso le cremazioni sono sepolture individuali, non

⁴ MEINDL, LOVEJOY 1985.

⁵ MEINDL *et al.* 1985.

⁶ LOVEJOY 1985.

⁷ FEREMBACH *et al.* 1979.

⁸ UBELAKER 1989.

⁹ DUDAY *et al.* 2000.

¹⁰ DUDAY 2006.

è raro che due o più individui possano essere stati deposti insieme. In questo caso, la distinzione avviene attraverso il riconoscimento di ossa soprannumerarie e/o per la presenza di frammenti in cui si può notare un'incompatibilità di età o una morfologia discordante.

Per ogni individuo è stato poi calcolato il peso totale dei resti e quello di ogni singolo distretto scheletrico. Questo tipo di analisi consente di determinare se tutte le parti del corpo sono rappresentate ed in quale proporzione, fornendo quindi informazioni riguardanti le modalità di raccolta delle ossa (casuale, selettiva, oppure totale) e gli eventuali fenomeni di dispersione post-deposizionale.

Secondo McKinley¹¹, il peso totale dei resti di un individuo cremato adulto è generalmente compreso tra i 1000 ed i 2400 g, con una media di circa 1625 g; per Herrmann¹² i valori sono leggermente diversi, essendo compresi tra un minimo di 970 g ed un massimo di 2630 g, con una media di 1770 g. La massa delle ossa è definita estremamente elevata se è superiore o uguale ai 2000 g, molto elevata tra 1999 g e 1750 g, elevata tra i 1749 g e 1500 g, media tra 1499 g e 1250 g, scarsa tra 1249 g e 1000 g, molto scarsa tra 999 g e 750 g ed estremamente scarsa al di sotto di 749 g¹³. Per gli individui adulti si è confrontato il peso di ogni distretto scheletrico rispetto alla massa totale, con riferimento alla tavola di valori di Lowrance e Latimer¹⁴, per cui in un individuo adulto completo il cranio rappresenterebbe il 20,4% del peso totale, il tronco il 17%, gli arti superiori il 17,6% e gli arti inferiori il 45%. Questo dato è fondamentale per verificare se nella raccolta è stata privilegiata una regione anatomica, oppure se vi è un equilibrio costante delle diverse parti del corpo.

Il tasso di identificazione¹⁵ è il rapporto percentuale tra la massa delle ossa di origine anatomica precisa e la massa totale delle ossa combuste nella deposizione. Il tasso di identificazione è eccellente se è superiore al 95%, molto buono tra il 94,9% ed il 90,0%, buono tra 89,9% e 85 %, medio tra 84,9% e 80%, scarso tra 79,9% e 75%, molto scarso tra 74,9% e 70% ed estremamente scarso per valori inferiori a 69,9%. Questo valore è di solito inversamente proporzionale al grado di frammentazione delle ossa combuste: maggiore è il grado di frammentazione e minore

¹¹ MCKINLEY 1993.

¹² HERRMANN 1976.

¹³ DUDAY 2013.

¹⁴ LOWRANCE, LATIMER 1957.

¹⁵ DUDAY 2013.

è il tasso di identificazione. La frammentazione è molto scarsa quando il peso medio dei frammenti è uguale o maggiore a 2,0 g, scarsa tra 1,99 g e 1,50 g, moderata tra 1,49 g e 1,00 g, elevata tra 0,99 g e 0,5 g e molto elevata per valori inferiori a 0,49 g. Il peso medio dei frammenti (grado di frammentazione generale) è dato dal rapporto tra il peso totale delle ossa combuste (escluso il peso delle scaglie) ed il numero totale dei frammenti; si è calcolato anche il peso medio dei frammenti per ciascun distretto scheletrico, che è dato dal rapporto tra il peso ed il numero dei frammenti della regione scheletrica considerata.

Inoltre, sono state stimate le temperature di combustione, attraverso l'esame dei cromatismi dei reperti combusti, in accordo con le scale cromatiche di diversi autori¹⁶. Tali metodi sono basati sull'osservazione dei cambiamenti di colore delle ossa, generalmente secondo un gradiente che varia dal giallo chiaro al nero, al blu, al grigio, con varie sfumature, fino al raggiungimento di un colore bianco e di un aspetto calcinato, quando le temperature superano i 900° C. La combinazione dei colori e del grado di contrazione e di deformazione subiti dai reperti¹⁷, consente di ipotizzare: la temperatura, il tempo di esposizione e l'eventuale contatto diretto con la fonte di calore. Infatti, se le varie ossa di uno stesso individuo mostrano diversi gradi di combustione, è possibile risalire alla distanza tra il defunto ed i punti di massima intensità del fuoco, con possibile significato rituale¹⁸.

Nei frammenti analizzati sono stati anche rilevati i *pattern* di alterazione macroscopica riportati in letteratura¹⁹, tipici della combustione di ossa ancora fresche ed in particolare: l'effetto S (Sandwich), per cui la lamina esterna e quella interna dei frammenti hanno una colorazione bianca, mentre all'interno permane un colore nero-blu, caratteristico del tavolo cranico e delle parti diafisarie di elevato spessore; l'effetto U (ad unghia), con linee di fessurazioni concoide e arcuate, evidente sulle diafisi di omero, tibia e femore; ed infine, più rari, l'effetto LD (dallo spagnolo *laguna desecada*-lago disseccato), o l'effetto M (a mosaico), con fessurazioni poligonali o subpoligonali, caratteristici delle superfici articolari, come le teste del femore o dell'omero.

¹⁶ BONUCCI, GRAZIANI 1975; SHIPMAN *et al.* 1984.

¹⁷ HOLCK 1986.

¹⁸ BORGOGNINI TARLI, PACCIANI 1993.

¹⁹ REVERTE COMA 1985.

Risultati e conclusioni

Il tasso di identificazione delle ossa combuste è risultato diverso per le tre cremazioni. La tomba 2 di Casalotti e l'olla 77 di Massimina sono quelle che presentano il valore percentuale più alto di ossa riconosciute ed attribuite ai diversi distretti scheletrici (rispettivamente l'83% e l'85%); il valore più basso di identificazione si ha nella T.8 di Casalotti con il 67,3% di ossa determinate. Il tasso di identificazione è ovviamente proporzionale al grado di frammentazione che, infatti, è piuttosto basso per la T.2 di Casalotti (peso medio dei frammenti pari a 0,9 g) e l'olla 77 di Massimina (peso medio dei frammenti di 1,0 g), mentre è molto elevato per la T.8 di Casalotti con un peso medio dei frammenti di 0,4 g.

Il peso totale delle cremazioni ha fornito informazioni molto interessanti (Fig. 1).

La T. 2 di Casalotti, nonostante sia stata rinvenuta parzialmente lesionata, con probabile dispersione di materiale, ha una massa molto elevata, pari a 3701,5 g, più del doppio quindi rispetto al valore di riferimento di 1625 g indicato da McKinley (Fig. 2).

Questo peso si associa molto bene ai dati ottenuti dall'analisi morfologica dei frammenti che evidenziano la presenza di almeno due individui adulti deposti insieme (uno maschile ed uno femminile)

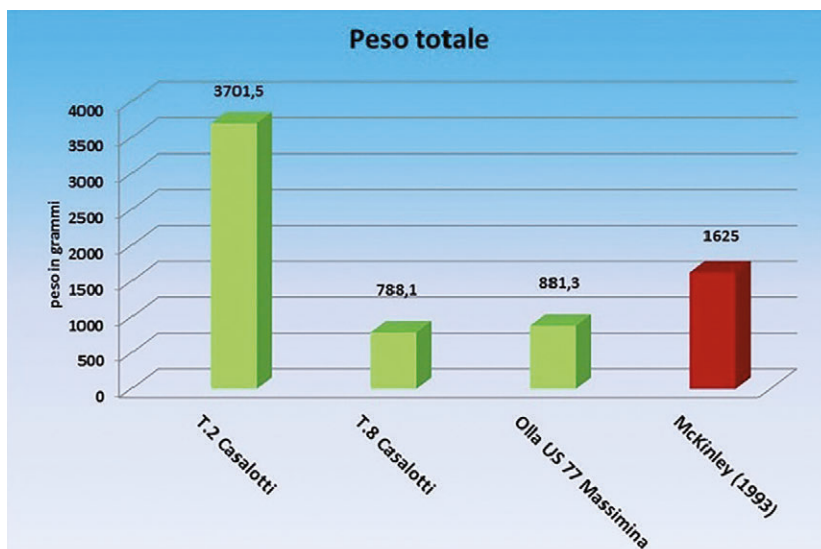


Fig. 1. Grafico dei pesi totali.



Fig. 2. Roma. Tomba 2 Casalotti (Foto Eidos Srl).

che, dopo la cremazione, sono stati raccolti completamente e deposti all'interno della stessa urna. Gli elementi combusti rinvenuti, risultati significativi per la stima del numero minimo di individui (NMI), sono: tre condili occipitali (due controlaterali che si uniscono a formare il forame magno); quattro meati acustici (due destri e due sinistri accoppiabili); una porzione mentoniera di mandibola di morfologia molto gracile (attribuibile all'individuo di sesso femminile); una porzione mentoniera di mandibola molto robusta (individuo maschile); una cavità glenoidea di scapola molto robusta (individuo maschile) e due cavità glenoidee controlaterali e di morfologia gracile (individuo femminile). Lo scavo stratigrafico non ha evidenziato una peculiare distribuzione delle ossa, per cui si può ipotizzare che le ossa dei due individui non siano state collocate nell'urna separatamente, ma piuttosto mescolate. Per quanto riguarda la cremazione 8 di Casalotti e l'US 77 di Massimina, entrambi pertinenti ad un individuo adulto di sesso femminile, il peso totale è molto inferiore a quello di riferimento (rispettivamente 788,1 g e 881,3 g) ed è incompatibile con quello di una cremazione di adulto completo. Ciò ci permette di ipotizzare che, molto probabilmente, c'è stata una selezione di ossa da deporre all'interno delle urne e non una dispersione post-deposizionale, poiché queste sono state rinvenute integre (Figg. 3, 4).

La rappresentatività dei distretti scheletrici (Fig. 5) fornisce informazioni importanti relative alla modalità di raccolta delle ossa. Per la tomba 2 di Casalotti, i dati ottenuti sono simili a quelli di riferimento di



Fig. 3. Roma. Tomba 8 Casalotti (Foto Eidos Srl).



Fig. 4. Roma Olla US 77 Massimina (foto L.A.T.E.R.E.S. Arc. Ter.).

Lowrance e Latimer e confermano ulteriormente una raccolta esaustiva delle ossa. Per la cremazione 8 di Casalotti e US 77 di Massimina, i valori differiscono da quelli teorici, confermando, anche in questo caso, una scelta selettiva delle ossa da deporre all'interno dell'urna, privilegiando gli elementi del tronco e degli arti nella cremazione di Massimina ed del cranio e degli arti nella T.8 di Casalotti.

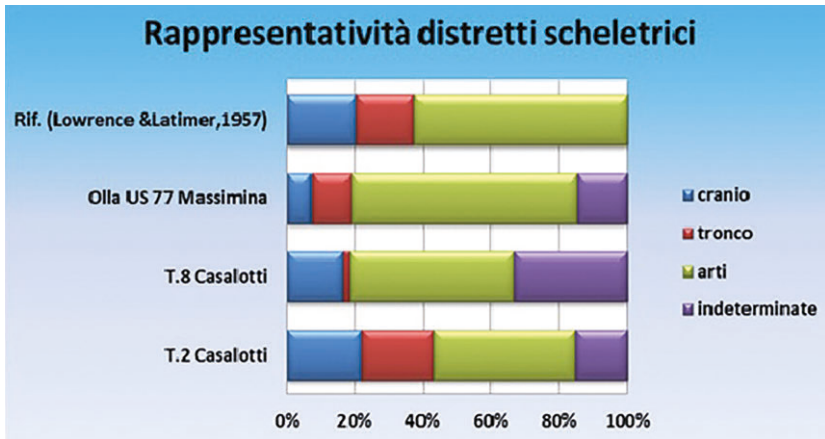


Fig. 5. Grafico della rappresentatività dei distretti scheletrici.

I principali *pattern* di alterazione macroscopica sono simili nelle tre cremazioni. Nei frammenti cranici e nelle diafisi degli arti inferiori è evidente l'effetto S, per cui la lamina esterna e quella interna dei frammenti presentano la classica colorazione bianca, mentre all'interno permane un colore nero-blu. Le diafisi degli omeri, delle tibie e dei femori evidenziano l'effetto U, con profonde linee di fessurazioni concoidi ed arcuate. I frammenti delle teste dei femori e degli omeri presentano l'effetto LD, con fessurazioni poligonali o sub poligonali. La presenza di questi *pattern* di alterazione conferma la combustione *post-mortem* quasi immediata del cadavere. Infatti, se la combustione del defunto fosse avvenuta in tempi molto successivi alla morte (a cadavere cosiddetto scheletrificato), avremmo riscontrato dei *pattern* di alterazione molto diversi.

Infine, l'analisi cromatica e le deformazioni subite dalle ossa indicano che in tutte e tre le cremazioni si sono raggiunte temperature superiori ai 645° C e che il fuoco ha agito omogeneamente su tutto il corpo e per la stessa durata di tempo, ad indicare una particolare cura nella conduzione della cerimonia funebre.

Riferimenti bibliografici

BONUCCI, GRAZIANI 1975

E. BONUCCI, G. GRAZIANI, *Comparative thermogravimetric, X-ray diffraction and electron microscopy investigations of burnt bones from recent, ancient and prehistoric age*, Atti Accademia Lincei - Rendiconti Scienza fisiche, Matematiche e Naturali, 59, 1975, pp. 517-532.

BORGOGNINI TARLI, PACCIANI 1993

S. BORGOGNINI TARLI, E. PACCIANI, *I resti umani nello scavo archeologico. Metodiche di recupero e studio*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Comitato per la scienza e la tecnologia dei beni culturali, Roma, 1993.

DUDAY *et al.* 2000

H. DUDAY, G. DEPIERRE, T. JANIN, «Validation des paramètres de quantification, protocoles et stratégies dans l'études anthropologique des sépultures secondaires à incinération: l'exemple des nécropoles protohistorique du Midi de la France», in B. DEDET, P. GRUAT, G. MARCHAND, M. PY, M. SCHAWALLER (éd), *Archeologie de la mort: archéologie de la tombe au premier Âge du Fer*, Actes du XXI^e colloque International de l' AFEAF, (Conques, Montrozier 1997), 2000, pp. 7-30.

DUDAY 2006

H. DUDAY, *Lezioni di archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2006.

DUDAY 2013

H. DUDAY, «L'étude anthropologique des sépultures à crémation», in W. VAN ANDRINGA, H. DUDAY, S. LEPETZ, D. JOLY, T. LIND (éd), *Mourir à Pompéi. Fouille d'un quartier funéraire de la nécropole romaine di Porta Nocera (2003-2007)*, Colléction de l'École Française de Rome 468, I, 2013, pp. 5-16.

FEREMBACH *et al.* 1979

D. FEREMBACH, I. SCHWIDTZKY, M. STLOUKAL, «Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro», in *Rivista di Antropologia* LX, 1979, pp. 5-51.

HERRMANN 1976

B. HERRMANN «Neuere Ergebnisse zur Beurteilung menschlicher Brandknochen», in *Zeitschrift für Rechtsmedizin* 77, 1976, pp. 191-200.

HOLCK 1986

P. HOLCK, *Cremated bones. A medical anthropological study of an archaeological material on cremation burials*, Oslo 1986.

LOVEJOY 1985

C.O. LOVEJOY, «Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death», in *American Journal of Physical Anthropology* 68, 1985, pp. 47-56.

LOWRANCE, LATIMER 1957

E.W. LOWRANCE, H.B. LATIMER, «Weights and linear measurements of 105 human skeletons from Asia», in *American Journal of Anatomy* 101, 1957, pp. 445-459.

McKINLEY 1993

J.I. McKINLEY, «Bone fragment size in British cremation burials and its implications for pyre technology and ritual», in *Journal of archaeological science* 21, 1993, pp. 339-342.

MEINDL, LOVEJOY 1985

R.S. MEINDL, C.O. LOVEJOY, «Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death based on the lateral anterior sutures», in *American Journal of Physical Anthropology* 68, 1985, pp. 57-66.

MEINDL *et al.* 1985

R.S. MEINDL, C.O. Lovejoy, R.P. Mensforth, R.A. Walker, «A revisited method of age determination using the os pubic, with a review and tests of accuracy of other current methods of pubis synphyseal aging», in *American Journal of Physical Anthropology* 83, 1985, pp. 349-357.

REVERTE COMA 1985

J.M. REVERTE COMA, *Técnica del Estudio de las Cremaciones*. Laboratorio de Antropología Forense, Facultad de Medicina, Universidad Complutense, Madrid, 1985.

SHIPMAN *et al.* 1984

P. SHIPMAN, G. Foster, M. Schoeninger, «Burnt bones and teeth: an experimental study of colour, morphology, crystal structure and shrinkage», in *Journal of Archaeological Science* 11, 1984, pp. 307-325.

UBELAKER 1989

D.H. UBELAKER, *Human Skeletal Remains. Excavations, Analysis, Interpretations*, 2nd ed., Taraxacum, Washington D.C., 1989.

Note conclusive: Veio tra i vivi e i morti

Gilda Bartoloni

A poco più di venti anni dalla giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino sulle necropoli arcaiche di Veio¹, eccoci riuniti di nuovo all'Odeion della Sapienza grazie alla giornata di studio organizzata da Marco Arizza, a parlare dei contesti funerari veienti e della relativa ideologia funeraria che se ne ricava. Sono cambiati i protagonisti a causa di diverse motivazioni e aspettiamo ancora la pubblicazione della grande area funeraria a nord-ovest del pianoro di Veio annunciata, anche da me, da vari anni.

Alessandra Piergrossi con il suo gruppo di lavoro composto da Gloria Galante, Marco Pacifici, Jacopo Tabolli e Silvia ten Kortenaar, ha proseguito il lavoro di Alessandra Berardinetti e delle compiante Luciana Drago e Anna Paola Vianello. Già diversi articoli stanno mostrando lo stato del lavoro di questo nuovo gruppo di studio: sulla topografia e sulle deposizioni infantili della necropoli². Purtroppo l'analisi di genere è limitata dalla carenza di analisi antropologiche, che interessano solo il 25% e solo le incinerazioni: l'elevato grado di frammentarietà e le deformazioni subite dai reperti, in seguito all'esposizione alle alte temperature, rendono spesso molto complicato lo studio antropologico dei resti ossei cremati³.

La presenza di due gruppi distinti già dall'inizio di uso della necropoli di Grotta Gramiccia la differenzia da quella di Quattro Fontanili. Non sembra di potersi riconoscere una sequenza con le tombe più antiche al centro e le altre man mano verso il ciglio del colle: come è noto, l'esame

¹ BARTOLONI 1997.

² GALANTE, PIERGROSSI, TEN KORTENAAR 2012; PIERGROSSI, TABOLLI 2018; TABOLLI 2018.

³ Sul valore informativo dei resti umani in questo incontro di studio H. Duda e P. Catalano.

della stratigrafia orizzontale di Quattro Fontanili ha evidenziato nella fase più antica (Veio IA-B) una occupazione libera della parte centrale e, dalla fine del IX secolo a.C. (Veio IC), un'articolazione delle tombe in gruppi più o meno consistenti, probabilmente pertinenti a gruppi familiari allargati, riconoscibili non solo in base alla loro disposizione sul terreno, ma anche per la concomitanza di caratteri peculiari del rituale e del corredo. All'interno di questi gruppi più estesi sono a volte riconoscibili alcuni nuclei familiari ristretti, comprendenti almeno una tomba maschile e una femminile accanto a una o più tombe infantili.

A Grotta Gramiccia si è individuato invece uno sviluppo sostanzialmente autonomo per i diversi nuclei: il gruppo Nord, quello con il numero più consistente di tombe di I fase, prima verso est e poi, nella fase più evoluta, per lo più verso ovest; quello Sud invece si estende verso nord, con numerose sovrapposizioni delle tombe più recenti su quelle precedenti. Si può notare il probabile riflesso di unità familiari o di legami di affinità all'interno della comunità nella presenza delle tombe bisome o di più ossuari in una stessa cavità, contenenti indubbiamente interi nuclei familiari, e nell'articolazione topografica di gruppi di sepolture, come, ad esempio, gli otto pozzetti coperti da un'unica platea di tufi probabilmente sistemata a tumulo⁴.

Anche in questo sepolcreto per le deposizioni più antiche si nota quella rigidità di rituale riscontrabile nelle altre comunità dell'Etruria durante il momento più antico della cultura villanoviana, dove le sepolture, per lo più a incinerazione, appaiono correate esclusivamente dall'ossuario e da pochi segni indicanti il genere e raramente il ruolo del defunto (elmi pileati fittili o urne a capanna).

Per questa fase più antica novità vengono anche dall'abitato: nell'ambito del progetto Veio dal 1996 e nell'attività di tutela della Soprintendenza Archeologica, sono venute in luce: la fortificazione databile all'inizio della sequenza veiente, proprio a nord-ovest del pianoro davanti alla necropoli di Grotta Gramiccia, indizio dell'avvio del processo di formazione urbana a Veio⁵; l'inizio di un culto a Piazza d'Armi con la venerazione di una deposizione maschile⁶; una fornace di ceramica anche di vasi verosimilmente funerari a Campetti attestante già l'esistenza di artigianato specializzato⁷.

⁴ Piergrossi in questa sede.

⁵ BOITANI, BIAGI, NERI 2016.

⁶ BARTOLONI 2003-2004.

⁷ BOITANI, BIAGI NERI 2009, p. 29.

Dati leggendari	Veio	Cronologia assoluta
Vel Vibe	IA-B Più antica fortificazione (925/900 ca) Piazza d'Armi. Inumato e cappella funeraria Capanne ovali sparse sul pianoro Inizio necropoli Grotta Gramiccia e Quattro Fontanili	925/900 825/820
	IC-IIA Capanna ovale con deposizione funeraria a Campetti e capanne sul pianoro Fornace di ceramica Attestazioni di culti a Piazza d'Armi Prime importazioni greche nella necropoli Inizio rito inumazione	825/820 775/770
Guerre con Romolo	IIB Emergere dell'aristocrazia Nuova fortificazione Re: Tomba AA1 QF	775/770 750/745
Tregua dei cento anni Numa Pompilio e i Salii	IIB-C Piazza d'Armi, inumato giovane Re: Tomba Z15 A QF Re: Tomba 1036 CdF	750/745 725/720
Tregua dei cento anni	IIIA <i>I anaktoron</i> a Piazza d'Armi Inizio pittura su parete e botteghe ceramografi Capanne rettangolari Re tomba 871 CdF	725/720 680/675
Fine tregua dei cento anni Guerre con Tullio Ostilio	IIIB Case di legno diffuse Rioccupazione del territorio: centri fortificati e piccoli nuclei aristocratici Inizio Culto Portonaccio Re: Tomba 5 MM	680/675 640/630
Guerra con Anco Marcio e perdita della <i>Silva Maesia</i>	IV Tumuli Il <i>anaktoron</i> a Piazza d'Armi Inizio utilizzazione quartiere artigianale Corredi tombali standardizzati e privi di esotica	640/630 560/550
Rapporti con Tarquinio il Superbo	Innalzamento mura di Veio in opera quadrata Grande cisterna e impianto urbanistico a Piazza d'Armi Tombe senza corredo. Abbandono di Piazza d'Armi	550 530

Possiamo ricostruire per questo periodo un'articolazione del pianoro in diverse contrade o "quartieri" autosufficienti, cioè costituiti ciascuno da strutture abitative, da strutture produttive e forse luoghi per il culto locale. L'unità delle comunità è ribadita dal più antico terrapieno difensivo, riconosciuto a Campetti, ma verosimilmente presente in altri punti strategici. L'area più fittamente abitata comunque sembra la zona settentrionale, dato che trova riscontro nella ubicazione delle due grandi necropoli più antiche.

Meno ricchi appaiono i corredi delle fasi successive nella necropoli di Grotta Gramiccia rispetto a quelli di Quattro Fontanili, sepolcreto nel quale sono attestate soprattutto nei periodi Veio IIB e C tombe decisamente principesche e piene di indicatori del potere assunto in vita dai defunti. Le troviamo invece nel vicino gruppo di Casal del Fosso, che ritengo sia da considerare, nonostante la divisione di un fosso, la prosecuzione sud occidentale di un'unica grande necropoli⁸.

Il progresso nel processo di urbanizzazione di Veio nel pieno VIII secolo a.C. è visibile, oltre che nel deciso consolidamento dell'aristocrazia e nella presenza di figure a cui si può attribuire già potere militare e religioso, nel cambiamento di alcune abitazioni che divengono a pianta rettangolare e quindi più consone a strade rettilinee e probabilmente ad incroci ad angolo retto. A questo stesso periodo si data un nuovo muro a terrapieno: è stato già ricordato⁹, a questo proposito, il passo di Livio (I.XV.5) riferito ai primi scontri con Roma all'epoca di Romolo: "ma dovette desistere dall'attaccare la città in quanto risultava ben protetta dalle fortificazioni e dalla sua stessa posizione".

La necropoli di Casal del Fosso, ben conosciuta soprattutto per il passaggio tra età del Ferro II e Orientalizzante, viene presentata in questa sede da Cecilia Predan che ha raccolto l'eredità di Luciana Drago, che, partendo dalla tesi di laurea discussa con M. Pallottino, insieme a Francesco Buranelli e Laura Paolini, aveva costituito un folto gruppo di studio di cui faceva parte la stessa Predan¹⁰. La necropoli si rileva di notevole interesse anche per tutto il periodo orientalizzante. Specialmente nel passaggio dalle tombe a fossa a quelle a camera. Le piante delle camere sono tutte semplici e di modeste dimensioni, ma con forme varie, forse indizio

⁸ Vd. già BARTOLONI 2003, p. 101.

⁹ BOITANI, BIAGI, NERI 2016, p. 30.

¹⁰ DRAGO 1981; BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997; DRAGO 2005; DRAGO 2009; DRAGO 2013; DRAGO *et al.* 2014; DRAGO *et al.* 2015; DRAGO, CARAPELUCCI 2015.

delle prime sperimentazioni e/o dell'attività di diverse maestranze. Già Luciana Drago con il suo gruppo, compresa Cecilia Predan, aveva riconosciuto tra la ceramica dipinta d'epoca orientalizzante l'abbondante produzione del Pittore di Narce e della sua officina (almeno 43 vasi riconosciuti, provenienti anche da altre necropoli) attiva fino almeno alla metà del VII secolo a.C.¹¹: è evidente il filone iconografico che rielabora suggestioni elleniche¹². A questo ceramografo vengono avvicinate le pitture della tomba dei Leoni Ruggenti, la più antica per ora dipinta in Etruria (700-690), presentata e discussa da Francesca Boitani¹³, che, insieme alle raffigurazioni di valore simbolico, pone in rilievo la struttura architettonica interna della camera, ribadendo il precoce uso di decorare con pittura rossa le tombe a camera dell'Orientalizzante antico, già del resto conosciuto dai disegni di Henry Labrousse nei primi decenni dell'ottocento (BNF): "Tutta la parete di fondo, tutta la parete di destra, la parete a destra della parete d'ingresso, le pareti d'ingresso e la parte in basso del frontone esterno erano tutti dipinti in colore rosso..."¹⁴. L'uso di sottolineare l'architettura interna con la pittura continua nelle più tarde camere della ricca tomba 5 di Monte Michele (Orientalizzante medio) e del tumulo di Vaccareccia (Orientalizzante recente).

Il rinvenimento in area di abitato di un frammento attribuibile al Pittore delle Gru¹⁵, che si aggiunge a quelli conosciuti nelle necropoli, rende probabile che questo ceramografo dopo la sua piena affermazione a Cerveteri, si sia spostato a Veio per avviare una nuova attività¹⁶. Lo spostamento di persone doveva essere un elemento strutturale nel processo di formazione del patrimonio culturale condiviso¹⁷.

Per quanto riguarda l'area urbana, nell'Orientalizzante antico continua, anzi si evidenzia maggiormente, l'occupazione capillare della zona settentrionale del pianoro: le ricognizioni mostrano una continuità nella scelta delle medesime zone a scopo abitativo, pur registrandosi un aumento delle attestazioni lungo le principali direttrici e in prossimità delle vie di accesso alla città. Considerando la morfologia del pianoro, le

¹¹ DRAGO *et al.* 2014.

¹² MARTELLI 2008.

¹³ BOITANI 2010.

¹⁴ Dal giornale di scavo della tomba 1089 di Casal del Fosso, redatto da Natale Malavolta.

¹⁵ CERASUOLO, PULCINELLI 2015.

¹⁶ BOITANI, BIAGI, NERI 2009.

¹⁷ MICOZZI 2014.

zone occupate fin dalla fase più antica e con maggiore continuità sembrano coincidere con le aree più pianeggianti, particolarmente adatte all'installazione di strutture abitative.

La ricchezza e gli indicatori di ruolo di tombe come la 871 di Casal del Fosso o la 5 di Monte Michele, attribuite a figure reali o almeno ai vertici della comunità veiente, che potrebbero richiamare per la cronologia i re della tradizione leggendaria romana (vd. tabella), pongono il problema di dove abitavano questi personaggi.

Un'idea ci può venire dal rinvenimento a Piazza d'Armi di una residenza, una grande casa di legno con tetto stramineo, probabilmente a cinque vani, di cui quello centrale più ampio in larghezza e quelli laterali più lunghi, formanti quasi due avancorpi, che includono un ingresso arretrato verosimilmente porticato, una sorta di vestibolo¹⁸: un confronto per la pianta si può istituire con la fase alto arcaica della regia di Gabii¹⁹, con l'*anaktoron* di epoca arcaica di Torre Satriano²⁰ e, basandosi sulla più recente ipotesi di ricostruzione, con la fase analoga della *domus regia* del Palatino²¹: non è pertanto azzardato considerarla anch'essa un *anaktoron*. In queste "case di re", veri centri politici e istituzionali delle comunità del Mediterraneo, si dovevano svolgere azioni comunitarie, con rituali spesso collegati a banchetti. In Etruria dalla fine dell'VIII secolo a.C. e per tutto il periodo orientalizzante, l'atto politico e "laico" non sembra scindibile da quello culturale e "religioso".

Il carattere eminente di questo complesso ci viene, oltre che dalla pianta e dall'ubicazione al centro dell'acropoli, dal paragone con altre strutture coeve dello stesso pianoro. Non lontano dalla struttura in esame, separata dalla grande strada NO-SE che divide il pianoro di Piazza d'Armi, è stato messo in luce il fondo di una capanna circolare con portichetto, per cui l'analisi dei materiali segnala una frequentazione tra la fine dell'età del Ferro e gli inizi dell'Orientalizzante antico²²: i materiali rinvenuti segnalano un utilizzo della capanna abbastanza prolungato e la sua frequentazione da parte di un nucleo familiare connotato da un livello di cultura materiale elevato (come indicano le forme da mensa in impasto bruno ed impasto rosso e gli alari).

¹⁸ BARTOLONI 2017.

¹⁹ FABBRI 2017.

²⁰ OSANNA, COLANGELO, GAROLLO 2009.

²¹ FILIPPI 2004.

²² BARTOLONI 2009, pp. 17-64.

A partire dalla fase orientalizzante a Veio è ben riconoscibile un'evoluzione nell'uso delle aree sepolcrali: le grandi necropoli di Quattro Fontanili e Grotta Gramiccia/Casale del Fosso poste a settentrione dell'abitato e il piccolo gruppo Monte Campanile-Valle la Fata su una collina a sudovest e sulla vallecchia sottostante, sembrano esaurirsi o raramente utilizzate nei primi decenni del VII secolo a.C. Dati di ricognizione fanno presumere un inizio di utilizzo così antico anche per la necropoli di Vaccareccia, conosciuta soprattutto per la sua fase orientalizzante. Dalla fine dell'VIII secolo iniziano una serie di piccole necropoli disposte sulle colline contigue o ai bordi del pianoro stesso. Vengono utilizzati ora anche i dirupi del pianoro verosimilmente sotto le fortificazioni ad aggere, specie presso le porte. Non sembra di riconoscere, alla luce dei dati in nostro possesso, un cimitero principale, come ad esempio la necropoli dell'Esquilino a Roma, ma una serie di piccoli sepolcreti ubicati lungo le vie di comunicazione con i centri maggiori finitimi, probabilmente presso le porte principali della città. L'inizio dell'uso di questi nuovi nuclei sepolcrali coincide del resto con il ripopolamento del territorio, attribuito allo spostamento dal centro verso la periferia di gruppi di aristocratici terrieri. Il controllo strategico delle vie di comunicazione viene assicurato mediante l'impianto di centri di piccole e medie dimensioni, in evidente differenziazione gerarchica.

Questi piccoli nuclei tombali "cittadini", di cui il più consistente, Macchia della Comunità, sulla via per Roma, annovera non più di cento tombe, mostrano caratteri peculiari che li distinguono l'uno dall'altro, sia nella scelta della tipologia delle tombe che nella scelta dei materiali deposti. La composizione dei corredi e i tipi di strutture funerarie della necropoli di Macchia della Comunità, ad esempio, appaiono decisamente meno ricchi e articolati di altri sepolcreti veienti: tali deposizioni potrebbero essere riferite agli abitanti del quartiere artigianale riconosciuto nella zona soprastante del pianoro dalle indagini della British School di Roma e dagli scavi della Sapienza - Università di Roma. Diversamente, i piccoli gruppi di Riserva del Bagno (sulla via per *Caere*), con 5 tombe, tra cui la prestigiosa tomba delle Anatre, o quello messo in luce da Francesca Boitani a Monte Michele (sulla via per Narce), con 6 tombe, sembrano attribuibili a singoli clan gentilizi. Tale disposizione sembra anticipare quindi il fenomeno dei tumuli tardo-orientalizzanti, disposti

a corona intorno al centro urbano²³. Se è da dimostrare il nesso tra un tumulo esterno alle necropoli urbane ed il possesso della terra su cui si trova, da parte del nucleo gentilizio che vi si è fatto seppellire, non dovrebbero sussistere dubbi sulla possibilità di riconoscervi un segnale, inteso come espressione di potere.

Dalla metà del VII secolo a.C. (Orientalizzante medio) infatti, Veio occupa stabilmente, con un vero e proprio piano di colonizzazione interna, una buona parte del territorio, lasciando però libera, probabilmente di concerto con Roma, tutta l'ampia fascia a ridosso della riva destra del Tevere²⁴. La vitalità del centro urbano in questa fase si riflette anche nel territorio, dove i dati degli scavi e le ricognizioni mettono in luce uno straordinario fiorire di centri a carattere agricolo che popolano le campagne.

Sia i corredi delle necropoli urbane che quelle del territorio appaiono via via standardizzati; è evidente soprattutto rispetto alle altre metropoli dell'Etruria meridionale la carenza di importazioni greche a partire dall'Orientalizzante medio²⁵.

Nello stesso periodo, come nel resto dell'area tirrenica, si assiste all'adozione delle strutture con fondazioni in opera quadrata, alla diffusione dell'uso dei rivestimenti di tegole e della decorazione dei tetti sia nelle strutture abitative che in quelle pubbliche, all'avvio di moltissime aree di culto e aree abitative distinte da aree produttive.

Anche la residenza di Piazza d'Armi viene trasformata. Riconosciamo almeno tre strutture intorno ad un ampio cortile che presentano pianta rettangolare allungata: la residenza vera e propria; il sacello che custodisce ancora le tombe di IX secolo; l'*oikos* di Stefani da intendere piuttosto come una struttura di rappresentanza adibita a riunioni e pasti comuni.

Come in altri casi di rifacimenti strutturali in Etruria²⁶, intesi come passaggio da uno stato all'altro²⁷, questo poderoso intervento sembra accompagnato da una libagione, rappresentata presso uno degli angoli dalla deposizione di un'olla con calice, pertinenti a tipi databili agli anni centrali del VII sec. a.C.²⁸.

²³ BARTOLONI 2003.

²⁴ DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2015-2016.

²⁵ F. Galiffa in questa sede.

²⁶ BARTOLONI 2014.

²⁷ DUMEZIL 2001.

²⁸ BARTOLONI 2017.

Particolarmente ricca la decorazione dei tetti, in gran parte rinvenuti in frammenti in una fossa poco distante: come nell'*oikos* scavato da Stefani²⁹ si riconoscono due fasi edilizie. Alla prima fase (600 ca a.C.) sono stati ricondotti acroteri a corna e forse parte degli acroteri a ritaglio, mentre nel secondo quarto del VI secolo a.C. vengono collocati acroteri a disco e a ritaglio, lastre con processione felina e con cavalieri e acroterio figurato con signore accompagnato dal suo cane³⁰.

Il tema della processione degli armati, come quello della teoria dei felini, richiama simbolicamente la forza e il potere della *gens* predominante, il suo ruolo di difensore e protettore della comunità, solido baluardo contro gli attacchi esterni e rassicurante garanzia di pace e prosperità.

Gli scavi in corso stanno mettendo in luce un fervore edilizio che caratterizza il pianoro e l'acropoli di Piazza d'Armi dalla fine del VII secolo. A Macchia Grande gli edifici, a pianta rettangolare e internamente divisi in due o tre vani, si affacciano verso sud su una strada che descrive i limiti dell'altura in senso est-ovest correndo parallela al tracciato che collega la porta nord-occidentale di accesso alla città con l'acropoli di Piazza d'Armi: degno di nota l'edificio E a due vani posti in successione con evidente carattere pubblico o sacro³¹. Nella zona più a sud del pianoro è stata riconosciuta una grande area dedicata alla produzione della ceramica, soprattutto bucchero³².

Coevo è l'inizio del culto a Portonaccio, il santuario, che pur sconosciuto alla tradizione letteraria, doveva primeggiare, a giudicare dall'arredo architettonico e votivo, tra quelli non solo di Veio ma dell'intera Etruria. In questa prima fase del santuario il culto doveva essere ancora a cielo aperto intorno ad un altare dedicato a Minerva. La frequentazione "internazionale" è documentata dalle iscrizioni sulle offerte in bucchero, a cui si aggiungono offerte di piccoli contenitori porta-profumo, di produzione greca e greco-ionica e figurine miniaturistiche in materiali diversi. Le dediche iscritte su alcune offerte, soprattutto di bucchero, ci mostrano la fama "internazionale" del santuario con la frequentazione di genti da *Caere*, Vulci, Castro e Orvieto.

²⁹ A. Piergrossi in BARTOLONI *et al.* 2011 con riferimenti.

³⁰ BARTOLONI 2011; BARTOLONI *et al.* 2012; BARTOLONI, ACCONCIA 2014.

³¹ D'ALESSIO 2018.

³² BELELLI MARCHESINI 2017.

A partire dal 580/570 a.C. e per tutto il V secolo, a parte pochissime eccezioni, il costume funerario a Veio e nel suo territorio cambia radicalmente, le deposizioni sono contraddistinte dall'uso quasi esclusivo dell'incinerazione e dalla mancanza pressoché completa di corredo³³: si percepisce lo stesso rigore funerario che contraddistingue contemporaneamente la limitrofa area laziale, che sottende da parte della classe egemone una precisa scelta culturale di diretta ispirazione greca, come è ribadito dal confronto con analoghe norme istituite da Solone. Marco Arizza, considerando la monumentalità, il rito incineratorio prevalente e quindi il dispendio di forze per certe tombe esaminate, sostiene che le norme antisuntuarie possano assumere un valore anziché economico di "austerità cerimoniale", concentrandosi su alcuni aspetti delle pratiche e lasciando invece maggiore libertà nelle scelte architettoniche o di trattamento del corpo³⁴.

Sul pianoro, sede della città, almeno nove luoghi di culto risalgono alla fine del VI o ai primi decenni del V secolo e mostrano tracce più o meno evidenti di una continuità di vita nella fase medio-repubblicana della città, esattamente come si verifica nel santuario extraurbano di Portonaccio.

L'aspetto che emerge è dunque quello di una presenza diffusa di spazi destinati alle attività culturali, espressione della coesione di un gruppo sociale e di elementi condivisi all'interno di un complesso *pantheon* comune, cittadino.

È manifesto il cambiamento riscontrabile in età tardo arcaica: la collina di Piazza d'Armi, che era stata fino al VI secolo il cuore politico e sacrale di Veio viene abbandonata e si istituiscono sul pianoro di Veio soprattutto i culti di *Veī* e di *Iuno*, con due santuari situati ai versanti opposti sulla strada principale, l'uno, dedicato alla dea eponima, nella zona più popolata della città, l'altro sull'altura da cui si dominava il territorio circostante, nei pressi della via che conduceva a Roma³⁵.

Mi sembra che attraverso le nostre nuove conoscenze sull'abitato e le evidenze che provengono dallo studio della ideologia funeraria a Veio riscontriamo una forte analogia tra la società dei vivi e la comunità dei morti; la cerimonia funebre rappresenta il momento cruciale, in cui si evidenzia la complessa identità del morto nel rapporto con il gruppo sociale cui appartiene³⁶.

³³ DRAGO 1997; DE SANTIS 2003; ARIZZA 2018.

³⁴ Cfr. anche WILLEMSEN 2014 per *Crustumerium*.

³⁵ BARTOLONI, SARRACINO 2017.

³⁶ D'AGOSTINO 1985.

Riferimenti bibliografici

ARIZZA 2018

M. ARIZZA, *Società e ideologia funeraria a Veio tra arcaismo ed età tardo classica*, Tesi di Dottorato in Archeologia, Sapienza Università di Roma, XXX ciclo (disponibile online: <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1070076#.W5PH56TOOEc>).

BARTOLONI 1997

G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma 1997.

BARTOLONI 2003

G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.

BARTOLONI 2002-2003

G. BARTOLONI, «Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi-Veio», in *AION ArchStAnt* n.s. 9-10, 2002-2003, pp. 63-78.

BARTOLONI 2009

G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma 'La Sapienza'. I - Cisterne, pozzi e fosse*, Roma 2009.

BARTOLONI 2011

G. BARTOLONI (a cura di), *Il culto degli antenati a Veio. Nuove testimonianze da scavi e ricerche recenti*, Roma 2011.

BARTOLONI 2012

G. BARTOLONI, «Il Tumulo Chigi e gli altri tumuli veienti», in G. BARTOLONI, M. MICHETTI, I. VAN KAMPEN, «Monte Aguzzo di Veio, il tumulo Chigi», in E. MUGIONE (a cura di), *L'Olpe Chigi, storia di un agalma*, Convegno Internazionale (Salerno 2010), Salerno 2012, pp. 19-27.

BARTOLONI 2014

G. BARTOLONI, *Feste e riti tra le genti etrusche*; in M.D. GENTILI, L. MANESCHI (a cura di), *Studi e ricerche a Tarquinia e in Etruria*, Atti del simposio internazionale in ricordo di Francesca Romana Serra Ridgway (Tarquinia, 24-25 settembre 2010), Pisa-Roma 2014, pp. 71-84.

BARTOLONI 2017

G. BARTOLONI, «In margine a "Dalla capanna al palazzo: edilizia abitativa nell'Italia preromana": le "rectangular timber buildings"», in *Aristonothos* 13,1, 2017, pp. 11-48.

BARTOLONI, ACCONCIA 2014

G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, «La cittadella di Piazza d'Armi», in G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, F. BOITANI, F. BIAGI, S. NERI, U. FUSCO, *Le ricerche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" a Veio*, in *RendPontAcc* 86, a.a. 2013-2014, 2014, pp. 273-296.

BARTOLONI *et al.* 1994

G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, L. DRAGO, A. DE SANTIS, «Veio tra IX e VI sec. a.C. Primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti», in *ArchCl* XLVI, 1994, pp. 1-46.

BARTOLONI *et al.* 2011

G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, A. PIERGROSSI, S. TEN KORTENAAR, I. VAN KAMPEN, «Veio, Piazza d'Armi: riconsiderazioni e novità», in *Tetti di terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica*, Atti delle giornate di studio (Roma 2010), Roma 2011, pp. 116-174.

BARTOLONI *et al.* 2012

G. BARTOLONI, V. ACCONCIA, E. BIANCIFIORI, C. MOTTOLESE, D. SARRACINO, V. BASILISSI, «Veio, Piazza d'Armi: la fossa del cane», in *ArchCl* 63 - n.s. II, 2012, pp. 55-126.

BARTOLONI, SARRACINO 2017

G. BARTOLONI, D. SARRACINO, «Veio: dal culto aristocratico al culto polidico» in E. GOVI (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Bologna 2017, pp. 1-24.

BELELLI MARCHESINI 2017

B. BELELLI MARCHESINI, «Evidenze di attività produttive nel distretto meridionale di Veio: indagini in corso», in *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, Atti del Workshop (Roma, 11 gennaio 2016), in *ScAnt* 23.3, pp. 107-122, con appendice di Andrea Di Napoli, Nota sullo strumentario da fornace da Veio, Piano di Comunità, pp. 123-124.

BOITANI 2010

F. BOITANI, «Veio, la tomba del Leoni Ruggenti: dati preliminari», in P.A. GIANFROTTA, A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Archeologia nella Tuscia*, Atti dell'incontro di studio (Viterbo 2007), Viterbo 2010, pp. 23-47.

BOITANI, BIAGI, NERI 2009

F. BOITANI, S. NERI, F. BIAGI, «Novità dall'impianto produttivo della prima età del Ferro di Veio-Campetti», in *I mestieri del fuoco. Officine e impianti artigianali nell'Italia preromana*, *Officina Etruscologia* 1, pp. 23-42.

BOITANI, BIAGI, NERI 2017

F. BOITANI, F. BIAGI, S. NERI, «Le fortificazioni a Veio tra Porta Nord-Ovest e Porta Caere», in P. FONTAINE, S. HELAS, *Le fortificazioni arcaiche del Latium vetus e dell'Etruria meridionale (IX sec. a.C.): stratigrafia, cronologia e urbanizzazione*, Atti delle Giornate di studio (Roma, 19-20 settembre 2013), Roma 2017, pp. 19-35.

BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997

F. BURANELLI, L. DRAGO TROCCOLI, L. PAOLINI, «La necropoli di Casale del Fosso», in BARTOLONI 1997, pp. 63-83.

CERASUOLO, PULCINELLI 2015

O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, «Le mura occidentali e il quartiere presso le mura settentrionali», in R. CASCINO, U. FUSCO, C. SMITH (a cura di), *Novità*

nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte, Atti della giornata di studi (Roma, 18 gennaio 2013), Roma. pp. 15-21.

D'AGOSTINO 1985

B. D'AGOSTINO, «Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile», in *DialArch* 3, 1985, pp. 47 ss.

D'ALESSIO 2018

M.T. D'ALESSIO, «Primi aggiornamenti cronologici dall'area centrale di Veio», in *ScAnt* 24,1, pp. 111-124.

DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2015-2016

A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, «Ripa Veientana. Per una storia del territorio tra Veio e Roma dall'VIII al IV secolo a.C.», in *Mediterranea* XII-XIII, 2015/2016, pp. 31-76.

DE SANTIS 2003

A. DE SANTIS, «Necropoli di Vaccareccia, il tumulo», in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Dalla capanna alla Casa. I primi abitanti di Veio*, Catalogo della mostra 13 dicembre 2003-1 marzo 2004 (Formello), Formello 2003, pp. 84-99.

DRAGO 1981

L. DRAGO, «Un vaso a stivaletto di impasto a Veio. Considerazioni sui rapporti tra Veio e Bologna nell'VIII secolo a.C.», in *ArchCl* XXXIII, 1981, pp. 55-71.

DRAGO 1997

L. DRAGO TROCCOLI, «Le tombe 419 e 426 del sepolcreto di Grotta Gramiccia a Veio. Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI e il V sec. a.C.», in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa 1997, pp. 239-280.

DRAGO 2005

L. DRAGO TROCCOLI, «Una coppia di principi nella necropoli di Casale del Fosso a Veio», in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII Convegno di studi Etruschi e Italici, Pisa-Roma 2005, pp. 87-124.

DRAGO 2013

L. DRAGO TROCCOLI, «Aspetti dell'orientalizzante antico a Veio. Dalla tomba a fossa alla tomba a camera», in A. CAPOFERRO, L. D'AMELIO, S. RENZETTI (a cura di), *Dall'Italia. Omaggio a Barbro Santillo Frizell*, Firenze 2013, pp. 19-44.

DRAGO et al. 2014

L. DRAGO TROCCOLI, M. BONADIES, A. CARAPELLUCCI, C. PREDAN, «Il Pittore di Narce e i suoi epigoni a Veio», in *ArchCl* LXV, 2014, pp. 7-58.

DRAGO, CARAPELLUCCI 2015

L. DRAGO TROCCOLI, A. CARAPELLUCCI, «Riflessioni sul bestiario avernale. Le credenze sull'aldilà a Veio nel periodo orientalizzante», in M.C. BIELLA, E. GIOVANNELLI (a cura di), *Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, in *Aristonothos*. Scritti per il Mediterraneo antico, Quaderni n. 5, Milano 2015, pp. 85-114.

DRAGO *et al.* 2015

L. DRAGO TROCCOLI, M. BONADIES, A. CARAPPELLUCCI, L. PAOLINI, C. PREDAN, «Novità sul Pittore di Narce a Veio», in R. CASCINO, U. FUSCO, C. SMITH (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte*, Roma 2015, pp. 193-195.

DUMEZIL 2001

G. DUMEZIL, *La religione romana arcaica. Miti, leggende, realtà della vita religiosa romana: Con un'appendice sulla religione degli Etruschi*, Milano 2001.

FABBRI 2017

M. FABBRI, «La Regia di Gabii nell'età dei Tarquini», in P. LULOF, C. SMITH (a cura di), *The age of Tarquinius Superbus. A paradigm shift ?*, Atti Convegno Internazionale (Roma, 7-9 novembre 2013), in *Babesch*, Supplement 29, 2017, pp. 225-241.

FILIPPI 2004

D. FILIPPI, «La domus Regia», in *WorkACI* 1, 2004, pp. 101-121.

GALANTE, PIERGROSSI, TEN KORTENAAR 2012

G. GALANTE, A. PIERGROSSI, S. TEN KORTENAAR, «Le necropoli veienti dell'Età del Ferro (IX-VIII secolo): alcuni contesti da Grotta Gramiccia e Quattro Fontanili», in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012, pp. 65-75.

MARTELLI 2008

M. MARTELLI, «Variazioni sul tema etrusco-geometrico», in *Prospettiva* 132, 2008, pp. 2-30.

MICOZZI 2014:

M. MICOZZI, «Vingt ans après. Retour sur la diffusion des styles "white-on-red"», in L. AMBROSINI, V. JOLIVET (a cura di) *Les potiers d'Étrurie et leur monde, Contacts, échanges, transferts. Hommages à M. Del Chiaro*, Paris 2014, pp. 109-122.

OSANNA, COLANGELO, GAROLLO 2009

M. OSANNA, L. COLANGELO, G. CAROLLO (a cura di), *Lo spazio del potere. La residenza ad abside, l'anaktoron, l'episcopio a Torre di Satriano*, Atti del secondo convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 27-28 settembre 2008), Lavello 2009, pp. 301-330.

NASO 2010

A. NASO, «The origin of tomb painting in Etruria» in *AWE* 9, 2010, pp. 63-86.

PIERGROSSI, TABOLLI 2018

A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, «Paesaggi funerari a Veio: spaziando nella necropoli di Grotta Gramiccia agli inizi dell'età del ferro», in M.P. BAGLIONE, G. BARTOLONI, C. CARLUCCI, M.L. MICHETTI (a cura di), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante*, Giornata di studi in ricordo di Luciana Drago (Roma, 11 maggio 2017), in *ScAnt* 24,2, Roma 2018 pp. 13-30.

TABOLLI 2018

J. TABOLLI, «What to expect when you are not expecting. Space and time for infant and child burials at Veii in the necropolis of Grotta Gramiccia», in J. TABOLLI (a cura di), *From invisible to visible. New data and methods for the archaeology of infant and child burials and beyond*, in *SIMA* 149, pp. 71-82.

WILLEMSSEN 2014

S.L. WILLEMSSEN, *Into the Light. A study of the changing burial customs at Crustumerium in the 7th and 6th centuries BC*, Tesi di Dottorato 2014, University of Groningen (http://www.rug.nl/research/portal/files/11188077/intothelight_final_thesis.pdf).

Elenco degli autori

Valeria Acconcia

MIBAC, Istituto Centrale per l'Archeologia
valeria.acconcia@beniculturali.it

Marco Arizza

Consiglio Nazionale delle Ricerche
marco.arizza@cnr.it

Gilda Bartoloni

già Sapienza Università di Roma
gilda.bartoloni@gmail.com

Francesca Boitani

già MIBACT, Soprintendenza Beni
Archeologici Etruria meridionale
francesca.boitani@gmail.com

Simona Carosi

MIBAC, SABAP Provincia di Roma ed
Etruria meridionale
simona.carosi@beniculturali.it

Paola Catalano

MIBAC, Soprintendenza Speciale
Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di
Roma
paola.catalano@beniculturali.it

Stefania Di Giannantonio

MIBAC, Soprintendenza Speciale
Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di
Roma
stefidgs@libero.it

Henri Duda

CNRS
henri.duday@u-bordeaux.fr

Federica Galiffa

Università degli Studi della Tuscia
federicagaliffa30@gmail.com

Vincent Jolivet

CNRS UMR 8546
École normale supérieure, Paris
vincent.jolivet@ens.fr

Edwige Lovergne

CNRS UMR 8546
École normale supérieure, Paris
edwigelovergne@hotmail.com

Laura Maria Michetti

Sapienza Università di Roma
laura.michetti@uniroma1.it

Marco Pacifici

Sapienza Università di Roma
marco.pacifici@uniroma1.it

Alessandra Piergrossi

Consiglio Nazionale delle Ricerche
alessandra.piergrossi@cnr.it

Cecilia Predan

Sapienza Università di Roma
cecilia.predan@uniroma1.it

Carlo Regoli

Fondazione Vulci
caregoli@gmail.com

Jacopo Tabolli

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Siena
Grosseto e Arezzo
jacopo.tabolli@beniculturali.it

COMITATO EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Coordinatore

GIUSEPPE CICCARONE

Membri

BEATRICE ALFONZETTI
GAETANO AZZARITI
ANDREA BAIOCCHI
MAURIZIO DEL MONTE
GIUSEPPE FAMILIARI
VITTORIO LINGIARDI

COMITATO SCIENTIFICO
MACROAREA E

Coordinatrice

BEATRICE ALFONZETTI

Membri

VICENÇ BELTRAN
MASSIMO BIANCHI
ALBIO CESARE CASSIO
EMMA CONDELLO
FRANCO D'INTINO
GIAN LUCA GREGORI
ANTONIO IACOBINI
SABINE KOESTERS
EUGENIO LA ROCCA
ALESSANDRO LUPO
LUIGI MARINELLI
MATILDE MASTRANGELO
ARIANNA PUNZI
EMIDIO SPINELLI
STEFANO VELOTTI
CLAUDIO ZAMBIANCHI

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE ANTICHIstica

Responsabili

ALBIO CESARE CASSIO (Roma, Sapienza), GIAN LUCA GREGORI (Roma, Sapienza)
EUGENIO LA ROCCA (Roma, Sapienza)

Membri

MARIA GIULIA AMADASI (Roma, Sapienza)
GRAEME BARKER (Cambridge, McDonald Institute for Archaeological Research)
ANGELOS CHANIOTIS (Princeton, Institute for Advanced Study)
LUCIA PRAUSCELLO (Cambridge, Faculty of Classics)
JOHN SCHEID (Paris, Collège de France)
ALAN WALMSLEY (Copenhagen, Department of Cross-Cultural and Regional Studies)

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

COLLANA CONVEGNI

Per informazioni sui precedenti volumi in collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it

40. Human Nature
Anima, mente e corpo dall'antichità alle neuroscienze
Nunzio Allocca
41. The state of the art of Uralic studies: tradition vs innovation
Proceedings of the 'Padua Uralic seminar' - University of Padua,
November 11-12, 2016
Angela Marcantonio
42. La didattica del cinese nella scuola secondaria di secondo grado
Esperienze e prospettive
Alessandra Brezzi e Tiziana Lioi
43. Project Management
Driving Complexity. PMI® Italian Academic Workshop
Fabio Nonino, Alessandro Annarelli, Sergio Gerosa, Paola Mosca, Stefano Setti
44. Il lessico delle virtù nella letteratura italiana ed europea
tra Settecento e Ottocento
Atti della giornata internazionale di studi
Parigi, 3 giugno 2017
Alviera Bussotti, Valerio Camarotto, Silvia Ricca
45. Società e pratiche funerarie a Veio
Dalle origini alla conquista romana
Atti della giornata di studi
Roma, 7 giugno 2018
Marco Arizza

Il volume raccoglie gli Atti della Giornata di Studi organizzata il 7 giugno 2018 presso l'Odeion del Museo dell'Arte Classica della Sapienza Università di Roma. Sono presenti contributi elaborati sia da giovani ricercatori della Scuola di Dottorato della Sapienza sia da affermate personalità della comunità scientifica, italiane e francesi, con lo scopo di mettere a confronto le metodologie e i risultati. L'obiettivo del lavoro è dunque quello di presentare lo *status quaestionis* sul tema dell'ideologia funeraria nella città e nel territorio di Veio, dalle origini fino alla definitiva conquista romana: sono stati presi in esame i dati restituiti dalle recenti scoperte e dalle indagini più aggiornate sulle necropoli. Una sezione è poi dedicata al confronto tematico con altre realtà dell'Etruria e dell'area medio-adriatica, mentre l'ultima parte analizza i cosiddetti indicatori dell'ideologia: quegli aspetti specifici che, nel corso della ricerca archeologica, forniscono informazioni chiave per la ricostruzione del complesso e articolato mosaico dell'ideologia, sottesa alla dimensione funeraria di una società antica.

Marco Arizza è dottore di ricerca in Archeologia, curriculum Etruscologia (Sapienza Università di Roma). È stato associato di ricerca presso l'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del CNR e hébergé presso l'École normale supérieure di Parigi. Ha diretto indagini di scavo e progetti di ricerca a Roma e nell'Italia centrale; negli ultimi anni si è occupato di archeologia funeraria e di contesti santuariali, con particolare riguardo alle fasi preromane del Lazio e dell'Etruria. È autore di numerosi contributi scientifici e ha co-curato i volumi: *La scoperta di una struttura templare sul Quirinale* (2015) e *I dati archeologici. Accessibilità, proprietà e disseminazione* (2018). Attualmente è tecnico di ricerca presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

ISBN: 978-88-9377-112-2



9 788893 771122

